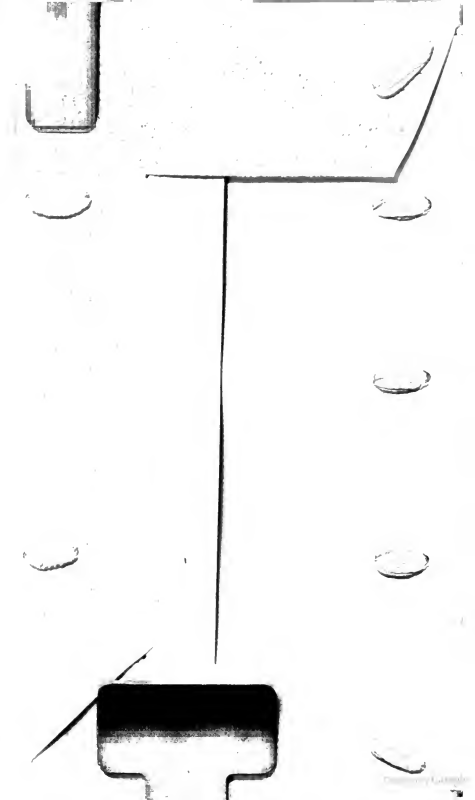






4 6.442 -



LA SCUOLA MABILLONA NELLA QUALE

Si trattano quei studj, che possono convenire agl'Ecclesiastici; con una Lista delle principali Dificoltà, che si trovaho nella lettura de Concilj, de Padri, e dell'Istoria.

Già eretta per li PP. Benedettini di Francia, & ora aperta à tutti li Religiosi d'Italia.

DAL P. MAESTRO

NICOLA GIROLAMO CEPPI
Agostiniano.

Dedicata all'Illustriss. e Reverendiss. Sign.
MONSIGNORE

FABIO OLIVIERI

Segretario de Brevi della Santità
di N. S. CLEMENTE XI.

Etiam nolens legere compelletur.
D. Pacom. in Regula.



IN ROMA, Per Antonio de Rossi
alla Piazza di Ceri. 1701.

Con licenza de Superiori.

4.6.492

Illustrissimo, & Reverendissimo Dño

D. FABIO DE OLIVERIIS

SS.D.N. CLEMENTIS PP. XI.
Brevium Secretario.

Pro Epistola Dedicatoria,

Anagramma Litterale

Programma.

FABIO DE OLIVERIIS
BREVIUM SECRETARIO.

Anagramma purum

O VIR SERIE, LIBRUM EDO,
TIBI SACRO, EI FAVE.

D. D. D.

F. Nicolaus Hieronymus de Ceppis
Augustinianus.

AD



AD AUCTOREM

Ob novam, ejus præcipuè opera, SS. Patrum Editionem

Programma

Admodum Reverendus Pater Domnus
Joannes Mabillon Monachus Benedictinus Congregationis Sancti Mauri.

Anagramma purum litterale

Hic Vir, Sacros Patrum Libros ingenio-
sus emundans, necnon, ad Eorum Vo-
tum, candidè emendans, magè nobilitat.

Jo. Baptista Calcioni Presb. Fulginas.

AD LECTOREM

Programma

Admodum Reverendus Pater Magister,
Fratr Nicolaus Hieronimus de Cep-
pis Augustinianus.

Anagramma litterale purum

Novam studendi Scholam patefacit. O
furge, ingrediaris; reperiens, Studens
in ea, Aurum purum.

Jo. Baptista Calcioni Presb. Fulginas.
Alli

Alli Studenti Religiosi d'Italia.



Voi, miei dilettissimi Fratelli, à voi ne viene quest'Opera, poiche particolarmente per voi fù composta, e tradotta. Il P. Gio. Mabillon Religioso Benedettino della Congregatione di S. Mauro, uno de primi Letterati, che vanta la Francia, ch'illustri il nostro secolo, che veneri come Maestro la Repubblica delle lettere, ne fù l'Autore, e dal medesimo trasse il nome di Scuola MABILLON. A. Eſſo la diede alla luce sotto il titolo di Trattato de Studj Monastici, mà nella Lingua Franceſe, reſtando in ſimil guiſa la maggior parte de Religioſi d'Italia privi di quei frutti, ch'ora univerſalmente raccolgono li Religioſi di Francia. Il ſine principale dell'Autore fù di riſpondere ad alcuni, che pretendevano ſoſtenere, non dovere, anzi non potere li Religioſi applicarſi agli ſtudj; che però nella prima parte ſà chiaramente vedere l'Antichità di queſta pratica in tutto l'Ordine Monastico, e che nè Papi, nè Concily hanno mai proibiti alli Religioſi li Studj, anzi, che ve l'hanno obligati; il ſine ſecondario poi ſi fù di dare alli giovani la maniera di ſtudiare; che però nella ſeconda parte aſſegna il metodo, che ſi deve oſſervare nell'applicarſi à varie ſcienze, che

po, sono convenire alla professione Religiosa. A questa seconda parte mi sono ristretto, non perche l'altre non siano degne d'esser rilette dagli Italiani, quando si sa, ch'ogni sillaba di questo grand'buomo vien ammirata da tutto il Mondo; mà per non rendere molto grave un volume, che deve sempre stare sù le mani de' giovani, tanto più, che questa sola parte contiene il necessario per istruzione della gioventù. La medesima è stata da me tradotta, potrei dire, nell'istessa maniera, che fù composta, già che la frase di quest'Autore, benchè Francese, senza punto scomporsi, risuona mirabilmente nell'Italiana, e solo v'hò lasciati per mia elezione alcuni periodi nel Cap. XII., quali trattano del modo di pronunciare perfettamente in Lingua Francese, perche il mio fine si fù di tradurre in Lingua Italiana, solo à prò de' Religiosi d'Italia. Del rimanente.

Io non dubito, (è il P. Mabillon, che con voi parla) ch'una tanta moltitudine di scienze non sia per atterrire coloro; quali forse s'imaginaranno, ch'io tutte insieme le proponga à ciascun Religioso in particolare; Mà non intendo questo; sò, che si come pochissimi sono quelli, che siano capaci d'uno studio sì vasto, sono ancora pochissimi quelli, che vi sono da Dio chiamati. In questa sorte d'Imprese v'è spesso più curiosità, e vanagloria, ch'amore stabile della Verità: Mà
per-

perche tutti gl'huomini non hanno li medefimi talenti, & ad alcuni s'addattano tali studj, che non convengono agl' altri, m'è convenuto difcorrere di varie fcienze per fomminiftrare à ciafcuno il modo d'applicarfì à quella, che meglio s'accomodarà alle fue forze. Alla prudèza del Superiore devono li Religiofi rimettere l'elettione di quella, che farà più conforme alli loro talenti, ò più vantaggiofa alla Chiefa, ò pure all'Ordine, nel quale fi trovaranno. Potrebbe niente di meno accadere, ch'in un numero così grande di Religiofi fe ne trovaffero alcuni, li quali havelfero molta capacità di forze, e di genio per ftudiare la Dottrina della Chiefa nelle forgenti, e negl'originali; onde per facilitar queft'imprefa hò pofta nel fine di quefto trattato una liſta delle principali difficoltà, che fi trovano in queſto ſtudio.

Forſe direte, che trattandofi di ciaſcheduna ſcienza in particolare, v'hò propoſti troppi libri da leggere d'intorno à ciaſcuna materia; non è però queſto il mio diſegno, d'impegnarvi à leggerli tutti indifferentemente; nè è paruto d'eſſer in obbligo di far così, per ſodisfare alla varietà de guſti delle perfone particolari, quali con il conſiglio del Superiore, ò di qualch'huomo dotto, potranno ſcegliere da queſto gran numero di libri, quelli, che faranno giudicati più utili. Eccovi quei-

quello, che posso dirvi per additarvi il fine di questo Trattato, del quale haverò motivo di consolarmi, quando possa contribuir qualche cosa per rendervi anche più virtuosi, che dotti.

Io frà tanto vi prego, miei diletteffimi Fratelli, di ben considerare, che non pretendo quì cangiare li nostri Monasterj in pure Accademie di scienze, se il Grand'Apostolo si gloriava di non avere altra scienza, che quella di Giesù Cristo Crocefisso, noi ancora nelli nostri studj non ci dobbiamo proporre altro fine. Questi devono solamente indrizzarsi à formare dentro di noi, & ancora negl'altri, per quanto sarà possibile, quell'Huomo nuovo, del quale il N. S. Giesù Cristo ce n'hà dato il modello nella sua sacra Persona: Qualunque scienza, che non hà questo fine, è più nociva, che utile; la sola Carità ne può formare un bon uso, e può sanare quell'Alterigia, ch'una scienza vana, e sterile suol produrre in certi speculativi, che solo cercano nelle loro scienze d'esser considerati con distinctione, e d'acquistare gran fama presso degl'huomini. Voi certamente schivarete un tal scoglio, quando spesso replicarete à voi stessi con S. Bernardo. *Malo sine illa, quæ inflat, quam absque illa, quæ ædificat inveniri, (Prol. in lib. de præc. & disput.)* e quando tutti li vostri disegni ne studj s'indrizzaranno à ben conoscer voi

voi stessi per divenire più humili, e per nascondervi agl'occhj del Mondo, & à sempre più conoscer Dio, per più perfettamente amarlo, e servirlo. E verissimo, e l'hà detto S. Paolo, che la scienza, senza la Carità, gonfia; mà è vero ancora, che con l'agiuto della gratia la scienza può molto contribuire all'humiltà, mentre essa ci fa conoscere il nostro niente, la nostra corruzione, e le nostre miserie. Se le cognitioni, che voi acquistareete per mezzo de studj non produrranno in voi quest'effetto, le potrete lasciare, per non farne un boccone mortifero, che poi caggioni in voi alterigia, e superbia.

Mà quando ciò succeda, questo cattivo effetto non si deve attribuire alla natura delle scienze, mà bensì alla cattiva dispositione di coloro, che vi si applicano: del rimanente, se voi vorrete regular bene l'anime vostre, le scienze non vi saranno meno utili, di quello frano state à tanti huomini grandi, che se ne sono serviti con profitto della loro salute, e dell'altrui santificatione; fino dalla lettura degl'Autori profani potete ricavar profitto, quando li leggete con dispositioni Cristiane; sarebbe difficile il crederlo, se non fosse noto l'effetto maraviglioso, che produsse nel Cuore di S. Agostino la lettura d'un Autore Pagano, come ce n'assicura lui medesimo nelle sue Cōfessioni
in

in queste parole. Sed liber ille exhortationem continet ad philosophiam, & vocatur Hortensius. Ille verò liber mutavit affectum meum, & ad te ipsum Domine mutavit preces meas, & vota, ac desideria mea fecit alia. Viluit mihi repente omnis vana spes, & immortalitatem sapientiæ concupiscebam æstu cordis incredibili, & surgere jam cœpi, ut ad te redirem, & infra: Non ergo ad acuendam linguam referebam illum librum, neque mihi locutionem, sed quod loquebatur, persuaserat. D. Aug. lib. 3. Confess. cap. 4.

Io sopra di ciò non dirò di vantaggio, temendo d'haver detto troppo, nel voler dare una semplice Idea di quest'Opera; posso ben dirvi, che m'obligarete d'aggiungere alle vostre preghiere ancor le mie, per domandare à Dio, che gli conceda tutta la Benedittione necessaria per renderla utile à voi, à me, & à tutti coloro, che si degnaranno di leggerla.

INDICE DELLI CAPITOLI

Contenuti nella Scuola Mabillon.

CAP. I.	C He li medesimi studj, che possono conuenire agl'Ecclesiastici, si possono concedere alli Religiosi.	1.
CAP. II.	Dello studio della Sacra Scrittura.	
g. I.	Ove s'esamina primieramente, se si debba permettere indifferenteemente alli Religiosi la lettura di tutti i libri della Scrittura.	5.
g. II.	Della maniera con la quale i Religiosi devono leggere la S. Scrittura.	12.
g. III.	Con quali disposizioni si deve leggere la S. Scrittura.	19.
g. IV.	Come bisogna approfittarsi della lettura della S. Scrittura.	26.
CAP. III.	Della lettura, e dello studio de SS. PP.	32.
CAP. IV.	Sopra il medesimo soggetto, ove si parla della lettura de Padri in ordine alla Teologia.	42.
CAP. V.	Dello studio de Concilj, del Jus Canonico, e del Jus Civile.	49.
CAP. VI.	Della Teologia Positiva, e Scolastica.	61.
CAP. VII.	De Casisti.	72.
CAP. VIII.	Dello studio dell'Istoria sacra, e profana.	76.
CAP. IX.	Dello studio della Filosofia.	92.
CAP. X.	Continuatione del medesimo soggetto, ove si tratta degli Scritti, e dispute di Filosofia.	102.
CAP. XI.	Dello studio delle belle lettere.	112.
CAP. XII.	Continuatione del medesimo soggetto, ove si parla dello studio de Manoscritti, delli Iscrizioni, e delle Medaglie.	126.
CAP. XIII.	Della Critica, e delle regole, che bisogna nell'Istessa osservare.	135.
CAP. XIV.	Delle Collezioni, ò Raccolte.	146.
CAP. XV.	Della Cōposizione, e della Traduzione.	154.
CAP. XVI.	Delle Conferenze Monastiche.	162.
CAP. XVII.	Delle Prediche, e Catechismi.	175.
CAP. XVIII.	De studj, che si possono fare doppo il Noviziato fino al Corso della Teologia inclusa.	184.

<i>vamente.</i>	183
CAP. XIX. <i>Continuatione del medesimo soggetto, ove si tratta de' studj, che si possono fare doppo la Teologia.</i>	190
CAP. XX. <i>Idea più particolare delle letture, che possono far coloro, che Dio chiama à studiare la Dottrina della Chiesa per mezzo degl'Originali.</i>	193
CAP. XXI. <i>Delle letture, che sono proprie alli Superiori.</i>	208
<i>Lista delle Difficoltà.</i>	217

FR. NICOLAUS SERANUS

*Aquilanus S. T. Mag. totius Ordinis FF. Ereem.
S. P. N. Augustini Prior Generalis.*

UT Liber, cui Titulus: *la Scuola Mabillona* &c. tradotta dal Rev. P. Maestro Fr. Nicola Girolamo Ceppi Romano Agostiniano, per Religiosos à nobis deputatos revisus, & approbatus, Typis mandari possit, de licentia tamen eorum ad quos spectat, facultatem facimus, & impertimur, Datum in Conventu nostro S. P. Augustini de Urb. be die 28. Aprilis 1701.

Fr. Nicolaus Seranus Generalis,

Mag. Fr. Dionysius Gori Senensis Ord. Prosecret.

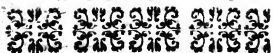
Imprimatur

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Verulanus Viceg.

Imprimatur.

Fr. Paulinus Bernardinus Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.



SCUOLA

MABILLONA

Nella quale si trattano quei Studj,
che possono convenire
alli Religiosi.

C A P. I.

*Che li medesimi studj, che possono con-
venire agl' Ecclesiastici, si possono
concedere alli Religiosi.*



BEN CHE sia verissimo, che gli
studj sono necessarj alli Religiosi,
con tutto ciò bisogna confessare,
che non è così facile il dire in par-
ticolare quali siano quelli, che gli
possono convenire; Poiche se si
considera la cosa in ordine al ta-
lento, e capacità di ciascuno, essendo varia in mol-
ti questa capacità, sarà d'uopo di concedere à tal'
uni alcuni studj, che non potranno convenire agl'
altri.

Di più, se si fa riflessione sopra le varie Situa-
zioni delli Monasterj, e delle comunità religio-
se, bisognerà discorrere diversamente di quelle
ch'

2 S C U O L A

ch'hanno più connessione dell'altre con il Clericato, e con il Pubblico; Poiche non è dovere, che quelli, che fanno professione d'una vira ritiratissima, come sono li Certosini, s'applichino alli medesimi Studj, che li Benedettini, per esempio; l'Abbadie delli quali hanno più commercio e connessione con il Mondo. Questa sorte di relationi obbliga spesso volte li superiori & inferiori medesimi ad attioni pubbliche. Vi sono nella Chiesa privilegj, e prerogative; bisogna dunque havere capacità sufficiente per adempire le sue parti, quando non si vogliano abbandonare non solo li privilegj, mà l'Abbadie medesime, che si trovano dalla loro situatione in una specie di commercio con il pubblico.

E' vero, che bisogna fare quanto si può per non impegnarsi troppo in questo Commercio; ma per quanto si faccia ogni sforzo, vi saranno sempre molte occasioni, nelle quali non si potranno adempire le sue parti senza l'agluto de studj, che possono legittimamente convenire agl'Ecclesiastici. Per altro questi impegni non sono nuovi, ve ne sono molti fin dal tempo di S. Benedetto medesimo; nè v'è apparenza, che siano stati riprovati dal Santo, mentre egli fondò molti de suoi Monasterj, ò dentro, ò vicini alle Città.

Si deve anche riflettere in questo luogo, che si può fare qualche distinzione frà gli studj, che possono convenire à certe Comunità, e quelli, che si possono concedere ad altre particolari. Non è necessario, che tutte le Comunità s'applichino indifferentemente ad ogni sorte di studj, nè che tutti li particolari habbino le medesime applicationi. Vi sono delle Comunità, alle quali può bastare una mediocre capacità, mà che non basterebbe ad altre, gl'oblighi, & impieghi delle quali faranno di maggiore estensione; il simile si deve dire delli particolari; perche tutti non hanno il medesimo talento non è bene, che tutti s'applichino al medesimo studio; li Superiori devono ordinare quelli, che convengono à ciascuno, ò misurando i loro

MABILLONA. 3

oro talenti, ò riflettendo alli bisogni delle Religioni, e delle Comunità dove si trovano.

Mà finalmente la regola più generale, che si possa dare in questa materia è, che sempre sono stati permessi alli Religiosi li medesimi studj, che possono convenire ad ogni virtuoso Ecclesiastico: Perciò in una esortatione Monastica, che si trova frà l'Opere di S. Atanasio, si esortano li Religiosi à leggere tutto ciò, che si contiene nelli libri Canonici, in *Canonicis Monumentis*, ciò è à dire, in quelli della Scrittura Sacra, e de SS. Padri, senza nè pur proibirgli la lettura de Libri Apocrifi. Ora si come in altri tempi quasi l'unica scienza degl' Ecclesiastici era lo studio della Scrittura, de Padri, e de Concilj, così li Religiosi ne fecero materia de loro studj, il che si vede nell'Opere, che ci lasciarono; mà perche non si può giungere in un salto alla perfectione di queste scienze, senza l'ajuto delle scienze inferiori, furono necessitati à coltivare ancor queste, tanto quanto stimarono necessario per rendersi capaci delle scienze superiori.

Con tutto ciò non era questo il fine principale, che si proponevano li Religiosi ne loro studj: Non studiavano tanto per divenir sapienti, quanto per rendersi più capaci di praticare le Virtù Religiose; e li Superiori, che stavano sopra di ciò bene oculati, andavano circospetti d'intorno alla qualità de studj, che gli permettevano. Alcuni applicavano più volentieri alle fatiche manuali, che alle scienze, persuadendosi, che questo esercizio gli fosse più vantaggioso, altri per il contrario avevano diverso il sentimento, facendo tutto il loro capitale nell'Oratione; come ne Monasterj di S. Martino Vescovo Turonense. Finalmente altri Superiori, ch'amavano più le scienze, non negavano à loro sudditi alcuna di quelle, che sono convenevoli. Tale fù Cassiodoro, il quale havendo composta una Libreria numerosa nel suo Monasterio di Viviers, esortava li suoi Religiosi allo studio di tutte le scienze, che potevano disporli all'intelligenza della Sacra Scrittura.

4 S C U O L A

Molte Comunità Religiose, & una infinità SS. Monaci seguirono questo partito, Nel numero de quali tū Beda il venerabile, che s'applicò à tutte queste scienze, come ne fan fede li suoi scritti; nè si può dire, che l'imparasse nel secolo, poichè quando entid nel suo Monasterio haveva solo sett'anni; nè meno si può dire, ch'in lui ciò fosse per una vocatione straordinaria, mentr'egli doppo insegnò le medesime Scienze alli suoi confratelli secondo che n'erano capaci. Finalmente questo non fù per lassatezza della Disciplina Monastica, mentr'era un Monasterio della prima Fondazione di S. Benedetto Bischofo, ove haveva stabilita un' esatta osservanza. S'osservò la medesima condotta ne Monasterj più Osservanti di Francia, d'Inghilterra, & d'Alemagna.

Sarà dunque bene di passare al particolare degli studj, che possono convenire alli Religiosi, & esaminare li mezzi, che sono più proprj per renderli capaci di simili studj, e di ben servirsene. Io pensava, che quest'impresa fosse troppo ardita, e molto pericoloso l'ingerirsi nel dar precetti in una materia così delicata, e così vasta, com'è questa; mà spero di dover essere compatito della libertà, che mi prendo in questa occasione, quando si rifletta, ch'io non pretendo di farla da Maestro, ne di prescrivere leggi, & regole infallibili per fare huomini dotti. Questi sono semplici avvertimenti, quali propongo alli Giovani Religiosi per darli qualche apertura à quelle scienze, alle quali si sentono chiamati dal talento, che Dio gl'hà dato, & dalla dispositione dell'i loro Superiori, che ve li applicano. Potranno gustare questi miei avvertimenti, e poi servirsene, quando li Superiori, & essi medesimi li stimaranno utili; altrimenti potranno lasciarli, & appagarsi della buona Volontà d'un loro Fratello, ch'abbracciò questa fatica, & fece quest'Operetta per amor loro.

CAP.

MABILLONA. §

C A P. II.

Dello studio della Sacra Scrittura.

§. I.

*Ove s'esamina primieramente, se si deb-
ba permettere indifferentemente
alli Religiosi la lettura di
tutti li libri della
Scrittura.*

IO non mi tratterò molto in dimostrare, che lo studio della S. Scrittura conviene alli Religiosi; ogn'uno lo concede, & il mondo n'era talmente persuaso fino à tempi di (a) S. Gio. Crisostomo, che li Laici, e li Secolari, esortati dal Santo à leggere la Scrittura, rispondevano, che questo impiego era à proposito per li Solitarij, ch' havevano rinunziato al Mondo, & habitavano ne deserti, d'sù le cime delle Montagne, mà non già per li secolari, che non havevano tempo per applicarvi. Sopra di ciò non v'è difficoltà, al più vi puol'essere d'intorno à certi libri, la lettura de quali vien giudicata dà molti non convenire indifferentemente à tutti i Religiosi.

In favore di questo studio nulla di meglio si può dire, di quello, che ne scrisse S. Girolamo in varj luoghi delle sue lettere; quindi scrivendo ad'un Religioso, egli l'assicura, che se vuole facilmente superare le fregolatezze della Carne, basta ch'ami lo studio de libri sacri. (b) *Ama scientiam scri-*

A 3

scri-

(a) *Chrysost. Homil. 3. de Lazaro.*

(b) *Hier. in Epist. ad Rustic.*

6 S C U O L A

scripturarum, & Carnis vitia non amabis. Così nell'istruire un'altro Religioso gli disse, che questo studio à lui doveva esser continuo, nè mai interrotto, per così dire, un momento; (c) *Divinas Scripturas sepius Lege; immò nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur*, e da questa lettura, ò sia meditatione continua, prese motivo di scrivere, che Nepotiano havebbe fatto del suo Cuore, e della sua memoria una Biblioteca di Gesù Christo. (d) *Lectioneque assidua, & meditatione diuturna pectus suam fecerat Bibliothecam Christi.* Così in una lettera scritta à S. Paolino per dargli un'Idea della Vita Monastica da lui abbracciata, gli disse, che lo studio de Libri Divini non hà da essere superficiale, mà deve giungere fino all'interno, e quasi al midollo, perche ivi si gusta la sua dolcezza: (e) *Dulcius in medulla est, in quella guisa, che col frangere la noce, si gusta il buono, ch'ella racchiude qui edere vult nucleum frangat nucem.* Finalmente conchiude, che un Religioso nello studio delle Scritture deve giungere à tal grado di perfezzione, che possa insegnarle ad altri, e convincere quelli, che n'impugnano la verità. *Disce quod doceas; obripe eum, qui secundum Doctrinam est, fidelem sermonem, ut possit exhortari in doctrina sana, & contradicentes revincere.* Questi sono li sentimenti di S. Girolamo d'intorno allo studio, che li Religiosi possono, e devono fare delle Sante Scritture.

Bisogna confessare nulladimeno esservi alcuni libri della Scrittura, la lettura, e meditatione de quali dev'essere molto più familiare alli Religiosi, che la lettura degl'altri. S. Basilio preferisce con ragione i Libri del Nuovo Testamento, à quelli del Vecchio, la lettura de quali dice esser stata nociva à molti, non per se medesima, poiche tutti i Libri Santi non sono che atti (f) ad ispirare la
San-

(c) *Idem in Epist. ad Nepot.*

(d) *Idem in Epitaph. Nepotian.*

(e) *Idem ad Paulin.* (f) *Basil. Ep. ad Chilon.*

MABILLONA. 7

Santità, mà per la cattiva disposizione di chili leffe, si come il pane buono in se stesso, pure si ren, de pregiudiziale ad un stomaco debole, ò per infirmità mal disposto. S. Nilo ci spiegò quali siano le qualità, che deve havere un Religioso per questa lettura, allor che scrisse à Palladio Monaco, (g) che gle la permetteva, pur che fosse depurato dalle passioni, e sopra tutto dalla Vana gloria, anzi v'aggiunse, che chiunque non era in una tale disposizione, nè tampoco era degno di toccare i libri della Scrittura.

Per quello, che riguarda i libri, la lettura de quali è vantaggiosa alli Religiosi, che hanno queste sante disposizioni, par che (h) S. Nilo non si discosti dal sentimento di S. Basilio; mentre scrivendo ad'un suo Discepolo gli disse „ se voi volete „ acquistare la compuntione, non dovete leggere „ i libri degli Autori Profani, nè gl'istorici, nè „ gl'Oratori; e nè tampoco dovete pensare all' „ Antico Testamento, mà leggete spesso il Novo „ con gl'Atti de Martiri, e le Vite, & Esempj „ degl'Antichi Padri. Non è questo però, soggiunge il Santo, ch'io pretenda di proibirvi assolutamente la lettura de Libri dell'antico Testamento, poiche questi sono ricevuti come ispirati, e dettati dallo Spirito Santo, e sono anche assolutamente necessarj per difendere, e sostenere la Chiesa; mà solamente, ch'à mio giudizio non mi pajono così proprj per ispirare alli Religiosi lo Spirito di Compuntione.

Questo Padre hà volfuto senza dubio eccettuare da questo numero, li Salmi, & i Libri Sapienziali, la lettura de quali non può essere, che utilissima per un tal fine. Gl'Antichi erano talmente persuasi dell'utilità de Salmi, che oltre l'haverne composto l'Offitio Divino, volevano ancora, che s'imparassero à mente (i) *discatur Psalterium ad*

(g) Nil. l. 2. Ep. 114.

(h) Nil. lib. 4. Ep. 1.

(i) Hier. ad Rustic.

8 S C U O L A

Verbum. Disse San Girolamo nello scrivere ad un Religioso. Il simile à d' i nostri si pratica dalli Certosini. Il medesimo Santo Dottore c'assicura, che Sant' Ilarione sapeva alla mente tutta la Scrittura, e che soleva recitarla, come d'avanti à Dio, doppo l'Oratione, e la Salmodia.

(K) Isidoro Pelusiota, che viveva nel medesimo tempo di San Nilo, pare, che conceda qualche maggiore estensione alla lettura; che li Religiosi possono fare delle Sacre Scritture, scrivendo à Ciro Monaco, che „ li Libri Sacri, ne quali si „ contengono, sono tante scale per mezzo delle „ quali noi c'innalziamo à Dio; che bisogna tutte „ accoglierle come oro raffinato con il foco delle „ Spirito Santo. Mà che parlando de gl'altri libri, che non sono di questo numero, benchè „ mostrino in apparenza qualche allettativo per „ tirarci alla Virtù, bisogna niente di meno lasciarne la lettura alle persone secolari, che ricercano de discorsi studiati, & eloquenti. Di simile sentimento fù Cassiano nella sua quattordicesima Conferenza, & egli richiede per questo studio la pratica della Legge di Dio, la purità del Cuore, e l'humiltà.

Non si può dubitare, che San Benedetto non sia stato del medesimo sentimento, e ch'egli non concedesse alli suoi Discepoli la lettura di tutti i libri tanto del vecchio, quanto del novo Testamento; perche egli ordina, che gl'uni, e gl'altri si leggino ne gl'Officj di notte. (l) *Codices autem legantur in Vigilijs, tam veteris Testamenti, quam novi Divinae Auctoritatis*. Et ancorche non giudichi à proposito, che si leggino li primi sette libri del vecchio Testamento, & i libri de Regi prima di Compieta, pure in altre ore ne concede liberamente la lettura. (m) *Alijs verò horis legantur*. Si può vedere in questa materia la lettera, che
San

(K) *Isid. Pelus. lib. 1. Ep. 369.*

(l) *S. Bened. Regul. c. 9.*

(m) *Id. c. 42.*

MABILLONA. 9

San Basilio Magno scrisse à San Gregorio Nazianzeno d'intorno alla maniera di vivere, che si deve osservare nella solitudine; ove dimostra, che li Solitarj devono meditare con diligenza i Libri Sacri à fine di studiarvi tutti i lineamenti, e tutti gl' esempj, per copiarli in se medesimi; mà acciò, che questa meditatione, e studio produca quel frutto, che se n'attende, bisogna aggiungervi l' Oratione.

Da tutto ciò, che s'è detto, cavato da SS. PP., d'intorno alla lettura della Scrittura, possiamo raccogliere, che non si possono assegnare regole generali per determinare ciò, che convenga à ciascun Religioso in particolare. I talenti, le disposizioni dell'animo, l'età, le circostanze de luoghi, de tempi, e delle persone, essendo differenti, bisogna, che la prudenza d'un Superiore, ovvero d'un Direttore regoli, e prescriva à ciascuno quello, che gli può convenire. Gl' Antichi Giudei non permettevano la lettura del Cantico de Cantici, v. g., che nell'età di 30. anni. Quelli, che Dio ha chiamati alla Compunzione del Cuore, & ad una vita più raccolta, si possono contentare di leggere, e meditare principalmente i libri Morali della Scrittura; benché negli'altri vi siano molti passi, che li possono dettare alla compunzione; mà quelli, ch' hanno maggiore capacità per studiare la Scrittura fino al fondo, non si devono restringere à soli libri Morali, mà devono per loro propria istruzione, e de loro Fratelli, applicarsi à penetrare tutto ciò, che di sublime, e di profondo in tutte le Scritture si contiene *ὡς ἡ δὲ ἀποκάλυψις* come parla (n) S. Nilo. Tutto ciò vien confermato dagl' esempj di molti Solitarj, e quelli de SS. Basilio, Nilo, & Isidoro, de quali si sono addotte le Autorità, pare, ch' in tal materia siano bastanti.

(o) San Basilio diè un'altra Regola à suoi Religiosi, che gli chiedevano, se fosse bene d'apprendere

A 5

(n) Nil. lib. 2. Ep. 134.

(o) Basil. Regul. brev. Interog. 235.

dere molte cose della Scrittura , rispondendo , che quelli, li quali sono destinati alla direzione degli' altri, tutto devon sapere , per potere istruire coloro, che sono stati commessi alla loro direzione, mà per gl' inferiori , rispose , che si devono contenere in una giusta mediocrità , seguendo la capacità de talenti , ch'hanno ricevuti da Dio ; e che per ordinario si devono contentare di quelle cognizioni , che riguardano il loro stato , ciò è à dire , di ciò, che può giovare alla correzione de loro Viej, alla purità del Cuore, in una parola , alla loro perfezione ; & in altro luogo disse, che bisogna ricorrere sopra di ciò al giuditio del suo Superiore. (p). Si può applicare à questo soggetto ciò, che l'istesso Santo disse altre volte agl' Abitanti di Cesarea in una delle sue Omilie . „ Che si devono accuratamente notare gl' insegnamenti, che si trovano nelli Salmi , li belli esempj d' istorie , l' Istruttionj degl' Apostoli , e sopra tutto le parole del Vangelo. Mà che ciascuno deve applicarvisi secondo la dispositione , che si sente nell' animo „ perche in una Adunanza composta di „ differenti persone , la diversità de gusti , e de pareri non è minore di quella de volti , e tante „ sono le malatie spiritali da curarsi, quante sono le Età .

Non bisogna lasciare in questo luogo l'avviso , che ci diè Cassiodoro nella Prefazione della sua Istituzione ; ove dice „ che benchè tutti i libri sacri siano ripieni d'un lume divino , e che la forza dello Spirito Santo vi si faccia sentire , niente di meno si deve principalmente applicare alla meditatione de Salmi , de Profeti , e dell' Epistole degl' Apostoli , tanto , perche questi Santi Libri contengono le maggiori , e più profonde d' istruzione , quanto perche dalla di loro integrità dipende principalmente l'Intelligenza di tutta la Sacra Scrittura . In ordine alli Salmi bisogna leggere la lettera , che scrisse Sant'

Ata.

(p) *Ibid. Inserog. 96.*

MABILLONA. II

Atanasio à Marcellino, ove gli fa vedere, che ne Salmi si contiene un ristretto di tutta la Scrittura.

Questa applicatione più particolare à certi libri, non escludela lettura degl'altri, ne quali si trovano bellissimoi motivi di meditationi, e di compunzione, ed'in vero, che v'è di più stupendo, e più degno di riflessione di ciò, che noi leggiamo nella Genesi della Caduta, e della pena d'Adamo; della Giustitia di Noè, e della strage di tutti gl'huomini per il Diluvio; dell'obbedienza d'Abramo, e della promessa, che Dio li fece per ricompensarla; della punizione di Sodoma, e della Provvidenza Divina sopra il Patriarca Giosepe? Che se noi passiamo all'Esodo, vi vedremo le meraviglie, che Dio oprò à favor del suo Popolo, l'Obstinazione di Faraone, le Vendette, che Dio fece de Mormoratori, & Idolatri nel Deserto. Nel Levitico, e ne Numeri l'Esattezza, che Dio vuole s'osservi nel culto, che li si rende; nel Deuteronomio la Santità delle sue Leggi; nel libro di Giosue gl'effetti delle sue promesse; in quello de Giudici la Forza, e la debolezza di Sansone; In quello de Ruth l'equità, e buona Fede di Booz; Ne Regi, la Santità di Samuele, d'Elia, d'Eliseo, e degl'altri Profeti; la Reprobatione di Saul, la Caduta, e la Penitenza di David, la sua piacevolezza, la sua mansuetudine, la sua pazienza; la sapienza, & il peccato di Salomone, la Pietà d'Ezechia, e di Giosia; In Esdra il Zelo per la Legge di Dio; In Tobia il governo d'una Famiglia; In Giuditta la Forza della Gratia; In Ester la prudenza, e finalmente in Giobbe l'etempio d'una maravigliosa pazienza. Ne Profeti vi si trova non solo la promessa, mà fino i contraegni del Messia, le minaccie fatte alli peccatori, e le predittioni de disastri, alli quali dovevano soggiacere li Giudei, & altre Nationi. Finalmente tutto è grande, tutto è utile, tutto è santo ne libri santi, ogni qualvolta si leggino con sante dispositioni.

§. II.

*Della Maniera, con la quale i Religio-
si devono leggere la Sacra
Scrittura.*

IO non intendo quì d'assegnare una regola esatta per leggere da dotto le SS Scritture. Molti huomini grandi ne hanno scritto, se bene si potrebbero aggiungere molte cose alla loro fatica. La materia è troppo vasta per racchiuderla in questo picciolo trattato, quando anche io havevli tutta la capacità necessaria per un'impresa di tanta importanza. Mi contenterò dunque d'accennare solamente la maniera, ch'hò creduta esser utile alli Giovani Religiosi, che vogliono leggere i libri Santi con qualche ordine, non già con fine di divenir sapienti, mà d'illustrarsi la mente, e riempirsi il cuore di verità celesti.

Mi pare, che potrebbero cominciare à leggere le Figure della Bibbia, li Costumi degl'Israeliti, e li Costumi de Christiani dell'Abbate Fleury. Questi sù piccioli libri, con l'Istoria della Bibbia di M. Dandillij gli somministreranno un'Idea della Scrittura, e gli serviranno di preparazione per la lettura, che loro ne voglion fare.

Cominceranno questa lettura dal nuovo Testamento tutto intiero, essendo questo il fine, al quale viene ordinato tutto ciò, che fu scritto nel vecchio Testamento. E bene d'haver qualche breve Commentario per scoprire le principali difficoltà, che vi s'incontrano, sopra tutto nell'Epistole di San Paolo. Perciò si potranno servire delle picciole Note d'Holdenio; sopra tutto il Novo Testamento, di Gianfenio d'Iprì sopra gl'Evangeli, del Gagneo sopra l'Epistole di S. Paolo, &c. Fromondo sopra gl'Atti, e sopra le medesime Epistole è uno de migliori, più facile, e meno sec-

MABILLONA. 13

co dell'Estio, quale sarà più à proposito per quelli, che sono più avanzati. Doppo haver letti trè, & quattro volte li quattro Evangelj seguitamente à bene di conferirli insieme per mezzo di qualche Concordia, perciò sono stati fatti alcuni libri, che dimostrano seguitamente tutto ciò, che ciascuno Evangelista hà scritto in particolare. Si può vedere quello d'un Dottor Parigiuo, ch'è Latino sotto il Titolo d'*Historia*, & *Concordia Evangelica*.

Quando taluno si sarà più avanzato potrà leggere quello di Gianfenio Gandavense, Sant'Agostino *de consensu Evangelistarum*, il medesimo *de Religione*, *de Moribus Ecclesie*, *de Sermone Domini in Monte*, Maldonato sopra gli Evangelii è buono, benchè parli con troppa libertà de SS. Padri.

Bisogna leggere più volte l'Epistole di San Paolo, nelle quali profondamente si spiegano le verità della nostra Santa Religione, che bene spesso sono semplicemente esposte negl'Evangelj. Perchè (9) questa lettura è grande, bisogna trattenervisi longo tempo, essendo impossibile, come osservò un Autore antico, penetrare già mai li sentimenti di San Paolo, senza una frequente lettura, & una profonda Meditatione. Le Riflessioni del P. Quesnello possono servire per questa Meditatione; mà li Commentarj di San Gio: Crisostomo, eli Sermoni di Sant'Agostino *de Verbis Apostoli* sono eccellenti, sicome Estio per penetrare li sentimenti di questo Santo Apostolo. Si potrà leggere ancora, e sarà utile, Teodoreto sopra l'Epistole di San Paolo, ch'è quasi un eccellente Ristretto de Commentarj di S. Gio. Crisostomo. Sono usciti, non è gran tempo, in Francese alcuni estratti di questo Commentario, la lettura de quali potrà essere vantaggiosa; sicome quella delle Parafrasi di M. Godeau; l'Analisi dell'Epistole di San Paolo impressa poco fa; non è da dispregiarla.

Si

(9) Guillelm. in Ep. ad Fratres de Arte Dei.

14 S C U O L A

Si potrà aggiungere alla lettura del Nuovo Testamento, quella de libri Sapientiali con qualche Commentario succinto, tal'è quello di Gianfenio d'Ipri. Sarà bene ancora leggere le Traduzioni di M. de Saci con le sue spiegazioni, e li Consigli del Saggio del P. Boureau Giesuita. Si troveranno in questi libri molte Regole eccellenti per ogni stato, e conditione, e per tutte le contingenze, nelle quali si può uno trovare.

Sopra tutto è necessario alli giovani Religiosi l'applicarsi all'intelligenza de Salmi, ch'hanno sempre sopra la lingua nel recitare l'Officio divino, e di notte, e di giorno. Il Commentario del Bellarmino è più facile, per quelli, che non fanno le lingue; mà Genebrardo, e Damaus sono migliori; Titelmanno ancora non è cattivo. L'Esplicationi di M. de Saffi, la Versione sopra la Vulgata, & il Testo Ebreo, un'altra Versione con un Compendio de sentimenti di Sant'Agostino in una terza Colonna, la Parafrasi del P. Mege, e quella di M. l'Abbate di Choisy. Saranno utili per questo fine, siccome la Versione latina di San Girolamo sopra l'Ebreo, che Monsignor de Meaux hà aggiunta alla Vulgata con le sue osservazioni, & un'eccellente Prefazione. Sopra tutto è necessario di far riflessione sopra il Titolo, & Argomento di ciascun Salmo, che sono quasi la chiave de sensi, ch'ivi s'ascondono.

Prima d'incominciare à leggere il Vecchio Testamento (còd si potrà fare, ò nel tempo, ò pur doppo li studj della Filosofia, e Teologia) non sarebbe fuor di proposito di leggereli quattro libri di Sant'Agostino *De Doctrina Christiana*, li Sermoni *De catechizandis rudibus*, e *De Symbolo*, un discorso Francese, ch'è stato fatto sopra li cinque libri d' Moisé, & un'altro discorso sopra il Modello de' Pensieri di M. Pascal d'intorno alla Religione, & il libro di Grotio sul medesimo soggetto, oltre quello di Sant'Agostino, del quale ho già parlato. S'haverà con questo mezzo un' Idea economica della nostra Religione, e si con-

seguir-

MABILLONA. 15

seguiranno alcuni lumi , che si devono havere nel leggere la Scrittura tanto del Vecchio, quanto del Nuovo Testamento , cioè di riconoscere la caduta , e la corruzione dell'huomo , la necessità d'un Salvatore , la promessa , che Dio ne fece agli antichi Patriarchi , le Profetie sopra il Messia , le prove della sua Missione , e finalmente l'adempimento di tante promesse nella Persona di Giesù Christo .

Sarà necessario ancora d'havere una Cronologia esatta tanto del Vecchio , quanto del Nuovo Testamento , tal'è quella , ch'è sul principio della Bibbia del Vitre , una cognitione generale degli Idiotismi , o formole di parlare , che sono proprie della Scrittura ; una Topografia con una Carta di Terra Santa , com'è quella di Adrichomio , e di Ligfoot . Un Compendio dell'Istoria Santa , & un trattato delle differenti Editioni , e Versioni della Scrittura Si potrà ancora dare una scorsa alla Biblioteca di Sisto Sanese , & alla Biblioteca scelta del Possentino .

In ordine all'Istoria Santa si può leggere Gioseffo , senza lasciare le sua Opera contra Appione ; Saliano , almeno in compendio , Torniello , il P. Alessandro ; nè bisogna trascurare la piccola Istoria di Sulpicio Severo , benchè ristrettissima . Si può aggiungere à questi Autori gli Annali d'Usserio , del quale la Cronologia è esatta , e vi ha meschiata tanta Istoria profana , quanta ne bisognava per intelligenza della Bibbia . Non è però necessario di leggere tutti questi libri prima di cominciare la lettura del vecchio Testamento . E bene tuttavolta d'havere avanti un'Idea della Cronologia , della Topografia , e degli Idiotismi della Scrittura

Le Tavole , ch'il P. Lamy dell'Oratorio hà voluto , che servissero d'introduzione allo studio della Scrittura , faranno molto giovevoli all'principanti . Queste Tavole dimostrano brevemente l'origine degli Ebrei , i loro fatti principali , i loro paesi , i loro differenti Governi , la Forma della loro Religio-

gione, le Cerimonie, le Feste, la diversità delle Sette, ch'erano frà di loro, i loro Pesi, le lor Misure, i loro Costumi, principalmente per la loro Religione, la divisione de' libri, che compongono la Bibbia, le lingue nelle quali furono scritti, le loro differenti Versioni, & in ultimo luogo alcune Regole per intendere, & ispiegare la Scrittura. Chi vuol penetrare queste cose più al fondo legga Sigonio *de Rep Hebraeorum* . . .

Con queste dispositioni si potranno leggere seguitamente tutti li libri del vecchio Testamento, con qualche Commentario succinto, per render chiaro il senso literale, ch'è come la base, & il fondamento della Religione, e per osservare li tempi, e le circostanze, nelle quali ciascun libro è stato scritto. Sarebbe bene d'unire la lettura de Profeti con l'Istoria de Regi, sotto de' quali ciascun Profeta è vissuto: è più tosto rivedere il libro de' Regi à proportion, che s'avvanzerà nella lettura de' Profeti.

Io qui nõ penso di notare in particolare tutti li Commentarj, che possono servire. Vatablo sopra tutta la Scrittura è succinto, & eccellente; vi si può aggiungere Menochio, che non è cattivo, & è breve, sicome Tirino, Gordonio, & Emanuele Sà. Dionisio Cartusiano non è da dispregiarsi. Per il senso literale viene molto stimato il Cardinale Gaetano; Tutto ciò, che noi habbiamo di Teodoreto sopra la Scrittura è eccellente. Egli hà fatte molte questioni sopra i luoghi più difficili del Pentateuco, di Giosue, di Ruth, de' libri de' Regi, e de' Paralipomeni, che si possono leggere con utilità, sicome Estio *in difficiliora loca Scripturae*. Cornelio à Lapide è buono, mà l'è un poco troppo lungo, & in esso si può lasciare ciò, che non è necessario al senso literale, e morale.

Giansenio d'Ipri sul Pentateuco può bastare; per li libri Istoric non sono necessarij molti Commentarj; se ne hà però di bisogno per leggere il libro di Giobbe, e per li Profeti . . . Il P. Vavassore sopra Giobbe deve essere preferito con

MABILLON A. 117

con la Parafrasi del Padre Senault.

S. Girolamo sopra li Profeti è eccellente per il senso litterale; ch'egli ha esaminato con diligenza conferendo insieme le differenti Versioni; mà v'è di bisogno di qualche cosa più facile per li principianti. Maldonato sopra Ezechiele, e sopra alcuni Profeti è buono. L'opera del Villalpando sopra la descrizione del Tempio fatta da Ezechiele è sapientissima; mà non sarà di genio à quelli, che solo cercano nella Scrittura lo spirito. Tutto ciò, che hà scritto Ligfoot in questa materia è esattissimo; Ciò che noi habbiamo di Drusio sopra la Scrittura è molto buono .. .

Se taluno avesse la pazienza di leggere il volume in foglio, che Masio hà composto sopra il libro di Giosuè vi troverebbe cose eccellentissime per tutta la Bibbia; il simile si può dire del Tostato. *Biblia Magna* del P. dell'Haye sopra tutta la Scrittura è migliore della sua *Biblia Maxima*. Questa prima Raccolta è composta d'osservazioni dell'Estio, d'Emanuele Sà, di Menochio, e di Tirino. E superfluo il dire, che le Versioni, e l'Esplicationi di M. De Saliy sopra tutta la Bibbia possono servire di Commentario à coloro, che solo cercano in questa lettura la propria edificazione.

Io non dirò di vantaggio sopra questa materia, & lo credo, che il fin quì detto potrà ballare alli Religiosi, che si contentano di leggere la S. Scrittura per loro propria edificatione, senza cercarvi questioni curiose, o sublimità di scienza. Nel fine del libro, che il Bellarmino hà composto de Scrittori Ecclesiastici, si troverà un Catalogo di tutti gli Autori tanto antichi, quanto moderni, che hanno fatti de Commentarj sopra ciascun libro della Bibbia. Il Catalogo di Croweo è ancora più esatto, & è stampato in Londra in 11.

Quando si sarà letta una, o due volte la Scrittura, si potrà lasciare il Commentario, e contentarsi di continuare à leggerle attentamente con le disposizioni, che notai quì appresso. Per poco, che

18 . S C U O L A

che uno avanzi in questa lettura, potrà formarne un Commentario à se stesso, pure che legga con assiduità, e con Amore; Ciò, che sarà paruto oscuro la seconda, e terza volta, nella quarta, quinta, e sesta si renderà chiaro, & un luogo servirà di spiegazione all'altro.

Non sarà però necessario assolutamente, per quest'effetto, l'haverne una cognitione delle due lingue Greca, & Ebraica; si può lasciare un tal studio à coloro, che Dio hà chiamati ad un grado più eminente di scienza. Questi haveranno bisogno di Poliplotte, di Critiche, del *Synopsis Criticorum* dello *Exercitationes Biblicae* del P. Morino, di diverse Catene tanto Greche, che Latine, come quella di Procopio di Gaza, &c. La raccolta de *Critici Sacri* è composta d'osservationi di tredici Commentatori moderni la maggior parte protestanti. Perche in questa Raccolta vi sono molte repliche, Matteo Polo n'intraprese un'altra sotto il titolo di *Synopsis Criticorum*, nella quale recise tutte le repetitioni, e v'aggiunse nuovi Autori per illustrare que' luoghi, che non erano à sufficienza spiegati; e pure con tutto questo gli huomini dotti sono di parere, che questa Raccolta non sia per anche arrivata alla perfettione, che sia alquanto confusa, e che mancasse al Collettore la cognitione delle lingue, delle quali rapporta le Versioni.

Benche questa cognitione non sia assolutamente necessaria, come hò detto di sopra, à coloro, che solo cercano la pietà, e lo spirito ne' libri sacri, gli puol essere nientedimeno di molta utilità per ben intendere il senso litterale, ch'è il fondamento della vera pietà: e San Girolamo nell' elogio, che fece à S. Paola, la loda unitamente con la sua figlia Eustochium, perche ambidue avevano imparata la lingua Ebraea per leggere con più sodisfattione, & edificatione le lettere sante. Per quelli poi, che vorranno studiarle con maggior profondità, ne parlerò un'altra volta nel cap. 19.

§. III.

*Con quali disposizioni si deve leggere
la Scrittura.*

IL pietoso Autore delli libri (r) *de Imitatione* ci propone bellissime Regole per leggere con frutto la S. Scrittura; fra queste Regole ve ne sono delle generali, e delle particolari. Una generale è di leggere questi libri divini con il medesimo spirito, con il quale sono stati scritti, cioè con lo scopo, e disegno, che Dio hebbe nell'inspirarli agl'huomini; Ora il disegno di Dio in ciò è stato di manifestarv' si lui medesimo, e la sua Verità, e di donare agl'huomini li mezzi di cercarlo, e di trovarlo. Quindi lo spirito, con il quale si deve leggere la Scrittura, è di cercarv' primieramente la cognitione di Dio, e de' Misterj della nostra Religione; la cognitione di se medesimo, d'apprendere li mezzi, e strade per andare à Dio, e di fare un buon uso delle creature; in una parola di solo cercare in questa lettura la Verità, e la Giustizia per la pratica della Carità, e dell'altre virtù.

Le conditioni particolari sono, la purità del Cuore, l'humiltà, la semplicità, la lonrananza dalla Curiosità, e dalla Celerità, e vale à dire, che per ben fare questa lettura bisogna havere il Cuore puro, bisogna farla con humiltà, e semplicità, senza Curiosità, e senza fretta.

I.

Solo nelle Sacre Scritture, propriamente parlando, possiamo noi trovare quelle verità, che meritano veramente la nostra applicatione. Tutte l'altre verità sono circondate da moltissime tenebre, & il nostro spirito è talmente ottenebrato per il peccato, che molto s'affatica, e per lo più in vano

(r) *Imit. lib. 1 cap. 5.*

vano, in ricercare altre verità, fuori di quelle, che si contengono in questi libri divini.

Queste verità ò sono speculative, ò pure, prattiche; le speculative servono per donarci la cognitione di Dio, e di noi medesimi; siccome le prattiche ci somministrano i mezzi, per regolare i nostri costumi. Vi sono altre Verità, che sono chiamate Istoriche, le quali si possono ridurre ò alle speculative, ò pure alle prattiche.

Nella ricerca delle verità speculative non si può mai eccedere, pure che uno si contenga solamente in ben conoscere se medesimo, per poi odiare cristianamente se stesso, & in conoscere sempre più Dio, per più perfettamente amarlo: mà se tal uno studia le verità ò speculative, ò prattiche, con il solo fine di penetrarle senza volersene servire per norma de suoi costumi, questa cognitione li sarà più nociva, che giovevole; non essendo che una pura ignoranza tutta questa pretesa scienza, anche di quelle cose, ch'appartengono alla nostra salute, quando non sia accompagnata dalla pratica. Spesso s'ingannano coloro che si credono, che perche si dilettono di leggere, e d'intendere la Sacra Scrittura, amano ancora, come si deve, le Verità, che la Scrittura gl'insegna. Noi per lo più amiamo quello, che ci piace, non quello, che ci sana, la luce della Verità ci piace, mà per l'attendarla, non per seguirla.

Benche sia necessario di conoscere la Verità per esser salvo, non perciò la cognitione della Verità si è quella, che ci salva. L'Amore istesso della Verità non basta, quando non sia effettivo; bisogna aggiungere l'obediienza, e la pratica all'amore; senza di ciò v'è sempre nell'uomo scienzia motivo di temere, perche *(1) scientia inflat*; senza di ciò v'è sempre nella lettera motivo di temere; perche *littera occidit*. Aggiungiamo con Sant'Agostino, che se la scienza è maggiore della Carità, ella non edifica, mà gonfia. Vedremo poi come ci dobbiamo

mo

(1) *Aug. Serm. in Psalms. 18.*

MABILLONA. 21

mo servire di questa conditione, riducendo tutta lettura, e studio della Scrittura Sacra alla pratica.

Questo era il motivo, per il quale Santa Paola, à parere di San Girolamo, benchè facesse la stima, che doveva del senso letterale de' fatti istorici, essendo il fondamento della verità, nientedimeno non si fermava totalmente in esso, mà da questo s'inalzava al senso Spirituale per sua propria edificatione. Questa è la ragione, per la quale li Padri nell'Omilie, che facevano al Popolo, e parimente ne loro Commentarj sopra la Scrittura, come (t) Sant'Ilario, ricorrevano spesso al senso mistico, & allegorico. Questa condotta non è da biasimarsi, come alcuni pretendono, mà bensì da stimarsi. Si può vedere sopra di ciò un'eccellente Prefazione, ch'è nel principio del 3. tomo de Trattati di Pietà, ch'è noi lasciò M. Hamone; non è fuor di proposito l'addurre in questo luogo quello, che di ciò scrisse l'Abbate (u) Gilberto sopra la Cantica „ si trova, dice'egli, sempre delle cose „ nuove in Giesù Christo, e nelle Scritture. Que- „ ste sono i tesori, e li fonti inesauriti delle ricchez- „ ze, e della Sapienza. Vi si trova sempre di nuo- „ ve lane, che sono li sensi mistici, e le pie affet- „ tioni per vestire, e riscaldare le nostre anime. *Bona velleria sunt sensus mystici, sacri affectus. Talibus abundat Jesus: nudari, & expoliari non potest. His te vesti spoliis, involve velleribus, ne calefiant latera tua.*

I I.

* Un'altra dispositione, che nasce dalla già detta, è la purità del Cuore. E proprio della verità, come è proprio di Dio, il non lasciarsi vedere, se non da quelli, ch'hanno il cuore puro. „ La verità non si fa vedere all'anime impure, dice (x) „ San Bernardo, la Sapienza à queste non si dà. „ scu-

(t) V. Admonit. Comment. in Matth. novæ edit.

(u) Gilbert. Serm. 14. in Cant. n. 1.

(x) Bernard. Serm. 62. in Cant.

„ scuopre; l'una, e l'altra non si mostrano, che à
 „ quelli, ch'hanno il Cuore puro, & à questi la
 „ Verità non si sà a scondere. L'Abbate Teodoro
 „ appresso (y) Cassiano dice, che la Scrittura è
 „ come un unguento pretioso, che bisogna guar-
 „ dare di non riporlo in un vaso impuro, & infet-
 „ to, poiche posto, che vi sia, non solo il vaso
 „ non prenderà l'odore dell'unguento, mà dall'
 „ infettione del vaso resterà infetto l'istesso un-
 „ guento. Sono infiniti i Linguaggi di Dio, che
 „ gl'huomini non intendono impediti dalle loro
 „ cupidità, che gli pongono d'avanti alcune nu-
 „ vole, che gl'oscurano questi linguaggi, benchè
 „ siano in se stessi chiarissimi: Di qui si vede la
 „ necessità, che noi habbiamo di purificare il no-
 „ stro cuore, poiche senza di ciò non intendiamo
 „ la maggior parte di quelle cose, che Dio ci
 „ dice.

Mà in che consiste questa purità di Cuore? con-
 siste in una mortificatione generale di tutte le pas-
 sioni fregolate. (z) San Basilio distende questa
 purità tant'oltre, che fino dice, ch'un Religioso
 deve guardarsi come da una violatione del voto di
 Castità, da tutti li moti fregolari di qualunque
 passione, che possa macchiare, anche in minima
 parte, la purità dell'anima sua.

Ora perche questa purità di Cuore è difficile ad
 acquistarsi, è necessario per conseguirla non solo
 applicarsi con diligenza alla mortificatione di tut-
 te le sue passioni, mà ancora all'oratione, ch'ot-
 tiene in breve tempo tutto ciò, che domanda,
 quando però sia unita all'osservanza esatta della
 Divina Legge. Finalmente la Carità, e l'oratio-
 ne sono le due strade per le quali la verità entra
 nel nostro Cuore, sicome per mezzo della Purità
 vi si trattiene, e vi si fa conoscere.

La Scrittura non è sì facile, come alcuni si dan-
 no à credere, e per quanto habbia alcuno gran
 - Spi-

(y) *Cassian Collat. 14. cap. 14.*

(z) *Basil. Serm. de Injst. Monach.*

MABILLONA. 23

Spirito, ò pur si creda d'haverlo, sarà sempre poco nell'intelligenza de' libri divini. Qual Spirito più grande di quello di (a) Sant'Agostino? E pure egli non potè penetrare li sensi del Profeta Isaià, la lettura del quale li fu prescritta da Sant'Ambrogio nel principio della sua Conversione; onde fù obbligato à differire in altro tempo questa lettura, quando fosse più esercitato nella parola di Dio, & havebbe più lume per leggere questo Santo Profeta. *Ego primam hujus lecturam non intelligens* dic' egli, *totaque talem arbitrans distuli, repetendam exercitatori in dominico eloquio.*

Nè meno bisogna credere, che ciò succeda solamente in ordine ad alcuni libri, per l'intelligenza de quali vi sia bisogno di lume celeste; è necessario ancora per quelli medesimi, che sono in apparenza li più facili, de quali per penetrare i sensi, spesso siamo impediti dalle nostre passioni; e perciò l'oratione è necessaria ad ottener questo lume, senza del quale non intenderemo mai, come bisogna, nè le verità oscure, e nascoste, nè quelle istesse, che pajono le più facili, e le più chiare.

I I I.

Oltre di queste dispositioni remote, che l'Autore dell'Imitatione richiede da quelli, che vogliono applicarsi allo studio della Sacra Scrittura, ne pone ancora tre prossime da osservarsi nell'atto della lettura; cioè è à dire, ch'egli vuole si legga la Scrittura con *Humiltà*, con *Simplicità*, e con *Fede*.

Dio non disvela li suoi secreti, che agl'humili, e gl'asconde à i Superbi „ chi non s'humilierà „ con stupore, dice un pietoso Autore, de nostri „ tempi, in vedere che Dio hà la bontà di volerci „ istruire lui medesimo per mezzo delle sue Scritture, nelle quali, come dice San Gio. Crisostomo, „ tutto ciò, che v'è di più magnifico non è, „ che un puro abbassamento di Dio, come l'Incarnatione del Verbo è un'abbassamento del „ Ver-

(a) Aug. lib. 9. Confess. n. 12.

„ Verbo. Bisogna dunque humiliarsi, per questo
 „ istesso, ch'egli s'è contentato d'accomodare la
 „ sua verità alla nostra debolezza, acciò che ella
 „ c'insegnasse l'essere humili, e c'inalzasse à lui.
 „ Tremiamo davanti à questa verità, che ci do-
 „ vià giudicare; e persuadiamoci, che non me-
 „ ritiamo d'esser partecipi delle sue sante Scrit-
 „ ture, mentre questa è una gratia, ch'egli ne-
 „ gò lungo tempo à tutta la terra, e ch'egli nega
 „ anche adesso alla maggior parte del Mondo.

I V.

E dunque sommamente necessario di leggere la
 sacra Scrittura con humiltà, e bandire ogni desi-
 derio di comparire, e d'essere stimato Sapiente,
 siccome di diventarvi; ma bisogna ancora fare
 questa lettura con simplicità, contentandosi di
 quei lumi, che Dio si compiace donarci, senza
 volere penetrare più avanti, quando il Signore
 non lo giudichi bene, la nostra Curiosità, dice
 „ il pueroso Autore dell'Imitatione, ci serve spesso
 „ d'ostacolo all'intelligenza della Scrittura, quan-
 „ do vogliamo avanzarsi à discorrere molte cose,
 „ quali bisognerebbe solamente passare, senza
 „ molto profondarsi in ciò, che si legge. La Fe-
 „ de ci deve bastare in queste occasioni.

Questa Fede consiste in farci riverire la Verità
 tanto ne' luoghi ov'è nascosta, quanto in quelli
 dov'è palese. Quindi è, che S. Pietro rispettando
 tutto ciò, che diceva il Salvatore non fù rigettato
 come li Cafarnaiti, dalla durezza apparente delle
 di lui parole, anzi per il contrario si protestò, ch'
 erano parole d'eterna vita, benché egli per allora
 non le capisse. La sua Fede, e la sua Pietà, dice
 (b) S. Agostino, li facevano credere, che le paro-
 le di Christo erano buone; se bene egli non le ca-
 piva. „ Se dunque il discorso di Giesù Christo,
 „ segue S. Agostino, pare duro, non essendo per
 „ anche bē capito, perciò agl'Infedeli, & agl'Empj

„ ric-

(b) *Aug. in Pf. 54. n. 24.*

MABILLONA. 25

31 riesce duro: mà la vostra petà, e la vostra Fe-
 32 de gli deve togliere à vostro più la sua apparen-
 33 te durezza. Voi sete forse come i Fanciulli, a
 34 quali bisogna nascòdere il pane, e che non posso
 35 no per anche nodrirsi se non di latte: Non v-
 36 dolete nò delle mammelle, che vi nodriscon
 37 queste trà poco vi renderanno capaci di nutri-
 38 mento più sodo, che per anche non vi conviene.

V.

39 In ultimo luogo bisogna fuggire due difetti, che
 40 d'ordinario occorrono nella lettura, cioè la Cu-
 41 riosità, e la Fretta. L'una è effetto dell'altra, e
 42 tanto alcuno nel leggere si mostra frettoloso,
 43 quant'è curioso. Il desiderio d'imparar cose nuove
 44 ci trasporta, non tanto per la loro verità, quanto
 45 per la loro novità. Questo desiderio di novità è
 46 quello, che ci rende quasi inutile la Verità. „ Se
 47 noi ci contenteremo della Verità, dice un pie-
 48 toso Autore, noi la potremmo ritrovare tutta
 49 viera in una sola goccia di questa rugiada ce-
 50 leste; mà noi non ce ne contentiamo, e ricercan-
 51 do ogni altra cosa fuori di essa, scorremo questo,
 52 gran Mare delle Scritture, senza trovare la Ve-
 53 rità. Quando noi corremo tanto nel leggere,
 54 dobbiamo temere, che non sia più la Carità, e
 55 la Verità, che noi cerchiamo, mà qualch'al-
 56 tra cosa. Cid, che c'inganna, si è, che noi cre-
 57 diamo di trovare nella lettura il nutrimento
 58 tutto in un tempo, e cid non è così. A noi toc-
 59 ca il prepararlo. Nella Verità v'è il frumento,
 60 mà v'è ancora la paglia. Se v'è del pane, non
 61 è per anche cotto, ò almeno non è per noi; Hab-
 62 biamo di bisogno del fuoco dello Spirito Santo
 63 per cuocerlo, e l'oratione l'accende. Perché
 64 mangiate voi con tanta avidità una vivanda,
 65 ch'ancora è cruda? non tanta fretta, lasciatela
 66 cuocere: Non habbiare tanto ardore in leggere,
 67 quanto in orare, benchè cid, che voi leggete vi
 68 sia utile. La scienza gonfia, la lettera uccide,
 69 la paglia non nutrisce: Le scorze à nulla servo-

B

no

no per vivere, mà bensì ad aggravare. La Meditatione, e l'Oratione è l'anima della lettura, che gli dà tutta la forza, e tutto il moto, ch'ella può avere. Senza la Meditatione, & Oratione, la lettura è un corpo morto, che c'infetta, e ci corrompe.

§. IV.

Come bisogna approfittarsi della lettura della Scrittura Sacra.

Perche il fine principale, che noi dobbiamo avere in questa lettura si è la pratica delle Verità Sante, che la Scrittura contiene, è necessario d'osservare con diligenza queste Verità, & applicarle à se stesso, per Regola de' suoi costumi; mà perche tutti non hanno eguale capacità, per fare queste osservazioni, il profitto, che si cava da questa lettura è anche molto vario secondo la capacità, e la disposizione di ciascheduno.

Vi sono delle Verità, che sono sensibili à tutti gl'huomini, mà ve ne sono dell'alre, che non si penetrano, se non da quelli, che godono maggior talento. Vi sono parimente sotto le Verità sensibili, certe Verità nascoste, che non si capiscono, se non da persone molto spirituali; Perciò disse l'Abbate Tendoio, presso Cassiano, ch'il precetto, che Dio hà dato agl'huomini d'astenersi dal peccato d'impurità, viene considerato, & interpretato diversamente, secondo le disposizioni di chi lo considera, mentre alcuni vi discuoprono solamente ciò, che suona la pura lettera, & altri penetrando più oltre, credono, che Dio per mezzo di questo precetto gli proibisca generalmente tutto ciò, benchè minimo, che possa macchiare la purità del Cuore.

Si può vedere nelle piccole Regole di S. Basilio l'uso, che questo gran Maestro della Vita Monastica

MABILLONA. 27

ca voleva, che si facesse da suoi Religiosi della lettura della Sacra Scrittura; poiche queste Regole non sono quasi composte, che di diverse questioni, & interrogationi, che questo Santo fa sopra l'intelligenza di molti luoghi, che si ritrovano nel nuovo Testamento. Frà le risposte, ch'egli dà à queste questioni, ve ne sono, che si accomodano con gran naturalezza allo spirito; mà ve ne sono dell'altre ancora, che non possono penetrarsi, che da persone di gran Talento. Noi quì ne proporremo alcuni esempj, per facilitare alli principianti li mezzi di similmente servirsene.

S. Basilio domanda nell'Art. 48 In che consista l'Avaritia, e quando alcuno si debba riconoscere colpevole di questo peccato? egli risponde, che ciò sia, allora quando habbiamo maggior premura del proprio bene, che di quello del nostro prossimo, poiche siamo obligati d'amare il nostro prossimo come noi stessi. Se pochi sono i Casisti, ch'habbino quest'Idea dell'Avaritia, v'è motivo di credere, che vi sia molto minor sicurezza in seguire le loro opinioni, che in seguire la stretta morale di questo grand'huomo, che la cavò dal puro fonte della Sacra Scrittura, e dalla rettitudine del suo Cuore.

Egli domanda nell'Art. 56 in che consista la superbia? Et eccovi ciò, ch'egli risponde. Quest'è l'essere superbo, il non voler seguire la Traditione, e non voler caminare con la medesima Regola, come dice l'Apostolo; facendosi per il contrario una strada particolare di Giustitia, e di Pietà. Oh Dio! Quanti superbi à giuditio di questo grand'huomo, mentre sono quasi infiniti coloro, che propongono à se medesimi certe Regole di vivere, che da nostri Padri sono state ignorate.

Domanda nell'Art. 232. se sia un'atto di mansuetudine, e di pazienza il non dolearsi d'un'ingiuria ricevuta dal suo prossimo? Egli risponde, che non solo non è atto di virtù, mà si commette un doppio peccato, perche non si pratica il precetto della correzione fraterna; onde per questo disetto

fi viene à rendere in qualche modo complice del peccato del suo prossimo, lasciandolo perire nel suo peccato, in vece d'affaticarsi, per tirarlo alla salute. Bisogna niente di meno confessare, che questa correctione hà bisogno di molta prudenza, e l'istesso S. Basilio proibisce altrove alli giovani religiosi il riprendere gl'altri, perche, dic'egli, che tutti non hanno questo talento.

Nell'Art. 285. egli fa questa Questione, cioè se li Religiosi d'un Monastero possino vendere qualche provisione à quelli d'un'altro Monastero? Egli risponde subito; che si trova imbarazzato nella risposta. Ch'egli haveva letto nell'Evangelio, che bisognava donare à tutti quelli, che ci chiedevano, mà che non v'haveva letto, che gli si potesse vendere. Nulla di meno soggiunge, ch'egli crede, che se questo Monastero per altro si trova in necessità, può vendere con queste condizioni, che coloro, che vendono non si prendino pena del prezzo, e che solo habbino cura di darglielo di buona qualità, e che coloro, che comprano per il contrario non si prendino pena, se ciò, che si vende sia buono, mà solamente di pagarlo quello, che vale. Eccov: senza dubbio un traffico molto innocente, che non seconda la cupidigia, e che non si può apprendere, che per una seria meditatione dell'Evangelio.

Io quì potrei addurre molte altre simili resolutioni, che sono molto lontane dalle Massime d'oggi; mà queste possono bastare per darci qualche Idea di ciò, che potremo trovare nella Scrittura; quando vi sia un ardente desiderio di porre in pratica esattamente le verità sante, e d'esaminarre i sensi con grandissima diligenza.

Nulla di meno v'è una cosa, alla quale bisogna osservare, & è di pigliar bene il senso della Scrittura, e di non sostituirvi in suo luogo il proprio sentimento, seguendo l'avviso d'un antico Padre.

(c) *Caveat lector bonus, ne suo sensui obtemperet Scri-*

(c) *Regula cujusdam Patris c. 5.*

MABILLONA. 29

Scripturas, sed Scripturis Sanctis obtemperet sensum suum.

Può essere, che molti pochi siano quelli, che siano capaci di fare delle riflessioni spirituali sopra la Scrittura, e perciò sarà meglio servirsi d'un'altro metodo, che l'istesso S. Basilio di già propose, & è di cavare dalla Scrittura delle regole per la propria condotta, e ridurle sotto certi capi, come praticò egli medesimo in una Operetta, che compose sotto il titolo di *Morales*. Questo S. Dottore hà detto di questa Raccolta, che può bastare con la grazia di Dio, per abolire le cattive pratiche, che l'amor proprio hà introdotte, e per totalmente atterrare le tradizioni humane, che sono state autorizzate dall'ignoranza, e dall'usanza. Questa Raccolta, che consiste in 79. Regole, può servire di modello à coloro, che ne vorranno formar dell'altre, secondo il loro bisogno, e la loro disposizione. S. Agostino ne fece una simile, alla quale diede titolo di *Speculum*. Prima dell'uno, e l'altro S. Cipriano haveva raccolti in tre libri i passi della Scrittura, per provare nel primo, che li Giudei erano decaduti dalla vera Religione, e che li Cristiani erano succeduti in luogo loro: nel secondo, che N. S. Gesù Christo è il vero Messia, ch'era stato promesso nell'antica Legge; il terzo poi contiene un compendio della Morale Cristiana. Questa Raccolta fu indirizzata à un tal Quirino, per istruirlo nelle prime Verità della nostra Religione nelli due primi libri, *ad prima fidei lineamenta formanda*. E S. Cipriano assicura, che s'egli vuole tortificarsi nella fede, non v'è mezzo migliore, che di ricorrere à questi fonti, li quali solamente sono bastevoli à soddisfare la fame, e la sete dell'anima sua. Dice finalmente del Terzo libro, ch'è un facile, e breve compendio della perfezione Cristiana: *Dum in brevium pauca digesta, & velociter perleguntur, & frequenter iterantur*. S. Clemente Alessandrino hà fatta qualche cosa di simile nel 2. e 3. libro del suo Pedago-

go; eccettuato però, ch'egli hà legati insieme i passi della Scrittura, per farne un discorso seguito.

Si trova ancora trà l'Opere di S. Atanasio un compendio di tutti i libri della Scrittura, ch'è utilissimo, per darne un'Idea generale, e questa maniera senza dubbio non è meno vantaggiosa, che l'altre due; Una delle quali hà ridotto à luoghi comuni tutto ciò, che v'è di morale nè libri Sacri; così hanno fatto S. Cipriano, e S. Basilio: l'altra poi hà rapportati gl'estratti di tutti questi libri, secondo l'ordine della Bibbia: così hà fatto S. Agostino nel suo *Speculum*; mà in questo compendio, del quale parliamo, l'Autore dà un'Idea chiara, e succinta di ciascun libro, incominciando dalla Genesi, e continuando fino al fine de libri del nuovo Testamento.

Che se uomini grandi hanno creduto essere di gran vantaggio il fare somiglianti raccolte, in ciò si può seguire il loro esempio: e benchè molti Autori tanto antichi, che moderni ne habbino fatte di simili, quelle, che ciascuno si formerà, secondo il proprio gusto, e bisogno, saranno sempre molto più utili à quello, che le farà, che se le prendesse in prestito dagl'altri. Potrà servirsi dell'uno, e dell'altro metodo, delli quali hò parlato, facendosi un Compendio di ciascun libro della Scrittura, ò riducendolo à luoghi comuni, ò pure rapportando seguitamente, come S. Agostino, tutto ciò, che v'è di morale nella Bibbia. Li Religiosi con questa maniera faranno della Scrittura caste delitie de loro Spiriti, e de loro Cuori, & allora, che l'haveranno una volta gustate, conosceranno per esperienza con David, che sono infinitamente preferibili à tutte le ricchezze del Mondo; e che nel Mondo non vi sono piaceri, che si possano comparare con la dolcezza, che queste imprimono nell'anima di coloro, che gli consacrano tutta la loro applicatione. Questo studio è stato quello, ch'hà formata tutta la Teologia degl'antichi Padri; da questo studio hanno cavate le massime, e li principj di questa sode Pietà, che li rese Santi, e gra-

MABILLONA. 31

e grati agl'occhj di Dio, e che li fece Maestri, e modelli di tutti gl'huomini.

Mà tutte queste riflessioni, e tutte queste raccolte poco serviranno, se noi non ce ne serviamo per riempire li nostri Cuori con l'amore della Giustizia, per disporci alla pazienza, & animarci co' le consolazioni delle divine promesse. Questo è il fine, e lo scopo di tutte le Scritture, secondo dice (d) S. Paolo.

C A P III.

Della lettura, e dello Studio de SS. Padri.

SE la lettura della Scrittura è necessaria alli Religiosi, quella dell'Opere de' SS. Padri, che ne sono li veri Interpreti, non gl'è meno importante. Quindi vediamo, che li solitarj in ogni tempo si sono applicati à questo studio; e noi sappiamo, che S. Agostino, & altri Padri, indirizzarono l'opere loro à persone religiose.

Non vi bisognarebbe altra prova di questo studio, fuori delle raccolte, che molti Solitarj antichi hanno fatte delle opere de' Padri. Quella, che l'Abbate Eugipio nel principio del sesto secolo cavò da' libri di S. Agostino, è una delle più considerabili di tutta l'antichità, che ancora restano. Eugipio era Abbate d'un Monastero situato nella Campagna di Napoli; & è cosa degna d'osservazione, ch'egli abbracciassè di fare questa raccolta à richiesta dell'Abbate Marino, e de' suoi Religiosi, come dice egli medesimo nella sua prefazione, che doppo indirizzò alla Vergine Proba, che gli aveva domandata una copia di questa Compilazione. Per ridurla alla perfezione possibile ricercò con diligenza tutte l'Opere di S. Agostino, e le lesse con esattezza. Due ragioni l'impegnarono in questa impresa; La prima fù, acciò coloro, che non avevano l'Opere intiere di S. Agostino, ò pure ha-

B 4

ven-

(d) Rom. 15. 4.

vendole, gli mancasse il tempo per leggerle tutte, ovvero non havessero la capacità necessaria per questa lettura, potessero supplire à questo difetto per mezzo della sudetra compilazione, essendo molto più facile havere, e leggere un sol volume, che procurarne, e leggerne moltri, e molti; L'altra ragione fu, per animare cò questo saggio altre persone capaci à fare qualche cosa di più perfetto in questo genere di scrivere. Questa raccolta è ridotta sotto certi titoli, e consiste in 378. articoli, de' quali il primo, e l'ultimo trattano della Carità, che deve essere il principio, & il fine di tutti gli studj, che si fanno dalli Cristiani, e principalmente dalli Religiosi.

Cassiodoro, che aveva conosciuto quest'Aurore, raccomandò con caldezza a' suoi Scolari la lettura dell'istesso: „ In questa raccolta, dice'egli, „ si trova tanto, quanto si può trovare nelle più „ grandi, e più ricche Biblioteche „ Questo è quell'Eugipio, à cui S. Fulgentio indirizzò quella bellissima lettera, ch'è la quinta trà le sue Opere, & è della Carità, e della dilettione.

Il medesimo Cassiodoro fa mentione d'un certo Pietro Abbate di Tripoli, ch'aveva composto un Commentario sopra l'Epistole di S. Paolo tessuto co' soli scritti di S. Agostino, mà con tale artificio, che facilmente si farebbe creduto, che S. Agostino ne fosse stato l'Aurore. Beda il Venerabile doppo ne fece un'altro, senza parlare di Floro diacono della Chiesa di Lione, ch'in ciò seguì il loro esempio.

Molti Solitarij han travagliato in simili materie, come il Monaco Defensore, che visse verso l'ottavo secolo nel Monastero di Ligugè, il quale fece una raccolta di materie Morali cavata dalla maggior parte de Padri antichi.

Chi potrebbe contare, disse Teodoro Studita nell'elogio funebre di S. Platone, le tante fatiche fatte da questo grande Archimandrita in questo genere di scrivere; e quanti libri, e quante raccolte egli hà fatte dell'Opere de' SS. Padri, che sono di tanto frutto, & utilità alli Religiosi?

Ora

MABILLONA. 33

Ora s'egl'è così, bisogna esaminare, se li Religiosi debbano studiare indifferentemente tutte le materie delle quali li Padri hanno trattato; quali siano quelle, alle quali si devono principalmente appigliare, e con qual metodo debbano fare questa lettura.

I.

Tutto ciò, che si trova ne' Padri si può ridurre à cinque capi, che sono l'interpretatione della Scrittura, i dogmi della Fede, la Morale cristiana, la disciplina della Chiesa, la Morale, e la disciplina Monastica.

Sarebbe facile il dimostrare, che gl'antichi Solitarij non hanno mai creduto, ch'in tutti questi capi vi fosse qualche cosa, lo studio della quale fosse opposto alla loro professione. Fin qui habbiamo dimostrato, che loro fecero molte raccolte d' Opere de Padri in ordine alla Sacra Scrittura; e per ciò Cassiodoro voleva, che li suoi Religiosi studiassero li Padri, inviandogli à tal fine un Catalogo esatto di coloro, che prima di lui havevano fatti de Commentarij sopra la Scrittura.

L'Opera, che Cassiano compose d'intorno l'Incarnatione, è una prova, ch'egli leggeva li Padri in ordine alli dogmi, poiche egli v'impiega le testimonianze de' SS. Dottori sopra questo Mistero. S. Anselmo, e S. Bernardo hanno parimente fatigato molto in simili materie, non essendo meno versati in questa lettura, e si deve osservare, che il secondo indirizzò il suo trattato della Gratia, ch'è certamente molto dogmatico, ad'un Abbate del nostro Ordine. Questo fù Guillelmo di S. Teodorico detto volgarmente di S. Thierry; ch'essendosi ridotto allo stato di Religioso particolare a' Signi dell'Ordine Cisterciense, scrisse lui medesimo contro Pietro Abate lardo sopra le materie di controversie.

Mà per ripigliare le cose da più alto principio, sappiamo pure, che S. Agostino scrisse il suo libro dell' Correttione, e della Gratia, per li Monaci dell'Africa, quali non ben capivano la sua dottri-

na sopra la Gratia, credendosi, che deducesse da suoi principj, che la correzione fosse utile. Dunque questi leggevano i libri, che S. Agostino aveva composti in questa materia, e pure non si trova, che sopra di ciò S. Agostino li riprendesse, come di cosa contraria alla loro professione. Anche à suoi Religiosi indirizzò S. Agostino la sua opera della gratia, e del libero Arbitrio.

Altretanto possiamo dire di S. Fulgentio suo discepolo, il quale non si contentò solamente di scrivere all' Abbate Eugipio sopra la Carità, mà li mandò ancora à sua requisizione li trè libri, ch'egli aveva composti della predestinatione, e di alcuni altri punti di dottrina ad istanza di Monimo. Questo medesimo Padre invidiò parimente li suoi trè libri della Verità, della Predestinatione, e della Gratia à due illustri Religiosi Giovanni, e Venerio. Questo è quel Gio. Archimandrita, e questo è quel Venerio Diacono, alli quali li Vescovi d'Africa, ch'erano esiliati, risposero sopra alcune difficoltà d'intorno alla Gratia. Quest'è finalmente quel Giovanni, che fu mandato dall'Africa à Roma con il Monaco Leontio, e Pietro Diacono, per informarsi d'alcune difficoltà d'intorno all'Incarnazione, e la Gratia. Questi Santi Vescovi non solo non rimproverorno, nè biasimorno la premura, ch'havevano questi pietosi Solitarij d'istruirsi in queste questioni Teologiche, mà per il contrario li lodarono, & encomiarono per questo stesso. Io non mi stenderò di vantaggio sopra questa materia, persuaso, che l'esempio di questi grand'huomini possa battere, per giustificare lo studio, che li Religiosi possono fare dell'Opere dogmatiche de SS. Padri. Così fecero Beda il Venerabile, Rabano Mauro, S. Pascasio Radaberto, S. Anselmo, S. Bernardo, & una infinità d'altri Santissimi Personaggi.

In ordine alla morale basta l'essere Cristiano per essere nell'Impegno, d'almeno nella potenza di leggere li Padri per istruirvisi; e s'egli è permesso à tutti, studiare i loro sentimenti nelli russelli

MABILLONA. 35

scelli, cioè ne libri spirituali, non gli si può negare lo studiarli ne proprj fonti, quando uno ne sia capace. Si deve per il contrario dolere d'alcuni Religiosi, quali s'imaginano, che lo studio della Morale Cristiana à loro non appartenga, che ciò sia buono per la Commune delli Cristiani: che bisogna, ch'un Religioso supponga questa Dottrina, e ch'egli s'applichi unicamente allo fructo delle Virtù, che sono proprie dello stato Religioso. Come se questa professione non fosse la perfezione del Cristianesimo, e come si potesse essere Religioso, senza essere perfettamente istruito nella Morale Christiana. E' dunque necessario di studiare esattamente li proprj doveri ne Santi Padri, poichè Dio ce l'hà dati per Maestri, senza lasciare niente di meno gl'Autori moderni, ch'hanno fatti degl'estratti fedeli, per porre in chiaro queste materie.

Forse qualchuno si crederà, che lo studio della disciplina ecclesiastica non sarà tanto necessario alli Religiosi, e che li possa bastare il sapere solamente ciò, ch'al presente si pratica nell'Amministrazione e. g. de Sacramenti, senz'essere obligati d'istruirsi delle pratiche antiche, che sono state usate in varj tempi, & in diversi paesi. Mà benchè in effetro non paja, che li Religiosi siano obligati d'havere in questa materia una cognitione sì vasta, come gl'altri ecclesiastici, nulla di meno si può dire, che questo studio non gli sarà inutile, essendo molto difficile sapere il come debba portarsi in alcune occasioni, se uno non sà l'uso de primi secoli della Chiesa, e senza questa cognitione si condannano spesso certi Riti, che sono in se stessi santissimi, benchè non più si praticchino, ò ne tempi, ò ne paesi in cui siamo. V'è di più; che si rende molto difficile il rendere la ragione di molte pratiche dell'antica disciplina monastica, nella quale li Religiosi sono tenuti d'esser versati, senza sapere quella della Chiesa: tanto più, che li Monasteri fin dal principio si conformarono con quello, che si praticava nella Chiesa in tempo del

loro stabilimento , sopra tutto in riguardo à i Sacramenti ; onde loro hanno poi ritenuti ben spesi li Riti antichi, che doppo sono stati mutati dalla Chiesa. Si legge, per esempio, nell'antichi Rituali Monastici, e nelle Vite de Santi Monaci, che si dava il Santo Viatico doppo haver data agli Infermi l'estrema Untione, che questa Untione si faceva sul principio dell'infermità, che si dava da molti Sacerdoti, e per molti giorni continuamente &c. e questo, perche allora così usava la Chiesa.

Si può conoscere da questi esempj, e da molti altri, ch'io quì tralascio, che lo studio della disciplina ecclesiastica è molto utile alli Religiosi, per apprendere la disciplina monastica, la cognizione di cui à loro è necessaria, siccome della Morale Ascetica, che possono, e devono cercare nelli scritti de Padri, de quali il P. Tomassini ci hà dati bellissimi estratti nella sua opera della disciplina. Aggiungete à tutte queste ragioni, che la disciplina ecclesiastica è un legame, ch'hà connessione necessaria con la morale, essendo stata stabilita questa disciplina dalli Padri, e da Concilj per mantenere la purità de costumi, e lo Spirito del Cristianesimo, e dell'Evangelio; e perciò, si come li Religiosi sono obligati à sapere la morale Cristiana, così devono applicarsi allo studio della disciplina, ch'è di quella l'appoggio, & il sostegno.

I I.

Bisogna frà tanto vedere quali siano li Padri, alla lettura de quali si debbano li Religiosi principalmente applicare; poiche non è bene in alcun conto, che gli leggino tutti indifferentemente. Non tutti sono capaci d'uno studio sì vasto, & il poco tempo, che gli resta doppo gl'esercitj della vita religiosa, li costringe à tralasciar questa impresa, quand'anche ne fossero capaci. E' vero, che S. Benedetto nella sua Regola non eccettua alcuno, e che si possono leggere tutti con frutto.

(e) *Quis*

MABILLON A. 37

(e) *Quis liber sanctorum catholicorum Patrum hoc non resonat, ut recto cursu perveniamus ad Creatorem nostrum?* Mà fina' mente bisogna restringersi, e preferire quelli frà Padri, che possono riuscire di maggior utilità.

Mi pare, che si possa incominciare dalla lettura di Cassiano, che viene raccomandato espressamente da S. Benedetto. Questa lettura sarà utilissima, per conoscere il primo Spirito dello Stato Monastico: ella è facilissima, & in conseguenza più adattata alla capacità de' principianti, mentre con qualche amenità è seminata di fatti, e d' esempj, e le conferenze di questo Autore sono scritte in forma di Dialogo. Li Commentarj del Gazzo serviranno per porre in chiaro i luoghi oscuri, & à rendere cautelato il lettore in riguardodi quelli, che meritano qualche censura.

Bisogna doppo leggere la Filotea di Teodoro, l'Opere di S. Efrem, la Scala di S. Gio. Climaco, S. Doroteo, e le Vite de Padri impresse da Rosweide: doppo queste letture, che sono più facili, si potranno leggere le Regole di S. Basilio, incominciando da quelle, che sono brevi, e poi continuando per le prolisse; vi si potrebbe aggiungere un discorso, che questo Santo hà fatto delle Istituzioni Monastiche, li Morali de Monaci, con l' Epistola al Monaco Chilone, e due, ò tre altre, che trattano della caduta d'alcuni Religiosi.

A questa lettura si deve aggiungere quella del Codice delle Regole antiche, ò della Concordia delle Regole, con le Note del P. Menardi. Inoltre li cinque tomi degl'Ascetici, che li PP della Congregatione di S. Mauro hanno fatti imprimere à beneficio de giovani Religiosi, che non possono avere corpi intieri, e grossi volumi, ove si trovano l'Opere de Padri, delle quali questi libri sono composti. Questa raccolta è utilissima, e meriterebbe, che se gli facesse un poca più di Giustizia, di quella, che fino adesso gl'è stata fatta, sotto pre-

testo, ch'il terzo tomo non molto piace. Bisogna aggiungere allitrattati di S. Agostino, che sono nel Quinto Tomo di questa Raccolta, quello de *Opere Monachorum*, l'altro de *Mendacio ad Consentium*, con quello de *Fide & Operibus*, e le Confessioni del medesimo Santo; siccome le lettere, e l'esortazioni di S. Nilo, e le lettere di S. Isidoro Pelusiota, che contengono bellissimi avvisi per li Religiosi.

Oltre alcune lettere di S. Girolamo, che si trovano nel 2. tomo degl'Ascetici, delli quali parliamo, si possono leggere generalmente tutte le sue lettere, e suoi trattati, suoi commentarj sopra li Profeti: li libri del Sacerdotio, e le Omilie di San Gio. Crisostomo sopra S. Matteo, e sopra S. Paolo, con quelle, che predicò al Popolo d'Antiochia; le Catechesi di S. Cirillo Gerosolimitano; li libri di Salviano sopra la provvidenza; li Morali, e li Dialoghi di S. Gregorio, Il suo Pastorale, con ciò, ch'egli scrisse sopra Ezechiele; Gl'Opuscoli di Pietro Damiano, con la maggior parte delle sue lettere, & come quelle di Pietro il Venerabile.

Per imparare la disciplina della Chiesa bisogna leggere attentamente gl'Apologetici, che sono stati fatti per la Religione Cristiana, ne quali li costumi, e la disciplina sono trattati con un modo vivissimo. Bisogna aggiungervi ancora le lettere degl'antichi, delli quali li principali sono S. Ignazio Martire, S. Cipriano, l'Epistole Canoniche di S. Dionisio Alessandrino, di S. Gregorio Nisseno, e di S. Basilio commentati da Balsamone, e da Zonara. Le lettere di S. Gregorio Magno sono eccellenti, per imparare la disciplina della Chiesa, & insieme de Monasterj. Doppo si potranno leggere quelle d'Ivo Carnotense, e di Pietro Blesense con li libri della Consideratione di S. Bernardo; mà per havere una cognitione esatta della disciplina, bisogna aggiungere à questi Autori le Decretali de Papi, e li Concilj, de quali parleremo in appresso. Si può trovare una buona parte della disciplina antica, raccolta in Despensio sopra l'Epistola à
Ti.

MABILLONA. 39

Timoteo , & in altri suoi trattati ; nel P. Menardt sopra il Sacramentario di S. Gregorio ; nel P. Morino sopra la penitenza , & ordinazioni , e nella disciplina del P. Tomassini .

Mà frà tutti li libri , che li Religiosi devono , & possono leggere , doppo li libri sacri , non vi sono i più utili , e che à loro debbano essere più familiari , quantol'Opere di S. Bernardo. Questo deve essere il cibo ordinario delle loro anime durante tutta la loro vita ; nè devono mai interrompere la lettura di questo gran Maestro de Religiosi , che per ripigliarla doppo con più gusto , e con maggiore avidità . Trovaranno in questa lettura tutto ciò , che possono ricercare altrove ; la sodezza , la gratia , la varietà , l'aggiustatezza , la brevità , l'ardore , il zelo ; & io non sò , se si ritrovi persona , che Dio habbia più particolarmente destinata alla riforma de costumi dello stato Religioso , e che gli sia con felicità riuscita , quanto questo grand' uomo .

Eccovi le principali letture de Padri , che li Religiosi possono fare à mio parere , non già per divenir sapienti , mà per istruirsi bastantemente in ciò , che riguarda la Morale , e la disciplina Cristiana , e monastica . Non è però necessario di leggere tutto ciò , ch'io fin quì hò notato , nè di seguitare quest'ordine . Bisogna , che ciascuno si consigli con il proprio gusto , e con la sua capacità ; & pure , ch'egli si fortoponga al Giudizio di qualche persona saggia , & sperimentata .

I I I.

Per quelli , ch'haveranno maggior spirito , e più calore , per intraprendere una carriera più grande , in una parola , ch'haveranno talento per passare più avanti nella Traditione della Chiesa , mi pare , che potranno leggere con frutto un picciolo *Traité de la lecture des Peres de l'Eglise* . Overo il metodo per leggere li Padri con l'utilità stampato in Parigi da Couterot , e Guerin l'anno 1668. Eccovi un picciolo estratto di questo libro!

Quest'

Quest'Autore pretende con ragione, che, per leggere utilmente li Padri, bisogna leggerli nella loro lingua naturale; e perciò, ch'oltre il latino, bisogna ancora sapere il Greco; che senza parlare della Scrittura, che forma il fondamento principale di questo studio, l'Istoria Ecclesiastica, la Scolastica, la lettura parimenti degl'Autori profani, e la Critica sono necessarie per questo fine. Che questa Critica dev'esser saggia, discreta, moderata, suggendo di rendersi troppo difficile, e troppo puntigliosa, per timore di non guastare tutto, con voler troppo riformare. Di più, che questa Critica deve principalmente impiegarsi a conoscere gl'Autori Ecclesiastici, & i loro Caratteri, a distinguere l'Opere loro, che sono vere, dalle supposte, siccome le buone editioni dalle cattive.

Doppo d'haver parlato di queste disposizioni generali l'Autore scende al particolare, e propone diversi metodi di leggere li Padri. Alcuni pretendono, che si possino leggere, secondo l'ordine de' tempi, ne quali vissero; Altri, che bisogna mischiare la lettura de' Padri Greci con quella de' Padri Latini, per conservare il gusto degl'uni, e degl'altri; ed altri finalmente vogliono, che si scelga un Padre Greco, o Latino, al quale principalmente si applichi, riservandosi il ricorrere ad altri quando lo richieda il bisogno, che per fare questa scelta deve ciascuno misurare le sue forze, & il suo genio, e che gl'Autori, che noi scegliemo, habbino connessione col nostro stato, e con il nostro impiego, che finalmente questa scelta si deve fare frà dieci, o dodici Padri, che siano li più considerabili, mà che per parlare con esattezza, à suo parere, tutti li Padri Greci si possono ridurre ad'un solo S. Gio. Crisostomo, e tutti li Padri Latini ad'un solo S. Agostino.

Questo medesimo Autore ci dà à questo proposito un avviso importante „ vi sono de' spiriti, dice „ egli, che si devono restringere à poche cose, perchè sono di poca capacità; e ve ne sono degli „ al-

MABILLON A. 41

„ altri sì vatti , che possono abbracciar tutto .
 „ Quando quelli , scordandosi di se medesimi , si
 „ vogliono inalzare al posto di questi s'offusca-
 „ no , e perdono per il loro capriccio quel posto ,
 „ che haverebbero degnamente occupato in uno
 „ stato mediocre , se loro haveessero havuta mo-
 „ deratione per fissarvisi . Dall'altra parte li spi-
 „ riti grandi non conoscendo quello , che possono ,
 „ si perdono , non havendo Cuore per portarli ,
 „ dove il loro merito li chiama . D'onde viene ,
 „ che l'applicatione , che loro portano alle cose
 „ piccole , gli rende finalmente incapaci delle
 „ grandi per le quali la natura l'haveva formati .

Non è però , soggiunge con gran giudizio quest'Autore , che li spiriti più elevati non si debbino spesso abbassare fino alle cose minime , e che li genj più mediocri non debbino qualche volta inalzarsi , anche sopra le loro forze ordinarie ; poichè da una parte egli è certo , che non bisogna disprezzare alcuna cosa , e dall'altra è ancor bene obligare lo spirito à qualche sforzo : mà tutto ciò si deve fare con tanta cautela , che non si cada nel disprezzo , o pure nella nausea del buono .

Oltre li detti avvisi , che sono di conseguenza , si possono assegnare degli altri , che non sono da disprezzarsi .

Il primo è , che prima d'incominciare la lettura d'un Padre è bene di leggere esattamente la sua Vita , per conoscervi il suo spirito , il suo genio , il suo Carattere , le sue azioni , & il tempo nel quale visse .

Il secondo (io lo ripeto) è , che bisogna distinguere bene l'Opere vere da quelle , che sono dubbiose , o supposte ; Senza questa precauzione v'è pericolo di cadere in grandi errori , nè si ricaverà tutto il frutto , che si potrebbe aspettare da questa lettura ; e perciò è necessario d'havere le migliori Editioni de Padri , e leggere la nuova Biblioteca di M. du Pin .

Terzo , ch'è anche necessario di distinguere li tempi , ne quali ciascun'Opera è stata composta .

Quar-

Quarto, che se un Padre hà parlato diversamente in più tempi sopra qualche soggetto, bisogna più tosto appigliarsi al suo ultimo sentimento, che al primo.

Quinto, che bisogna giudicare della dottrina d'un Padre, più tosto da luoghi, ov'egli hà trattata una materia *ex professo*, che quando s'è solamente spiegato, mà li passaggio.

Sesto, che non bisogna talmente affezionarsi à tutto ciò, che sarà stato scritto da un Padre, che si ricevino indifferentemente, & alla cieca tutti li suoi pensieri.

Settimo, che quando un Padre hà qualche sentimento, che non sia commune con gli altri, non si si deve prestare un intiera credenza, almeno fin tanto, che la Chiesa non si sia dichiarata à suo favore: Mà sopra tutto, quand'uno sia obligato à distaccarsi dal sentimento di questi grand'huomini, lo deve fare con sommo rispetto, e con grandissima renitenza, temendo, che non venga condannato ciò, che non vien capito, e frà due estremi mi piacerebbe più l'eccedere, seguendo l'avviso di Quintiliano ad un simile proposito, con ammettere alla cieca tutto quello, che dicono, che servirsi d'una Critica poco rispettosa verso l'istessi: (f) *Si necesse est in alterū errare partem omnia eorum legentibus placere, quam multa displicere mauerim.*

Ottavo, che nell'Opere polemiche bisogna sopra tutto osservare il fine, che hanno havuto li Padri, e non seguirli sempre, fino à quel punto, dove alle volte li trasportò il calore della disputa. Vi sono molte occasioni di servirsi di questo avviso in Tertulliano, & alcune volte ancora in S. Girolamo, & in S. Pietro Damiano.

Nono, che si potrà fare utilmente l'analisi di ciascun trattato de' Padri sopra il modello, che ce n'hà dato Fortio nella sua Blioteca; ò sopra quello di Sculteto in ordine alli Padri de quattro primi secoli

(f) *Quintil. lib 10. c. 2.*

MABILLONA. 43

secoli. Bisogna leggere tutta la Biblioteca di Fottio; e non farà inutile di dare una scorsa anche à Sculteto, per osservare il suo metodo, e vedere, se farà à proposito d'imitarlo in parte, senza però adottare tutti li suoi sentimenti.

Io potrei ancora aggiungere qualch'altro avviso, come sarebbe quello d'osservare maturamente l'espressioni, che sono comuni agl'antichi Padri, e particolari à ciascuno, per prenderne bene il senso secondo l'uso del loro secolo, e non del nostro. Mà io mi riservo di trattare più particolarmente di questo studio al Cap. 20, e frà tanto chiuderò questi avvisi, ricordando à coloro, che s'applicano à questo studio, d'attendere molto più alla purità del Cuore, & alla Regola de costumi, che alla speculatione, & alla dottrina; ò almeno d'unire l'una, e l'altra. Senza questa purità, e questa imitatione, non si penetreranno già mai, come si devono, li sentimenti de Santi, come disse benissimo (g) S. Atanasio.

C A P. IV.

*Sopra il medesimo soggetto, ove si parla
della lettura de Padri in ordine
alla Teologia.*

UNa delle cose principali, che si deve ricercare nella lettura de Padri, è la scienza de dogmi della Fede, e l'esplicatione della Sacra scrittura, che si comprende ordinariamente sotto il nome di Teologia positiva.

Questo studio si può dividere in due parti, delle quali una tratta de dogmi della Fede in ordine alli fedeli, e questa è propriamente la Teologia de

(g) Athanas. in fine lib. de Incarnat.

de Padri, l'altra in ordine alli Pagani, alli Giudei, & agli Eretici, e questa si chiama Controversia.

Sarà bene d'incominciare dalla prima, quando non si voglia meschiare l'una con l'altra; & à questo proposito è bene di leggere prima il 3. 4. e 5. libro di S. Ireneo, e sopra tutto il 3. Il libro, che Tertulliano hà fatto della Prescrizione contro gli Eretici, e dopo il *Communitorium*, ovvero Avvertimento di Vincenzo L. L. nense. Si può dire di questo picciolo libro ciò, che Cicerone diceva del libro d'un Accademico; (*h*) *est non magnus verum aureolus, sed ad verbum ediscendus libellus*.

Dopo bisognerà leggere li cinque Tomi de dogmi del P. Petavio, à fine di vedere le principali difficoltà, che si trovano ne Padri, e l'espressioni particolari, delle quali gl'istessi si sono serviti ne loro tempi. Si possono anche vedere li tre volumi, che il P. Tomassini hà dati al publico, non è gran tempo, sopra questa materia.

Dopo haver scorsi questi libri, bisogna studiare li Padri seguitamente, à per ordine di materie; Il primo metodo l'è troppo lungo; Il secondo è più corto, e forse più utile.

Se si giudica bene di studiare i dogmi da parte, senza ordinarli alla Controversia, è bene di cominciare questo studio dalla lettura de Padri, che possono dare un'Idea generale della Religione, come sono i libri di S. Agostino *de catechizandis rudibus*, quelli della Dottrina Cristiana, il suo trattato della vera Religione, e quello de costumi della Chiesa, con il suo *Enchiridion*. Eusebio della preparatione, e dimostrazione Evangelica, &c. il libro di S. Fulgentio *de Fide ad Petrum*, ove dà 40. Regole sopra la Fede.

Per il Trattato della Trinità leggete S. Atanasio sopra l'esplicatione del consostanziale, le cinque orationi di S. Gregorio Nazianzeno sopra la Teologia, cioè la trenta trè, con le quattro sequen-

(h) *Cic. Accad. lib. 4. n. 135.*

MABILLONA. 45

quenti; S. Agostino contro Massimino Ariano, e li primi libri della sua opera sopra la Trinità, con il libro, che ne compose S. Fulgentio.

Sopra l'Incarnazione, la lettera di S. Atanasio ad Epitteto, quella di S. Agostino à Volusiano, il suo trattato della perseveranza, ove spiega verso il fine la predestinatione di Gesù Cristo; le lettere di S. Cirillo Alessandrino, che furono lette al Concilio d'Efeso, e quella, ch' egli scrisse sopra il Concordato con gli Orientali; la lettera di S. Leone à Flaviano; la definizione del Concilio di Calcedonia; gli Anatematismi del quinto Concilio, la definizione del sesto Concilio, S. Fulgentio, la lettera 190. di S. Bernardo ad Innocenzo II contro Pietro Abailardo, intorno la satisfattione di Gesù Christo, e la redentione.

Per la gratia, gl' otto Canoni del Concilio Milevitano, il libro di S. Agostino dello spirito, e della lettera, quello della gratia, e del libero Arbitrio, della correctione, e della gratia; della predestinatione delli Sanzi, del dono della perseveranza, le Risposte di S. Prospero alle obiectioni di Vincenzo, e contro il Collatore, il secondo Concilio Arausicano, e la 6. sessione del Concilio di Trento, l'Epistola di Papa Celestino ad Gallos, S. Prospero, e S. Fulgentio.

Per li Sacramenti, li sette libri di S. Agostino d' intorno il Battesimo contro li Donatisti, li suoi libri contro Parmeniano, gl' uni, e gli altri sopra l'efficacia delli Sacramenti in genere; San Giustino per il Battesimo, e per la liturgia; le Catechesi di S. Cirillo Gierosolimitano sopra l'Eucaristia; il Trattato di Sant' Ambrosio *de Iniziantis*; il trattato de Sacramenti, ch'è fra le sue opere, l'Omilia 83. di S. Gio. Crisostomo sopra S. Matteo, le Catechesi di S. Gaudenzio. Si troveranno gl'estratti della maggior parte di questi Padri nell' Offitio del SS. Sacramento per ciascheduna Settimana dell'anno. Per il Battesimo, & Eucaristia la lettera di S. Fulgentio à Ferrando sopra il battesimo d'un Etiope moribondo; per la penitenza

tenza, Tertulliano della penitenza, le lettere di San Cipriano, il suo trattato *de lapsis*, la lettera di San Paciano à Semproniano contro li Novatiani, S. Ambrogio della penitenza, l'ultima delle cinquanta Omilie di S. Agostino, il suo sermone 32. *De verbis Apostoli*. S. Fulgentio della remissione de' peccati; Sopra l'Oratione per li Morti il libro di S. Agostino *De cura pro mortuis agenda*; bi-
sogna anche vedere il suo *Enchiridion*.

Sopra la natura dell'anima si può leggere il decimo libro del medesimo Sant' Agostino della Trinità.

D'intorno alla Chiesa vedete S. Cipriano dell' Unità della Chiesa, la sua lettera ad Antoniano, il libro di S. Agostino dell'unità della Chiesa, molte delle sue lettere sopra li Donatisti, alle quali bisogna aggiungere il libro di M. Nicola d'intorno l'unità della Chiesa. Le lettere di S. Ignatio per l'autorità episcopale con la difesa di Pearsonio; la maggior parte di quelle di S. Cipriano sopra il medesimo soggetto, e per il governo ecclesiastico, particolarmente quelle, ch'egli scrisse à S. Cornelio Papa, à Florentio, Puppiano, &c.

Sopra l'Autorità della testimonianza degl' Apostoli, la prima Omilia di S. Gio: Crisostomo sopra Matteo, le due prime sopra S. Giovanni, la quarta, e quinta sopra la 1. a' Corinti cap. 1. v. 26. in quelle parole, *non multi nobiles*.

Sopra la Traditione, & autorità delle decisioni della Chiesa, S. Ireneo nel libro 3. contro l'Eresie, Tertulliano delle Prescrittioni, & il cap. 3. del suo libro *de Corona militis*, con il cap. 27. del libro di S. Basilio sopra lo Spirito Santo, & il *Commonitorium* di Vincenzo Lirinense.

Sopra la forma de' Giudizj ecclesiastici, li primi Atti del Concilio Calcedonense, gl'Atti del quinto Concilio del 6. e del 7. Eccoli molto per quello, che concerne la maggior parte de' dogmi in generale, & in particolare.

Quanto alla 2. parte, che concerne le Controversie, b. bisogna leggere tutte l'Apologie, che sono state

MABILLONA. 47

stare fatte dalli Cristiani contro li Pagani, cioè, quelle di Tertulliano, d'Origene contro Celfo, di S. Giustino, e li suoi dialogi con Trifone, d'Ate-
nagora, di Minutio Felice, le Institutioni di Lat-
tantio, &c; bisogna leggere ancora l'antiche pro-
fessioni della Fede, oltre li simboli, come quella
delli Velcovi d'Africa, nel 3. libro di Vittore Vi-
tense; & altre, che si trovano nelle osservazioni
del P. Garnerio sopra Mario Mercatore. Non sa-
rà inutile ancora il leggere le Rettrattazioni, o
Abiurationi degl' Eretici, & altri, come quella
del monaco Leporio impressa dal P. Sirmondi,
&c.

In ordine all' Eresie in particolare 'bisogna ve-
dere S. Epifanio, S. Agostino ad *Quod vult Deum*.
S. Ireneo, Leontio Monaco, l'Opera del quale si
trovano nella Biblioteca de Padri. Teodoro ne
cinque libri, ch'egli compose delle favole degl'
Eretici, hà fatto un ristretto di S. Ireneo. S. Igna-
zio particolarmente hà scritto contro Simone Ma-
go, e suoi aderenti. S. Ireneo contro Valentino,
Tertulliano contro li Valentiniani, e contro Mar-
cione; S. Cipriano, e S. Paciano contro li Nova-
tiani, S. Aranasio, e S. Ilario, S. Ambrogio, e
S. Agostino contro gl'Ariani; il medesimo S. Ata-
nasio contro li * Sabelliani; S. Basilio, e S. Gre-
gorio Nazianzeno contro gl'Eunomiani, S. Ago-
stino, & Optato contro li Donatisti; S. Girola-
mo contro Origene, Gioviniato, Elvidio, Vigi-
lantio, e Pelagio; S. Agostino contro li Manichei,
li Pelagiani, e li Giovinianisti, S. Ciriillo Alessan-
drino contro li Nestoriani, e li suoi dieci libri con-
tro Giuliano Apostata; S. Leone contro gl'Euti-
chiani, e li Priscillianisti; S. Prospero contro li Se-
mipelagiani; S. Soltrono Gierosolimitano, e
S. Massimo contro li Monoteliti; San Gio. Dama-
sceno, e S. Teodoro Studita contro gl'Economa-
chi; S. Anselmo contro li Greci.

Non bisogna lasciare ciò, che S. Atanasio hà
scrit

* S. Atanasio non hà scritta una sola opera.

48 S C U O L A

contro li Gentili, la preparatione Evangelica: Eusebio contro l'istessi Gentili, non meno, che la sua Dimostrazione contro li Giudei.

Io non pretendo, che li Religiosi debbino leggere indifferentemente tutti questi libri; questa lettura alla maggior parte sarebbe inutile; mà questa lista, della quale la maggior parte è stata scelta da Monsignor de Meaux, potrà servire ne bisogni à coloro, che per la necessità dell'occasioni, e de' tempi, ò de loro impieghi nell'insegnare ad altri, saranno obligati ad applicare in queste materie.

Nó vi è molta necessità d'istruirsi nella maggior parte dell'antiche Eresie, quando taluno non sia obligato à trattarle; basta ciò, che riguarda li Pelagiani, li Donatisti, li Giovinianisti, come che li loro errori hanno maggior connessione con l'Eresie, e contestationi moderne: Quelli, che leggeranno S. Epifanio, devono aggiungervi la lettura degli Autori di quel Tempo, per raddrizzare alcuni luoghi, che non sono molto esatti in questo Padre. Questo però non impedisce, che la lettura delle sue Opere non sia molto utile.

Del resto la miglior Regola, che si possa offerire nella scelta de Padri, si è, di preferire quelli, che Dio specialmente hà chiamati per dilucidare le questioni particolari, à quelli, che non l'hanno trattate, che di passaggio, ò per accidente, ò in un tempo, nel quale la cosa non era per anche stata agitata, nè decisa dalla Chiesa; e parimenti di preferire l'Opere d'un Padre, che trattano d'un punto particolare, à certi passi, ò luoghi; ovè il medesimo Padre ne hà parlato, mà di passaggio; per questa Regola, la Chiesa hà sempre preferito Sant'Agostino à tutti gl'altri Padri sopra le materie della Gracia, ciò è l'Opere, eh'egli compose contro li Pelagiani.

La lettura, che si sarà fatta de Padri, si potrà ridurre all'ordine di S. Tomasso, ò del Maestro delle Sentenze, che si può leggere, anche utilmente, per fare un buon'uso della lettura de Padri. Mà ciò s'aspetta al Cap. delle Collettoni, ò raccolte.

Ecco.

MABILLONA. 49

Eccovi li principali avvertimenti , che mi è paruto dovervi dare , per questa lettura , se ne possono trovar degl'altri nel libro , ch'è stato composto , non è gran tempo , sopra questo soggetto , con il titolo *Lecture des Peres* alla pag. 181. e 182. quale è servito molto , per indirizzare queste memorie. Ciascuno se ne deve servire , secondo il suo gusto , d talento , e prenderne pace da qualche huomo grande , per ben regolare le sue letture ; poiche io per me son persuaso , che per effettuare uno studio sì vasto , e sì importante , vi bisognerebbero tanti metodi , quanti sono li genj diversi di quelli , che studiano , e che ciascuno dovrebbe supplire con la cognitione di quello , che può , e con la direzione d'huomini sperimentati , à ciò , che nè li libri , nè li metodi gli possono insegnare .

C A P. V.

Dello studio de Concilj , del Jus Canonico , e del Jus Civile.

LO studio de Concilj non è meno necessario per apprendere li dogmi , e la disciplina della Chiesa , di quello de Padri , de quali l'unanime consenso sopra un soggetto , forma una specie di Concilio generale , che sempre sussiste ; e perciò i Religiosi non si sono meno applicati all'uno , che all'altro Le Collettioni , d raccolte de Concilj , che noi habbiamo di Dionisio Efigio , di Reginone Abbate di Prom , del Venerabile Abbone Abbate di Fleury , la raccolta del quale si trova nel 2. Tomo delli nostri Analetti , e di Gratiano Monaco dell'Abbadia di S. Felice di Bologna , e di Blastarés Monaco Greco , ne sono prove bonissime , senza parlare di quelle di Martino Vescovo d' Braga , d'Arsenio Patriarca d'Antiochia , d'Anselmo Vescovo di Lucca , e di Deusdedit Cardinale , che fecero le loro Collettioni , deppo d'esser passati dallo stato Monastico alle
C digni-

dignità della Chiesa. Non è dunque senza ragione, che Cassiodoro esorti nelle sue Istitutioni li Religiosi del suo Monastero à leggere assiduamente la raccolta de Canonj, che Dionisio Esiguo haveva fatta in quel tempo, e parimenti li Concilj intieri di Efeso, e di Calcedonia, per non essere rimproverati di non sapere le regole della Chiesa, che sono sì salutari. (a) *Nè videamini tam salutare Ecclesiasticas regulas culpabiliter ignorare.*

In effetto vi sono ne Concilj quantità di regole, che riguardano li Religiosi, delle quali sarebbe bene, che n'havessero cognitione, siccome di quelle, che concernono li Sacramenti, & il Clericato, del quale sono pregiati. San Bernardo non s'opponne à questo studio; e se bene per una parte egli disse, per abbreviare il suo trattato del precetto, e della dispensa della Regola, che l'è inutile di rispondere ad alcune difficoltà, che li Religiosi di San Pietro Carnotense gl'havevano proposte sopra li Canonj, come cosa non concernente al loro stato; contuttociò nell'istesso tempo soggiunse, che loro da se medesimi potevano instruirsi con la lettura de Canonj; (b) *Quia in libris ipsi facile reperire possunt, si querere non gravemini.* Egli dunque non credeva, che questo studio ripugnasse assolutamente alli Religiosi; & è certissimo, che questo S. Dottore non haverebbe potuto acquistare tutti i lumi, che gli erano necessarj, per comporre li libri della Consideratione, senza havere una cognitione perfetta dell' Concilj, e de' Canonj.

Si può guidare questo studio in tre maniere, ò leggendo seguitamente li Concilj, con li Decreti de Papi, che fanno una parte di questo studio; ò contentandosi delle Collezioni, che ne sono state fatte, ò finalmente leggendo qualche Compendio, qual'è quello del Cabassutius della seconda edizione, ch'è in foglio. Questa terza maniera è più corta,

(a) *Cassiod. Instit. cap. 23.*

(b) *S. Bern. de precept. cap. 19.*

MABILLONA. 51

ta, e più facile, e può battere à molti, benchè sia molto imperfetta.

Si troveranno le più antiche Collettioni nella raccolta, che Giustello n'hà fatta in due volumi, de quali bisognerà leggere le Pretationi sopra questo soggetto, con la Dissertatione di M. de Marca sopra queste diverse Collettioni impressa non è molto frà li suoi Opuscoli da M. Baluzio. Gratiano è l'ultimo frà Latini, che habbino fatte di questa sorte di Collettioni. Così il suo Decreto (perchè così lo chiamò) è più ampio di tutte le raccolte, che sono state fatte da tutti gl'altri, prima di lui; Egli aggiunse le sue riflessioni alli Canon, come fecero prima di lui Abbone, e Deusdedit.

Mà per leggere questo Decreto con frutto, e con giudicio, è necessario di vedere le osservazioni, e le correzioni, che hà fatte Antonio Agostino sopra Gratiano; e si deve à M. Baluzio la nuova edizione, ch'egli ce n'hà data, non è molto, con le nuove correzioni fatte da lui medesimo.

Non bisogna lasciare di leggere ancora ciò, che questo dotto Prelate, dico Antonio Agostino, c'hà lasciato degli antichi Canon, benchè egli vi citi delle false Decretali, siccome la Collettione di Beveregio; stampata, non è gran tempo, in Inghilterra. Questa raccolta, ch'è in due gran Volumi, contiene li Canon degl'Apostoli, li Concilj Generali, che sono ricevuti nella Chiesa Greca, con li Scholj di Balsamone, di Zonara, e di Aristene, e finalmente l'Epistole canoniche de PP. Greci, e la Collettione di Blastarés, con le dotte Osservazioni di Beveregio sopra tutta questa Raccolta.

In ordine alla seconda maniera, ch'è di leggere seguitamente li Concilj, si può anche guidare in varj modi; perchè alcuni potranno contentarsi di leggere li Concilj de' cinque, ò sei primi secoli, ne quali la disciplina della Chiesa era più pura; benchè non sia da disprezzarsi la disciplina de secoli susseguenti; Altri si crederanno, che bisogna leggere tutti li Concilj generali: Questo è stato lo scopo, che hebbe il P. Christiano Lupo Agostinia-

no nelli cinque volumi, ch'egli hà dati al publico, comprendendo li Concilj, ch'egli teneva per generali, con le sue osservazioni, e note sopra questi Concilj. Altri vorranno aggiungere à questo studio quello de Concilj de loro paesi, come li Francesi quelli di Francia, li Spagnoli quelli di Spagna, l'Inglesi quelli d'Inghilterra, de quali vi sono le loro Collettioni da parte; mà sopra tutto non bisogna lasciare quelli dell'Africa, che in altri tempi hanno servito di regola à molte Chiese.

Non bisognerà lasciare l'antiche Decretali de Papi, che sono state raccolte in trè volumi, delle quali le prime, fino à quelle di Papa Siricio, si possono lasciare, essendo state riconosciute per supposte dagl'huomini dottori, particolarmente doppo che Blondello fra gli altri l'hà fatto vedere. Altri finalmente crederanno, che bisognerà leggere tutti li Concilj, tanto generali, quanto particolari, à fine d'havere una cognitione esatta della dottrina, e della disciplina della Chiesa.

In ordine alla maniera di studiare li Concilj, bisogna primieramente havere un Idea generale delle cose, che si possono osservare sopra li Concilj: perciò sarà bene d'haver letti avanti li due libri dell'Osservazioni di M. Daubespine, ovvero Albaspineo, senza determinarsi però sopra tutte le difficoltà, ch'egli propone, prima d'haverne esaminati gli Arti. Cabassutio può essere utile per questo proposito. Mà quelli, che haveranno studiati i libri della Concordia di M. de Marca, & i libri della disciplina del P. Tomassini, & anche del P. Quesnello, haveranno maggior vantaggio, per approfittarsi nella lettura de Concilj. Si può vedere ancora Richerio, e scorrere Jacobatio, che serve d'introduzione à questa lettura. Si troverà nel fine di questo trattato una lista, che io hò formata delle principali difficoltà, per facilitare lo studio degli Originali.

In secondo luogo bisogna sapere esattamente l'Istoria di ciascun Concilio, cioè il soggetto, che ne diè l'occasione, l'Eresie, che vi furono condan-

MABILLONA. 53

nate, li Personaggi, che vi assisterono, & il successo, che ne seguì.

In terzo luogo bisogna fare le sue Osservazioni sopra gli Atti, che compongono ciascun Concilio, tanto per li dogmi, quanto per la disciplina. Si possono fare queste osservazioni tutte distese, mettendo solamente una parola in margine per notare il soggetto, ò la materia dell'osservazione, come dirò diffusamente più avanti trattando delle Collezioni.

II.

Lo studio del Ius Canonico non è molto differente da quello de Concilj, si può dividere in due parti, la prima delle quali comprende il Ius antico, cioè il Decrero di Gratiano, la seconda il Ius nuovo, che contiene le Decretali de Papi, che sono state fatte doppo Gratiano, il quale viveva nella metà del duodecimo secolo; L'una, e l'altra compongono ciò, che si chiama il Corpo del Ius Canonico.

Il Decreto di Gratiano è composto di testi della Scrittura, di Canoni de Concilj, di tescritti d'antichi Papi, e di Autorità de SS. Padri, & è diviso in trè parti; la prima si chiama delle distinzioni, e contiene cento, & una distintione; la seconda, che si chiama delle Cause, è composta di trentasei Cause, delle quali la trentesima terza hà sette distinzioni, che trattano della penitenza; la terza parte contiene cinque distinzioni, che si chiamano *De Consecratione* per distinguerle dalla prima parte, poiche in effetto questa terza parte comincia dalla Consecratione delle Chiese.

La prima parte tratta delli primi principj della Legge, cioè à dire della Legge divina, & humana, nelle prime venti distinzioni; & in tutto il resto delle Ordinationi, e de Ministri della Chiesa, de Superiori, e degl'inferiori, e delle qualità, che devono havere.

Nella seconda parte si tratta de Giuditj Ecclesiastici tanto Civili, quanto Criminali, e di ciò, che ne forma la materia, tanto nel foro esteriore, quan-

to nel foro interiore . E perciò in questa parte si parla molto diffusamente del Mattrimonio , e della Penitenza , che fanno la materia di molti somiglianti Giudizj

Nella terza parte Gratiano tratta degl' altri Sacramenti , de quali non parlò nelle due parti precedenti , cioè del Battesimo, e della Confermazione, e dell'Eucaristia , lasciando l'Estrema Unzione ; e perchè l'Eucaristia è più nobile degli altri , ne tratta prima degli altri , cominciando dalla Consacrazione delle Chiese , e degl' Altari , che devono servire à questo augustissimo Sacramento. In tutte trè queste parti Gratiano cerca d'accordare li Canonì discordanti , che si trovano sopra ciascuna materia , e perciò , si crede , ch'egli chiamasse il suo Decreto *Concordia discordantium Canonum* . Egli qualche volta s'inganna nelle Conciliazioni , sì come nelle citationi delle Autorità , che rapporta : come si può giudicare da ciò , ch'egli dice della Confessione nella Seconda Parte ; benchè gli si possa dare in questo luogo medesimo una esplikatione favorevole , come si può vedere nel trattato della Confessione del P. Santamartha Religioso Benedettino della Congregazione di S. Mauro .

Quanto alle Citationi difettose di Gratiano , li Correttori Romani sotto il Ponteficato di Pio IV , e V. hanno procurato di rimediarvi restituendo à loro veri Autori li passi , che Gratiano , doppo Burcardo , & Ivo Carnotense , aveva attribuiti ad altri . Antonio Agostino Arcivescovo di Tarracona intraprese nel medesimo tempo una simile fatica , e l'haveva quasi finita , quando hebbe notizia della nuova edizione di Gratiano , che li Correttori Romani havevano fatta con le loro correzioni ; per il che fù obligato questo doto Prelato d'esaminarle nelle additioni , ch'egli fece alli dialoghi , che compongono questi due libri . La sua Opera nulla di meno non comparve alla luce , se non doppo la sua morte , che successe l'anno 1586 , e perchè gl'esemplati stampati erano divenuti molto rari , M. Baluzio si pigliò la cura di dare al publico una

MABILLONA. 55

una nuova edizione molto commodà, & esatta con molte correzioni considerabili, ch'egli v'aggiunse.

Benche questo Decreto di Gratiano non sia stato composto con Autorità publica, hà però sempre havuta gran stima nelle scuole della legge prima, ch'uscisse la raccolta delle Decretali, ch'è stata fatta doppo, anzi da quel tempo gl'è stato sempre portato molto rispetto, benche la sua Autorità dipenda solamente da quella delle testimonianze, ch'egli rapporta.

Il Jus nuovo consiste in cinque collectioni, ò raccolte di Decretali, che sono state fatte dalli Papi doppo il tempo di Gratiano. Queste raccolte sono le Decretali compilare da Gregorio IX., il Sesto, le Clementine, l'Esfravaganti di Gio. XXII., e l'Esfravaganti Comuni.

Prima di Gregorio IX. molti havevano intrapreso l'impegno di fare le raccolte di queste Decretali. Innocentio III. frà gl'altri, & Onorio III. y'havevano fatto fatigare; mà finalmente Gregorio IX. successore d'Onorio, che sedè dall'anno 1227. fino all'anno 1241., fece fare la Collectione, che serve in oggi di Regola; benche molte di queste Decretali non si osservino nella Francia, e molte siano state abolite ò dal Concilio di Trento, come quelle, che validavano li matrimonj clandestini, ò per un uso contrario.

Questa Collectione di Gregorio IX. è composta non solamente di Decretali delli Papi, che vissero doppo Eugenio III., sotto il Pontificato del quale viveva Gratiano, mà anche degl'estratti della Scrittura Sacra, de Concilj, e de Padri, come il Decreto di Gratiano. Ella è divisa in cinque libri, il primo tratta de Giudici, cioè de Prelati, il secondo de Giudicj Civili, il terzo delle cose Ecclesiastiche, che concernono li Chierici, e li Lai-ci, e che formano la materia di questi giudicj; il quarto del Matrimonio, il quinto delle colpe, e de Giudicj criminali. Questi cinque libri sono compresi in queste cinque parole, che formano il verso seguente.

Judex, Judicium, Clerus, Connubia, Crimen.

Bonifazio VIII aggiunse à questa Collettione un sesto libro, che per questa ragione fu chiamato IL SESTO. E contiene le Decretali, che sono state fatte doppo Greg. IX., fino à Bonif. VIII con le regole di due Concilj generali di Lione dell'anno 1245. sotto Innocentio IV. e del 1274. sotto Gregorio X. il Sesto anch'esso è diviso in cinque libri, come le raccolte di Gregorio IX., e le sequenti.

Le Clementine contengono le regole del Concilio generale di Vienna tenuto sotto Clemente V. con le Decretali di questo Papa, che diede à questa Collettione il nome di *Clementine*.

Giovanni XXII. pubblicò, e confermò questa Collettione, e ne fece una nuova con le sue proprie Decretali, e la chiamò *Extravaganti*, perche sono state aggiunte al Corpo del Jus, ch'era per avanti in uso.

A queste Extravaganti di Giovanni XXII. alcuni particolari aggiunsero le Decretali di questo Papa, che non erano state comprese nella sua raccolta, con quelle de' suoi successori, e per distinguerele da quelle di Giovanni XXII. le chiamarono *Extravaganti Communi*.

Il nome d'*Extravaganti* molto tempo prima era stato dato alle prime raccolte, che furono fatte delle Decretali, doppo il Decreto di Gratiano: ma doppo fù giudicato meglio il ritenere solamente le due prime sillabe *Extra* d'abbreviate *Exs.* nelle citationi delle raccolte delle Decretali di Gregorio IX. e del Sesto. E si dà il titolo d'*Extravag.* alle sole Decretali di Giovanni XXII. & alle Extravaganti Communi.

Per ben conoscere le citationi del Jus Canonico bisogna ricordarsi, che il Decreto di Gratiano è diviso in distinzioni, & in cause: le cause in questioni, l'une, e l'altre in Canoni. Secondariamente bisogna osservare, che nella seconda parte di questo Decreto, ch'è delle cause, vi si tratta della penitenza nella causa trentatrè; e questo trattato è suddiviso in sette distinzioni. Eccovi dunque

MABILLONA. 57

come si cita la PRIMA PARTI del Decreto

Can. d. cap. Erit autem 2. dist. 4.

cioè, che questo luogo si trova al Canone, d'Capitolo, che comincia per queste parole *Erit autem*, ch'è il testo secondo della distinzione quarta.

La SECONDA PARTI si cita in questa maniera.

Can. quoriet. 9. l. (vi si intende Causa) q. 7.

Mà quando si vuole notare le Glosse, d'li Commentarj di Gratiano, si servono di questa figura §. ch'addita il Paragrafo.

§. Sed hoc de peccatore ad finem Can. sicut Christus 7. 1. qu. 1.

In ordine al Trattato della Penitenza, che contiene sette distinzioni nella causa trentatrè, ecco vi come si cita.

Can. perfetta 8. dist. 3. de Penit.

§. Illud autem Gregorii post. Can. querat hic aliquis dist. 4. de Penit.

Finalmente s'è costumato di citare la TERZA PARTI in questo modo.

Can. nemo 9. dist. 1. de consecrat.

E vuol dire, ch'è il Canone, d'Capitolo, che comincia per *Nemo*, ch'è il nono nella prima distinzione della consecrazione, cioè della Terza parte.

Quanto alli cinque libri delle Decretali compilati da Gregorio IX. ciascun libro si divide per titoli, li titoli per capitoli; e li capitoli, quando sono troppo lunghi, si dividono per paragrafi. Dopo il capitolo, & il paragrafo, (quando vi sia) si pone la parola *Extra* d'pure abbreviata *Ext.* per esempio.

C. cum in cunctis 7. §. inferiora ext. de elect.

Perche nelle citationi di questa collectione non si cita il numero del libro, come nelle citationi del Decreto, è necessario di sapere il contenuto, e l'ordine di ciascun libro, à fine di distinguere quello, che vien citato, dalla materia della citatione. Così nella sopracitata il libro *de elect.* è il primo de cinque, che compongono la raccolta di Gregorio IX. Quando sotto un medesimo titolo vi sono due capitoli, che cominciano per la medesima pa-

rola, vi si aggiunge il *Secundo* per denotare ch'è il secondo.

Per le citationi del SESTO vi s'aggiunge nel fine di ciascuna citatione in 6. e per le Clementine in *Clem.* e per l'Extravaganti *Extravag.* aggiugnendovi *Jo. 22.*, per notare quelle, che sono di Giovanni XXII., e finalmente *Extravag. comm.* per le comuni.

Moltissimi Autori hanno composti de compendj del Jus Canonico, & altri metodi, per facilitarne lo studio. Si può vedere trà gl'altri il Compendio di Corvino, Lancellotti dell'Istituti del Jus Canonico, *Oeconomia Juris Canonici* del Cabassutio *Prænotionum Canoniarum libri V.* di M. Doyat, al fine delle quali si troverà una lista de Concilj, e di tutti li Patriarchi d'Oriente, & anche de Papi; l'Istitutioni al Jus Ecclesiastico di M. l'Abbate di Fleury. L'Opera di M. du Bois Avvocato del Parlamento di Parigi, & un altro libretto senza nome d'Autore, stampato in Lione nell'anno 1690. sotto questo titolo. *Abregé historique du Droit Canon, contenant des remarques sur le Decret de Gratien, avec des Dissertations sur les plus importantes matières de la discipline de l'Eglise, & de la Morale Chrétienne.*

Prima di cominciare à studiare il Jus Canonico sarebbe bene d'havere una cognitione, & un'Idea almeno generale delle leggi, e per questo in effetto Gratiano incominciò la sua raccolta. S. Tomaso ha trattato delle leggi, nella sua *prima secunda*. Alcuni consigliano di leggere Domenico Soto de *Justitia & jure*; mà questo è un volume troppo grosso, dotto in vero, e buono à consultare, mà troppo lungo per essere letto tutto. Per havere un'Idea del Jus Civile, si può vedere un trattato Francese, che M. Domad. ha composto, per servire di preliminare al libro, ch'egli ha donato al publico; ove pone in bell'ordine le leggi del Jus Civile; che sono in gran confusione nel Codice, e nel Digesto.

Doppo bisognerà dare una scorsa à Gratiano, e leggere esattamente le Decretali, che componono

MABILLONA. 59

gono il dritto d'oggi. Mà quelli, che non vorranno sapere il Jus Canonico con molta profondità, potranno contentarsi di leggere ciò, che riguarda il loro Stato, e li Sacramenti. Si troveranno queste materie trattate sotto i loro titoli particolari. Quanto à coloro, che vorranno havere una cognitione più esatta del Jus Canonico haveranno bisogno di leggere ancora qualche Commentario, come quello del Fagnano, ch'è uno degl'ultimi, e de migliori; sarà bene d'haverne anche uno, che sia Francese à fine di sapere l'uso di quel Regno. L'Opera di M. l'Abbate di Fleury, della quale s'è parlato, sarà buona per quest'effetto.

III.

Il Jus Civile è stato il modello, sopra del quale è stato formato, e composto il Jus Canonico; Egli consiste in quattro raccolte, che sono gl'Istituti, il Digesto, chiamato con altro nome *Pandetta*, il Codice, e le Novelle. Il Decreto di Gratiano hà qualche similitudine con il Digesto, la prima Collezione delle Decretali con il Codice, e le Compilazioni sequenti con le Novelle.

Gl'Istituti trattano della Giustizia, e della Legge, e si dividono in quattro libri; le Persone, le Cose, le Obligationi, e le Attioni, che ne formano il soggetto, e la materia.

Il Digesto, contiene le Decisioni degl'antichi Jurisconsulti; e ve ne sono di tre sorti; cioè il Digesto antico, quello che si chiama *Infertiatum*, & il Digesto nuovo, ciascuno de quali è diviso in più libri. Nelle Citationi si costuma di notare il Digesto con un doppio ff.

Il Codice non è altro, ch'una raccolta delle Leggi Imperiali antiche; se ne contano fino à cinque, e sono il Codice Giustiniano, il Gregoriano, l'Ermogeniano, il Teodosiano, e le Basiliche. Il Codice Giustiniano contiene le Constitutioni degl'Imperatori da Adriano fino all'Imperatore Giustiniano, che fece fare questa raccolta. Il Gregoriano, e l'Ermogeniano sono stati formati da due ce-

lebrì Jurisconsulti Gregorio, & Ermogene, da li quali presero il nome queste raccolte. Il Codice Teodosiano contiene le Costituzioni di Teodosio il grande, e d'alcuni altri Imperatori; e finalmente le Basiliche non sono, propriamente parlando, che un compendio del Codice Giustiniano; l'Autorità delle quali vien preferita à quella di tutti gl'altri.

Le Novelle contengono le sole Costituzioni dell'Imperator Giustiniano, alle quali è stata aggiunta un'appendice di quelle, che non passano per autentiche.

Io non m'avanzarò di vantaggio nel Jus Civile, atteso che questo studio non troppo conviene all' Religiosi; anzi gl'è stato proibito da S. Basilio nella sua Epistola à S. Gregorio, & anche da Papa Alessandrio III. senza parlare di molt'altri. Ciò si deve intendere nulla di meno d'uno studio di professione, e non già d'un'Idea generale delle Leggt, e dell'Istituti, la Cognizione de quali serve d'Introduzione al Jus Canonico. Vi sono parimenti nel Codice Teodosiano, & in quello di Giustiniano, molte cose, delle quali è bene, che li Superiori siano istruiti. Le Note di M. Godetroy & Godfredo sopra il Codice Teodosiano sono piene di grandissima eruditione.

Oltre di ciò si può vedere nelle Novelle di Giustiniano tutta la Costituzione quarta; l'articolo 42. della Costituzione ottava, e nelle Costituzioni seguenti gl'articoli 410. e 411. con l'articolo 480. e seguenti, dove si troveranno bellissime regole d'intorno all' Religiosi.

Non è però, che non vi siano bellissime cose per gl'Ecclesiastici nel Jus Civile; poiche cosa vi è di più bello, per esemplo, di ciò, che gl'Imperatori Leone, & Arcemio scrissero ad Armasio Pretetto del pretorio d'inorno all'elettione de Vescovi? *Nec pretio, nec precibus ordinetur Antistes; Tantum ab ambitu debet esse sepositus, ut quotatur cogendus, rogatus recedat, invitatus effugiat: Sola illi suffragetur necessitas excusandi.* (c) Profec
tò

(c) Codis. Justin. lib. 1. tit. 3. cap. 31.

MABILLONA. 61

Etò enim indignus est Sacerdotio, nisi fuerit ordinatus inuisus. Si può giudicare da questo poco il valore degl'altri passi, che si trovano nel Codice Giustiniano impresso novamente nella Stampa Luparense con le Osservazioni di M. Pithou. Abbiamo un'eccellente raccolta delle regole, ò delle Massime della Legge, che Pietro Pithou aveva composta, e che M. Joly hà fatta stampare con gl'Opuscoli di M. l'Oysel.

Quelli, che vorranno istruirsi superficialmente nel Jus Civile, potranno leggere il Compendio di Corvino, l'Istituti di Giustiniano, Vinnio sopra gl'Istituti, ch'è molto buono, e forse il migliore di tutti; l'Origine del Dritto Francese, che M. Abbate Fleury hà data al publico non è gran tempo in due piccioli volumi. Forse farebbe bene di cominciare lo studio del Jus Canonico da questa Idea del Jus Civile, che può servire di preliminare à questo studio. Li Paratitoli del Colombet sopra il Digesto potranno servire per formare questa Idea, & anche quelli di Cujas sopra li nove libri del Codice, che contengono molta Eruditione. Molti huomini dotti sono di parere, che il miglior metodo per studiare la legge, sia di leggerla senza glosa, e senza Commentarj. Quest'era almeno il sentimento de Signori Pithou, e l'autorità di questi huomini grandi merita, che tutti si conformino con il loro parere. Ciò si ricava dalla Vita di Pietro Pithou, stampata da M. Joly Canonico, e Cantore di Nostra Signora di Parigi.

C A P. VI.

Della Teologia Positiva, e Scolastica.

Questa è la differenza, che passa frà la Teologia Scolastica, e la Positiva, che questa s'appoggia solamente sopra la Scrittura, e sopra la Traditione de Concilj, e de Padri, la dove
la

la Scolastica prendendosi più vasto il campo, v'aggiunge anche il soccorso della ragione humana, della Filosofia, e dell'altre scienze.

Alcuni perciò riguardano la Scolastica come cagione della corruttela, che s'è introdotta nella Teologia, e non possono soffrire, che la ragione, nè la Filosofia decidino quelle cose, ch'oltrepassano la ragione: bisogna effettivamente confessare, che possa esservi dell'eccesso, e che non vi si cada, che troppo spesso, mà bisogna moderare l'eccesso, e correggere il mal uso, e non condannare assolutamente una cosa, che per se stessa è buona.

Vi sono due sorti di ragionamenti nella Teologia, gl'uni si deducono dalle Verità rivelate nella Scrittura, e nella Traditione; l'altre supponendo queste verità, cercano nella ragione humana, e nella Filosofia motivi di convenienza, per illustrare queste Verità, e per renderle più credibili.

Quest'uso della ragione non è cattivo, quando sia moderato, e si contenga nelle sue regole; mà quando s'allontana da esse, e non contentandosi di illustrare le verità rivelate, si perde in questioni chimeriche; Questo è un abuso della Teologia, che à lei non si deve attribuire, mà bensì agl'huomini, che ne fanno questo mal'uso. La Ragione dell'huomo è inquieta; ella non può soffrire senza gran pena nè leggi, nè termini. La fede gli deve servire di argine nella Teologia; benchè voglia sempre volare in alto, è necessario il ritenerla, e reprimerla. Bisogna, che la ragione sia guidata dalla Fede, e ch'ella si restringa, e si termini nelle Verità della Fede; dal più nella cognitione di queste verità; *bonus quidem rationis circuitus, disse eccellentemente un pietoso Autore, (a) sed quando ratio ipsa intra fidei regulas se continet, et ejus terminos non excedit, de fide ad fidem, vel de fide ad intelligentiam pervingens Bonus iste cir-*

(a) Guillel. Serm. 4. in Cant. n. 12.

MABILLONA. 63

circuitus, in quo mens rationis ductu peruestigando procedit, sed à fide non recedit, instruit à fide restituta ad fidem.

Fin tanto, che s'osservarà questa regola, l'uso della ragione non potrà essere, che buono. Così fecero tutti gli antichi Padri, ò per persuadere la Religione alli Pagani, ò per difenderla contro li suoi avversarj. Così se ne sono serviti li primi Apologisti della Religione Cristiana, e li Defensori delle verità Cattoliche.

E' vero, che la loro Teologia era un poco diversa da quella, che in oggi s'usa. Li ragionamenti vi si spiegano in una maniera nobile, & elevata, egualmente viva, & amena, in una parola, seguendo le regole dell'eloquenza Cristiana; quando la Teologia Scolastica è più stretta, e più secca, tirando gli argomenti in forma da un'estremo all'altro, con maniera non poco disgustevole.

Di più, se non si fossero introdotte nella Teologia moderna mille questioni inutili, si potrebbe facilmente contentare di questo metodo, il quale è molto vantaggioso; mà non solamente la Teologia è stata sfigurata con questioni chimeriche, anzi vi sono stati banditi quasi tutti li ragionamenti Teologici, per sostituirvi in luogo loro degli altri, che sono alle volte meschini, puerili, & indegni della gravità della nostra Santa Religione. Si sono più d'una volta allontanati dalla Traditione, per voler troppo filosofare, e trascurare lo studio degli antichi Padri, da' quali potevano impararla. Taluno passava per un grand'huomo, quando sapeva comparire per buon sofista, e disputare per il sì, e per il nò, Testimonio ne sia il *sc, & non*, di Pietro Abailardo. Non si può concepire in quanti errori siano caduti questi Teologi; se ne può giudicare da quelli, che Guilelmo, e Stefano Vescovi di Parigi, con quella Università hanno di tempo in tempo condannati, per nulla dire della barbarie, che la maggior parte hanno introdotta nelle Scuole fin da quel tempo.

Questo disordine prevalse ne secoli passati, mà
final-

finalmente nel nostro secolo v'è stato dato il rimedio, mentre vediamo la Teologia Scolastica più depurata, e trattata con molta più dignità, che in altri tempi. Si stimano affai meno in oggi li ragionamenti, che l'autorità, e si studia la Scrittura, e li sentimenti de Concilj, e de Padri ne loro fonti, e non solamente nelle cattive copie, che li Scolastici s'imprestavano gl'uni agl'altri; e se ne servivano spesso contro il senso degl'Autori, per non haverne veduti gl'originali. Voglia il Cielo, che si continui per l'avvenire questa strada, ch'ora si batte, e che niuno si fermi sù certe copie, o estratti, che cavarono dalli Padri, da Concilj, e dall'Istoria huomini dotti per uso loro; poichè ciò farebbe un cadere di nuovo nella confusione, che biasimassimo, nelli Scolastici de secoli passati.

Tayone Vescovo di S. Sira gozza fù uno de primi, che componesse una somma di Teologia. Egli viveva nella metà del settimo secolo, e ridusse in cinque libri sotto certi titoli tutto ciò, che trovò nell'Opere di S. Gregorio d'intorno alla Teologia, senza servirsi d'alcun ragionamento, nè di testimonianze d'altri Padri, toltane qualch'una di S. Agostino. Il primo libro di questa Compilazione, che non è stampato, tratta di Dio, e de suoi attributi; il secondo dell'Incarnatione, e della predicatione dell'Evangelio, de Pastori, e delle loro pccore; il terzo di diversi Ordini della Chiesa, delle Virtù, e de virj; il quarto de Giudicj di Dio, delle tentationi, e de peccati; & il quinto finalmente de reprobj, del Giudizio Finale, e della Resurrectione.

S. Gio. Damasceno fù il primo trà Greci, che componesse una somma di Teologia; ella è divisa in quattro libri, & hà per titolo *de Fide Orthodoxa*. Nel primo egli tratta di Dio, e de suoi attributi; nel secondo della Creatione, delle Creature, e della predestinatione; nel terzo, e quarto dell'Incarnatione, e de Misterj, ch'egli termina con la Resurrectione de Morti. La regola, ch'egli si prescrive in questa Teologia, è di nulla dire, che non

MABILLONA. 65

non sia stato rivelato nella Legge dalli Profeti, dagl'Apostoli, e dagl'Evangelisti; e di recidere tutte le questioni curiose, che lo Spirito Humano può suggerire d'intorno all'Essenza Divina, d'intorno alla maniera, con la quale Dio è presente per tutto, il (b) Verbo, e lo Spirito Santo sono prodotti, & il Figlio di Dio s'è Incarnato, mentre la Scrittura non ci spiega quella sorte di Questioni.

Il primo frà latini, che trattasse le materie Teologiche in forma Scolastica, fu S. Anselmo in diversi trattati, ch'egl'hà composti; il suo Stile non è totalmente Oratorio, nè totalmente Dialettico; è stretto, & alquanto metafisico; Guillelmo de Champeaux, Pietro Abailardo, Anselmo de Laon, e molti altri l'hanno imitato.

Di poi si ridusse la Teologia in *Sentenze*. Il Cardinale Roberto Pullo, e Pietro Pittavienfe furono de primi, mà finalmente Pietro Lombardo superò tutti, e ridusse in quattro libri di Sentenze le Sentenze de Padri; questo metodo fu seguito dalla maggior parte de Scolastici, che vennero dopo di lui, fin tanto, che S. Tomasso, che parimente se ne servì, fondò un'altr'ordine di somma, che fù dopo preferito da Scolastici.

Dopo S. Tomasso la Scolastica hà molto degenerato dal suo stato primiero, vedendovisi regnare una vana sottigliezza, & una vile cavillatione indegna della gravità delle Scuole Cristiane: perciò disse un pietoso, e saggio (c) Vescovo „ che li „ Scolastici Moderni più sottili, che sodi, volen- „ do aggiungere à S. Tomasso, hanno imbrogliate „ le Verità, che pretendevano d'illustrare, ruinato „ lo studio della Scrittura, de SS. Padri, e de Con- „ cili, corrotti li spiriti, & estinto à poco à poco „ nell'anime il foco, d'spirito di pietà, con „ la loro secca maniera nello spiegarfi „ Melchiorre Cano reclama fortemente contro questi abusi, e nulla di meno sostiene, che la Teologia
Scol.

(b) *Joan. Damas. lib. 1. c. 1. & 2.*

(c) *M. Godeau hist. de l'Eglise.*

Scolastica non è da dispregiarfi, benché vi siano questi disordini; poiché questi si devono attribuire alli cattivi Teologi, non all'istessa Teologia.

E' necessario per tanto, che coloro, che se ne vogliono ben servire fuggano attentamente questi scogli, cioè, che non facciano della Teologia una Scuola di Cavillationi, un magazzino di Questioni vane, indegne della materia, che loro trattano; & un repertorio di cattivi ragionamenti, che servono più tosto à distogliere lo spirito dalle cose sante, che à persuaderghele, & à difenderle.

Bisogna à tal effetto; che loro imitino gl'antichi Scolastici, S. Gio. Damasceno, S. Anselmo, e sopra tutti il Maestro delle Sentenze, la somma del quale può servire di modello, ò per la sua brevità, ò per la scelta delle materie, ò per la maniera di provarle con la Scrittura, e con li Padri; aggiungendovi altre autorità de Padri, secondo, che si giudicherà à proposito, & anche quelle de Concilj, che d'ordinario vi mancano, con un po- ca più di riflessione sopra le Autorità, che dovranno servire per prova di ciò, che si propone.

Circa l'ordine, e la serie delle materie hà ragione Melchiorre (d) Cano di preferire quello della somma di S. Tomasso, ch'è un Opera eccellentissima, benché un poco troppo lunga, la lettura, e studio della quale richiede molto tempo, che si potrebbe impiegare con più frutto nella Scrittura, ne Padri, e ne Concilj. Nulla di meno è necessario ad un Teologo l'havere una giusta Idea della somma di questo S. Dottore, e d'esaminarne le principali questioni, particolarmente sopra la Morale. Grotio in una lettera scritta ad un'Ambasciatore di Francia, che gli haveva domandata una norma per ben studiare, lo consiglia di leggere la *secunda secunda* di S. Tomasso sopra la Morale. Forse coloro, che non havranno molti libri, nè molta capicità per leggere li Padri, e li Concilj ne loro fonti, si potranno giustamente restringere à que-

(d) C. an. lib. 1.2.6.3.

MABILLONA. 67

questa somma, è pure ad Estio sopra il Maestra delle Sentenze, ch'è molto più breve, e senza tante questioni inutili, che rendono lo studio della Teologia infinito, e tedioso

Io non mi stendo qui in dimostrare, che lo studio della Teologia può convenire alli Religiosi. L'Esempio di Cassiano, e di Giobio Monaco Greco, il quale allo scrivere di (e) Fotio, compose nel quinto secolo nove libri sopra l'Incarnatione, lodata da Teodoreto nell'Epistola 127. à lui indirizzata; senza parlare di Nicia, e di Teodosio, del quale il medesimo Fotio cita le Opere; gl'esempi, dico, di questi Autori, di S. Gio. Damasceno di S. Anselmo, di Franco Abbate d'Affighen in Flandra, che compose cinque libri sopra la Gratia, di Fulgentio Abbate del Monte degli Angeli nell'Elvetia, che scrisse sopra tutta la Teologia nel duodecimo secolo, senza parlare d'un'infinità d'altri, possono autorizzare à bastanza questa condotta. Si desiderarebbe, che nelle scuole si pigliasse qualche temperamento, per rendere la Teologia Scolastica più utile alli Religiosi, e più conveniente alla loro professione. Alcuni hanno già bene incominciato, e v'è luogo di sperare, che meglio faranno per proseguire. Io non ardisco di dire, che questa picciola operetta vi possa molto contribuire, ma spero almeno, che non sarà per nuocergli, e che ciò, ch'hò qui notato in generale, potrà à questo proposito in qualche modo servire; e perciò farò bene di farne una recapitulatione, aggiugnendovi qualche avviso, del quale non s'è parlato.

I. Si può cominciare à leggere da Melchiorre Cano *de locis Theologicis*, che sono come la base, & il Fondamento della Teologia. Oltre la materia di quest'Opera, ch'è bella, necessaria, e benissimo trattata, si caverà da questa lettura un gran vantaggio, per imparare à trattare le questioni delle Scuole, in un modo, che non sia totalmente barbaro, come lo praticano gli Scolastici degli ultimi

(e) Photius c. 222.

timi secoli, li termini de quali, siccome la maniera di trattare le cose, sono quasi insopportabili. (f) For' o nella sua Biblioteca osserva, che l'Opere di S. Giustino benchè eccellenti per una parte, e molto sode, pure non havevano tutta la beltà, e la gratia, che vi si poteva desiderare, perche questo S. Martire non metteva gran studio nel pulire il suo stile secondo le regole dell'eloquenza. Al contrario egli dice, che S. Atanasio ha congiunta alla forza della Dialettica gl'ornamenti della Rettorica, con l'esempio degl'Antichi Filosofi, fuggendo un metodo secco, e nudo, con li termini barbari, de quali pare, che li moderni si vogliano fare honore. Melchiorre Cano può servire di modello per correggere questa barbarie de' Scolastici; perche l'è certo, ch'in questo genere, quest'Opera è la migliore di quante ne sono state scritte. Si potrà leggere ancora in questo proposito la Teologia di M. du Hamel, che comparisce in un stile elegante come la sua filosofia.

II. Sarà benè di leggereli quattro libri di S. Gio. Damasceno d'intorno la Fede Ortodossa, li trattati Teologici di S. Anselmo, il Maestro delle Sentenze, e le principali questioni della Somma di S. Tomasso.

III. Si potranno leggere li trattati de Padri, ch'hò notati di sopra per ciascun trattato di Teologia, aggiungendovi la *Trias Patrum* per le materie della Gratia. In questa lettura si sceglieranno gl'argomenti, & i passi, che faranno di genio per fondarvi & illustrarvi le materie, che si vorranno trattare, & studiare.

IV. Bisogna haveere un'Idea dell'Istoria ecclesiastica, e de Concilj, almeno delli Concilj generali. L'Istoria del P. Alessandro, la notizia de Concilj del Cabassutio, la Biblioteca di M. du Pin potranno bastare, aspettando d'haver più tempo, per esaminare le cose con profondità, e nelli Originali.

V. Bi-

MABILLONA. 69

V. Bisogna troncare tutte le questioni superflue ò se pure si trattano, si trattino con brevità. A questo proposito disse bene (g) S. Basilio nella sua Omilia 25. ch'è della Natività di N. S., ov'egli vuole, che nella Chiesa si condannino ad'un silétio perpetuo tutte le questioni inutili, che si dia tutto il lustro, che si può à ciò, che bisogna credere, e che si tolga tuttocid, che bisogna tacere.

σγάδω τὰ περίττα ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, δοξάζω τὰ πεπιστευμένα, μὴ περὶ ἐργάζεσθω τὰ σιωπώμενα. Finalmente bisogna troncare tutto ciò, che à nulla serve, nè per sostenere la fede, nè per edificare li costumi. *Tradantur optima, idque quantum licet, compendio; refectantur supervacanea*, dice Erasmo nelle sue Note sopra l'Epist. 1. à Timoteo cap. 1. ove fa, un catalogo di molte questioni inutili, delle quali li Teologi degl'ultimi secoli hanno riempita la Teologia.

VI. Non assicurare le cose, se non secondo quel grado di certezza, che noi ne habbiamo, e non volere far passare per articoli di Fede l'opinioni, per le quali la Chiesa non s'è anche dichiarata. Sopra di ciò si può leggere la prefazione del P. Tomassini nel principio delle sue memorie sopra la Gratia.

VII. Fuggire le Contestazioni, e certi eccessi di calore, che si vedono spesso nelle dispute, alle volte anche fino à caricarsi d'ingiurie gl'uni con gl'altri. (b) *Pro fide pugna sit: pro his que non sunt fidei sit pugna, sed incruenta.*

VIII. Fuggire le cavillationi nelle questioni anche necessarie, la difficoltà delle quali non consiste ben spesso, che nell'equivocatione de termini, e perciò si consuma di molto tempo in disputare de termini, e di voce, e non s'ir parano mai le scienze.

IX. Di fuggire li termini nuovi, e servirsi solo

(g) *Basil. l. 1. p. 512.*

(b) *Melch. Canus. l. 3. cap. 5.*

lo di quelli, che sono stati consecrati dall'uso della Chiesa, e de Teologi pii, & approvati da tutto il mondo.

X. Si potrebbe anche aggiungere, che non farebbe totalmente necessario di trattare le materie con argomenti in forma, mà con una maniera più sciolta come le tratta Melchiorre Cano dopo il Maestro delle Sentenze, e S. Tomasso. Mà già che l'uso contrario hà prevaluto, e che si crede, che questo metodo sia più facile, e più utile alli principianti, io sopra di ciò non dirò altro. La prima maniera è più nobile, & è più bella, mà se il vantaggio si trova dall'altra parte, bisogna abbracciarlo.

XI. Dirò solamente in ordine à molti Ingegneri, che non hanno gran genio alla Scolastica, & anche non v'hanno molta disposizione, che farebbe meglio non obligarli di passare per tutte le forme delle scuole; mà doppo d'havere riconosciuto nella Filosofia, ò la loro poca inclinatione, ò la loro poca attività per la scolastica, si potrebbe loro solamente insegnare una Teologia corta, e breve, come quella del P. Amelot; ò più tosto spiegargli il Catechismo del Concilio di Trento, senza fargli perdere il tempo in scrivere gran trattati di Scolastica, che poi non leggono, ò non intendono.

Mi restarebbe da dire qualche cosa delle Controversie, le quali fanno una parte della Scolastica; poiche l'è certo, che questo studio non è contrario alla professione religiosa, quando la necessità, ò il bisogno della Chiesa lo richieda. Ogni Cristiano è obligato d'interessarsi nella difesa della causa commune della Chiesa, e li Santi Solitarij, come S. Antonio, e S. Atrate non si sono fatti scrupolo d'uscire da loro deserti per difenderla contro gl' Ariani. Così vediamo, che Leontio Bizzantino Monaco della Laura di S. Saba scrisse non solamente delle Sette degl'Eretici seguendo la dottrina di Teodoro suo Abbate, mà di più compose tre libri contro li Nestoriani, gli Eutichia-

MABILLON A. 71

chiani, e gl'Apollinariſti. Qual zelo non moſtrò per la conversione de Pagani il mirabile Simone Stilita, & anche de Giudei, e degl' Eretici, ò per mezzo delle ſue eſortationi, ò per mezzo delle ſue lettere al riferire di Teodoreto? Il Grande S. Maſſimo Abbate anche ſi ſegnaldò contro li Monoteliti, S. Gio. Damasceno contro gl'Iconoclaſti; Lanfranco, Algerio, Guimondo, e Durando Abbate di Troarno contro li Berengariani; S. Bernardo, e Pietro il Venerabile contro gl'Eretici de loro tempi.

Mà perche queſte occaſioni non s'incontrano coſi ſpeſſo, e perche queſto ſtudio non è molto diverſo dalla ſcienza de dogmi, mi basterà ciò, che n'hò detto; mandando coloro, che ne vorranno ſaper di più, à vedere quegl'Autori, ch'hanno trattato di Controverſie. I Libri del Cardinal Bellarmino ſopra queſta materia, la Riſpoſta del Cardinale di Perron al Rè d'Inghilterra, l'Opera delle Controverſie impreſſa ſotto il nome del Cardinale de Richelieu, le Variationi di M. de Meaux, di M. di Walenbourg, il P. Verone, la Perpetuità della Fede d'intorno l'Eucariftia *les Prejuges* contro li Calviniſti, il libretto dell'Unità della Chieſa, e molt'altri ſimili, ſono talmente conoſciuti, e ſtimati da tutto il mondo, che ſi rende ſuperfluo il farne qual mentione. Ciò ch'hà fatto Caſſandro per riunire li proteſtanti con li catolici merita d'eſſer letto. Il ſù M. Francesco Pithou conſeſſò una volta al P. Sirmondi, ch'egli s'era convertito nel leggere gl'antichi Padri della Chieſa, particolarmente nel leggere il libro di Vincenzo Lirineneſe contro l'Ereſie, nel tempo ſteſſo, nel quale egli riſedeva in Ginevra, & in Hildelberga; e ch'egli era ſolito di rimproverare à quelli della Religione proteſtante i loro errori, allegandogli queſta picciola Opera di Vincenzo Lirineneſe. Ciò ſi cava dalla Vita di M. Pietro Pithou ſtampata con gl'Opuſcoli di M. Loyſel dalla diligenza di M. Joly Canonico, e Cantore di Noſtra Signora di Parigi.

CAP.

C A P. VII.

De Casisti.

UNo degl'abusi cagionati dalla Scolastica è stata la moltitudine de Casisti; ciò non è accaduto, che verso il secolo decimo terzo, nel quale incominciarono à prender voga. Ne primi secoli della Chiesa, la purità, e la rettitudine del Cuore, ch'era ne Pastori, e ne fedeli, e la Morale dell'Evangelio, li sentimenti de Padri, e le decisioni de Vescovi formavano le massime, ch'erano necessarie per decidere le difficoltà, ch'occorrevano. Di poi ciascuna Chiesa hebbe il suo libro penitenziale per notarvi le penitenze, che si dovevano imporre secondo li Canonì à differenti peccati. Doppo S. Gregorio Taumaturgo, S. Basilio è uno de primi, che n'abbia composti come apparisce nelle trè Epistole Canoniche, ch'egli scrisse ad Anfiochio, e noi habbiamo ancora il Penitenziale Romano, che Halitgairo Vescovo di Cambray nel nono secolo inserì nel suo; di quello, che compose Teodoro Arcivescovo di Cantobery, solo ci restano alcuni fragmenti. M. l'Abbate Petit ce n'hà dati di molti, e Luca d'Acherio n'hà pubblicati degl'altri nel nono tomo del suo Spicilegio. Si trova quello di Beda il Venerabile s'ha le sue Opere; quello, ch'è nel fine del 1. tomo del *Museum Italicum* è antichissimo; se ne possono vedere degl'altri ne libri della Penitenza del P. Morino.

In que tempi non s'erano tanto raffinati gl'Ingegni nella morale, mà doppo si sono tanto affortigliati in questa materia, che per troppo ragionare alcune volte hanno perduta la ragione, e s'è veduta con dolore la Morale de Pagani far vergogna à quella di molti Casisti. La Chiesa frà tanto conservando sempre fedelmente quel deposito, che gli sù confidato da Giesù Cristo, hà sempre con-

dan-

danna tutto ciò, che poteva offendere la purità della Morale Cristiana, & è stato Santissimo tutto ciò, che di tempo in tempo sopra questa materia ha ordinato la Chiesa.

Se ne può vedere un saggio ne Concilj Turonense, e Cabilonense, che furono congregati nel principio del nono secolo. Perche li Padri di queste sante adunanze s'erano avveduti, che troppo si moltiplicavano li Penitentiali, e che li Confessori non havevano più regole certe, & uniformi, per imporre à loro penitenti rimedj, e satisfattioni convenienti, ordinarono che li Prelati determinassero di commun sentimento qual penitentiale si dovesse seguitare per l'avvenire, à fine di togliere gl' abusi, che s'erano introdotti nell'uso della penitenza: così ordinò il Terzo Concilio (a) Turonense: mà il Concilio Cabilonense ordinò ancor di più; po. che volle, che si bandissero tutti li penitentiali, ch'erano senza nome d'Autori, de quali erano certi gl'errori. (b) *Repudiasis, ac penitus eliminatis libellis, quos penitenciales vocant, quorum sunt certi errores, incerti Auctores*, e nel medesimo tempo condanna fortemente quelli Confessori, che per peccati enormi non imponevano, che penitenze leggere, contro la pratica della Chiesa. *Pro peccatis gravibus leves quosdam, & inusitatos imponunt penitentia modos*: e cercando per questa strada di dare à peccatori grandi, lenitivi funesti, li ponevano in una falsa sicurezza, ch'era cagione della loro perdita; mà pure questo disordine era un nulla, in comparazione di quelli, che doppo hanno introdotti molti Casisti.

S. Raimondo Religioso dell'Ordine di S. Domenico nel decimoterzo secolo è stato uno de primi, che componesse una somma de peccati. S. Tommaso prima di lui, e quasi nel medesimo tempo n'haveva dati li principj nella seconda parte della sua somma; se si fossero fermati quì, non vi sarebbe

(a) *Concil. Tatumense* 3. cap. 22.

(b) *Concil. Cabilon.* 2. c. 38.

motivo di dolerli della morale di quest'ultimi tempi; mà doppo, che s'è lasciata la libertà di discorrere, e ragionare sopra li peccati degl'huomini secondo il proprio capriccio, senza consultarli con le regole della Chiesa, si è veduta tanta rilassatezza, e tanta licenza nelle opinioni, ch'ormai non v'è peccato, al quale non si sia trovata la sua scusa.

Quanto dunque è falso, che lo studio de' Casisti sia un buon mezzo, per imparare la Morale Christiana, tanto per il contrario è vero non esservi cosa più pericolosa, che leggerli tutti indifferente-mente. Chi non sà distinguere li buoni da cattivi, si pone in pericolo di pervertirsi la mente, & il Cuore. Si cava maggior frutto dal leggere gl'officj di Cicerone, che dallo studiare certi Casisti, li quali oltre l'essere d'una lunghezza infinita, non servono alle volte, che per porre, chi gli legge, in grandissima confusione, & in intricatissimi imbrogli, per uscire da quali suggeriscono regole poco buone.

Può esservi una regola più giusta ne nostri Casisti in materia di probabilità, di quella di Cicerone, cioè di *guardarsi da tutte quelle cose, delle quali si dubita, se siano giuste, o ingiuste.* PERCHÉ LA GIUSTITIA, dic'egli, è per se stessa un certo lume, che la fa scoprire senza fatica, ovunque ella sia, e quando si dubita, se una cosa sia giusta o no, quest'è segno, che vi si trova qualche sorte d'ingiustizia. *ÆQUITAS ENIM LUCET IPSA PER SE: DUBITATIO AUTEM COGITATIONEM SIGNIFICAT INJURIE.* (c) Quanti casi di coscienza, dice un gran Traduttore, si risolverebbero con questo principio, se li Cristiani lo volessero abbracciare.

Perche li Religiosi per ordinario non sono destinati alla cura dell'anime, non è tanto necessario, che loro impieghino il tempo in un tal studio, e se qualchuno di loro vi si trova alcuna volta impegnato

(c) *Cicero lib. 1. de Offic. n. 30.*

MABILLONA. 75

gnato, è spinto dalla necessità de' luoghi, è pur dal debito della carità (senza la quale non devono in alcun conto ingerirsi nella condotta delle coscienze) di fatigare per la salute dell'anime, potrà istruirsi in quello, che sarà d'uopo di fare, ma senza leggere molti Casisti. La Morale della Sacra Scrittura meditata, e praticata, li Rituali di ciascuna Chiesa, la *secunda secunda* di S. Tomasso, l'Istruzioni di S. Carlo sopra la Penitenza, la Morale di Granoble, e quella di Luçon, e de la Rochelle; e quando vi sia bisogno di qualche Casista, il Cardinal Toletto, Navarro, *Summa Christiana* del Merbesio, con le resolutioni di M. Sainte-Beuve, sono sufficientissime con una coscienza retta, & atta à suggerire li principj, che sono necessarj, per decidere la maggior parte de' casi di coscienza, secondo il jus naturale, e parimenti secondo il jus positivo, del quale si potrà havere una più ampla cognitione, con ricorrere alle Decretali, & à qualche celebre Commentatore; tal'è il Fagnano.

Quanto alle difficoltà, che possono accadere d'intorno alli voti, & oblihi della vita Religiosa, S. Tomasso ne tratta diffusamente nella *secunda secunda*, & in quella materia si può leggere con frutto l'Homme Religioso del P. S. Jure, e li Doveri della Vita Monastica, e sopra tutto il libro, che S. Bernardo compose del Precetto, e della dispensa. Mà per il contrario bisogna fuggire, anzi aborreire la libertà, che Caramuele, trà gl'altri, s'è presa nel suo Commentario sopra la regola di S. Benedetto, (che meglio farebbe stato, se non fosse mai uscito alla luce) sì come l'opere scritte da questo medesimo Autore d'intorno alla Morale. Qui non è necessario di discorrere più particolarmente sopra questa materia.

Non posso però lasciar in questo luogo ciò, che disse il pietoso, e dotto Vescovo di Vence nella sua Epistola alli Fedeli, ch'è nel principio della sua Versione del nuovo Testamento. Egli desidera, che questo libro divino gli serva di Casista,

per regolare la loro vita „ li Cristiani, &c' egli, „ per molti secoli non ebbero altro, che questo; „ e gli serviva sì bene, che li loro costumi erano „ tanto Santi, quanto la loro Fede, e che senza „ parlare, la loro innocenza era una prova della „ loro Religione; frà tanto, soggiunge l'istesso, „ li Cristiani sono lontanissimi da questa purità. „ Li Dottori sono moltiplicati, e la Dottrina buona s'è quasi perduta. S'è trattato esattamente „ de' casi di coscienza, si è tutto esaminato, s'è „ tutto regolato, e s'è perduta la coscienza „. Io lascio il rimanente di questa brutta pittura, siccome quella, che questo Prelato hà fatta nella sua Prefazione, potendosi da questo poco giudicare del resto. Per ultimo sarebbe da desiderarsi, che la Chiesa facesse adesso, ciò ch'aveva proposto nel terzo Concilio Cabilonense, ch'era di prescrivere le regole, che dovevano seguitare li Confessori nel tribunale della Penitenza. Alcuni Vescovi l'hanno già fatte, con molto frutto delle loro Diocesi; ma che serve di farle? tutte queste regole dependeranno sempre dalla volontà de' Confessori: e perciò solo ci resta di supplicare il Signore, acciò conceda pietosi, zelanti, e prudenti Ministri alla sua Chiesa, che possino guidare le coscienze con massime sante, e sode, che non siano nè rilassate, nè temerarie: Questo è l'unico mezzo, per rimediare à questo disordine, per non dire à tutti li disordini.

C A P. VIII.

*Dello studio dell'Istoria Sacra,
e Profana.*

B Enche pajà, che nello studio dell'Istoria habbia più parte la curiosità, che l'utilità, ò la necessità, niente di meno bisogna confessare, che questo studio è molto più vantaggioso di quello, che

che si credono la maggior parte degl' *Huomini* ; e vi sono motivi gagliardissimi , per applicarv' si , particolarmente per l' *Istoria Ecclesiastica* ; poichè l'è cerro , che senza questo studio , non si può avere una perfetta intelligenza de *Padri* , nè della *Teologia* , anzi nell' *Istessa* s' *impara* , non solo la *Morale* , per mezzo degl' *Esempj* , mà ancoia li dogmi della nostra *Religione* : Perciò disse *Melchiorre (d) Cano* , che li *Teologi* , che non sono versati nell' *Istoria* , non meritano il nome di *Teologi* ; e *M. Godeau* , che molti *Scolastici* , per non haver sapura l' *Istoria* , sono caduti in grandissimi errori , dalli quali prefero motivo i di loro aversarj di tacciarli d' di mala fede , d' d' *ignoranza* ; e finalmente *M. de Valois* sopra *Eusebio* , che questa scienza è propriissima per convincere gl' *Eretici* . In effetto Io hò inteso da uno de più belli spiriti di questo secolo , ch'era in altro tempo obbligato dalla culla all' *Eresia* , che niente gl' *haveva* più giovato , per disingannarlo dal suo errore , che la lettura dell' *Istoria Ecclesiastica* .

Aggiungete ancora alle dette ragioni , che per mezzo dell' *Istoria* s' *impara* à formar la prudenza , con la consideratione degl' *Accidenti* passati ; che ivi si vede , come in un chiaro specchio , l' *inconstanza* delle cose humane , e gl' *effetti* maravigliosi della divina provvidenza nel governo dell' *Universo* , e nella condotta della Chiesa : e se niuno biasima coloro , che s' *applicano* allo studio dell' *Istoria Santa* del vecchio Testamento , nè meno si devono biasimare quelli , che studiano l' *Istoria della Chiesa* , ch' *essendo* nostra Madre commune , non ci dev' *essere* meno cara della *Sinagoga* .

Non v'è chi dubiti , che questo studio convenga agl' *Ecclesiastici* ; mà forsi si potrebbe dubitare , se convenga alli *Religiosi* . Pare , che questo studio sia sottoposto à molte distrazioni , che sono molto contrarie à quel raccoglimento , ch' *à* loro principalmente conviene , e perchè devono rinun-

D 3

cia-

(d) *Melch. Can. lib. 11. c. 2.*

ciare alla cognitione delle cose , che succedono nel mondo , devono anche allontanare la mente dall' Idee delle cose passate .

Bisogna ancora confessare , che la narratione , o la lettura delle cose accadute ne tempi antichi non faccia la medesima impressione , che la narratione delle cose , ch'attualmente succedono nel mondo ; perche queste accendono le passioni degl' Huomini , obligano facilmente coloro , che vi si occupano , ad appigliarvisi ; e perche buona parte degl' Huomini fanno , che queste siano la materia de' loro discorsi , pare quasi impossibile , che non ci sentiamo ancor noi necessitati à parlarne . Il simile non succede nelle cose passate ; perche gl'huomini presenti non pensano più al passato , le passioni ne restano ancora totalmente estinte , e pochi sono quelli , che s'impegnino à conoscerle , & à parlarne ; e perciò questa lettura non muove troppo la nostra imaginativa , e noi quasi non troviamo alcuno , con cui potiamo stringere una conversazione in questa sorte di materie .

Mà senza fermarsi in questa ragione , potiamo dire non essere male , che li Religiosi leggano ciò , che successe nel mondo d'intorno agl'affari della Chiesa ; Poiche , chi potrebbe tacciarli , quando leggessero , per esempio , le Relationi delli Missionarj concernenti lo stato , & il progresso del Cristianesimo nell'America , e nella China , o pur le Vite di Persone pie , e virtuose de' nostri tempi ? ora simili materie sono quelle , che compongono l'Istoria antica della Chiesa , la lettura della quale mai s'è prohibita alli Religiosi ; anzi che tutto il mondo è obligato di confessare , che dalli Religiosi dobbiamo riconoscere l'havere conservato , per mezzo de' manoscritti , tutto ciò , che ci resta dell'Istorie .

Molti parimente frà di loro ne scrissero di proprio Mare , come Beda il Venerabile , Mariano (e) Scoto , Aimoino , Lamberto de Schafnabourg .
Hu-

(d) *Marshall in Propyl. Monastici Anglici .*

MABILLONA. 79

Hugo de Flavigny, Sieberto, Oderico Vitale, l'Abbate Ingulfo, Guilelmo de Malmesbury, Matteo Paris, Matteo de Westminster, & altri infiniti; per il che disse un dotto Protestante Inglese, che senza il soccorso de Religiosi nulla si saprebbe dell'Istoria d'Inghilterra.

Nella Prefazione, ch'è nel principio dell'Istoria di Matteo Paris, v'è una cosa degna d'osservazione; & è, che si costumava in Inghilterra, in ciascuna Abbazia Reale del nostro Ordine, di dare la commissione ad un Religioso capace, & esatto di notare tutto ciò, che succedeva di considerabile nel Regno, e doppo la morte di ciascun R^e si portavano tutte queste memorie diverse, al Capitolo generale dell'Ordine, per ridurle in un corpo d'Istoria, che si conservava negl'Archivj, per istruttione de posseri; e di qui nacque, che l'Istoria d'Inghilterra fosse più copiosa, e più illustrata dell'altre; benchè non ve ne sia alcuna, che non sia molto obbligata alli Religiosi, alli quali per conseguenza non si può legittimamente contrastare il possesso, nel quale sono stati in ogni tempo, di studiare l'Istoria.

Almeno non può negarsi, che convenga alli Religiosi il sapere l'Istoria del loro stato, e della loro professione; onde da questa dovrebbero incominciare lo studio dell'Istoria; e perciò bisogna, che loro leggino l'Istoria Monastica d'Oriente, ch'è uscita alla luce non è gran tempo in Francese, con il Compendio dell'Istoria del nostro Ordine, ch'è del medesimo Autore, del quale, in questa materia, solo habbiamo li due primi Tomi: doveressimo desiderare d'haver il resto della medesima mano, poichè potressimo dire d'haver non un Compendio, mà un'Istoria molto esatta dell'Ordine di S. Benedetto. Si potranno leggere ancora le Vite de Padri raccolte dal P. Rosweide, con la traduzione d'una buona parte di queste vite fatta da M. Dandilly. Bivario d'intorno al Monachismo d'Oriente, mà sopra tutti Cassiano, e generalmente tutti quelli, che hanno trattato dell'Istoria Mona-

stica, tanto d'Oriente, quanto d'Occidente, con le Vite de Santi Monaci. Sarà bene ancora di leggere l'Istorie particolari de Monasterj, come l'Antichità Fuldensi del Browero, l'Istoria d'*Ensidlen*, ovvero *Nôtre Dame des Ermites en Suisse*, e quella de *Nôtre Dame de Soissons* di Michele Germano.

Quando si farà letta, & imparata l'Istoria Monastica, quelli, che haveanno genio, & inclinatione per l'Istoria Ecclesiastica, potranno intraprendere questo Studio. Chi ne vorrà solo haveere una cognitione medioere, potrà contentarsi di qualche Compendio, come quello di M. de Sponde, di M. Godeau, di del P. Brier Giesuita, del Torsellino, di di qualche altro simile. Il *Rationarium* del Petavio è eccellente, mà l'è troppo succinto per quelli, che vogliono leggere l'Istoria solamente in Compendio, essendo quasi impossibile mettersi in testa tanti fatti, che sono spogliati di circostanze. Quest'Opera per altro può servire d'ottima guida à coloro, che vogliono studiare l'Istoria profondamente, & à quelli, che vorranno ripassare alla sfuggita le cose, che nell'Istoria haveranno imparate.

Sarà ancora utilissimo il leggere gli Atti selettì de Martiri dati in luce non è gran tempo da Teodorico Ruinart, de Martiri dell'Africa in Vittore Vitense, la Vita di S. Pacomio nel Bollando alli 14 di Maggio, e quella di San Fulgentio Vescovo di Ruspa, che sono due Opere eccellenti, ripiene d'istruzione per li Religiosi. Le Vite de quattro Santi Dottori della Chiesa Greca, con quella di S. Ambrosio di M. Hermant, la Vita di Teodosio il grande di M. Flechier, quella di S. Bernardo di M. le Maistre, e di S. Ludovico di M. de la Cheise, di di M. l'Abbate di Choisy, quella di D. Bartolomeo de Martiri, &c. con la Biblioteca Ecclesiastica di M. du Pin.

Per quelli, che vorranno più profundarsi nell'Istoria, sarà necessario, che leggino gli originali, come l'Antichità de Giudei di Giosepe, con la sua Istoria della guerra de Giudei, e la Risposta ad Appione, l'Istoria d'Eusebio, quelle di Socrate,
di

MABILLON A. 81

di Sozomeno, di Teodoreto, di Teodoro il Lettore, di Filostorgio, d'Evagrio; Teofane, la Biblioteca di Fotio, la Bizantina per gli Autori Greci, alli quali bisogna aggiungere Zonara, che solamente è buono doppo Costantino il grande. Per li Latini, Gregorio Turonense, Beda il Venerabile, gli Annali di S. Bertino, S. Eulogio di Cordova, Flodoardo, Luitprando diacono di Pavia, Ditmaro, Lamberto de Schafnabourgh, Hugo Abbate di Flavigny, Sigeberto, Oderico Vitale, Guillelmo di Malmesbury, Matteo Paris, senza parlare degli Annali del Baronio, e della Continuatione di Rainaldo, alli quali bisogna dare una scorsa, d'avanti, d' doppo la lettura degli Originali. Sarà bene ancora di scorrere le Opere, che sono nel Spicilegio, nella *Miscellanea* di M. Baluzio, e nel *Monumenta Græca* di M. Cotelier, con la *Biblioteca nova* del P. Labbè.

Non mi avanzo più oltre, per timore di non tediarvi; quelli, che si vorranno prendere la briga di leggere questi Autori, d'in tutto, d'in parte conosceranno da se medesimi gl'altri Scrittori, che dovranno leggere, seguendo il proprio genio, e la propria dispositione. Ne parlerò in appresso al Cap. 20. Vossio in due Volumi hà trattato di tutti questi Autori tanto Greci, quanto Latini. Bisogna aggiungerli li libri di S. Girolamo, e di Gennadio, & altri Autori, che hanno trattato delli Scrittori Ecclesiastici, raccolti in un Corpo dal Mireo. E bene anche d'havere un picciolo Catalogo di questi Scrittori fatto dal P. Labbè.

Non si lascerà di esaminare le molte Critiche, che sono state fatte sopra l'Istoria Ecclesiastica, come Bellarmino sopra gli Autori Ecclesiastici con le Note del P. Labbè, la Critica del P. Pagi, le Memorie di M. de Tillemon, che sono eccellenti, & esattissime, l'Opere del Cardinal de Noris, oltre la Biblioteca di M. du Pin; della quale hò già parlato; nè poi bisogna farsi una Critica a se medesimo, doppo d'haver conferiti questi Autori con gli Originali.

D ;

Mà

Mà perchè l'Istoria Ecclesiastica è talmente meschiata con la profana , che l'è impossibile saper bene l'una , senza l'altra , farà necessario d'haverne un'idea dell'Istoria Romana , e degl'Imperatori , & insieme dell'Istoria generale del paese , ò del Regno , dove uno si trova ; cioè della Francia per li Francesi , così degli altri ; e perciò il Baronio hà meschiata l'una , e l'altra Istoria , & il P. le Coindre ne suoi Annali di Francia hà fatto lo stesso. L'Istorie particolari di ciascun paese , che sono ben fatte , ò siano civili , ò ecclesiastiche , si devono leggere principalmente da quelli , che sono del paese , come *Annales Trevirenses* del Browero , l'Istoria della Metropoli di Reims di M. Marlot Benedittino , quella di Parigi del P. Dubois dell'Oratorio , e quella delli Arcivescovi di Roüen del P. Pommeraye Religioso della Congregatione di S. Mauro.

L'Istoria Romana è una delle più necessarie per l'intelligenza dell'Istoria Ecclesiastica. Si può dividere in due parti , una dalla fondatione di Roma , fino alla venuta di N. S. , l'altra dall'Incarnatione , fino alla distruzione dell'Imperio d'Oriente. La prima parte , che comprende il governo di sette Rè , e della Republica , non è di tanta importanza , di quanta è la seconda , che comincia da Augusto , e finisce nel secolo decimoquinto , quando li Turchi s'impadronirono di Costantinopoli ; questa seconda parte comprende ancora l'Imperio d'Occidente stabilito da Carlo Magno , che continua fino al presente nell'Alemagna .

Per la prima parte basta Tito Livio , con le Vite di Romolo , di Numa , e d'altri , che sono in Plutarco ; bisogna aggiungervi l'Istoria di Polibio , e quella d'Appiano , con il picciolo Floro , ch'è come un Compendio di questa prima parte .

Quanto alla seconda parte , la Continuatione di Tito Livio , Tacito , Dione , Svetonio , e li Scrittori dell'Istoria Augusta , con le Vite di Galba , e d'Ottone , che sono in Plutarco , condurranno questa Istoria fino à Costantino . M. Coëffeteau hà ridotti in una serie tutti questi Autori , e si può leggere

MABILLONA. 83

gere con gusto , e con utile . Le Memorie di M. Tilmou potranno bastare per illustrare le Vite di questi Imperatori . Del resto si può leggere Sigonio *de Regno Italia* , siccome *de Imperio Occidentali* .

Io nulla dico dell'antica Istoria Greca , che si può vedere in Erodoto , Xenotonte , Tucidide , in Poilbio , nelle Vite di Plutarco , la lettura del quale può essere molto utile ; e negli altri Autori Greci . Quelli , che non sono obbligati d'applicare all'Istoria , se ne potranno esimersi , e lasciare un tal studio alli secolari , che vogliono fare un grand'apparecchio d'eruditione ; Mà questo per li Religiosi sarebbe troppo , e troppo ancora io ne hò parlato per coloro , de quali il principale , anzi unico fine dev'essere l'attendere alla cognitione di se medesimi , ch'è più utile , e forse più difficile , che la cognitione di tutte l'Istorie del Mondo .

Non è però , che non si possa fare un buon uso di queste Istorie , come si può vedere nell'Istoria universale di Monsignor Vescovo di Meaux : e S. Agostino ci assicura , che l'Istoria profana molto serve , per l'intelligenza della Sacra Scrittura ; Nientedimeno uno studio sì vasto non è per tutti , & alla maggior parte de Religiosi possono essere di maggiore utilità altre letture , particolarmente , quando non habbino la vocatione à simili sorte di eruditioni . Oltre l'Istoria universale , della quale hò parlato , si potrà leggere ancora un libretto senza nome d'Autore intitolato *Del'usage del'Histoire* stampato in Parigi da Barbin , & Michallet l'anno 1671 .

S'imparerà da questo libro , che lo studio dell'Istoria è inutilissimo nella maniera , che d'ordinario si fa ; siccome riesce di grandissima utilità , quando si faccia bene . Non è gran cosa havere la memoria piena d'una infalzata , per così dire , d'anni , di secoli , d'Olimpiadi , d'Epoche , e di sapere un'infinità di nomi d'Imperatori , di Rè , di Concilj , d'Eresie , & anche un'infinità d'accidenti , e fatti belli . Questa maniera di conoscerli solamente con

la memoria , non merita il nome di scienza dell' Istoria ; poiche il sapere non è altro , che conoscere le cose per le loro cause , e per i loro principj ; così saper l' Istoria , e conoscere gl'huomini , che ne formano la materia ; cioè giudicare degl'huomini sanamente . Studiare l' Istoria è studiare li motivi , l'opinioni , e le passioni degl'huomini , per conoscerne li disegni , le machine , li raggi , e finalmente tutte l'illusioni , che quelle possono fare allo spirito , e gl'affalti , che danno al Cuore ; in una parola , è un imparare à conoscere se medesimo negl'altri , cioè trovare ne Santi , e nelle persone virtuose motivo d'edificarsi , e ne cattivi , e vitiosi imparare quello , che si deve fuggire , e come sia necessario portarsi negl'avvenimenti , siano prosperi , ò pur sinistri .

Senza queste disposizioni l' Istoria invece di servirci , per imparare la morale con dotte riflessioni , solo ci serve , per farci concepire un' Idea vana d' una scienza sciocca , & à persuaderci di saper qualche cosa , quando in fatti nulla sappiamo . Questo è un'effetto cattivo , che proviene da buona causa

1. Una delle prime cose , che si deve osservare nell' Istoria , è di guardarsi dall'errore , ove si cade prendendo il falso per il vero , e sposandosi con le passioni degl'Autori . Bisogna dunque in primo luogo , conoscer bene le qualità del suo Autore , se gl'è capace , e sincero , per quali fini , e per quali motivi si movesse à scrivere , s'egli sia parteggiano d'alcun partito ; come Eusebio di quelli degl'Ariani , Socrate , e Sozomeno de Novatiani , Teodoro , e Teodoro di Mopsuesto : con questa precauzione non recherà stupore , se questi Autori favoriscono il loro partito . Generalmente non si deve molto fidare de Greci , essendo soliti d'esaggerare molto le cose in loro favore .

2. Bisogna vedere se l'Autore , che si legge sia contemporaneo all' Istoria , ch'egli scrive , se sia copista , ò pure originale , se sia giudizioso , ò pure molto si fondi nelle congetture ; perche *cate-
ris*

MABILLONA. 85

ris paribus, bisogna preferire li sentimenti d'un Autore contemporaneo, à quelli d'un Autore più moderno; hò detto *ceteris paribus*, perche può essere, e spesso volte succede, che un'Autore, che non sarà contemporaneo, haverà scritto, servendosi di buone, e fedeli memorie, ch'egli fosse diligente, grave, e giudizioso; e che per il contrario l'Autore contemporaneo sarà stato negligente, poco informato delle cose, ò che si sarà lasciato corrompere dall'Adulatione, ò pure dall'Interesse.

3. Per questa ragione nõ bisogna molto fondarsi nel silenzio degli Autori contemporanei, ò quasi contemporanei, perche può facilmente accadere, che un Autore più posteriore, habbia vedute buone memorie, le quali siano state tenute segrete nel tēpo, che le cose sono passate, ò ch'egli habbia veduti Autori contemporanei, ò quasi contemporanei l'opere delli quali si saranno perdute; mà quando succeda, che nè gl' Autori contemporanei, nè gl' Autori, che sono vissuti uno, ò due secoli doppo, habbino parlato d'un fatto, e che un Autore più moderno ce n'assicura, senza alcuna autorità, allora non bisogna prestargli molta credenza; altrimenti questo sarebbe un'aprire la porta ad ogni sorte d'errore, e di falsità.

4. Si deve osservare di non lasciarsi ingannare da certi Autori supposti in questi ultimi tempi, come sono le Croniche del falso Massimo, di Lucio Destro, e del falso Luitprando; tali ancora sono le Istorie di Manethone, di Beroso, & altre fabricate da Annio di Viterbo, e simili, benché portino il nome d' Autori contemporanei. Bisogna ancora saper dubitare con prudenza dell'autorità d' alcune Opere, la suppositione delle quali non è totalmente certa; come degl'Atti di S. Andrea Apostolo, che portano il nome de Preti d'Achaja, de quali non troviamo alcun Autore, che n'abbia fatta menzione, prima dell'Ottavo secolo.

5. Non bisogna per il contrario assolutamente rigettare un'Autore per qualch'errore d'inavvertenza; ò di passione, per la barbarie dello stile,

le, ò per altri difetti naturali; purché per altra parte si conosca nel rimanente essere sincero, e diligente. Perciò Giosepe non hà mai perduta la stima d'eccellente Istoricò, benché sia caduto in qualch'errore; così Erodoto. sù chiamato da (e) Cicerone, il Padre dell'Istoria, benché l'istesso Cicerone confessi, che in quello Autore vi siano infinite favole, quali niente di meno Errico Stefano pretese giustificare. Chi impedisce, dice benissimo (f) Fotio in questa materia, lo scegliere le cose utili, e lasciare l'inutili? Mà perciò fare, si richiede molto giuditio.

6. Non sono da dispregiarsi gl'Istorici Copisti, Abbreviatori, e Compilatori, perchè può essere, come degnamente notò un (g) Autore moderno, ò che un Copista habbia corretto, & illustrato il suo originale, ò che un Compilatore habbia accordati in alcuni luoghi gl'Autori, che hà compilati, ò che un Compendio sia meglio steso, che l'Originale; ò finalmente, che il Compendio serva in luogo dell'originale medesimo, che si sarà intieramente perduto, ò almeno troncato, e mutilato in qualch'una delle sue parti; per questa ragione non si nega la stima à Giustino, che c'hà donato un Compendio dell'Istoria di Pompeo Trogo, ch'è totalmente perduta.

7. Nella diversità delle relationi, non bisogna lasciarsi tirare dal numero, mà dal peso, e merito degl'Autori; mentre spesso succede, che l'autorità d'uno Scrittore grave, dotto, e sincero debba essere preferita alla testimonianza di cent'altri Autori di poco credito, che si sono scambievolmente frà di loro seguiti, senza bene distinguere, & esaminare le cose; mà questa scelta buona d'Autori, dipende da un Giuditio naturo, e dal buon gusto de Lettori, che sia perfectionato dall'uso, e dall'esperienza; ò pure dal consiglio, che si piglia-

(e) *Cic. de legib. n. 12.*

(f) *Phot. Bibliot. c. 97.*

(g) *Lectures des Peres pag. 99.*

gliarà da un uomo dotto , e moderato .

8. Per questa ragione non bisogna lasciarsi troppo tirare da un infinità di racconti , che gl' Autori moderni rapportano d'alcuni Santi ; trà gl' altri un certo leggendario stampato anni sono in Francese , la lettura del quale si dovrebbe proibire , per non essere obbligati à cancellare certe cose , che bisogna necessariamente levare per conoscere la verità . Mi spiace al sommo il dover fare questa osservazione , e non si può dire senza dolore , che li Profani sono stati più esatti nello scrivere le vite de Pagani , di quello siano molti Cristiani nello scrivere le Vite de nostri Santi ; tanto affermò Melchiorre (h) Cano di Diogene Laërtio nelle Vite degl'antichi Filosofi , e di Svetonio nelle Vite degl'Imperatori . Bisogna però confessare , che questo è un abusarsi della credulità , e della similitudine del Popolo , con dargli le Vite de Santi , li corpi de quali sono stati cavati dalle catacombe , come di S. Ovidio , e di S. Felicissimo ; & è cosa stravagantissima , che si trovino Approvatori di tali Vite di simili Santi , de quali nè pure si sa quali siano li veri nomi .

9. E necessario però di portarsi con molta moderazione in questa Critica , come più diffusamente diremo al suo luogo , & è meglio il sapere dubitare saggiamente , che sottoscrivere al falso troppo facilmente ; Questi sono due estremi , che bisogna egualmente fuggire , cioè nulla credere , che con grandissima difficoltà , e tutto credere con prontissima facilità . L'essere uomo non consiste solamente in stimare , e seguire li migliori Autori , ma in sapere distinguere negl' Autori inferiori ciò , che v'è di buono , con tutto quello , che può servire , per sostenere , & illustrare la Verità .

10. Si possono addurre in questo luogo le tre regole , che propose Melchiorre (i) Cano , per distinguere li buoni Istorici dagl'altri . La prima è
una

(h) *Can. lib. 11. c. 6.*

(i) *Id. ibid.*

una certa bontà , ò probità , che li rende incapaci di volere proporre al publico con sicurezza d'haver veduto , ò inteso un fatto , che non haveranno nè veduto , nè inteso. Questa qualità non solo si ritrova ne Santi , mà anche in tutti coloro , che fanno professione d'essere huomini sinceri , & honorati , tali furono molti Pagani , benchè per altra parte vitiosi ; frà questi si può riporre Giulio Cesare , Svetonio , Cornelio Tacito &c. La seconda regola è di preferire gl'Autori giuditiosi , e che fanno distinguere , da quelli , che ne fanno poco : poichè non basta di non voler mentire , mà bisogna ancora havere un giuditio maturo , & una grande esattezza in esaminare le cose , per non essere ingannati , e per non credere , ò scrivere facilmente tutto quello , che si sente ; come fecero à parere di Melchiorre Cano , Vincenzo Bellovacense , e S. Antonino . La terza regola è di credere agl'Autori , che saranno stati giudicati dalla Chiesa degni della sua approvatione , e di rifiutare per il contrario quelli , che la Chiesa haverà disapprovati ; come quelli , che sono notati nel Decreto di Gelasio Papa . Quanto à quelli , ch'al presente sono posti nell'Indice di Roma , perchè alle volte succede , che gl'Autori si tirino addosso questa Censura solo per qualche luogo , ò passo delle loro Opere , non si deve però dire , che nel rimanente dell'Opera restino senza alcuna autorità . Si è detto à bastanza d'intorno alla scelta degl'Autori . Si può leggere il capitolo quarto , e quinto del metodo , che Giovanni Bodino hà composto per la cognitione dell'Istoria

11. Per quello , che riguarda le riflessioni , che si possono fare nello studio dell'Istoria , queste devono principalmente farsi sopra la morale , non sopra la politica . Queste riflessioni politiche in niun conto convengono alli Religiosi , che devono essere digiuni di queste sottigliezze del mondo , e de quali lo spirito dev'essere uno spirito di semplicità Cristiana , lontana da ogni sorte di raggi segreti , e di finzioni , anzi nè tampoco li mondani si dovrebbero .

MABILLONA. 89

rebbero applicare à far simili riflessioni, quando
 leggono l'Istorie; poiche oltre, che pochi sono
 quelli, che v'habbino capacità, ò genio per simili
 materie, queste poi, per la maggior parte degl'
 huomini, ò poco, ò nulla servono. Sopra tutto,
 come osservò benissimo un Autore di gran Giudi-
 tio „ non v'è effetto più chiaro della Vanagloria,
 „ dalla quale la maggior parte degl'huomini re-
 „ stano incantati, quanto la Vanità, che ritrag-
 „ gono dalla cognitione della politica. Questa
 „ disposizione di spirito è senza dubbio il maggior
 „ contrategno dell'interno concetto, che lor han-
 „ no della grandezza, & uno de maggiori Ostaco-
 „ li per la vera sapienza. Questa sciocca vanità
 „ d'impiegarsi in grandi affari pervertisce lo spiri-
 „ to, & è la rovina totale d'ogni buon sentimen-
 „ to; ciò accade, perche vogliono conoscere li
 „ Precipi, prima di conoscere gl'huomini, quan-
 „ do bisognarebbe prima conoscer gl'huomini,
 „ e per poi poter conoscere i Precipi, mentre li
 „ Precipi sono anch'essi huomoi; mà quest'or-
 „ dine sì naturale è stato pervertito dal diletto i-
 „ dicolo, che si figurano la magg'or parte degl'
 „ huomini, nell'havere l'imaginativa piena d'og-
 „ getti magnifici, e la memoria piena di nomi
 „ grandi. Si lusingano ancora della loro effettiva
 „ baftezza con queste importanti chimere; & in-
 „ cantati dall'Armonia imaginaria, che si figu-
 „ rano nelle grandezze, trascurano di stabilire in
 „ se stessi l'armonia effettiva, che passerebbe trà
 „ il loro spirito, e la Verità, trà i loro desiderj,
 „ & il loro potere, simili à quel Sartore celebre
 „ nell'Istoria, ch'havendo composto un libro di
 „ regole, e presentandolo ad Enrico IV, diede
 „ motivo à quel Rè di dire *qu'on luy. allat cher-*
 „ *cher le Chancelier pour prendre la mesure d'un*
 „ *habit*, cioè, che andasse à cercare il Cancelliere
 „ per pigliarli la misura d'un vestito „ Il mio sen-
 „ timento è dunque, soggiunge quest'Autore,
 „ che li grandi nõ si devono considerare dal com-
 „ mune degl'huomini nell'Istoria, se non come
 „ nel.

„ nella Tragedia ; cioè , considerate in essi ciò ,
 „ ch'hanno di commune con il volgo , le loro pas-
 „ sioni , le loro debolezze , & i loro errori , e non
 „ già quelle cose proprie , e particolari , che gli
 „ convengono come grandi ; che sono quelle , che
 „ la Politica considera .

12. Questo medesimo Autore dice , che nell'
 Istoria è necessario di fermarsi per qualche tempo
 à considerare i difetti ; altrimenti essendo molto
 „ picciolo il numero dell'Attioni virtuose , si fa-
 „ rebbe molto viaggio senza riposare , almeno
 „ quand'uno non volesse ingannar se medesimo
 „ nella scelta delle Attioni , numerando per buone
 „ tutte quelle , che à primo aspetto pajono tali .
 Questo sarebbe un uso pessimo dell'Istoria , pren-
 dendo per lodevole , ciò , che non è .

Ma per quanto taluno sappia distinguere l'attio-
 ni lodevoli , e virtuose , con tutto ciò è ancora più
 utile , come osservò il nostro Autore , il fermarsi
 principalmente nelle attioni vitiose ; ciò sembra un
 paradosso , mà quando vi si faccia matura riflessio-
 ne , non recarà gran stupore . Se tutti gl'huomini
 amassero veramente la Verità , e si sottoponesse-
 ro perfettamente alla ragione , se si conoscesse bene
 la vera grandezza , bastar'ebbero li buoni esempj per
 tirare tutti gl'huomini al bene ; poiche la sola bel-
 lezza naturale della Virtù sarebbe sufficiente per
 legarli , e rapirli ; mà perche queste grand'Anime
 sono poche , e la maggior parte degl'huomini sono
 pieni dell'amor proprio , si vergognano di ricono-
 scere li proprj difetti , inimici delle Verità , che li
 condannano : per loro li buoni esempj à nulla ser-
 vono , anzi li considerano come v'n'improvero del-
 li loro difetti , secondo che osservò (a) Quintiliano .
 „ Non v'è dunque cosa più vantaggiosa per co-
 „ storo , quanto il fargli vedere nell'Istoria , come
 „ in uno specchio l'immagine delle loro colpe , co-
 „ me , che non se ne possono emendare , che con
 „ il considerarle ; e come , che non sono à bastan-

„ 2a

(a) *Quintil. lib. 3. c. 3.*

MABILLONA. 91

za disinteressati per studiarle in se medesimi
senza prevention, e con tutta la libertà neces-
saria, per ricavarne profitto; non si prendono
poi alcuna pena di considerarle, & esaminarle
à loro piacere negl'altri, senza che la loro Va-
nità sia interessata.

In ordine poi alle persone virtuose, come che
queste hanno di già impresso nè loro cuori l'Amore
della Virtù, li buoni esempj fanno ne loro spiriti
un'impressione maravigliosa, & i cattivi esempj
gli servono per destare ne loro Cuori un'avversio-
ne maggiore verso del Vitio.

13. Io chiudo questo capitolo, lasciando per
ultimo avviso quello, che doveva essere il primo,
cioè, che quelli, che vogliono studiare l'Istoria
devono sul principio scegliersi un bon Compendio,
per leggerlo cō esattezza prima d'impegnarsi nella
lettura degl'originali; mà perche, se si leggessero
questi Compendj tutti seguitamente, nascerebbe
nella memoria grandissima confusione, perciò si do-
vrà leggere un solo secolo, ò pure un mezzo secolo
alla volta, per doppo continuare, letti che saranno
gl'originali di questo secolo; doppo di che sarà bene
di rileggere il Compendio già detto, ovvero il Com-
pendio, che ciascuno avrà fatto à se medesimo
nel leggere questo secolo; e ciò à fine di rinfresca-
re la memoria. Si potranno servire del Compen-
dio di M. de Sponde, ò di quello del P. Briet, ò del
Rationarium del Petavio, ò della Cronologia del
P. Labbe in sei piccioli volumi, che sarà vantag-
giosa per accomodare alcuni difetti della Crono-
logia, che si trovano in M. de Sponde, Con il pic-
ciolo Metodo Cronologico del medesimo Autore.
Il P. Pagi ancorà sarà molto utile per questa mate-
ria, sicome li Fatti Consolari corretti dal Card.
Noris. Qui sarà superfluo di ripetere, che bisogna
anche havere d'avanti gl'occhj buone tavole Cro-
nologiche, e Geografiche.

Bisogna anche sapere le principali Epoche, co-
me quella della Periodo Giuliana, della Creatione
del Mondo, del Diluvio, delle Olimpiadi, della
son-

Fondazione di Roma, della Battaglia Farsalica, dell'Incarnazione di N.S., dell'Era di Spagna, della Conversione di Costantino, del primo Concilio Niceno, dello Stabilimento della Monarchia Francese, dell'Egira degl'Arabi, ò Maomettani, dell'Imperio d'Occidente stabilito da Carlo Magno. Tutte queste Epoche con le Indittioni, & altre cose simili si potranno vedere negl'Autori, che di sopra habbiamo notati.

C A P. IX.

Dello studio della Filosofia.

CHi bene intende le cose non potrà negare, che la Filosofia riesca di grand'utile, non solo per formare il discorso, & il Giudizio; mà ancora per havere l'Idee generali delle cose, per apprendere la morale, e per difendere la Religione contro le sottigliezze, e sorprese de Sofisti.

Socrate, allo scrivere di (b) Cicerone, ridusse tutta la Filosofia alla Morale; mà Platone la divise in trè parti, la prima delle quali concerneva la morale, la seconda le cose naturali, e la terza il discorso. Aristotile v'aggiunse la Metafisica.

Il Cristianesimo hà molto ristretto lo studio della Morale, determinandoci qual sia l'ultimo fine dell'huomo, e quali i mezzi, ch'à quello ci conducono; questioni, che diedero occasione di molte dispute alli Filosofi Pagani, come vediamo negl' scritti di Cicerone, e d'altri Filosofi.

In ordine all'altre parti della Filosofia si trovano al presente quasi nello stato medesimo, nel quale furono per il passato; e doppo lunghe dispute non si sà quasi ancora à qual partito appigliarsi. In effetto non occorre da aspettare gran frutto dalle dispute degl'huomini, che ben spesso con-

(b) *Cic. Acad. lib. 1.*

MABILLONA. 93

fondono le materie in vece d' Illustrarle; si disper-
terà eternamente, e gl'huomini saranno sempre li
medesimi, cioè sempre erranti, e sempre incerti
nelli loro sentimenti, quando non si lascieranno
guidare dalla Fede, ò da un grand'amore della Ve-
rità, che li libererà da tutte le preventioni: Poi-
che l'è difficile, che amando questa Verità, e ri-
cercandola con tutto il Cuore, finalmente non la
trovino, e se non haveranno la sorte di sapere con
certezza le cose, almeno sapranno il quando biso-
gnarà dubitarne; ch'è il secondo grado della Sa-
pienza.

Per non inciampare in questo scoglio, doppo d'
esserfi spogliati d'ogni sorte di preventioni, della
nascita, dell'educatione, de sensi, delle passioni,
e delle comuni opinioni degl'huomini, bisogna
operare in modo, di non assicurarsi in alcuna cosa,
della quale non s'abbia una Idea chiara, e distin-
ta; perche l'è cosa insopportabile in un uomo ho-
norato, come dice (c) Cicerone, avere falsi sen-
timenti, ò voler sostenere costantemente ciò, che
distintamente non si conosce. *Quid tam temera-
rium, tamque indignum sapientis gravitate, atque
constantia, quam aut falsum sentire, aut quod
NON SATIS EXPLORATE PERCEPTUM
SIT ET COGNITUM sine ulla dubitatione de-
fendere.* Anche non bisogna troppo fidarsi della
pretesa evidenza delle proprie Idee; temendo di
non prendere l'apparenza per evidenza. Perciò è
necessario di ricorrere spesso all'orazione, per non
ingannarsi, particolarmente nelle materie della
Morale, ove gl'errori sono di grandissima conse-
guenza. Bisogna anche fuggire quest'inciampo
nella Metafisica, ove uno spesso si perde in specu-
lationi, e ragionamenti troppo sottili, non essen-
dovi cosa più facile, quanto il deviarfi, per poco,
che sia nel tirare da un principio certe consequen-
ze, la falsità delle quali è tanto più pericolosa,
quanto che le credono fondate sopra principj in-
con-

(c) Cic. lib. 1. de Nat. deor. n. 2.

contraffabili , e che le vogliono qualche volta applicare anche alli Misterj della nostra Religione. E dunque necessario di non fondarsi in queste conseguenze , & è da temersi , che la novità d'un Sistema , il quale à noi sembra ben concepito , non ci faccia cadere in sentimenti , che sian più tosto effetti dell'Imaginatione , che parti d'un intelletto chiaro , e distinto .

Questa difficoltà , che si prova per una parte in ritrovare la Verità nelle cose naturali , e dall'altra il poco affetto , e stima , che molti per ordinario mostrano verso le Verità , che non gli premono , sono cagione , che questi si diano ad intendere esser cosa indifferente , qual sentimento si segua nella Filosofia ; che tutto è problematico , e che l'è superfluo il rompersi la testa , come loro dicono , in ricercare la Verità , ove non si può trovare ; mà chi non vede , che questo l'è un pretesto , con il quale si ricuopre la loro pigrizia , e la loro negligenza , & il poco amore , che loro portano alla Verità ? Dio non è meno l'Autore delle Verità naturali , che delle Sopranaturali , e perciò bisogna in tutto ricercare la sua Verità , e riverirla per tutto . Chi non haverà la sorte di trovarla , almeno haverà il merito d'haverla cercata , e d'avvicinarvisi sempre più , & almeno si saprà ragionevolmente dubitare delle cose , e non precipitare alla cieca il suo giudizio . Si devono anche cercare le verità naturali , acciò ci servino di scaia , per portarci alle sopranaturali , alle quali non si può salire per una via otiosa , siccome per mezzo dell'errore , e della falsità . (d) Li nostri spiriti sono soliti insensibilmente à disprezzare le cose basse , considerandone la natura , e poi s'inalzano in meditare le cose elevate , e distaccate dalla materia . Si gode nella ricerca di cose grandi , e di quelle , che sono più nascoste , e si stima ben pagata la sua fatica , quando alla fine si trova almeno la verisimilitudine , se non si può trovare la verità medesima .

„ E

(d) Cic. lib. 4. Acad. n. 127.

MABILLONA. 95

„ E dunque un'impresa grande, come disse
 „ giudiziosamente l'Abbate Fleury, formare un
 „ vero Filosofo; cioè un huomo, che discorra
 „ rettamente, che sempre si guardi dalle cause
 „ dell'errore, che solo seguiti in tutta la sua vita
 „ la ragione, e la Virtù; che procuri di conoscere
 „ in ciascuna cosa la Verità, & à salire fino alle
 „ prime cause. E vero, che buona parte degl'
 „ huomini lo potrebbero fare, quando ti servisse-
 „ ro bene della loro Ragione, e non precipitasse-
 „ ro il loro giudizio; mà è difficile il ritrovarne al-
 „ cuni, ch'habbino una volontà retta, e molta
 „ forza per resistere alle loro passioni.

Questo è quello, che si deve imparare nello studio della Filosofia appoggiata, e sostenuta dalla Religione Cristiana; e questa è quella, che ci fa vedere fin dove possa arrivare lo Spirito dell'huomo nella ricerca della Verità, ò col darci la notizia de termini, ò somministrandoci le vere Idee delle cose, ò definendole, ò deducendo da una cosa chiara, e certa, un'altra, che non è tanto chiara, e tanto certa.

Questa applicazione in coltivare la Ragione, & nell'ordine naturale il primo di tutti gli studj, & è il principale impiego della Logica, e della Metafisica. La prima ci dà le vere Idee delle nostre cognitioni, la seconda li primi principj del lume naturale, che sono il fondamento di tutti li discorsi, & in conseguenza di tutte le cognitioni.

I.

La Logica dunque hà per iscopo il dare à suoi seguaci l'Idee del vero, del falso, dell'affirmatione, della negatione, dell'errore, del dubio, e sopra tutto della conseguenza, quale ci fa conoscere, ch'una tal propositione si deduce da una tal altra; che un tal discorso è concludente, & un tal altro no. Queste sono l'Idee, che perfettionano l'Intelletto, & il Giudizio; onde tutte l'altre questioni di Logica, che non riguardano questo fine, si devono troncarse come inutili; poiche à che serve,

ve, per esempio, disputare con tantò calore, e con tanta lunghezza sopra l'oggetto della Logica? Che importa se siano i concetti, ò li termini, che ne son segni; già che la Logica tratta, e degl'uni, e degl'altri? Che importa di sapere, se l'Universale si faccia per l'operatione dell'Intelletto, se l'Universale generico, ò almeno specifico si dia à *parte rei*, se si diano gl'enti di ragione, se Dio si debba comprendere nel predicamento della sostanza, & altre simili, che quando ancora non si sappino, non per questo si perde il carattere di bon logico, ò pure il titolo d'huomo dotto? Sarebbe meglio scegliere qualch'altra materia di più importanza, per esercitare l'Intelletto nella disputa, come per esempio, *se si possa saper qualche cosa?* Questione, che diede luogo alli quattro libri degl'Accademici di Cicerone; benchè à dire il vero in tutta questa disputa vi siano molti equivoci, e sofismi.

Perciò bisogna ben guardarsi di non fare della Logica un'arte di Cavillationi, e di non disputare di tutto per dritto, e per roverscio, e di non ridurre la Logica ad una guerra continua di dispute inutili. *Ibi cavenda est libido rixandi* (d) dice S. Agostino, *& puerilis quedam ostentatio decipienda Adversarium*. Cid à niuno conviene, e molto meno alli Religiosi, lo spirito delli quali deve stare lontano da tutte le contestationi, e litigj.

Habbiamo un bellissimo esempio di questa moderatione nel S. Abbate Massimo nemico capitale delli Monoteliti, il quale studiando in Filosofia, come leggiamo nella sua Vita, lasciava tutto quello, che conteneva cavillationi, ò sofismi, fermandosi nelli discorsi sodi, e nelle decisioni, che conosceva ben fondare, persuadendosi, che la sapienza non cava alcun frutto dalle cavillationi, anzi più tosto ne resta avvilita, e macchiata.

Bisogna diligentemente fuggire questo disetto, e sarebbe meglio assuefare lo spirito delli Religiosi à lasciarsi vincere, & arrendersi alla Verità, che

(d) Aug. lib. 2. de Doct. Christ. cap. 31.

MABILLON A. 97.

ie d'insegnargli à chiacchierare con cavillationi, guendo l'Avviso d'un Concilio. (a) *Neque ad intentiosas altercationes declinetis, sed sciatis me potius vinci, quam culpabiliter vincere.* Quest'è l'essere veramente vittorioso, lasciarsi vincere alla Verità.

Si deve dunque servire della Logica, per assuearsi à pensare, e discorrer bene, per accomodare il buon gusto, e per formare il giuditio, e non guastarlo, come succede à coloro, che solo studiano per imparare ad argomentare in forma in una disputa publica, ciò è à dire per servirsi di sofismi, e cavillationi. Si può vedere nell'Arte del pensare l'uso, che si può fare della Logica, e sopra tutto si leggeranno con attenzione li due discorsi, che sono sul principio, d'intorno all'Idee, & alle regole, che si devono osservare, per formare un giuditio retto, e giusto sopra diverse cose.

I. I.

La Metafisica hà molta connessione con la Logica, & è quella, ch'hà per oggetto li primi principj, che sono li fondamenti delle nostre cognizioni. Questi sono le semplici Idee delle cose in generale, come l'Idea dell'essere, della sostanza, dell'Accidente, del pensiero, della Volontà, dell'estensione, del numero, del moto, del corpo, del supposto, della persona, del modo, della figura, del colore, del sapore, e d'altre qualità, e generalmente di tutte le cose, delle quali tratta M. Caillily nella sua Metafisica, ch'egli chiama *scienza generale*; ove propone, e spiega benissimo li primi principj delle cognizioni, secondol'antica Filosofia, e la moderna.

I I I.

Nella Morale ancora si può trattare di molte cose importanti, come dell'Idea del bene, dell'ultimo fine, della beatitudine, senza molto fermarsi, come d'ordinario si suole, à disputare, se l'essenza della beatitudine formale consista nell'

E

atto

(a) Conc. VIII. general Act. 1.

atto dell'intelletto, ò della volontà. Vi si deve parlare delle attioni humane, e de loro principj, tanto interiori, quanto esteriori, della coscienza, delle passioni, delle loro cause, e de loro effetti, degl'habiti buoni, e cattivi, delle virtù, e de virtù, delle leggi in generale; delle massime generali per formare la prudenza, & i costumi, come bisogni sempre preferire l'honesto all'utile, & al dilettevole; se vi sia qualche bene, che non sia honesto, del che Cicerone trattò benissimo ne suoi officj, se si debba operare con il dubbio, ch'un' Attione sia cattiva; sopra di che portassimo di sopra una bellissima decisione di quell'Autore medesimo, benchè fosse Pagano; che non bisogna regolare la propria condotta sopra l'opinione commune: che la vita privata è più vantaggiosa della Vita civile, e publica, & altre simili, che tendono à distruggere certe preventioni, che noi habbiamo contro le regole della vera morale.

E bene ancora di spiegar certe regole, che sono necessarie per ben portarsi nella vita sociale, che regna nelle comunità; cioè, che la civiltà, e la convenienza d'uno verso l'altro è necessaria; che questa convenienza deve procedere dall'intimo d'una modestia interiore; quali sono li mezzi più propri per mantenere la pace nella vita commune: come si devono correggere li sospetti, e li giudizj temerarij, che sono tanto contrarij alla vita Religiosa. Si risponderà senza dubbio, che tutte queste cose s'imparano ne libri spirituali, onde non è necessario trattarle ne trattati di Filosofia; mà pure mai si potranno inculcare à bastanza queste materie, che sono sì importanti, e contro le quali per ordinario si commettono molte colpe; del resto questo si è il luogo proprio per trattarne, nè vi bisognano gran trattati per quest'effetto. Si potrebbero leggere ancora alcuni trattati impressi, sopra queste materie, tali sono quelli, che si trovano nell'*Essais de Morale*, & altrove. Senza alcun dubbio si caverà grandissimo frutto dalla Morale, quando vi s'im-

pa-

MABILLONA. 99

pari à conoscere se medesimo ; non dico solamente in ordine allo stato , nel quale siamo ridotti per il peccato , mà anche in ordine à quello , che siamo , secondo la nostra naturale costituzione , e secondo la maniera ordinaria , con la quale si formano in noi le operationi del corpo , e dell'Anima .

I V.

La Fisica può anch'essa molto giovare à questa cognitione , mentre il suo principale impiego è di considerare il corpo in particolare , secondo li principj , delli quali è composto . Si può vedere sopra di ciò il Metodo di M. Cailly, sarebbe bene à mio credere d'aggiungervi ancora un picciolo trattato della Sfera . In ordine all'esperienze della Fisica , se ne può vedere qualch'una delle principali frà quelle , che sono state fatte ; mà non pare à proposito , che li Religiosi s'applichino à questa sorte di curiosità , benchè vi possa essere qualche utilità .

Per questa medesima ragione non par bene , che loro s'applichino allo studio delle matematiche ; questo studio divaga troppo lo spirito , e non lo lascia libero per potere applicare alle cose , che sono più contorni allo stato Religioso . Tutto il tempo , che resta doppo gl'esercitj della Comunità , non bastarebbe per soddisfare il genio , e la fretta , che si hà di penetrare sempre più avanti in questa sorte di scienze ; oltre di che si richiedono molti istrumenti di qualche prezzo per fare dell'esperienze ; tutte cose , che distraggono troppo , e non convengono al nostro stato . E bene nulla di meno sapere li principj della Geometria , e le quattro regole principali dell'Aritmetica . Il resto non è necessario alli Religiosi .

Il simile si deve dire della Medicina , che fù proibita dalli Canoni alli Chierici , & alli Religiosi . Gl'esempj , ch'in contrario s'adducono , non possono fare , che non sia un'abuso molto contrario alla convenienza religiosa . Che si sappia qualche cosa della costruzione del corpo , v'è bene , pure , che si contenghino dentro li termini della conven-



nienza ; questa scienza può servire alla cognitione di se medesimo, & alla sanità del corpo, della quale si deve avere qualche cura ; mà l'applicarsi al particolare di diverse infermità , e rimedj , questo non si deve sopportare frà li Religiosi . Che se succede , che qualch'uno habbia portata dal secolo questa scienza, se ne potrà servire con la permissione del Superiore per sollievo de suoi fratelli infermi , e non d'altri . Si possono leggere in questa materia le due lettere di (b) S. Bernardo alli Religiosi di S. Germer .

Quando io parlo della cura , che si deve avere della propria Sanità , non intendo parlare di certe precautioni femminili, e d'huomini delicati , che per timore delle malattie son quasi sempre ammalati , ò pure si figurano d'essere ammalati ; che non possono soffrire un minimo incomodo di dolore di testa , ò pure di stomaco , senza pigliare qualche sollievo , mà bensì parlo d'una saggia precautionione , che ciascuno deve avere , per mantenere il suo corpo in un certo stato , che gl'è necessario per bene operare . Questa precautionione consiste più tosto nella sobrietà , & in un mediocre esercizio del corpo, che nell'uso de preservativi, ò nella scelta troppo scrupolosa de cibi . La Pulizia vi contribuisce molto , & è necessaria nella vita sociale , per non esser d'incomodo agl'altri .

Non entraro più avanti d'intorno alle parti della Filosofia , e forse fin qui hò detto troppo , parlando con i Religiosi , alli quali una semplice notitia de termini, e qualch'Idea generale delle cose, con le regole del discorso, potrebbero bastare per aprirgli la strada all'intelligenza della Scrittura , alla lettrura de Padri, in una parola allo studio della Teologia ; il che dev'essere il fine dello studio , che possono fare in Filosofia . Io credo , che per questa ragione , S. Gio. Damasceno ci lasciasse un solo trattato delle Categorie sopra le materie di Filosofia . Anche di S. Anselmo habbiamo pochis-

(b) *Bernardus Ep. 67. & 68.*

MABILLONA. 101

chiffimo nell'istesse materie. Il suo trattato della Verità è puramente Filosofico, e si può ridurre anche à questa scienza il trattato del libero Arbitrio, e quello, ch'intitolò *de Grammatico*. Il suo libro indirizzato à Guenilon d'intorno all'Idea di Dio, può appartenere alla Metafisica. In questo libro egli ditende l'Idea, ch'aveva formata di Dio nel suo Profologo; cioè un essere sopra del quale niuna cosa si può pensare maggiore; *id, quo majus cogitari non potest*. Alcuni Filosofi antichi, e moderni hanno trovato che dire sopra di questa Idea, la quale intanto è molto conforme à quella, che ne dà S. (c) Agostino. *Cum ille unus cogitatur Deorum Deus, . . . ita cogitatur, ut aliquid, quo nihil melius, atque sublimius ulla cogitatio conetur attingere*. Non è questo il luogo per trattare questa materia; mà il fin quì detto fa vedere almeno, che gl'antichi Religiosi s'applicavano alla Filosofia. Io mi contenterò di questi due esempj, e di quello del Venerabile Beda, per non perdere il tempo in rapportarne degl'altri.

V.

La maggiore difficoltà è d'intorno alla maniera, & alle persone, cioè, se tutti li Religiosi indifferentemente debbino applicarsi à questo studio; e in questo caso, se ciò si debba fare con esercitj pubblici, ò con uno studio particolare.

Non v'è alcuna necessità, à mio credere, d'applicare tutti li Religiosi indifferentemente alla Filosofia; perche in primo luogo quelli, che l'haveranno di già studiata nel secolo prima d'entrare nella Religione, dovranno certamente esserne dispensati; poiche per poca, che sia la cognitione, che gl'ne resta, sarà comunemente bastante per discorrere secondo le regole, per intendere i termini della Filosofia, e Teologia, senza che vi sia di bisogno il farli un'altra volta passare per uno studio, del quale presto, ò tardi si dovranno una volta

E 3

fcor-

(c) Aug lib. 1. de Doctrina Christiana c. 7.

scordare. Per questa istessa ragione non s'insegna-
no di nuovo le regole della Grammatica à quelli,
ch'havendole una volta imparate, n'hanno un'
Idea sufficiente per intendere gl'Autori, & anche
per comporre, e parlare, benchè si siano scordati
delli Versi del Despauterio; mi pare dunque, che
questa sia una perdita di tempo per li giovani, far-
li ripassare un'altra volta per li sofismi, e cavilla-
tioni della Filosofia, quando n'habb no sufficien-
te l'Idea, e che loro potrebbero impiegare questo
tempo in qualche cosa migliore. Bastarebbe al
più concedergli uno, ò due mesi per ripassare le ma-
terie principali, à fine di disporli alla Teologia;
poichè, se loro hanno la capacità necessaria per le
scienze, questo poco di tempo gli può bastare per
un tal studio; mà se poi n'hanno poca, ò pure sono
totalmente incapaci, questo è un esporli ad una fa-
tiga pericolosa, & ad una perdita grande di tempo,
che potrebbero impiegare con più frutto in qualch'
altro esercizio del corpo, ò dello spirito, secondo i
loro talenti.

In secondo luogo, quelli, che non havranno mai
studiato in Filosofia, vi si dovranno tutti applica-
re, à fine d'osservare la loro capacità, e dispositio-
ne per li studj; perche, se se ne escludesse qualch'
uno prima di far questa prova, haverebbero moti-
vo di dolersi quelli, che se ne vedessero esclusi.
Che se qualchuno chiedesse d'esserne dispensato,
per non esporli alle distrazioni, & ad altri incon-
venienti, che possono cagionarsi da questa sorte
di studj, tocca allora alla prudenza del Superiore
l'osservare, se si debba ammettere questa scusa;
perche può essere, che sia un fervore volante, e
mal inteso, del quale con il progresso del tempo si
potrebbero pentire; mà doppo haver provato ef-
fettivamente, ò che alcuni Religiosi non hanno
alcuna disposizione per questi studj, ò che loro s'
abusano dell'indulgenza, che la Religione gli con-
cede in questa materia, pare, che questi si potreb-
bero con giustitia escludere totalmente, e quelli si
potrebbero impiegare in qualche studio più facile.
d del

MABILLON A. 103

Il Catechismo del Concilio di Trento, che gli si
rebbe spiegare, ò d'una Teologia corta è breve,
za Sofismi, Cavillationi, e forma Scolastica,
la quale imparassero ciò, ch'è necessario d'in-
no al fondamento della nostra Religione, de
tri Misterj, e sopra tutto de Sacramenti. Ciò
orrebbe fare in meno d'un anno, unendo insie-
molti giovani Religiosi dell'istesso talento, for-
la disciplina d'un Maestro, che gli spiegasse
alche Autore stampato, ò che gli dettasse de
tri succinti, e brevi quasi sul modello della
eologia del P. Amelot dell' Oratorio, ò di Ma-
celly.

C A P. X.

*Continuatione del medesimo soggetto,
ove si tratta degli scritti, e dispu-
te di Filosofia.*

Ciò che si è detto suppone, che si concedino al-
li Religiosi gl'esercitj publici di Filosofia.
In effetto sarebbe quasi impossibile, che loro vi
riuscissero senza Maestro, non essendo per ordina-
rio sì facile, che habbino tanta capacità, e talento
di spirito per impararla con uno studio particolare
da se medesimi, eccettuati quelli, che haveran-
no fatto il loro Corso di Filosofia nel secolo, alli
quali bastarebbe, come hò detto, di concedergli
qualche poco di tempo, per dare una ripassata so-
pra li principj di Filosofia, prima d'applicarsi al-
lo studio della Teologia: in ordine agli altri è ne-
cessario, che la Filosofia gli sia insegnata in un
Corso ben'ordinato, sotto la condotta d'un Mae-
stro dotto, e virtuoso, che non habbia minor zelo
per ispirargli la virtù, e la pietà, che per istruirgli
in questa scienza.

Ora, per questi esercitj publici, io intendo quelli,

E 4

che

che si fanno in un Monasterio da un Maestro, che sia Religioso, e non quelli, che si fanno nelle Università, e ne Collegj pubblici; dove non è bene in conto alcuno di mandare i Religiosi. Questo farebbe esporli ad una tentatione, quasi insuperabile, contro la loro vocatione, e non sarebbe possibile, ch'essendo giovani, e deboli nella pratica della Virtù, come per ordinario sono, non ricadessero subito in quegli'impegni, che procurorono d'evitare con lasciare il secolo. Perciò li Concilj, e li Papi non gl'e l'hanno concesso, che con grandi precautioni, & in altri tempi, che ne nostri Monasterj v'erano scuole pubbliche, non si ammettevano li secolari nelle scuole interiori, ch'erano destinate per li Religiosi, mà solamente nelle scuole esteriori.

Ciò supposto, vediamo frà tanto qual sarebbe la maniera più propria per insegnare la Filosofia, e Teologia alli nostri Religiosi: se sia bene di dettargli li scritti, e quali scritti debbino essere; se si debba esercitargli con Atti pubblici, secondo le forme ordinarie, & usitate nell'Università: e finalmente se si debba legargli ad un corpo di dottrina, o lasciare alli Maestri la libertà di determinarsi da se medesimi. Io sopra di ciò voglio proporre il mio pensiero, lasciando agl'huomini dotti il giudicarlo.

I.

In primo luogo mi pare bene, che li Maestri dettino de scritti à quelli, che stanno sotto la loro disciplina; poiche per una parte il Maestro non hà gran gusto nello spiegare puramente le opinioni, & i sentimenti d'un Autore scolastico stampato, & è difficile, che in tutto siano del medesimo sentimento il Maestro, che spiega, e l'Autore stampato; e poi qual credito potrà acquistare appresso li suoi scolari, dandogli scritti, che non son suoi? Di più, un Maestro, che si suppone dotto, e prudente, saprà meglio accomodare li suoi scritti al talento delli suoi scolari, di quello possa fare un libro stampato; e poi le cose s'imprimono meglio nella
men.

MABILLONA. 105

e delli scolari per mezzo della scrittura, che una semplice lettura; anzi nell'ascoltare la orazione d'un Aureo impresso, potrebbero facilmente distraersi; mà non possono non ascoltare che sono obbligati di scrivere, e doppo sentono facilmente spiegare. Finalmente in ogni tempo la pratica quasi universale delle scuole è stata di usare de' scritti, perche l'hanno riconosciuta più utile: E ben vero, che li Lettori nel loro primo corso potrebbero spiegare gli scritti d'altri maestri, e riservarsi nel secondo corso dettare gli scritti propri, essendo quasi impossibile, ch'un attore novello possa in un subito comporre un oratio intero di proprio Marte.

In ordine agli scritti, si potrebbero un poco abbreviare, per non stancare inutilmente gli scolari scrivere lunghi trattati; mi pare ancora, che in il corso di questo studio si potrebbe utilmente meschiare la lettura di qualche Autore buono, o Francese, o Latino, che spiegasse le materie attualmente trattate; per esempio in Filosofia si potrebbe leggere qualche cosa dell'Arre del pensatore, come li due discorsi sopra l'Idee, le regole per formare il Giudizio, li piccioli trattati di M. de Cordemoy, e qualche cosa di M. Rohault sopra la Filosofia di Cartesio, à fine di conoscerne i principj, benchè non si debbino seguirare; il picciolo trattato latino di M. Huet contro questa Filosofia, con la risposta Francese, che M. Regis hà data al publico; alcuni trattati di Filosofia di M. du Hamel, e del medesimo M. Regis: qualche luogo particolare della Ricerca della Verità del P. Malabranca; il picciolo trattato del P. Pardies sopra l'Anima delle Bestie, & altri simili trattatini, che sono stati fatti à nostri tempi. Forse non sarebbe male di leggere qualche squarcio de più belli, che si trovino ne Filosofi antichi, come le Tusculane di Cicerone, che appartengono alla Logica, i libri Academici, e quelli *de finibus*, che appartengono alla Morale, li trattati filosofici di Seneca, come della Provvidenza, della Vita

Beata, della tranquillità dell'Animo; degli Officj di Sant'Ambrosio; della Logica, e della Morale di Sant'Agostino; & altri simili. Questa diversità di lettura, meschiata con la Scrittura, risvegliarebbe l'attenzione degli scolari, gli allettarebbe allo studio delle cose, che gli s'insegnano, e conterrebbe il loro spirito in una giusta estensione, invece di legargli, & opprimerli con un giogo servile, e fastidioso, à certi scritti, che per lo più non sono molto eccellenti.

In ordine alla Teologia, si potrebbero leggere li Trattati de Padri, cioè li più belli, e li più corti sopra ciascuna materia, come quelli, che habbiamo notati di sopra al Cap. 5. per esempio il libro di Tertulliano della prescrizione, quello di S. Cipriano dell'Unità della Chiesa, il libro di S. Agostino della vera Religione, l'operetta di Vincenzo Lirinense, li trattati Teologici di Sant'Anselmo, il Maestro delle Sentenze, qualche parte d'Estio sopra le Sentenze, li più bei luoghi de Concilj, & delle lettere de Papi, qualch'uno ancora de dogmi del P. Peravio, e del P. Tomassini, Melchiorre Cano *de locis Theologicis* in parte, qualche questione della Teologia di M. du Hamel, &c.

Mà per rendere utile questa lettura, bisognerebbe, che il Maestro si prendesse la briga di prevedere li più bei luoghi, e farli notare alli suoi scolari, acciò che questa lettura non fosse tanto secca, ed altrettanto tediosa: altrimenti gli scolari non caveranno altro frutto da queste letture di quello, che caverebbero, se leggessero, & studiassero da se soli. Questo è stato il metodo d'un grand'huomo, quando insegnava la Teologia, con la quale nell'insegnare hà fatto frutto non ordinario. Non bisogna temere, che questa diversità di letture aggravi troppo gli scolari, anzi gli servirà d'un utile divertimento, con dare qualche campo allo spirito, la dove per il contrario una scolastica pura, e secca, fa illanguidire lo spirito, e lo confonde.

I I.

Bisogna in secondo luogo esaminare, se sia bene, ò necessario, l'esercitare gli scolari con Atti politici, & Argomenti in forma; come per ordinarsi pratica; ò pure se sia meglio. il fargli solamente proporre le loro difficoltà con una semplice proposizione, senza ridurle alla forma Scolastica.

Prima di risolvere questa questione sarà bene di cercare li motivi, che possono haver havuti quelle che stabilirono nelle Scuole quest'uso. Pare à me, che ciò sia stato per imitare il metodo de Geometri, che vanno di proposizione in proposizione inferendo una dall'altra. Ciò però è o ancora per esercitare maggiormente li giovani obbligandoli di ridurre alla pratica li precetti, gli furono insegnati sopra la forma d'argomentare, e per esercitare ancora li Respondenti, mandoli ripetere gl'argomenti, può essere anche ciò sia stato per dar tempo alli respondenti pensare alla soluzione degl'argomenti, che gli sono proposti; e per questa ragione l'hanno senza esserli obbligati à ripetere due volte l'argomento, sì habbino tempo di pensare alla risposta; Io so, se ciò sia stato ancora, per impegnare gli scolari à proseguire direttamente il filo delle difficoltà, senza uscir fuori, ò murar mezzo, il che so succede, quando non si osserva la forma; e sì gl'obbligarono di provare direttamente la proposizione negata, à fine, che proseguischino direttamente il filo dell'Argomento; finalmente può essere, che habbino voluto agguerrire gli scolari contro gl'Eretici con dispute regolate.

Io non intendo di biasimare questo esercizio, ch'è stato praticato da tanti huomini grandi, e che è accreditato da una lunga esperienza; mà forse si potrebbe dare qualche temperamento:

• Obligando gli scolari à proporre difficoltà solide e non già bagatelle, che gl'inspirano insensibilmente lo spirito di cavillatione, e di pueritie.

• Obligandoli à proporre sul principio tutto il

punto della loro difficoltà, senza far giravolte per allungar gli argomenti.

3. Facendo in modo, che procedino direttamente, e che non mutino mezzo termine in un' istessa difficoltà.

4. Quando vorranno formare qualche obiezione contro qualche principio di Fede solo per esercizio, che ciò si faccia con molta moderazione, e rispetto, di modo che diano à vedere, che questa non è, che una difficoltà, della quale chiedono la risposta per istruirsi; e non già una ragione, ò pure un'opinione, che vogliano sostenere, ò far passare per buona; Cicerone, benché Pagano, biasimò questa maniera di disputar contro Dio, ò sia da senno, ò da scherzo, & anche non paventò di dare à questo costume, già introdotto à suoi tempi, il titolo di cattivo, e di empio. *(d) Mala & impia consuetudo est contra Deos disputandi, siue animo id fit, siue simulatè.*

Quest'ultimo avviso mi pare molto importante per li Cristiani, e per li Religiosi, in ordine all' tre primi, sò benissimo, che bisogna usare molta convenienza con li giovani principianti, particolarmente quando non hanno uno spirito molto elevato; mà bisogna, che un Maestro habbia cura d'indirizzargli con prudenza, e con dolcezza, senza sbravargli, & inspirargli li sentimenti più convenevoli alla loro professione.

Con tutto ciò, sarebbe forse meglio, che li Religiosi proponessero semplicemente le loro difficoltà senza forma di disputa, come al presente si pratica in molte Accademie, ò Conferenze particolari, e che per esercitargli nella forma Scolastica s'obligassero à mettere in forma le prove, e le obiezioni, che il Maestro gli haverà date ne' scritti. Questo metodo sarebbe forse più sodo, e più utile dell'altro, e forse ancora soggetto à minori inconvenienti; più honesto, e più atto à formare lo spirito, & il giudizio: è certo almeno, che

(d) *Cic. in fin. lib. 1. de Nat. Deor.*

rebbe più modesto, e più quieto, e finalmente meno esposto à certi eccessi di calore, che spesso si vedono nelle dispute ordinarie; mà questo lo lascio esaminare à quelli, ch'hanno più esperienza di me in questa sorte d'esercitj.

Io non posso quì lasciare ciò, che pensò in questa materia l'Abbate (e) Fleury nel suo trattato degli studj: „ La Logica di Socrate, dic'egli, che noi
vediamo in Platone, & in Xenofonte, era l'arte di cercare studiosamente la Verità, e la chiamata dialettica, perche questa ricerca non si può far bene, se non in conversatione particolare frà due huomini applicati à ben discorrere.
„ Quest'arte adunque consisteva in risponder bene sopra ciascuna questione, in fare delle divisioni esatte, in definir bene li termini, e le cose; in pefar bene ciascuna conseguenza prima di concederla senza affrettarsi, e senza timore di tornare in dietro, e di confessare i suoi errori, senza volere, ch'una propositione fosse vera più tosto, che un'altra: Così in questa Logica egli v'inferiva della morale, & anche dell'Eloquenza; poiche siccome gl'huomini sono per ordinario appassionati, & prevenuti da qualche errore, bisogna cominciare dal calmare le loro passioni, dal levargli l'impressioni, prima di proporgli la verità, che senza questa preparatione non servirebbe, che ad'irritargli: Tal'era la Dialettica pressoli Greci; l'Arte di trovare la Verità, quant'è possibile naturalmente.

„ Pare, che li nostri Filosofi non habbino considerato, che le Verità in se medesime, e l'ordine, che hanno frà di loro indipendentemente da noi; non pare, ch'habbino havuto riguardo alcuno alle dispositioni de loro discepoli; essi hanno applicato ad'ogni materia il seconco metodo de Geometri; e perche li primi habbero discepoli molto grossolani; poiche si sa quai fosse la pulitezza in Francia cinquecent'anni fa;
si pre-

(e) *Id. ibid. pag. 324. & 325.*

110 S C U O L A

„ si prefero la cura di separare tutte le loro pro-
 „ positioni, di mettere in forma tutti gl'argomen-
 „ ti, e di sempre distinguere la conclusione, le
 „ prove, e le objectioni, di modo, che si rese im-
 „ possibile, anche à più stolidi, l'ingannarsi. Loro
 „ credevano d'abbreviar molto con troncàre tut-
 „ ti gl'ornamenti del discorso, e tutte le figure del-
 „ la Rettorica: mà forse costoro non considera-
 „ vano, che queste figure, le quali rendono vivo,
 „ & animato il discorso, sono proprietà naturali
 „ dello sforzo, che noi facciamo in persuader gl'al-
 „ tri; per altra parte queste figure abbreviano
 „ molto il discorso: spesse volte, si scioglie un'
 „ objectione con una sola parola, come si prova
 „ meglio con una circonlocutione di buon gusto,
 „ che con un stretto argomento in forma, & al-
 „ meno sempre si fuggono quelle tediose repeti-
 „ tioni de termini, che l'arte insegna. Se ne fac-
 „ cia la prova: un foglio di discorso Scolastico
 „ cangiato in un discorso ordinario, e naturale, si
 „ ridurrà, in un quarto di foglio; e pure tutta
 „ volta, quelli, che vi si sono assuefatti credono,
 „ che li discorsi figurati non contenghino, che so-
 „ le parole, e non conoscono più li ragiona-
 „ menti, se non sono distinti per articoli, e per titoli.
 „ Io sò bene, ch'alle volte è necessario di argo-
 „ mentare in forma, e nominare la maggiore, &
 „ la minore, per rendere evidente una ragione
 „ importante. Mà da ciò non ne segue, che ne sia
 „ necessario il sempre servirsene. Bisogna lasciar
 „ fare qualche cosa all' scolare, e non farli que-
 „ sto torto di credere, ch'egli non sappia conosce-
 „ re una ragione, quando non gli sia mostrata à
 „ dito. „ Se rapportai troppo in lungo il senti-
 „ mento d'un huomo sì dotto, ciò fù per obligarvi ad
 „ una più lunga riflessione.

L'uso, che certi Maestri praticano qualche vol-
 ta, hà molta relatione con il metodo degl'Anti-
 chi, & è d'interrogare gli scolari sopra li loro scrit-
 ti, e di fargliene rendere minutissimo conto; con
 questo stile imparano à ben concepire le cose, & ad
 espi-

MABILLONA. III

primerle con facilità; quelli medesimi, che ascol-
no, stanno vigilantì, e pensano à cercare la solu-
one della difficoltà proposta, per timore, che il
Maestro non sodisfatto della risposta, che li dà lo
scolaro da lui interrogato, non si volti verso di lo-
ro, acciò essi rispondino; così con questo metodo
tutti s'approfitano, tanto quelli, che rispondono
quanto quelli, ch'ascoltano; si potrebbe rende-
questa pratica un poco più commune, & un po-
più frequente: potrebbe anche il Maestro obli-
garli alle volte à mettere in forma le loro rispo-
ste, per assuefarli al discorso dialettico; mà biso-
gnerebbe evitare un difetto, che per ordinario si
commette in questo metodo, & è, ch'il Maestro
non resta sodisfatto dal respondente, quando nel-
la risposta, non si serva delli medesimi termini,
e dettò egli ne scritti; questo certamente l'è un
difetto da fuggirsi, persuadendosi, ch'uno scolaro
risponda bene, quando nella risposta faccia cono-
scere, ch'egli hà ben capita la cosa. (f). *Re in-
tellecta in verborum usu facile esse debemus*; ciò
non toglie, che si debbino obligare gli scolari
a rispondere con termini proprj, e chiari, espres-
sivi del concetto, che si deve haver della cosa; solo
rrei, che non gli obligassero ad'una soggettione
vile, di ripetere l'istesse parole de scritti, quan-
t'abbino pronti de termini, che non siano meno
proprj, & espressivi.

I I I.

In ultimo luogo bisogna esaminare, se sia bene
arsi ad una setta particolare nel Corso della Fi-
losofia; In alcune Religioni si pratica diversamen-
te, e sotto sopra vi sono delle ragioni per l'una; e
l'altra parte.

Le ragioni, che si possono addurre, per legarsi
ad una dottrina particolare, sono: ch'in questo
do li Maestri non possono insegnare una Dot-
trina cattiva; che tutti li Maestri non hannol'at-
titudine di formarli da se soli un corpo di dottrina,
sen-

(f) Cic. de finib. l. 2. n. 52.

senza contraddittioni, sopra tutto, quando non sono sperimentati; che in questo modo li Superiori sono sicuri, che la dottrina delle lor scuole è una dottrina pubblicamente approvata, qual sicurezza non hanno della dottrina d'un Maestro, che detta alli giovani, secondo il proprio capriccio, quel che li piace, quando al medesimo non si prescrive no quelle opinioni, alle quali si debba legare.

Vi sono ancora le sue ragioni per la parte contraria, particolarmente in Filosofia; e sono, che non si può dire veramente sapere, sapere l'opinione d'un Autore, senza havere la libertà di pensare, d'almeno di scrivere diversamente; che spesso volte si perde molto tempo in ricercare il senso del suo Autore in molte, e molte questioni, nelle quali non si farà totalmente spiegato: Che questa soggettione non toglie gl'inconvenienti, che si temono possano provenire dalla libertà de Maestri, perche un Maestro, ch'hà ingegno, può sempre torcere l'Autore, come li piace, & anche farli dire quel, che non dice; ch'in materia di Filosofia bisogna lasciarà ciascuno la libertà di giudicar delle cose da se medesimo, e che questo l'è il modo di mai trovare la verità, lasciarli guidare dalla sola Autorità. Ch'in questa occasione ha luogo la regola di S. Agostino, & è, che qualunque autorità, d'fantità habbia un'Autore, pure non si deve prestare credenza à ciò, ch'egli dice, fin tanto, che le ragioni non ci convincono, in una parola, che Dio solo è quello, all'autorità del quale ci dobbiamo sottomettere alla cieca.

Per finirla, è che legarsi in Filosofia à Platone, d'ad Aristotile? S. Agostino, con la maggior parte degl'antichi Padri, preferisce il primo, e S. Tomaso preferisce il secondo, al quale si legarono i Filosofi da cinquecent'anni in quà. Si può vedere sopra di ciò il libro composto da M de Launoy *de varia Aristotelis fortuna*. La Comparatione di Platone, e d'Aristotile del P. Rapin, con il (g) trat-

(g) Tomassin. lib. 1. c. 17.

MABILLONA. 113

trattato del P. Tomassini sopra la Filosofia; e che ne disse M. (h) Fleury nel suo trattato gli studj, al quale aggiunse un bel discorso sopra Platone, e la sua Dottrina, che sarà bene di gere. Del resto, come dice gravemente Melchior Cano, pare, che non sia conveniente, che frà gli istiani, quali fan professione d'havere Giesù Cristo per Maestro, sia in tanto eredito l'Autorità d'un gano, che li si presti riverenza alla cieca, senza pere s'egl'abbia ragione, d'nd. *Non enim equum, ut apud Christi Discipulos tantum ethniorius auctoritas possit, ut etiam sine ratione vincat.* Un vero Filosofo non s'arrende, nè all'Autorità degl'Autori, nè alli loro supposti; egli sempre più specula fin tanto, ch'abbia trovato un principio naturale, & una verità sì chiara, che non più possa rinvocarsi in dubbio. Ciò si è detto, con il supposto, ch'uno habbia la libertà d'appigliarsi all'uno, ò all'altro partito, di legarsi ad'un Autore particolare, ò di lasciarlo; altrimenti è necessario obedire alle leggi, & alle regole, che sono state legittimamente stabilite dalla Religione, nella quale si trova.

In ordine alla Teologia v'è più ragione di legarsi all'autorità, anche d'un Autore particolare, quando questo habbia esaminata con tutta diligenza la materia, che tratta. Perche l'Autorità è il fondamento di questo studio, & è di dovere il rivetirla assolutamente, non solo nella Scrittura Sacra, mà ancora ne sentimenti de Padri, che c'hanno spiegata la Traditione, e sopra tutto di quelli, che la Chiesa hà, per così dite, canonizzati con la sua approvatione, ò in tutto, ò in parte; perciò non si può fallire in seguire S. Agostino sopra le materie della gratia, perche la Chiesa l'hà sempre considerato, come il Dottor della Gratia; particolarmente ne punti, che furono contestati dalli Pelagiani, secondo la risposta di Papa Celestino I. alli Vescovi della Francia,

E

(h) Fleury pag. 23. & seq.

II4 SCUOLA

E necessario dunque di portar sempre molto rispetto alli Padri, principalmente quando conven-
gono in un medesimo sentimento, perche allora ci
devono servire di regola; e quando mai dovessimo
allontanarci dal sentimento di qualch'uno di loro,
dobbiamo sempre farlo con molta moderatione,
& in questa occasione dobbiamo servirci della
massima di Quintiliano: (i) *Modestè & circumsp-
ecto Judicio de tantis viris pronuntiandum est, nè
(quod plerisque accidit) damnent, quæ non intel-
ligunt*. Mà per ciò, che riguarda alli Filosofi,
partir colà mente Pagani, non bisogna alla cieca
cedere alla loro autorità, in particolare quando si
tratti di materie attinenti alla Religione; e biso-
gna confessare, che tutta la loro Filosofia non con-
tiene, che de giuochi fanciulleschi in comparatio-
ne del Cristianesimo, come S. Gio. Crisostomo fa
chiaramente vedere nella prefazione del suo Com-
mentario sopra S. Matteo. Ciò mi fa ricordare d'un
bel detto di S. Agostino, nel quale disse, che la Ve-
rità contenuta nella Fede Cristiana è infinita-
mente più vaga, e più bella dell'Elena de Pagani.
*Incomparabiliter pulchrior est Veritas Christiana-
rum, quam Helena Grecorum.*

Ciò però non fa, che non si possino leggere con
utilità l'Opere de Filosofi, come lo prova benissimo
S. Clemente Alessandrino nel primo libro de
suoi Stromati.

C A P. XI.

Dello Studio delle belle Lettere.

Sotto il nome di belle Lettere si comprendono
per ordinario la Grammatica, le Lingue, e
gli Autori profani, tanto Oratori, quanto Isto-
rici,

(i) *Quintil. lib. 10 c. 1.*

(1) *Aug. Ep. 40 n. 7.*

MABILLONA. 115

rici, e Poeti. Nel principio del Cristianesimo si dubitava, se li Fedeli potessero applicarsi à queste letture, credendosi, che la loro unica applicazione dovesse restringersi nella Sacra Scrittura, che li libri de Gentili fossero attossicati, respirando per ogni parte Idolatria, e libertà; che li meno corrotti inspirassero una cert'aria totalmente opposta alla semplicità Cristiana, e finalmente, che fosse impossibile conservare il gusto della Scrittura, e delle cose Sante, con quello degli Autori profani, com'è impossibile d'unire la luce con le tenebre, & il gusto delle cose celesti, con quello delle cose terrene.

Origene, doppo S. Clemente Alessandrino suo Maestro, fù uno de primi, che leggesse gli Autori profani, essendo Cristiano, e si servisse delle loro armi per combattergli: Bisognò, che si giustificasse sopra questa condotta, che pareva nuova, e contraria alla purità del Cristianesimo. Non ostante la sua difesa, pure non lasciò questo studio d'essere rarissimo nella Chiesa; anzi gli Oratori, e li Filosofi medesimi, che si facevano Cristiani, trascuravano poi l'eloquenza pagana, persuasi, che questa fosse di gran lunga inferiore alla nuda semplicità dell'a Scrittura. Tali (1) furono S. Cipriano, e S. Giustino, benchè l'uno, e l'altro molte volte si siano serviti de libri de pagani, per combatterli.

Tuttociò non impediva, che ne primi secoli si permettesse la lettura di questi Autori per istruzione della gioventù; che però Giuliano Apostata vedendo li vantaggi, che li Cristiani ritraevano dalle belle lettere à danni del paganesimo, gli proibì l'applicarvi, acciò la loro lingua non fosse così (m) affilata contro li Gentili. Si procurò di supplire à questi libri con altri, che composero molti dotti Cristiani, ad imitatione di quelli de pagani, trattandovi però materie di pietà; mà doppo la
mor-

(1) Vide Sozom. lib. 1. cap. 18.

(m) Secrat. lib. 1. cap. 12. ibid. cap. 16.

morte di Giuliano si ripigliò il metodo ordinario; e S. Gregorio Nazianzeno non solo non disapprovò la lettura degli Autori pagani, mà non temè di dire, essere una follia il condanarli, e che coloro, che non hanno tal cognitione, non conoscono le cose, che per metà. In effetto questo studio ripulisce lo spirito, fortifica, e perfettiona la ragione, forma il buon gusto, & il Giudizio. Egli è in qualche modo necessario per intendere li Padri, e dà la maniera di sostenere le Verità della nostra Religione contro li suoi Avversarij, ciò, che non fa la Scrittura, che solo ce ne somministra la materia; e perchè li pagani confutorono con sodezza molti errori d'alcune Sette, che à loro s'opponavano, noi ci possiamo servire de loro ragionamenti, come l'istesso S. Paolo si servì dell'autorità de Poeti per stabilire le verità, che noi crediamo; così ci possiamo servire degli scritti de Stoici, per difendere la Provvidenza contro gl' Epicurei. Questa è la ragione, per la quale gl' antichi Padri hanno preferito Platone ad Aristotile, perchè vi ritrovavano, che Platone parlava più degnamente della Provvidenza divina, e dell'immortalità dell'anima, che Aristotile, la Logica del quale gli pareva troppo oscura, e la Morale troppo humana, testimonio ne sia (n) S. Gregorio Nazianzeno. Si può vedere Eusebio (o) sopra questo soggetto nel libro della Preparatione, & il P. Tomassini (p) nel suo trattato della filosofia.

Non si può sentire cosa più bella di ciò, che scrisse S. Basilio (q) sopra questa materia in un discorso, ch'egli espressamente n'hà fatto, ove stabilisce questi principj. „ Che si deve lasciare „ qualunque cognitione, che sia inutile per la salute, che nella Sacra Scrittura si trovano tutte „ le cognitioni, che ci sono necessarie per la vita „ eter-

(n) *Greg. Orat.* 31.

(o) *Euseb. de Preparat. lib. 15. cap. 3. & 4.*

(p) *Tomassini lib. 1 c. 17.*

(q) *Basil. tom. 1. homil. 24.*

MABILLONA. 117

„ eterna; mà che in una età, nella quale non
 „ abbiamo tutta la capacità necessaria per que-
 „ sta lettura, si possono leggere li profani, che
 „ servono d'ornamento allo spirito, e di prepa-
 „ ratione per la lettura della Scrittura. Nel leg-
 „ gergli, dice questo Santo, che bisogna evitare
 „ quei luoghi, ne quali lodano il vizio, ò
 „ parlano contro la virtù, ò discorrono della di-
 „ vinità; perche questa sorte di letture dispon-
 „ gono insensibilmente lo spirito ad attioni simili:
 „ ἢ γὰρ πρὸς τὰς φαύλας τῶν λόγων σαυή-
 „ θεια ὁδὸς τις ἔστιν ἐπὶ τὰ πράγματα.
 „ Chè finalmente in questa lettura bisogna imita-
 „ re le Api, per fare una buona scelta di ciò, che ci
 „ potrà giovare. Egli ci propone Homero trà gl'al-
 „ tri, essendo un libro, che muove alla Virtù, co-
 „ me imparai, dic'egli, da un huomo giude, e ver-
 „ sato in questa lettura „ egli rapporta in oltre
 „ molti esempj di Pagani virtuosi, che praticarono
 „ in parte ciò, che il Cristianesimo insegna, trà
 „ gl'altri quello di Clinia Pitagorico; che volle
 „ più tosto pagar trè talenti, che giurare, anche
 „ secondo la verità. „ Eccovi li sentimenti di
 „ questo grand'huomo d'intorno alla lettura de pro-
 „ fani, con gl'avvisi, che ne dà, per ricavarne pro-
 „ fitto.

Mà finalmente lo studio degl'Autori profani, che
 facevano in quei tempi li Cristiani, non si estende-
 va per ordinario, che all'Istruzione della gioven-
 tù, particolarmente fra gl'Ecclesiastici, ne quali
 non si poteva soffrire senza scandalo, ch'applica-
 ssero ad un tale studio; si può leggere ciò, ch'ac-
 cadè à S. Gregorio Nisseno in questo proposito, e
 si troverà in una lettera di S. Gregorio (r) Nazian-
 zeno al medesimo Nisseno. Ognun sà ciò, che San
 Gregorio il Grande scrisse in questa materia à De-
 siderio Vescovo di Vienna, conformandosi al quar-
 to Concilio di Cartagine, che proibisce alli Vescovi

vi

(r) Greg. Naz. Ep. 43.

vi la lettura de libri de Gentili, che S. Gregorio comprende sotto il nome di Grammatica; mà sopra tutto si proibiva agl'Ecclesiastici la lettura de Poeti, à causa delle oscenità, delle quali per lo più son ripieni i libri de Poeti. S. Girolamo (f) estende questa proibitione anche à Virgilio, e si duole, che li Preti si dilettnino di leggere le Comedie di Plauto, e di Terentio, e le Bucoliche di Virgilio; commettendo una colpa, che ne fanciulli viene scusata dalla sola necessità; Con tutto ciò questo S. Dottore leggeva gl'Autori profani, di modo, che fù obligato di fare sopra di ciò un' Apologia nella lettera à Magno Oratore Romano.

Si può ben giudicare, che questo studio non fosse meno proibito alli Religiosi. Le lettere, che S. Nilo, e (t) S. Isidoro Pelusiota scrissero in questa materia, ne sono prove buonissime. Questo „ scrivendo al Monaco Tilele, lo riprende acremé- „ te, che doppo d'haver professata la filosofia „ Cristiana con abbracciare la Vita Monastica, „ si portasse dietro un fascio d'Istorici, e Poeti „ profani; dice di più, che tutti questi Autori „ in nulla si conformano con la gravità della no- „ stra santa Religione; mà che sono tutti ripieni „ di menzogne, d'empietà, d'errori, d'almeno di „ false Virtù; e perciò egli medesimo deve proibire „ à se stesso simil sorte di letture, per non „ aprire di nuovo quelle piaghe, ch'haveva ri- „ cevute nel secolo, e per non cadere nuovamen- „ te in uno stato più funesto, che non era il pas- „ sato.

S. Nilo (u) fece quasi lo stesso rimprovero ad Alessandro, che di Grammatico s'era fatto Monaco. „ Gli „ dice frà l'altre cose, essere inconveniente ben „ grande, doppo haver rinunciato con la professione „ religiosa alle sottigliezze de Pagani, & alla lo- „ ro falsa eloquenza, impegnarsi di nuovo, come „ li

(f) *Heron. ad Damas. de fil. prodig.*

(t) *Isid. Pelus. lib. 1. Ep. 63.*

(u) *Nil. lib. 2. Ep. 49.*

li fanciulli, in questa sorte di studio ripieno d' fasto, e di vanità. Che li veri discepoli di Gesù Cristo, quali erano Apollonio, e Clemente d'Alessandria, l'havevano disprezzato per timore di rendere con un tal studio inutile la virtù della Croce. Che se egli continuerà per più tempo à stare attaccato, come già stà, à questa lettura, darà da temere, ch'egli non sia per perdere il divino carattere della vita Apostolica, da lui abbracciata con tanta prontezza; e finalmente, che in questa guisa farà vedere, ch'egli preferisce la lettura de poeti alla propria salute, anzi che egli servirà di scandalo, e d'inciampo alla salute de suoi confiatelli, che di già amavano pazzamente questa sorte di letture. „ Questo medesimo Sanro fa similmente un rimprovero al Monaco (x) Camasio, ch'era stato Rettorico, perche componeva con tutta diligenza una libreria fornita co soli libri de Pagani.

Bisogna dunque vedere, se lo studio delle belle lettere debba assolutamente proibirsi alli Religiosi; ò pure, se si possa dare qualche temperamento à questo studio, che sia compatibile con la professione monastica. Io suppongo, che quelli, quali di già sono entrati in Religione, habbino li principj della Grammatica, e dell'Humanità, ch'al più habbino di bisogno d'una semplice rivista per rinfrescarne le specie, à fine di disporsi alle scienze superiori. La questione sarà. 1. Come, & in qual tempo si debba fare questa rivista, e quali Autori si debbino leggere à quest'effetto. 2. Se, toltone questo caso, vi sia ragione di concedere alli Religiosi la libertà di leggere i libri de Pagani. 3. Se possino leggerli tutti indifferentemente.

1. Quelli, che sono entrati in Religione e non molto esperti nella latinità, bisognerà esercitarli nella medesima per qualche tempo, prima d'introdurli alla Filosofia, à fine, che poi possino applicare à questa scienza con più facilità, e correzione.

(x) *Ibid. Ep. 73.*

ne. Perciò basta, che leggino frà l'Opere di Cicerone quelle, che sono più-facili, le Orattoni, l'Epistole familiari, gl'Officj; le lettere di S. Girolamo, li Colloquj d'Erasmo purgati da M. Mercier della terza edizione, e simili; potrebbero ancora leggere qualche Istorico, come la picciola Istoria di Sulpitio Severo, con la traduttione di M. Giry; siccome Salustio, Tito Livio, Giustino, Quinto Curtio; mà non è necessario, che leggino li Poeti, eccettuato il Fedro, qualche cosa di Virgilio, e di Seneca il Tragico. In luogo degl'altri, potranno leggere li Versi di Prudentio, di S. Paolino, di Sedulio, e quelli di Bucanano sopra li Salmi; come anche il Giobbe del P. Vavassore, li versi del P. Rapin, del P. Commire, del P. de la Rue, quelli di M. Santeuil, del P. Beverini &c.

2. Quanto à quelli, ch'haveranno maggior disposizione per le scienze, e che si stimeranno habili per insegnare agl'altri, ò che si dovranno destinare à qualche fatica per il publico, sarebbe meglio, che differissero lo studio di belle lettere dopo il Corso della Teologia. Per allora potrebbero solamente vedere gl'Autori buoni, quali sono frà gl'Ecclesiastici Lattantio, S. Cipriano, stimato da Erasmo il più eloquente frà Padri, l'Epistole di San Girolamo, e la maggior parte degl'Autori profani de' tempi antichi, eccettuati quei luoghi, ove sono dell'oscenità, che devono fuggirsi da Religiosi, come bocconi mortali; e perciò molti huomini da bene hanno fatigato in purgare Orazio, con le comedie di Terentio, e n'hanno scelta à parte qualche una di quelle di Plauto, con varj Epigrammi antichi, alle quali han dato il titolo, *Epigrammatum delectus*.

3. Mà vi sono certi Autori, che non si possono nominare senza quasi tremare, e di questi la lettura non si deve permettere in conto alcuno, sotto qualsivoglia pretesto à quelli, ch'amano la vercondia, e la propria salute.

Oltre gl'antichi Autori, che scrissero di belle lettere, si possono leggere anche li moderni, ch'hanno

MABILLONA. 121

no fatte offervationi erudite sopra gl'antichi, come Turnebo, le varie lettioni di Pietro Vittorio, e quelle di Mureto; le Offervationi di Scioppio sopra la lingua latina, quelle del Cardinale Adriano, con quelle del P. Vavaffore &c.

Se v'è qualche dispositione per le lingue, bisogna, ch'imparinò la Greca, e l'Ebrea; nè si lasci di leggere li buoni libri Francesi, che sono stati composti da poco tempo in quà; le raccolte dell'Accademia Francefe, delle quali ogn'anno ne comparisce un tomo: gl'assaggi della Morale, le Traduttioni di M. Dandilly, e di M. de Saffy, quelle di M. du Bois, ch'hà fatte dell'Epittole di S. Agostino, e delle Confessioni, e d'altri trattati di questo Padre, degl'Officj di Cicerone; li Caratteri di Teofrafo, li Dialoghi de Morti, la Traduttione delle lettere *ad Atticum*, e della Vita dell'Imperatore Antonino; l'Offervationi di Vaugelas, quelle del P. Bouhours, di M. Menage &c.

Mà bisogna sopra tutto evitare alcuni scogli, che sono molto da temersi in questa sorte di studj. Uno de principali si è, il far professione di studiare questi Autori con troppa diligenza, & esattezza; bisogna impiegarvi solamente tantò tempo, & applicatione, quanta se ne richiede per cavarne ciò, che v'è di buono, e d'utile per lo studio della Sacra Scrittura, de Padri, e dell'Antichità, e per poterli esprimere in una maniera, che non sia affatto indegna della verità, ch'in vece di rinforzarla l'indebolisca; poiche questo è un errore considerabile ne Cristiani, che non sarebbe tollerabile ne Religiosi, passare buona parte della lor vita in studiare il Latino, ò il Greco, & in leggere tutti gl'Autori, per il solo piacere, ò diletto di sapere tutte le delicatezze d'una lingua, ò per intendere gl'Autori, ò spiegarli ne passi più difficili, senza havere una mira più alta, & è di ben servirsene, per sollevarsi ad altri studj di maggiore importanza. Non si devono leggere questi Autori per gusto, per vanagloria, ò per ostentatione, mà per bisogno, e per necessità. Il tempo dev'essere prezioso

F

alli

alli Religiosi, e perciò non devono perderlo in studj profani, & in curiosità inutili.

In secondo luogo si deve dare ad'nn tal studio una certa età, cioè la gioventù, & impiegare il resto della Vita in studj più sòdi. Bisogna disprezzare questa falsa eruditione, della quale molti si lusingano, e bisogna persuadersi, ch'è sapienza, e prudenza l'ignorar molte cose, per non lasciare quelle, che sono buone, e necessarie. Questo è essere ignorante, non saper queste cose, quando si sapessero tutte l'altre, ch'al più servono d'una puerile eruditione. (a) *Is indocti, qui, quæ puerus non didicisse turpe est, ea putens usque ad senectutem esse discenda.* Seneca dice la medesima cosa in generale delle belle arti, che si chiamano liberali; non si devono imparare, che di passaggio, dice questo Pagano, per disporre lo spirito alle scienze superiori, per sollevarlo, e fortificarlo; non vi si deve impiegare altro tempo, se non quello, che non possiamo impiegare in cose migliori; (b) *Tandem istis immorandum est, quandiu nihil animus agere majus potest.* In una parola, bisogna avere imparato una sol volta queste cose, mà non bisogna applicarvisi eternamente. *Non discere debemus ista, sed didicisse.*

Mà sopra tutto, quando si è gustata una volta la Sacra Scrittura, e lo Spirito di Dio, che nell'istessa riposa, bisogna molto bene guardarsi di leggere gl'Autori profani, per timore di non perdere questo gusto inestimabile. Perciò (c) S. Agostino si rallegrava, e godeva d'haver letti i libri de Platonici, prima d'esserli applicato alla lettura della Scrittura Sacra „ Perche dic'egli, se doppo haver gustato Dio con la frequente lettura de suoi libri di-
 „ vini io mi fossi applicato alli Platonici, ò have-
 „ rei perdura questa amabile dolcezza, ch'è il fon-
 „ damento della vera pietà; ò se l'havessi conser-
 „ vata, forse mi farei persuaso, che si potesse tro-
 „ va-

(a) *Cic. in fine lib. 1. de finibus.*

(b) *Senec. Ep. 88.* (c) *Aug. lib. 7. Conf. n. 26.*

„ vate in questo studio profano ciò, che solo può
 „ essere effetto della divina parola.

Niente di meno non farà male, che quelli, quali
 faticano per il publico, piglino di tanto in tanto
 qualche momento per leggere gl'Autori antichi, per
 sollevare lo spirito dalla fatica, per rinfrescare l'e-
 specie del buon stile, e risvegliare un poco l'imagi-
 nativa, che qualche volta languisce, e si trova abbat-
 tuta dall'eccesso della fatica. S. Isidoro (c) Pelusiora,
 ch'abbiamo citato di sopra contro alcuni Reli-
 giosi, che s'applicavano con troppa assiduità alla
 lettura degl'Autori profani, egli medesimo spesso
 gl'i cita, e si serve molto à proposito degl'esempj
 cavati da loro libri; come quando egli rapporta il
 giuramento, che facevano li fanciulli Persiani,
 quando erano ammessi all'ordine degl'adulti, il
 che è degno d'osservatione.

In terzo luogo, perciò che riguarda le lingue,
 è difficilissimo il saperne perfettamente più d'una;
 è bene, che quelli medesimi, ch'hanno maggior
 talento per impararne molte, si restringhino à quel-
 le, che sono utili, cioè alla Latina, alla Greca,
 & all'Ebraica; oltre la lingua naturale. La lingua
 Ebraica è necessaria, per bene intendere la Sacra
 Scrittura; mà non si deve perdere il tempo in leg-
 gere molti Rabini; in questo studio v'è più da per-
 dere, che da guadagnare: bisogna guardarsi, che
 non ci trasporti la vanagloria di sapere ciò, che
 gl'altri non fanno; vediamo qual sia l'utilità di
 questo studio, e qual uso ne vogliam fare.

In quarto luogo si deve ancora osservar bene di
 non essere del numero di quelli Ammiratori de Pa-
 gani, ch'inalzano la loro morale, e la loro elo-
 quenza più in alto, che non si deve. La loro mo-
 rale è infinitamente inferiore alla morale Christiana,
 e le loro Virtù, che sembrano le più eroiche, so-
 no vani fantasmi, in comparatione di quelle degl'
 antichi Patriarchi, de Profeti, degl'Apostoli, e
 finalmente di tutti li nostri Santi; si può vedere so-

F 2

pra

(c) *Isidorus Pelus. lib. 4. Ep. 138.*

pra di ciò il Trattato di M. Esprit della falsità delle Virtù Humane, e la bella prefazione di M. du Bois sopra la Traduttione degl'Officj di Cicerone.

In ordine all'eloquenza, quella della Sacra Scrittura, benchè in apparenza sia semplice, e però molto superiore à quella de Pagani. (c) S'osservi nell'Istorie, come li fatti sono scelti, come sono ben posti, come la narratione è corta, naturale, viva, & insieme chiara. V'è anche del sublime in questa semplicità, e Longino n'adduce per esempio le parole, delle quali Mosè si serve per la creatione della luce, è vero, che in qualche luogo li termini della nostra Vulgata non sono totalmente latini, ma bisogna attribuire questi difetti, se pure sono tali, al Traduttore, che preferì l'esattezza, e la fedeltà, alla purità dello stile. Qual sublimità non si trova ne pensieri de nostri divini Poeti? Qual nobiltà nella loro elocutione? qual varietà di figure? Chi non ammirerà ne libri morali la brevità, & energia delle sentenze; ne Profeti le belle immagini della Virtù, e del Vizio, la Veemenza de rimproveri, e delle minacce, e finalmente negl'Apostoli la libertà, la costanza, & il Zelo indefesso per predicare l'Evangelio à tutto il Mondo?

In ultimo luogo bisogna fuggire l'eccesso d'alcuni, ch'hanno una stima sì cieca dell'Antichità, che si fanno scrupolo di servirsi d'alcune parole latine, che non si trovano in Cicerone, e negl'Autori profani del secol d'oro; di modo che non si possono indurre à servirsi delle parole, che la Religione Cristiana hà consacrate, sostituendone altre in luogo loro, che qualche volta pizzicano d'empietà. Perciò, come osservò (d) Mureto, alcuni si servono della parola *persuasio* in luogo di *Fides*, ciò, che S. Bernardo altre volte riprese con ragione ne scritti d'Abailardo; così gl'Eretici Moderni, che si

(c) *S. August. lib. 4. de Doct. Crist. c. 6. & Isid. Pelus. lib. 4. Ep. 67. & 91.*

(d) *Mures. Var. lib. 15. c. 1.*

MABILLON A. 125

si peccano di parlar bene, si servono di questa parola *Sanctificum Crustulum* per significare l'Eucaristia; le parole di *genii* & anche *abluer* in luogo d'*Angeli*, e di *baptizare*. Restarebbe solo, che si servissero della parola *Jupiter* in luogo di *Christus*, che non si trova certamente in Cicerone. Mà ciò, che mi pare insopportabile è, che li medesimi Cattolici hanno difficoltà in servirsi della parola Sacra *Salvator*, mettendo in suo luogo questa *Servator*, perchè la prima non si trova ne Pagani. E un gran tempo, che S. (e) Agostino si lamenta di questo disordine in un Sermone, che si trova stampato nella nuova Editione, che li grammatici dichino „ quanto vogliono, ch'il termine di *Salvator* non „ è latino; basta alli Cristiani, che gl'esprima „ bene la Verità, che loro credono. E vero, che „ le parole di *Salvare*, e di *Salvator* non erano „ latine prima, che venisse il Salvatore, mà essendo venuto il Salvatore frà i latini non have- „ va forse l'autorità di farle passar per latine? „ *Salvare & Salvator non fuerunt latina antequam veniret Salvator, quando ad Latinos venit, hæc & latina fecit*. Impariamo almeno dalli Pagani ad essere più religiosi in ritenere li termini consecrati dalla nostra Religione. (f) *Ille mutari vetat religio, & consecratis utendum est*. Impariamo, dico, che l'uso, & il costume dà il corso alle parole, come la figura del Prencipe dà il Corso alla moneta. *Consuetudo certissima loquendi magistra; utendumque planè sermone, ut nummo, cui publica forma est*.

(e) *Aug. Serm. 299. n. 6.*

(f) *Quintil. lib. 1. c. 6.*

C A P. XII.

*Continuatione del medesimo soggetto ,
ove si parla dello studio de Mano-
scritti , dell' Iscrittioni , e
delle Medaglie .*

LI vantaggi principali , che si possono cavare dalle belle lettere , sono d' imparare à ben parlare , à ben pronunciare , & à scrivere correttamente .

Per ben parlare è necessaria la scelta delle parole , e la costruzione , cioè , la purità dello stile , la disposizione delle parole , la rotondità della frase , e con tutto questo , una giusta brevità ; la purità non dev'essere nè troppo affettata , nè troppo scrupolosa : si snerva , e si guasta un discorso , per voler troppo pulirlo , e raffinarlo , & è meglio servirsi d' una parola poco latina , quando esprima bene il nostro pensiero , che d' un' altra più latina , e meno espressiva , ò chiara .

Uno de migliori mezzi per imparare à parlar bene , è di leggere molto , e di scrivere spesso , per esercitarsi ad imitare buoni modelli , particolarmente antichi . Bisogna conoscere il proprio genio , & il proprio talento , e poi fissarsi in quel genere di scrivere , nel quale s' haverà maggior disposizione , imitando quegli Autori , che si conformano con l'istesso ; lasciando tutto quel fardello di moderne Rettoriche , che non servono à niente . La Rettorica d' Aristotile , con quella di Quintiliano vagliono più di quante ne possino metter fuori li moderni . Vi si può aggiungere l' Oratore (g) di Cicerone , ov' è più nobiltà , e sublimità , che precetti . Nulla di meno si può troncarse di molto , at-

gin-

(g) *Educat. del Principe .*

MABILLONA. 127

giuditio d'un uomo grande, nella Rettorica de' due primi Autori, perche vi sono alquanti capitoli molto inutili nel primo libro della Rettorica d'Aristotile; e tutto ciò, che in Quintiliano riguarda l'antica Rettorica della Curia, è molto confuso, come quasi tutto il settimo libro, & il capitolo de *Statibus*, sì come quasi tutto ciò, che concerne le figure, & i luoghi de' argomenti, la cognitione de quali si rende di pochissima utilità. Bisogna attendere alla giusta brevità, che non storpi le materie, e non le renda oscure. Gli spiriti ristretti vorrebbero dir tutto; mà questo è l'essere povero, non voler perdere una parola buona malamente disposta. Gl'antichi erano corti nelle Vite, e nell' Iscrizioni, e noi per il contrario non la sappiamo finire. Un' *hic facit Sugerius abbas* val più d'una lunga Iscrizione, che si leggerebbe in un libro, mà che uno, che passa, non hà tempo di leggere. Bisogna ancora schivare l'affettazione de punti, e lo stile ampollato, sì come quello, che solo s'esprime per aforismi, e sentenze.

In ordine alla pronunciatione, è necessario, che li Religiosi s'affuefacino da principio à formarne un buon habito; perche sono obligati di recitare ogni giorno pubblicamente del Latino, e dell'Italiano, d'all'officj divini, d alla lettura della messa, bisogna, che procurino di far bene queste attentioni, e functioni per publica edificatione de loro confratelli, & ancora del Secolo. Generalmente si deve pronunciare con un tono fermo di voce, parlare distintamente, dando il suo peso à tutte le sillabe, fermandosi, e respirando in tutti quei luoghi, ove il senso lo richiede. Perciò disse S. Girolamo, che non si dovevano leggere seguitamente, mà bensì con un respiro, queste due parole, che Giesù Cristo proferì nel sanare quel Leproso *Volo, mundare*. Anche per questa ragione in quelle parole, che risposero gl'Apostoli à N. S. Giesù Cristo, che gli chiedeva quanti pani havevano, non si deve leggere seguitamente *dicunt ei septem*, mà to sta fermarsi doppo l'*ei*; sì come al *dicunt ei nihil*.

nihil, per fuggire l'equivoco: ve n'è un'infinità d'altri simili, vedete il 3. libro di S. Agostino *de Doctrina Christiana* al cap. 3.

Quando si canta, non bisogna prenderfi la licenza di mutare li punti interrogativi, sotto pretesto, che sono troppo frequenti, nè l'altre punteggiature, che si trovano nè libri stampati; è vero, che alle volte vi sono degl'errori di stampa, mà quelli, che commettono coloro, che non hanno alcuna habilità per correggerli, sono ancora più insopportabili. Quando nel cantare termina alcun periodo in una parola Ebraica, che sia indeclinabile, ò pure difettosa in qualche caso; allora bisogna premere, e dar la forza solamente all'ultima sillaba; mà quando queste parole si declinino intieramente come *Ezechias, Zacharias*, bisogna allora servirsene, come se fossero puramente latine, eccettuati li nominarivi di *Michael, Gabriel*, e simili.

Li Sacerdoti sopra tutto devono avvertire di ben pronunciare, quando celebrano l'augusto Sacrificio della Messa: ivi devono parlare non solo con distinzione, mà con gravità, e dignità, e proportionare il tono della lor voce, di modo che si possano fare intendere da circostanti; almeno da quelli, ch'assistono più da vicino. Questo è un Sacrificio pubblico, che s'offerisce da tutti li fedeli unitamente col Sacerdote; e però si deve intendere ciò, ch'egli dice, per unirsi à lui, e per seguirlo; vi si loda Dio, vi si prega, vi si leggono l'Epistola, e l'Evangeliio, per disporre gl'astanti à questo ineffabile Mistero; bisogna dunque leggere con modo intelligibile, in maniera, che li circostanti possano intendere ciò, che dice il Sacerdote, & approfittarsene. Frà tanto quanti sono quelli, che ciò fanno, non dirò già con la gravità, e dignità conveniente, mà almeno con qualche decenza? Si precipitano, ò si mangiano le parole, e spesso s'imbrogliano di maniera tale, che lo stesso Sacerdote non intende quello, che dice; finalmente questo modo indecente si rende habito, che non si può più correggere. Dichino quello che vogliono, io per me non posso

posso persuadermi, che un Sacerdote habbia nel Cuore il rispetto dovuto à Dio, quando gli parli in modo, che non farebbe sopportabile, quando similmente parlasse con un huomo di garbo. Questo non è un'honorare Dio, mà bensì un dishonorare il suo Ministero, & un scandalizzare gli astanti invece di edificargli; altr'e tanto si potrebbe dire del modo con il quale si recita il Divino Officio; mà questo non è luogo per dirne di vantaggio.

Il terzo vantaggio, che si deve cavare dalla cognitione delle belle lettere, è di scrivere correttamente, con un carattere leggibile, osservando le regole dell'ortografia, che s'usano ne buoni libri, & osservando le punctuationi de migliori Autori, anche nello scrivere le cose più dozzinali, e comuni; una lettera, un biglietto, un ricordo; con questi piccioli esercitj, che tutto il giorno si praticano, lo spirito, e la mano s'assuefanno à ben scrivere.

In ordine al carattere, & alla forma di scrivere, si dovrebbero esercitare li giovani professi in formarli un buon carattere, e per tale effetto gli si dovrebbe assegnare un Maestro, che gl'insegnasse nel medesimo tempo l'ortografia, la punctuatione, con il modo di scrivere bene, e di ben parlare; La Scrittura *Cancelleresca* mi pare la migliore per l'uso ordinario; non vi deve dispiacere, ch'io parli di queste minutie, perche scrivo principalmente per li giovani Religiosi.

Si può ridurre alle belle lettere la cognitione degl'antichi Manoscritti, da' quali si può cavare gran frutto, per la correctione degl'Autori antichi; Io haverei motivo grande di parlarne, essendo questo uno de principali studj, che si fanno nella nostra Congregazione, del quale pare, ch' il pubblico mostri qualche sodisfattione; & io medesimo hò passata buona parte della mia vita in quest' esercizio; mà perche questa professione dipende più dall'uso, e dalla pratica, che dalle regole; mi contenterò di dare solamente qualche avvertimento in questa materia.

1. Li più antichi Manoscritti per ordinario sono li migliori, sopra tutto, quando sono stati scritti da un buon Copista; perche essendo più vicini alla sorgente, sono ancora più puri di quelli, che sono passati per le mani di molti Scrittori.

2. Si distingue l'antichità de Manoscritti dalla forma del carattere, e dal manoscritto medesimo. Non tutti li Manoscritti antichi sono quadrati, vi sono delle Tavolette Consolari, che sono lunghe, mà la maggior parte de Manoscritti quadrati, sono antichi. In ordine alli caratteri si può vedere la Diplomatica, ove si trovano delineate le Scritture di varj secoli, con i loro caratteri incisi in Rame.

3. La sola antichità d'un Manoscritto non basta sempre per decidere d'intorno ad'un testo dubbio d'un Autore. Si trovano de Manoscritti antichi, che sono molto difettosi, & in tal caso è necessario di preferire li Manoscritti più moderni, che sono scritti da buona mano, cioè è à dire da un uomo esatto.

4. Benche l'Autorità d'un solo Manoscritto possa alle volte bastare per correggere il testo d'un Autore, tuttavolta è più sicuro vederne, & osservarne molti, senza lasciare quelli medesimi, che non sono tanto corretti; perche siccome non si trova alcun Manoscritto per buono, che sia, che non habbia qualche difetto, così non ve n'è alcuno, per quanto sia cattivo, che non habbia qualche cosa di buono.

5. Li Manoscritti d'un Autore, che si sono conservati nell'Abbadie d'una medesima Provincia, sono per ordinario molto conformi, forse perche saranno stati scritti in un tempo medesimo, sotto un istesso Lettore, che dettava à molti Copisti, o pure che saranno stati copiati uno dall'altro; In questo caso tutti questi Manoscritti si devono contare per un solo Manoscritto.

6. Le congetture, che non sono appoggiate sopra alcun Manoscritto, non si devono seguitare alla cieca, e nel servirsepe, si deve far con grandissima renitenza, e circospezzione, almeno fin
che

che le cose si rendino chiare, e che non se ne possa ragionevolmente dubitare: Benche à dirne il vero, è meglio ancora dubitare di quelle medesime, che pajono chiarissime à chi ne fu l'Autore, non vi essendo cosa più facile, che lasciarsi trasportare da un pensiero, che alletta la nostra imagination; si potrebbe segnare in una Nota la congettura, come congettura; mà pronunciare arditamente sopra una semplice congettura, questo sarebbe un esporre gl'Autori ad una corruzione inevitabile.

7. Una delle cose, che si deve sul principio imparare da quelli, che devono conferire li Manoscritti con li stampati, è di saper distinguere le varie ortografie degl'antichi, le mutationi delle lettere, le varie maniere d'abbreviare le parole, ò le sillabe, per non pigliare un *per* per un *pro*, un *qui* per un *quam*, ò per un *quoniam*, e simili, ove spesso si cade per difetto d'esperienza. In ordine all'ortografia, si può vedere ciò, che n'hà scritto Cassiodoro, oltre Dausquio, Vossio, e Scioppio, siccome il P. Sirmondi nelle sue Osservazioni sopra la *Columna rostrata*.

Un'altra cosa, che non è di minor importanza, sarà, che quando molti insieme rivedono alcun Autore sopra molti Manoscritti, è necessario, che quello, il quale tiene lo stampato, pronuncj distintissimamente le parole, le aspirationi, e le sillabe, il suono delle quali hà qualche similitudine con altre, benche di senso diverse; quando in questo si manchi, non si distinguerà *Indiga* da *Indigna*, *lumine* da *limine*, *aure* da *ore*, *homine* da *omine*, &c altre parole simili. Li Copisti medesimi de Manoscritti hanno commessi di questi errori più d'una volta, quando gli si dettava ciò, che dovevano scrivere.

9. Quelli, che conferiscono li Manoscritti con lo stampato, per comodo di coloro, che se ne serviranno, devono notare la pagina, & il numero della linea, ove caderà la correzione, ò la diversa lettura nello stampato; per non essere obbligati di contare ogni volta le linee, potranno fare una

scala di carta , sopra la quale noteranno il numero delle linee nella medesima distanza , che sono nello stampato , acciò osservando la loro scala sopra ciascuna pagina , ritrovino in un istante il numero della linea , nella quale bisognerà fare la correzione .

10. Bisogna osservare tutte le diversità , tanto buone , quanto cattive , e riservarsi con commodità il farne la scelta , e formarne giuditio con uno studio particolare .

11. Per far bene questa scelta bisogna ponderare con molta dilligenza tutte le diversità , e preferire quella , che pare più conforme al senso dell' Autore ; mà quando la cosa resterà , anche poco , dubbia , si dovrà notare questa diversità . In una parola , il giuditio sopra tutto deve prevalere in questa scelta , dalla quale dipende tutta l'utilità , che si può cavare dalla rivista de Manoscritti antichi .

Del resto coloro , che si danno à questa applicatione , non devono credere , che questo sia un tempo perduto , & un'impiego infruttuoso ; Ella è utilissima per la Chiesa , e quelli , che vorranno faticarvi , ne riporteranno altr'e tanto frutto , e merito avanti à Dio ; poichè l'è un impiego , che non dà molto negl'occhj degli huomini , e che non allontana li Religiosi dalla loro solitudine , che gli dev'esser sì cara . Per verità quest'esercitio hà le sue spine , senza molta dolcezza ; mà non è sì penoso , come quello di copiare i libri , nel quale li nostri Padri antichi si sono tanto affatigati con tanto frutto . Quelli , che conferiscono li Manoscritti , fanno vedere la lorò utilità , che senza di ciò non sarebbe tanto sensibile , nè tanto conosciuta . Molti huomini grandi non hanno abborrita questa fatica , e Mureto frà gl'altri c'assicura , che egli non si è mai pentito d'haver conferito alcun Manoscritto , per quãto fosse imperfetto , havendovi sempre trovato qualche cosa , per la quale stimava bene impiegato il suo studio , e la sua fatica .

MABILLONA. 133

Si può aggiungere allo studio de Manoscritti, quello delle Iscrittioni antiche, delle quali habbiamo un eccellente raccolta fatta dal Grutero, con le Tavole dello Scaligero, che sono senza pari in questo genere. Reinesio l'hà imitate nella sua raccolta, siccome M. du Cange nel suo Glossario Latino. Molti huomini dotti hanno fatte simili raccolte, & il dotto M. Fabretti ce ne fa sperare una nuova. Queste raccolte ci fanno vedere il gusto degli Antichi nelle loro Iscrittioni, che possono servire di correzione alle nostre, delle quali la maggior parte hanno così poca bell'aria dell'antichità. Non è necessario di fare uno studio particolare di queste Iscrittioni antiche, mà vi si può ricorrere ne bisogni. Qui bisogna mostrarne l'uso in una bella Iscrittione comunicatami non è gran tempo da M. Fabretti. Ella è un poco barbara, mà però degna d'osservatione. Eccola

NATV SEVERI NOMINE PASCASIVS

DIES PASCALES PRID. NOV. APRIL 

DIE IOBIS IL COSTANTINO

ET RVFO VV CC CONSS. QVI VIXIT

ANNOR. VI. PERCEPIT

XI. KAL. MAIAS ET ALBAS SVAS

OCTABAS PASCAE AD SEPVLCRVM

DEPOSVIT D IIII. KAL. MAI. FL. BASILIO

V. C. CONS.

Si raccoglie da questa iscrittione pasquale, ch'è rarissima. 1. Che il Consolato di Costantino, e di Ruse corrisponde all'anno 457, nel quale la
Pa-

Pasqua cadeva alli 31. di Marzo; poiche il Giovedì dell'ottava, ch'era il giorno della nascita di questo Pascasio, era alli 4. d'Aprile. Sotto questo Consolato di Costantino, e Rufo, Vittorio d'Aquitania compose il Ciclo Pasquale.

2. Che Basilio era Console l'anno 463 à Pasqua, che fù in questo anno alli 21. del mese d'Aprile, che fù appunto il giorno del Battesimo dell'istesso Pascasio, la morte del quale successe otto giorni dopo, nel qual giorno ottavo lasciò l'habito bianco, ch'aveva ricevuto nel Battesimo.

3. Che il Battesimo di questo fanciullo fù differito fino al sesto anno della sua età. Di più bisogna notare la lettera N, ch'è nel fine della seconda linea, per correggere quell'V di NOV, che deve dire NON. Spero, che questa picciola digressione non spiacerà à chi legge.

La scienza delle Medaglie, che in oggi hà tanta voga, hà molta connessione con l'iscrittioni; ella hà le sue utilità per la Cronologia, e per illustrare molti fatti degl'antichi Imperatori, che sono per ordinario impressi sul roverscio delle Medaglie. S' imparano per questo studio anche l'Epoche delle Città, e de Rè, come si vede nella raccolta del P. Hardovin, & in quelle, che c'hà donate il Cardinal Noris, e M. Vaillant, uno sopra l'Epoche delle Città di Siria, l'altro sopra l'Epoche de suoi Rè. Mà perche li Religiosi per ordinario non hanno il comodo, per haver l'uso di simili Gabinetti, si possono dispensare da questo studio, ch'è di troppo impegno, e che gli può distogliere da cose migliori, le quali habbino più connessione con il loro stato. Non è per questo, che io non stimi assai questo studio, mà à mio parere stà meglio à Secolari, che frà Religiosi, quali potranno approfittarsi delle raccolte, che ne sono state fatte da molti uomini dotti.

C A P. XIII.

Della Critica, e delle regole, che bisogna nell'istessa osservare.

NON v'è usanza più commune à giorni nostri, quanto quella della Critica; Tutti se ne dilettono, anzi fino le femine ne fanno professione. Ella in effetto è necessaria per molte cose, e spesso volte la Verità si troverebbe confusa con la menzogna, e con l'errore, se non si procurasse di distinguerla con le regole della Critica; il male si è, che molti se ne abusano, pigliandosi cerre licenze, che non sono meno pregiudiziali allo spirito, di quello siano l'errore, e l'ignoranza. Si decide arditamente secondo il proprio capriccio, e la propria fantasia, senza esaminar le materie, nè contenti di servirsi di questa licenza in ordine alle cose comuni, che si trattano nelle scienze humane, se ne vogliono ancora servire ne dogmi della Fede, parlando, e decidendo sopra un punto di Religione con maggior franchezza di quella, che si userebbe in un Concilio; questa è forse una delle malattie di questo secolo; li secoli precedenti peccarono per un'eccesso di semplicità, e di credulità, mà in questo secolo, quelli, che pretendono d'haver spirito, niuna cosa vogliono ammettere, se prima non è stata alla tortura del loro tribunale.

Due dunque sono le critiche, una buona l'altra cattiva. La prima è una luce benefica, ch'illumina non solamente chi n'è l'Autore; mà ancora coloro, che se ne servono: l'altra, l'è un tossico, che doppo haver corrotta la mente, & il giudirio di chi la segue, diffonde ancora la sua malignità sopra degli'altri, e sopra l'opere altrui. E dunque necessario l'assegnar certe regole per distinguere l'una dall'altra.

Acciò, ch'una Critica sia buona, e legittima, bi-

sogna adoprare le medesime precautioni , che s'osservano ne Giuditj. 1. bisogna, che la cosa sia cōpetente à quello, che la giudica 2. che il giudice adopri tutte le cautele, e diligeze per informarsi, & istruirsi debitamente della cosa, della quale si tratta. 3. Che sondi il suo giuditio sopra prove buone, e rilevanti. 4. finalmente , che non sia prevenuto , anzi sia spogliato d'ogni passione . Sarà facile d'applicar queste regole alla Critica , ch'in effetto non è altro , che un giuditio , che si rende alla verità sopra un punto dubbioso , ò contestato .

1. Bisogna dunque in primo luogo, ch'un buon Critico sia ben versato nella materia, sopra la quale vorrà esercitar la sua scienza; e perciò un Grammatico , che si voglia introdurre , come spesso succede , à decidere punti di Teologia , non si deve ammettere con la sua Critica ; questa sorte di questioni non li competono „ la Grammatica , dice „ dottamente un gran Vescovo , deve contenersi „ ne suoi confini , nè dev'entrare nel Santuario „ delle Sacre Scritture , e degl'Autori (h) Ecclesiastici , per esercitarvi una dittatura suprema , „ per togliervi ed aggiungervi ciò , che li piace ; „ per metter fuori le sue congetture , e qualche „ volta le sue chimere , come oracoli da seguirsi „ da tutti gl'altri; „ ciò è accaduto à molti Eretici del secolo passato .

Bisogna anche ascrivere à questo numero certi Mezzisapienti , che vogliono fare da correttori , senza discretezza , e senza capacità necessaria per quest'ufficio, che guastano i buoni libri, invece di correggergli; molti huomini dotti si sono doluti di questa licenza , & hanno sospirato , che si frenasse l'eccesso di quest'arditi Impresarj , che fanno molto danno alla Republica delle lettere . Perciò Giusto Lipsio domandò, che si proibisse à tutti, prima delli venticinque anni, il domandare , ò esercitare la carica di correttore ; altrimenti , che fosse riconosciuto , chi tanto avesse ardito , come un
in-

(h) M. Godeau in h. storia .

intruso, e che le sue correzioni non fossero registrate ne gl'Atti pubblici. Mà à che può servir questa regola? Non bisogna haver sempre riguardo all'età delle persone, mà bensì alla capacità. Mà, e chi ne farà il Giudice? Il paese delle lettere è un paese di libertà, ove ogn'uno presume haver il diritto di Cittadino.

1. Non basta d'essere generalmente versato nella materia della questione, che vi si tratta, bisogna ancora havere esattamente studiato il punto particolare, del quale si tratta; benché uno sia dotto Teologo non per questo haverà studiato tutto, con tutta l'esattezza, sempre vi resterà qualche cosa, che gli sarà fuggita, per quanto v'abbia usata una grandissima diligenza. Bisogna dunque, prima di giudicare con ultimata risoluzione sopra una difficoltà, haverla ben studiata nelli fonti, e negl'Autori, che n'hanno trattato.

2. Doppo d'haver fatte tutte queste diligenze, si deve osservare se le prove siano gagliarde, e forti per determinarsi; altrimenti bisogna fermarsi in una semplice congettura; è d'uopo d'essere molto renitenti, e molto moderati in decidere, e promunciare, particolarmente quando si tratti di dare al publico le proprie osservazioni, e le proprie opinioni, perchè possono havere di molto seguito, e tirar molti all'istesso partito. Bisogna ancora usare grandissima renitenza in proporre li suoi dubj in materie, che sono importanti, perchè si trovano certi spiriti, à quali il solo dubbio proposto da un Autore di qualche stima, è sufficiente per movergli ad assolutamente decidere.

Mà se v'è occasione, nella quale sia necessaria una grandissima moderatione; questa è principalmente in materie di Fede. Si deve sempre riflettere, che la Religione Cristiana non è un Arte, ovvero una scienza humana, ove sia permesso à tutti il cercare, l'inventare, il togliere, e l'aggiungere. Si tratta di raccogliere, e conservare fedelmente il deposito della Traditione, che ci viene mostrato

negl'

negli antichi monumenti ecclesiastici. Alla Chiesa appartiene il decidere, e pronunciare, à noi s'aspetta l'ascoltarla, e non già ardire di censurare le di lei decisioni. Li sacri veli della Fede ci devono essere in somma veneratione, nè bisogna accottarvisi, che con tremore; se vi si stende la mano, per cercare di tirare un poco la Cortina, ciò si deve fare con sommo rispetto, temendo di non essere oppresi, come temerarj, dalla grandezza della Maestà, e dalla gloria di Dio vivente. Questi arditi venturieri, *irruptores* come li chiama S. (i) Bernardo, in vece di scoprire la verità, ne sono respinti, e ricadono nelle tenebre del loro spirito, e del lor Cuore, ove non trovano, che l'errore, e la menzogna. Finalmente non v'è strada più corta per perdere la Fede, che voler troppo criticare l'istessa Fede. Pare, che S. (l) Ilario Vescovo Pictaviense non potesse meglio dipingere questi falsi critici, d'allor che disse. *Dum in verbis pugna est, dum in novitatibus questio est, dum de ambiguis occasio est, dum de Auctoribus querela est, dum de studiis certamen est, dum in consensu difficultas est, dum alter alteri anathema esse cepit, propè jam nemo Christi est. Incerto enim doctrinarum vento vagamur, & aut dum docemus perit urbanus, aut dum docemur erramus.*

Al contrario un dotto, e rispettoso Critico, che solo cerca d'istruirsi, à cui non meno preme di ben regolare il suo Cuore, che d'illuminare il suo spirito, che non cerca di dir cose nuove, mà solo di pensare, e parlare come li nostri Padri; questo critico modesto s'appropria di tutto, si edifica di tutto, e Dio gode in comunicargli li suoi lumi.

Mà, per essere in questo stato, bisogna havere il Cuore spogliato delle passioni, e sopra tutto di quella del criticare, che l'è un male commune à tutti li giovani, che pretendono di sapere, quali non possono tollerare un minimo errore, anzi nè pure

(i) Bernard. in Cantic. Sermon. 62. num. 3.
(l) Hilarius lib. 2. ad Constantin. m. 5.

re la minima apparenza d'errore, non solo negli Autori (m) dozzinali, mà ne Padri medesimi, senza perdere il rispetto, che se gli deve. Non si deve criticare solamente per criticare; questa è una bassezza di spirito, & effetto di mal humore; mà bisogna criticare, per avanzarsi nelle scienze, e per spianarne le strade. Non bisogna mostrarsi nè troppo inflessibili, nè molto puntigliosi, per timore di non guastar tutto, nel voler tutto riformare.

Oltre le tre conditioni, delle quali hò parlato, è anche importante nella Critica di fare un bon uso dell'argomento negativo. L'uso di questo argomento in alcune occasioni è assolutamente necessario, particolarmente per abbarbare le favole, che si fanno alle volte dagl'impostori, secondo il loro capriccio, per ingannarci, e queste si possono confutare con l'argomento negativo; da questo mezzo però possono nascere degl'abusi, quando uno se ne serve con eccesso.

Per concepir bene l'importanza di questo avvertimento è da notarsi, che si possono distinguere due forti d'argomenti negativi, alcuni sono puramente negativi, gl'altri hanno ancora qualche cosa di reale, e di positivo. Questo è un argomento puramente negativo il dire: la parola *Estrema unzione* non si trova in alcun'Autore prima del duodecimo secolo, dunque il passo di Prudentio Vescovo di Troya nella Vita di S. Mauro, ove si trova questa parola, sarà corrotto infallibilmente.

Questo è un Argomento negativo congiunto al positivo; cioè il dire: Niuno Autore prima di Martino Polono hà fatta mentione alcuna della Papessa Giovanna; e tutti gl'Autori contemporanei, con tutti quelli, che son seguiti fino al detto Martino, pongono immediatamente doppo Leone IV., Papà Benedetto III., non Giovanna; dunque questa pretesa Papessa è una favola inventata dal detto Martino; ciò che v'è di negativo in quest'argomento è, che niun'Autore hà fatta mentione di questa pre-

(m) *Lectures des Peres pag. 58.*

pretesa Papeffa prima di Martino Polono; ciò, che v'è di positivo, è, che tutti gl'altri Autori pongono Benedetto III. nel luogo immediatamente, che segue doppo Leone IV. ora è più facile di fare un falso ragionamento nel primo genere, che nel secondo. Per non ingannarsi nell'uso dell'argomento puramente negativo è necessario non solo d'haver letti gl'Autori, dal silentio de quali si cava quest'argomento, mà di più bisogna haver certezza di non haver lasciato alcuno di quelli, che vissero nel tempo loro; poiche può succedere, ch'un Autore, li scritti del quale non saranno pervenuti alle nostre mani, habbia fatta mentione d'una cosa, che sarà stata lasciata dagl'altri; bisogna ancora esser certi in qualche modo, per qualche buona ragione, che niente, di quanto è accaduto nella materia di cui si tratta, sia fuggito alla diligenza de' scrittori, che noi habbiamo di quei tempi.

Mà in ordine alla seconda specie d'argomento non v'è tanto pericolo di temere l'errore, ò l'inganno; poiche ciò, che v'è di positivo in questa sorte d'argomento, fortifica ciò, che v'è di negativo.

Frà tanto spesso accade, che troppo s'inoltrino nella prima specie d'argomento negativo, e che si dia qualche crollo à soddissime Verità, per l'abuso di questi ragionamenti. Sarà bene darne un'esempio. L'Autore della *Dissertatione dell'Hemina*. Nella seconda edizione della sua opera per provare, che S. Benedetto non parla della Comunione Eucaristica nel cap. 38. della sua Regola, quando concede al Lettore il *Mixtum* à causa della Comunione, „ dà per cosa certa, che la pre-
 „ cautione, ò cautela di non sputare per qualche
 „ tempo considerabile doppo la Comunione, era
 „ inaudita nel tempo di S. Benedetto, e ne secoli
 „ precedenti. „ Eccovi un argomento puramente negativo. Bastava per confutarlo, come si è fatto, di mostrare questa precauzione espressa in termini formali nella Regola del Maestro; che viveva nel settimo secolo immediatamente doppo quel-

MABILLONA. 141

quello di S. Benedetto, nel Commentario dell'Abbate Smaragdo, che viveva nel nono secolo, e negl'altri, che l'han seguiti; frà tanto egli non s'è voluto arrendere à questi Autori, ne richiese degl'altri, prima di S. Benedetto, ò almeno di quel tempo, e s'asserisce per certo, che non se ne trovi alcuno; mà Dio buono se ne trova una testimonianza espressa nella Vita di S. Gio: Crisostoma scritta in greco da Palladio, che fù lasciata nella confutatione di questa nuova opinione; Poiche leggiamo in questa vita, che questo S. Vescovo esortava tutti coloro, che si comunicavano, di prendere „ un poca d'acqua, ò un boccone, doppo la Comunione, per timore di non gettar fuori nell'acqua sputare qualche parte delle specie sacramentate „ ἵνα μὴ ἀκουστίως τῷ σιέλῳ, ἢ τῷ φλέγματι „ συνεκπύσωσί τι τῆ συμβόλου. Eccovi il passo intiero secondo la traduzione del dotto M. Bigot, dal quale dobbiamo riconoscere questa Editione. *Admonebat ut omnes, post communionem, aquam, aut pastillum degustarent, nè cum saliva, aut pituita aliquid è symbolo Sacramenti præter voluntatem expuerent.* Si dica adesso, se veramente l'è evidente, che S. Benedetto s'è potuto servire della medesima precauzione per il Lettore, secondo la spiegatione del Maestro, e di Smaragdo; e se lo hebbi ragione di sostenere il vero senso di questo luogo della sua Regola contro la nuova spiegatione, che li volevano dare con l'argomento negativo, del quale il passo formale di Palladio, ci scuopre l'errore, e l'inganno.

E dunque di grandissima conseguenza il servirsi con molta circospezzione dell'argomento puramente negativo, sopra tutto nelle materie, che sono importanti, non essendovi cosa più facile, che l'ingannarsi con il troppo fidarsi d'haver tutto letto, e tutto osservato. Ciò non toglie, che non si possa ragionevolmente dubitare in queste occasioni, fin tanto, che s'acquistino nuovi lumi per proporre il suo dubbio, ò per determinarsi finalmente all'

all'affirmativa, ò alla negativa. Si può vedere in questa materia il libro, che il dotto M. Thiers hà composto sopra l'autorità dell'argomèto negativo.

Frà tanto sarebbe tempo di scendere al particolare di varie materie, e d'assegnare le regole per formarne la Critica, mà perche hò già roccata questa materia trattando de Padri, e dell'Istoria, io quì non entrardò più avanti.

Dirdò solamente, che per conoscere se l'opera sia d'un Autore, ò nò, si può servire di trè, ò quattro mezzi, questi sono li manoscritti, la conformità, ò diversità dello stile, la testimonianza d'altri Autori, che hanno citata quest'opera, e li fatti, che si rapportano; perche, quando queste quattro conditioni si trovano unite insieme, devono per necessità decidere la cosa; ciò è à dire, se li manoscritti di buona Marca; Sopra tutto quelli, che più s'accostano al tempo dell'Autore, portano nella fronte il suo nome, ò pure nel fine dell'Pittes's'opera; se lo stile si mantiene per tutto conforme à quello, che si trova in altre opere indubitate di quest'Autore; se li scrittori contemporanei, ò quasi contemporanei attribuiscono quest'opera à questo medesimo Autore; se finalmente non v'è alcun fatto rapportato in quest'opera, che non convenga con l'Istoria del suo tempo, si può accertare senza alcun dubbio, che quest'Opera sia di tale Autore; mà se mancano; ò qualch'una, ò più d'una di queste conditioni alla detta Opera, vi farà motivo, almeno, di dubitare.

Non è però, che non s'incontrino difficoltà più d'una volta nella conformità, ò diversità dello stile; l'è cosa stravagante quanto il gusto degli'huomini sia diviso in questa materia, particolarmente quando l'interesse, ò il calor della disputa fa, che uno s'impegni à contestare ad un Autore alcun Opera, della quale si tratta.

Si possono addurre molte prove di questa bizzarria, mà niuna cosa la farà meglio conoscere, quanto il giuditio di due grand'huomini sopra le Homilie, che noi habbiamo degl'Atti Apostolici sotto

MABILLON A. 143

sotto il nome di S. Gio. Crisostomo. Erasmo, e Giacomo di Billy furono certamente due grand' huomini, di gusto esquisitissimo per lo stile, e trã tanto, se noi crediamo ad Erasmo non v'è cosa più indegna di questo S. Dottore, quanto queste hominie; mà se noi domandiamo all'Abbate Billy, ci dirà, che niuna cosa è più conforme al suo stile. Le parole precise, delle quali l'uno, e l'altro si servono à questo proposito, hanno maggiore energia di quella, che potiam dargli; e perciò ascoltiamo Erasmo, nella sua lettera à Tonstallo *Ex Chrysostomo in Acta veteram homilias tres; cujus opera me penituit, cum nihil hic viderem Chrysostomi. Tuo tamen hortatu recepi Codicem in manum, sed nihil umquam legi indolius Ebrius ac stertens scriberem meliora. Habet frigidus sensiculus, nec eos commodè potest explicare.* Si può sentire cosa più aperta? Anzi più ardita? E vero, che altrove ne parla con più rispetto, mà finalmente quello, che quì parlò, fu Erasmo. In ordine all'Abbate Billy è più moderato nel suo sentimento, mà però non è meno decisivo. *Græco Codice nihil fingi potest elegantius, nihil quod Chrysostomi phrasim melius referat* Eccovi due opinioni molto contrarie. E vero, che Savilio crede, che nel giuditio del nostro Abbate vi sia della passione, mà poi non si può credere, che la passione l'abbia talmente acciecatò, che si sia dimenticato di se medesimo.

Habbiamo ancora un esempio chiaro di simile bizzaria del giuditio degli'huomini, sopra lo stile d' un Autore, in Erasmo, & in M. Rigault; il primo de quali si mostrava convinto, che il libro di Terzulliano della penitenza, non fosse di Tertulliano, à causa della diversità dello stile, che vi si vedeva manifesta, e persuase l'istessa cosa à Beato Rhenano. tanto M. Rigault sostiene, che chiunque che, anche poco versato nella lettura di questo Africano, non può non confessare la conformità dello stile di quest'Opera con l'altre di questo Autore. Eccovi due Giudicj di due grand' huomini, mà molto contrarj.

L'An.

L'Antichità medesima più venerabile, non fu esente da questo difetto, & ella ha veduti due de' suoi più illustri Autori, Origene, e Giulio Africano essere di contrario sentimento sopra l'Istoria di Susanna, pretendendo Africano, ch'ella fosse supposta, e che lo stile non si assomigliasse in conto alcuno à quello di Daniele nella sua Profetia: & Origene al contrario assicurando, ch'egli non vi trovava alcuna differenza. Chi stupirà più in vedere à nostri giorni cōtrattationi trà huomini grandi, sopra lo stile del libro di Bertramo d'intorno all'Eucaristia, e sopra quello della Vocatione de' Gentili, che alcuni vogliono, che sia di S. Leone, & altri di S. Prospero?

Mà lasciando da parte tutte le preventionì, e passioni, spesso si trova molta inegualità di stile nelle Opere d'un medesimo Autore, essendo alcune più elaborate, & altre più neglette, e popolari, come accade nelle homilie de' Padri. Un medesimo Autore essendo vecchio è differente da sè medesimo, quando era giovine; dirò di più, che spesso per il contrario si trova molta conformità nello stile di diversi Autori, che sono vissuti nel medesimo tempo, e vi vuole un gusto sopraffino per darne un sicuro giuditio. Finalmente gli scolari spesso cercano d'imitare lo stile del loro Maestro, come Nicold di Chiaravalle imitò quello di S. Bernardo.

Tutto ciò fa vedere, che la pretesa conformità, & diversità di stile non è sempre mezzo sicuro per giudicare del vero Autore d'un Opera, quando non vi concorra qualche altrā conditione di quelle, che di sopra hò notate.

Mà sopra tutto non v'è cosa più da temersi nella Critica, quanto gl'assalti delle nostre passioni, che ci fanno spesso negare, & rivocare in dubbio ciò, ch'è certissimo; per sapere come ciò si faccia, bisogna ascoltare un huomo grande, che ce lo spiega in questa maniera. „ La passione non ci fa positivamente giudicare, che ciò, ch'è evidentemente vero, sia falso. Non è questa la maniera, della quale ella si serve. Mà ella favorisce tutti

„ li

„ li dubj, benchè poco ragionevoli; se ella non
 „ hà motivi particolari di dubitare delle Verità,
 „ che nõ ama, si serve di certe ragioni generali, che
 „ spingono à dubitare. Vi sono molte cose, che
 „ pajono miracolose, e che non sono; in materia
 „ de miracoli è facile l'ingannarsi. Chi sà tutti li
 „ fini, che Dio può avere in operar de miracoli
 „ per mezzo degl'huomini? Sopra queste ragioni
 „ generali mette il punto, di cui si tratta, frà le
 „ cose dubbiose; e d'intorno à ciò pone da parte
 „ tutte queste verità, come non essendo sufficien-
 „ temente provate. Ella si ferma nella sua pre-
 „ ventione, lasciando d'osservar le ragioni, che
 „ gli potrebbero farne vedere la falsità, e si trat-
 „ tiene solamente in quelle, che la favoriscono;
 „ così per una parte avanzandosi sempre più tutte
 „ le ragioni del dubio, e celandosi tutte le prove
 „ della Verità, fondata sù certi lumi ingannevo-
 „ li, che favoriscono la falsità, rigetta Verità
 „ evidentissime in se medesime, & abbraccia fal-
 „ sità chiare, e certe. Così operano gl'Eretici
 „ con preferire le sette prive di sode ragioni alla
 „ Chiesa Cattolica, benchè accompagnata da so-
 „ didissime prove, e da lumi infallibili. Finalmen-
 „ te così si prendono de pariti falsi, quando pre-
 „ pondera il peso delle passioni.

Io sò benissimo, che questi disordini hanno luo-
 go principalmente nella morale; mà spessissimo
 ancora s'incontrano nelle materie d scienza; so-
 pra tutto; quando il calore della disputa ci tra-
 porta à difendere un sentimento, nel quale ci tro-
 viamo impegnati; ò pure che la novità d'un Siste-
 ma come disse, ingegnosamente inventato, allet-
 ta il nostro amor proprio, e la nostra Vanagloria.
 Si danno un infinità d'illusioni in questo genere, le
 quali ci fan cadere in pessimi ragionamenti; si
 troveranno però discifrate nell'Arte del pensare
 alla parte 3. cap. 19.

C A P. XIV.

Delle Collezioni, ò Raccolte.

E Sfendo la memoria dell'huomo di capacità limitata, bisogna necessariamente, che quelli, i quali vogliono far progresso ne studj, rimedino à questo difetto con le raccolte. La memoria un giorno li abbandonerà, e si troveranno vuoti di tutto quell'apparato di specie, del quale era ripiena la lor memoria. Pochi sono quelli, che nell'età di quasi ottant'anni, possono ringraziare la loro memoria, com'hà fatto, poco fà, un grand'huomo, al quale la memoria non è stata infedele, nè l'hà abbandonato in un'età sì avanzata.

È dunque necessario il far delle raccolte, per non tarvi le cose più rimarcabili, che si trovano nella lettura, à fine di non scordarsene totalmente, ò pure di non fidarle ad una memoria infedele, ò manchevole. Non sono solamente le cose, che noi leggiamo quelle, che ci fuggono dalla memoria; si potrebbe rimediarvi con rileggere più volte li medesimi Autori; mà l'istesse riflessioni, che noi facciamo nel leggere, sono quelle, che s'vaniscono, e che doppo noi ricerchiamo, mà in vano, quando si sia trascurato il notarle. Frà tanto si cerca di sapere, come si debbino fare queste raccolte, e quali sono le materie, che vi devono entrare.

Molte sono le maniere di fare queste raccolte, mà non è così facile il determinare qual sia la più commoda, e la più utile. Ciascuno hà il suo gusto, ciascuno le sue maniere; io mi contenterò di proporre due, ò trè, lasciando à ciascuno la libertà di sciegliere quella, che li parerà la migliore.

La prima, ch' à me pare la più facile, e la più commoda, è di scrivere in un quinternetto ciò, che si trova degno d'osservatione nel leggere un Autore, mettendovi un titolo, per esempio, *ex lib.*

MABILLON A. 147

lib. Tertulliani de pudicitia, scrivendovi sotto per ordine li più belli passi di questo libro, con ag-
giungervi in margine una parola, che indichi la
materia di ciascuna osservazione, acciò che in un
batter d'occhio si possino vedere le materie di cia-
scuna pagina, senz'essere obligati di rileggere tut-
te le osservazioni distese.

Doppo haver fatti gl'estratti d'un trattato, si
potrà fare un'Analisi, ò compendio, notandovi il
fine dell'Autore in questo trattato, li punti princi-
pali, ch'egli vi tratta, con le prove, delle quali si
serve, per appoggiarli. Questo è il metodo, che
Fotio hà seguito nella sua Biblioteca, senza offer-
vare alcun ordine, nè di tempi, nè di materie nel-
la raccolta di 280. Autori, de quali rapporta gl'
estratti?

Questa maniera hà molti vantaggi, de quali
uno si è, che lo spirito è meno diviso, che nell'al-
tre, ove bisogna ridurre in varj luoghi le sue os-
servazioni. Il 2. vantaggio si è, che quando si vuol
rivedere il trattato, che s'è letto, si può fare in un
istante, essendo le materie scritte per ordine; il
3. è, che non è necessario d'havere un gran volu-
me di carta per queste raccolte, dovendosi empire
li fogli, ò li quinternetti l'uno doppo l'altro; è pe-
rò necessario d'havere molti quinternetti, quan-
do si leggino nel medesimo tempo diversi libri, e
diversi trattati, che non sono dell'istesso Autore,
à fine di non confondere le raccolte, che si fanno,
di ciascun Autore.

E vero, che in questo metodo v'è un inconve-
niente, cioè, che quando si vuol fatigare in una
materia, bisogna scorrere tutti li suoi margini,
per vedere quello, che fa à proposito per l'istessa
nelle raccolte, che si son fatte. Mà si può in qual-
che modo rimediare à questo inconveniente, ò con
ridurre, con suo comodo, le materie à certi luo-
ghi comuni, ò con fare una tavola alfabetica di
queste raccolte, ò finalmente mettendo in fine di
ciascun estratto un richiamo al primo, che segui-
rà, nell'istessa materia; per esempio se nella prima

148 S C U O L A

pagina v'è qualche bel passo della penitenza, se poi se ne trova un'altro nella quarta pagina, si metterà nel fine del primo estratto un richiamo alla pag. 4. *Vid. pag. 4.* e così degl'altri.

Il secondo metodo farebbe, d'havere un registro di carta bianca, nel quale si scrivino tutte le sillabe per ordine alfabetico nella sommità della pagina, e questo di due, in due fogli, ò d'uno, in uno, secondo la grossezza del registro, nel quale si scriverà ciascuna osservazione, secondo l'ordine alfabetico. Per esempio, se si trova un'osservazione da farsi sù la parola *Abbas*, bisogna porla sotto la sillaba *Ab*, notandovi il libro, dal quale è stato cavato questo estratto, con la parola *Abbas* in margine.

Finalmente il terzo metodo farebbe, di disporre per ordine alfabetico in un registro certi luoghi comuni, come *Abstinencia*, *Baptismus* &c. sotto li quali si noterà tutto quello, ch'appartiene al medesimo soggetto.

Per non interrompere così spesso la serie della lettura, nel scrivere le osservazioni; Potrà il Lettore notare sopra l'istesso libro stampato con un pezzetto di carta bagnata, ò con un tiro d'unghia, quando sia padrone del libro, li luoghi, che vorrà registrare; e differire di metterli all'uogo loro, quando sarà compita la lettura.

Che se li libri sono comuni, e che uno non li possa facilmente havere, quando li vuole, li batterà di notare i luoghi sommariamente, accennando il principio, il mezzo, ò il fine della pagina, ove si trovano, acciò vi possa ricorrere, e ritrovarli più facilmente; Mà se li libri sono rari, ò se non sono in nostra disposizione, farà bene di notare le cose tutte distese. Si può vedere questa maniera di Collectioni benissimo osservata da Pietro Crespet Celestino di Parigi, sotto il Titolo di *Summa Fidei Catholica* stampato in Lione appresso Giovanni Pillehote l'anno 1598. dalla diligenza del P. Carlo Champigny parimente Celestino di Parigi, ch'entrò di poi nella Congregatione di

MABILLON A. 149

di San Mauro , ove finì li suoi giorni .

Molti huomini dotti havendo scritti seguitamente tutti i loro estratti secondo il primo metodo , riducono con lor comodo tutte le loro raccolte all'ordine della Somma di S. Tomasso , ò pure all'ordine del Decreto di Gratiano . Quasi sù questo primo metodo il P. Girolamo Torrense Giesuita incamminò la sua *Confessio Augustiniana* , che cavò dall'Opere di S. Agostino , e la ridusse in un corpo di Teologia . Quest'opera è molto buona , e molto più utile del *Milleloquium S. Augustini* , se bene anche in questo vi sono li suoi vantaggi .

Frà gl'antichi , l'Abbate Eugipio , come habbiamo veduto , ordinò molti estratti di S. Agostino alle Virtù Cristiane ; il Venerabile Beda hà fatto il medesimo in ordine all'Epistole di S. Paolo , e Paterio fece una specie di Commentario continuato sopra tutta la Scrittura , tessuto di parole di S. Gregorio il grande .

In ordine alle cose , delle quali si devono fare gl'estratti , ciascuno le deve guidare secondo il suo stato , e la sua dispositione particolare : mà perchè scrivo per li Religiosi , questi possono ridurre à quattro capi tutte le loro collettioni , cioè all'i Dogmi della Fede , alla Morale Cristiana , alla Disciplina , & all'Istoria tanto della Chiesa , quanto dello stato Monastico . Non si dice però , che tutti li Religiosi in particolare debbano abbracciare tutte queste materie , mà bensì , che ciascuno si può appigliare à una , ò à più , secondo il suo bisogno , e la sua dispositione . Quelli , che sono obligati di parlar spesso in publico delle cose morali , devono far capitale di queste materie , e fare degl'estratti d'altri , secondo il loro gusto , e loro capacità . Ve ne sono anche di quelli , che molto inclinano alla Pietà , e questi si devono contenere in ciò , che può conservare questo fuoco divino , che non vuol'essere nodrito con materie straniere .

Forse si chiederà , se sia bene , che li giovani facciano delle raccolte , prima de loro studj , attesa che , non havendo ancora il gusto raffinato , nè la

capacità di fare una buona scelta, le loro Collectioni indubitatamente, poco gli serviranno, quando faranno più maturi; mà ciò non ostante io stimo, che sia bene, che essi ancora facciano le raccolte. Se non gli serviranno lungo tempo, gli serviranno almeno, per imprimergli di presente più vivamente le cose buone; s'assuefaranno à formare il gusto, e finalmente impararanno da questi abbozzi, à fare un giorno bonissime Collectioni. Quando s'impara il Latino non si richiede, ch'uno sappia fare le compositioni con perfetta eloquenza; si comincia sul principio à fare li Temi, che certamente non gli serviranno, quando faranno più avanzati in età; mà questi poi dispongono insensibilmente lo spirito à rendersi più capace, e finalmente à formarli un buon stile.

Mà accidì li giovani non facciano un grand'apparecchio di cattive raccolte farà bene, che da principio s'assuefacino à fare una buona scelta delle cose; Perciò non devono subito mettere nelle loro raccolte tutto ciò, ch'à prima vista gli pare bello; perche non hanno ancora una perfetta cognitione, la maggior parte delle cose, che essi leggono ne buoni Autori, gl'alletta, e gl'incanta, sopra tutto certi pensieri ingegnosi, con tutto quello, ch'hà qualch'aria di cadenza; non bisogna fidarsi di questi lumi apparenti, bisogna vedere, se ne pensieri di questi Autori (a) v'è tanta sodezza, quanta apparenza.

Non per questo si devono lasciare certi luoghi, che sono espressi con una maniera viva, e dolce. Vi sono ne Padri certe parole vive, e brevi, che contengono un gran sentimento, certe maniere d'esprimersi, che sono straordinarie, certi lampi d'eloquenza, che si devono raccogliere. Moltissimi di questa sorte, se ne trovano in Tertulliano, in S. Cipriano, in S. Agostino, in S. Girolamo, in S. Bernardo, & altri. Quante cose belle sono nella lettera di S. Cipriano à Donato! per esempio, quan-

(a) *Lettura de Padri pag. 241.*

MABILLONA. 151

quando parla de spettacoli, *in tam impiis spectaculis, tamque diris, & funestis, esse se non putant oculis parcidas*. E quell'ancora. *Exempla fiunt, que jam esse facinora delituerunt*; per dire, che quando le colpe son divenute pubbliche, passano per esempj. In S. Agostino nelle sue Confessioni queste poche parole *amicitia procellose, & flumen moris humani*, concid, che siegue, per ispiegare questo pensiero, e queste belle parole, ch'egli indirizza à Dio, *Tu nemo amittis, nisi qui dimittis*. Nel quarto libro della Dottrina Cristiana, per notare il poco effetto, che produce ben spesso lo stile sublime de Predicatori, *Grande genus plerumque pondere suo voces premit, sed lacrymas non exprimit*. E quell'altre, per dire, che un Predicatore senza eloquenza, può supplire à questo difetto con la bontà della vita, *sit ei quasi copia dicendi, forma vivendi*. Qual cosa più bella di quest'elogio, che fa S. Girolamo à Santa Marcella? *In urbe turbida invenit eremum Monachorum. Nihil illius severitate jucundius, nihil jucunditate severius; nihil suavitate tristius, nihil tristitia suavius. Ità pallor in facie est, ut cum continentiam indicet, non redoleat ostentationem. Sermo silens, & silentium loquens; neglecta mundities, & in culta veste cultus ipse sine cultu*. Si potrebbero rapportare infiniti altri esempj, ove la beltà dello stile è dolcemente accoppiata con la sodezza de pensieri, senza la quale le più belle parole non formano, che un suono inutile indegno della nostra attenzione.

Mà sopra tutto bisogna fermarsi in certi lampi di spirito sottili, & ingegnosi, ch'esprimono con maniera sublime le cose, che per altro sono dozzinali, e comuni; per esempio, quello, che diede S. Bernardo al motivo, d'al soggetto dell'Incarnazione del Verbo, nel suo primo sermone sopra l'Avvento, e nel primo Sermone sopra l'Annunciazione; la Conferenza, che hebbe S. Isidoro Pelusiota con un Sofista pagano, che insultava la nostra Santa Religione, ridendosi, che noi adorassi-

mo un Dio Crocefisso „ (b) e qual prova n'havete
 „ voi, disse il Santo, che Giesù Cristo sia morto
 „ in Croce? Il Sofista tutto attonito à questa ris-
 „ posta, siccome gli Astanti, rispose subito, quasi
 „ tenendo in pugno la vittoria: Io non mi curo
 „ d'altre prove, disse, solo gi adduco li vostri proprj
 „ Evangelj. Mà se voi in ciò credete alli nostri E-
 „ vangelj, soggiunse Isidoro, confessate dunque
 „ con essi, che questo medesimo Giesù Cristo è Re-
 „ suscitato, & è salito in Cielo.

Il medesimo Santo (c) dice altrove, che quan-
 do la beltà dello stile si trova congiunta con la ve-
 rità, allora si deve stimare, mà senza questa si deve
 disprezzare, persuadendosi, che la Verità è quella,
 che inalza, e sostiene l'eloquenza, e le belle let-
 tere, e che queste non sono stimabili, quando non
 sono ornate con i fregi de la Verità.

Uno degli Autori, de quali si deve più temere,
 è Seneca il filosofo, lo stile del quale hà un non sò
 che, ch'incatena, e lo rende mirabile, partico-
 larmente alli giovani. Perciò Quintiliano riguardò
 quest'Autore (d) come uno Scoglio pericoloso alla
 gioventù, à cagione di molti vitj, mà dolci, delli
 quali è ripieno; *abundat dulcibus vitijs*. Si può
 vedere la Critica di qualche passo di questo Filoso-
 fo nell'Educatione del Principe, che si trova ne-
 gli Assaggi della Morale; bisogna frà tanto con-
 fessare, con il medesimo Quintiliano, che in quest'
 Autore v'è del grande, e dell'ammirabile, e che
 molto può giovare per sollevare lo spirito, e risve-
 gliarlo, quando è un poco languente. Le persone,
 che hanno molto giuditio lo possono anche leggere
 con molto frutto, mà non bisogna totalmente imi-
 tarlo, assuefacendosi ad uno stile tessuto solamente
 di riflessioni, e sentenze; bisogna persuadersi, che
 le sentenze sono buone, quando sono rare, e natu-
 ra-

(b) *Isid. Pelus. lib. 4. Ep. 31.*

(c) *Id. lib. 3. Ep. 6.*

(d) *Quintil. lib. 10. cap. 1.*

MABILLON A. 153

rali, (c) *non captata, sed velut oblata*, e quando la sodezza del pensiero corrisponde alla dolcezza dell'espressione; Ve ne sono poche in Cicerone, mà quelle poche hanno tutte le qualità da me sopra notate: per esempio ciò, ch'egli dice contro Pison: *Obrepisti ad honores errore hominum, commendatione fumosarum imaginum, quarum simile habes nihil, præter colorem.*

Per ritornare al nostro proposito, acciò li giovani, à quali tutto par nuovo, non s'affatighino troppo in fare grand'apparecchio di Colletzioni inutili, è bene 1. che loro non scrivino le cose subito, che l'hanno lette, mà, che aspettino il giorno seguente, & anche il terzo giorno, e che doppo d'haverle silette, osservino, se gli pajono sempre più belle: perche in questo caso sarà segno, che le cose son veramente buone, ò almeno, che saranno utili, per il presente. 2. Che loro non scrivino le cose tutte distese, particolarmente, quando questi pensieri non sono totalmente al proposito, mà che si contentino di notare ciò, che v'è di principale. 3. Che s'assuefacino ad imparare à mente qualche bel passo, per non empir tanto le loro raccolte. 4. Che di tanto in tanto mostrino le loro raccolte à qualche huomo dotto, per approfittarsi de suoi avvertimenti. 5. Si contenteranno sul principio di fare le raccolte secondo il primo metodo, che richiede minor fatica, e preparazione; e perche li giovani hanno per ordinario molta memoria, leggeranno di tanto in tanto le loro raccolte, per procurare d'imprimerle nell'istessa, e di supplire in questo modo al difetto d'una Tavola, della quale in questi principj potrebbero far di meno.

Questa rivista delle raccolte non solo è necessaria alli giovani; tutti quegli, che studiano, la dovrebbero inviolabilmente osservare, per non perdere il frutto delle loro vigilie, e prendere di tanto in tanto qualch'ora, per ripassarle, e farvi delle ri-

G 5

fles-

ffessioni. Bisogna sopra tutto assuefarsi à ritenere, non solo le belle parole, e le belle sentenze degli Autori, mà ancora la sostanza, & il fondo della loro dottrina, per appropriarsela, e convertirla, per così dire, in propria sostanza.

C A P. XV.

Della Composizione, e della Traduzione.

IL fine naturale della scienza, & in conseguenza de' studj, è, doppo d'esserli per se stesso soddisfatto, fatigare per gl'altri. La scienza imita il suo originale, ch'è la sapienza, la quale solo cerca di comunicarsi (f) Una scienza nascosta, & un tesoro incognito sono egualmente inutili, secondo il sentimento della Scrittura. Perche li Religiosi in ogni tempo si sono applicati alle scienze, hanno ancora in ogni tempo donate al publico infinite opere, delle quali molte ne sono restate appresso de' posteri. Questa condotta de' Religiosi non solo non è stata riprovata, mà bensì approvata dalla Chiesa, e moltissimi Santi esortarono à comporre de' libri coloro trà solitarj, che da essi si giudicarono capaci per quest'impresa. Ogn'un sà l'utile, che S. Gerolamo hà portato alla Chiesa per mezzo de' suoi scritti, de quali molti furono intrapresi dal Santo ad istanza de' Pontefici, e di S. Agostino: perciò dobbiamo riconoscere da S. Leone l'opera, che Cassiano hà fatta sopra l'Incarnazione; Il Venerabile Beda compose molti Commentarj sopra la Scrittura à richiesta del S. Vescovo Acca; e finalmente per farla breve, S. Bernardo sarebbe restato nel suo silentio, se molti Santi Vescovi.

(f) *Ecclesi. 20. 32.*

MABILLONA. 155

scovi, e personaggi illustri non l'havessero obligato di metter mano alla penna.

In effetto, l'Abbate Gilberto attesta, essere di tanta utilità lo scrivere per il publico, di quanta utilità si rende il predicare, le parole passano in un istante, dice questo dotto, e pietoso Autore, e subito si perdono, se non si procura di fermargli il corso, e d'ovviare alla perdita per mezzo della scrittura, ch'è come un buono è fedele depositario: *Bonus depositarius est liber*. Chi non lo fa, fa torto à se medemo, & alla posterità, mentre la priva di questo vantaggio, nulla di meno soggiunge, che fù determinatione molto saggia, e prudente quella, che fecero li primi Padri dell'ordine Cisterciense, quando ordinarono, che niuno de loro Religiosi desse alcun opera al publico, se non con la permissione, ò più tosto con il comando de loro Superiori, *cum alicui hoc opus permittitur, vel magis cum exigitur ab eo*.

S. Girolamo ancora dà un'altro avviso, che non è meno importante; cioè, che li Religiosi non si devono lasciar trasportare dalla passione, che domina per ordinario la gioventù, di scrivere, e di stampare; mà che prima devono con il tempo imparare quello, che vogliono insegnare agl'altri. *Nè ad scribendum citò proficias, & levi ducaris infania. Multo tempore disce, quod doceas*, ciò si trova nell'Epistola al Monaco Rustico, dove egli prescrive al solitario la forma di ben vivere nel loro stato. Questo Avvertimento è conforme à quello, che Quintiliano diede ad'un Oratore giovane, (g) *Antè rectè discet dicere quam citò*.

Si può aggiungere in terzo luogo, che li Religiosi non devono dare al publico alcun opera, che non possa esser utile alla Chiesa, ò allo Stato, ò almeno à loro confratelli; ogn'uno deve suggire gli studj, e l'opere inutili, mà li Religiosi vi sono più obligati di tutti; cioè, che essi devono niente stimare tutto ciò, che non contribuisce all'avvanza-

(g) Quintil. l. 2. c. 2.

mento della Fede, de buoni costumi, al bene della Chiesa, dello stato, e della vita Religiosa, ò alla perfezzione delle scienze, e dell'Arti.

Vorrei eccettuare però le Arti, che sono più curiose, che utili; per esempio la Poesia, la Musica, l'Optica, l'Astronomia, & anche le Lingue orientali, eccettuata l'Ebreja, ch'è in qualche modo necessaria per lo studio della Sacra Scrittura; con più forte ragione bisogna eccettuare la Chimica, la pietra filosofale, l'Arte di Raimondo Lullo, ch'à nulla servono; l'Atrologia giudiciaria, la Chiromantia, & altre specie di divinationi, che sono avanzi del paganesimo. In verità questo è un abusarsi del tempo, che Dio ci dà per far penitenza; questo è un degenerare dalla professione Religiosa, applicarsi in simili scienze, fare certi trattati di Filosofia, che à nulla servono, e studiare per molt'anni le lingue, senz'essere obligati d'insegnarle ad altri, e senza approfittarsene per imparare altre cose; leggere li Viaggi, e l'Istorie senza alcun fine, mà per puro divertimento, questo è perdere il tempo.

Io vorrei più tosto, che dormisse, invece d'applicarsi à fare de Versi, ch' non è eccellente in poesia, e per giungere all'eccellenza si richiede molto tempo per leggere li poeti, e per comporre; non è però che non sia bene saper le regole della poesia, intendere li Poeti, e fare di quando in quando qualche verso. Gl'antichi Solitarij li fecero, per esempio Marco Discepolo di S Benedetto, che scrisse la sua vita, Paolo Diacono, & altri. Anche la poesia hà le sue utilità, particolarmente quando si procuri di rendere dolci, e penetranti le verità più importanti, d'inalzar la virtù, di mostrare la bruttezza del vizio con delineamenti adattati, con energia di maniera, e di parole. Mà tutto ciò non è già una bagattella, e sono sì pochi quelli, che vi rieschino con eccellenza, che meglio sarebbe impiegare il suo tempo in qualche cosa più sòda, che affaticarsi per lungo tempo, per essere finalmente un cattivo poeta; perche chi non è eccellente in poe-

poesia, non deve in realtà passare per poeta.

Finalmente è una perdita di tempo voler tutto leggere, e tutto sapere. Quest'è un opprimere il proprio spirito con una fatica inutile, e privarsi del frutto di molt'altre occupationi più utili, e più conformi al suo stato. (g) *Persequi quidem, quod quisque unquam vel contemptissimorum hominum dixerit, aut nimie miserie, aut inanis jactantiae est, & detinet atque obruit ingenia melius aliis vacatura.*

Mà ritorniamo d'onde partimmo, e diciamo in quarto luogo, che li Religiosi, che per propria elezione, e loro determinatione fatigano in opere, che non sono necessarie, lo devono fare senza pregiudizio degl'esercitj della loro professione. Questa è stata una delle ragioni, ch'ebbero li primi Padri dell'Ordine Cisterciense per fare la proibitione, della quale hò parlato: *Nè quis dum in opere sibi non imposito occupatur, otietur ab imposito.*

Quelli medesimi, che per ordine de Superiori sono impiegati in Opere importanti, e di lunga fatica, si devono esimere meno, che possono dagl'esercitj regolari, con l'esempio del Venerabile Beda, e de nostri antichi Padri; quindi bisogna, che si persuadino, qualunque frutto possino ricavare da loro studj per se, e per gl'altri, essere sempre frutto migliore l'adempire gl'obligi del loro stato, mentre nel Giudizio di Dio poco gli giovarà l'haver composti buoni libri, quando non siano stati buoni Religiosi. E vero, che l'è difficile, per non dire impossibile farigare in opere lunghe, e laboriose senza qualche dispensa; mà bisogna niente di meno mostrare, che di mala voglia si servono di questa indulgenza, e che desidererebbero di poter compire questa fatica studiosa, senza mancare all'altre funzioni.

Perciò li Superiori non devono destinare alcuno a questa sorte d'impieghi, se non vi vedono un gran fondamento di pietà, d'humiltà, e di raccogli-

(g) *Quintil. lib. 2. c. 8.*

gliamento, per rimediare all'aridità, all'alterigia, & alla distrazione, che sono, quasi inevitabili in simili studj, e particolarmente nella compositione; e per ciò quelli, che da se medesimi vi s'ingeriscono, non sono à proposito per queste applicationi, non essendo credibile, che vi sia troppa humiltà, nè troppo zelo per la disciplina regolare, quando si procura da se medesimo ritirarsi dalla commune degl'altri, per comparir più degl'altri, e farsi riverire come Autore. Per questa ragione li Padri dell'Ordine Cisterciense proibirono alli Religiosi il comporre alcuna Opera, senza ordine espresso delli Superiori: *Nè aliquibus utiliter indulta licentia, aliis presumptionis temeraria scandalum fiat.*

Bisognarebbe frà tanto esaminare sopra quali materie si potrebbe utilmente fatigare; mà l'è difficile di determinarle in particolare. Ciò dipende non solamente dalle dispositioni, e dalla capacità di ciascuno, mà dalle occasioni, e da bisogni, che s'incontrano. La rivista, e la correctione dell'Opere de Padri, che li nostri Superiori hanno stabilita nella nostra Congregatione da molt'anni in quà, è una dell'imprese più utili, che si possa intraprendere; il simile si può dire delle raccolte fatte da diversi Religiosi d'Opere antiche, che stavano sepolte frà le tenebre delle Biblioteche.

Sarebbe anche utilissimo il fare delle raccolte, e dell'Osservationi sopra il Testo, e sopra li passi oscuri de Concilj, de Padri, e d'altri Autori Ecclesiastici, come hanno fatto molti huomini dotti, frà gl'altri Antonio Agostino sopra il Decreto di Gratiano, Gronovio sopra gli Scrittori Ecclesiastici, Mureto sopra gl'Autori profani, &c.

In ordine poi ad'altri disegni, che sono di pura compositione, si potrebbero, à mio parere, osservare alcuni avvertimenti, che mi sembrano di grand'importanza.

1. Io non vorrei, che alcuno abbracciasse un'Impresa, senz'havere molto apparecchio, ò per le cose in generale, ò per lo stile; mà sopra tutto per la materia particolare, che riguarda il suo fine; per-

MABILLONA. 159

perche l'imparare, e studiare per subito comporre, questo è un abusarsi della publica connivenza *multo tempore discis, quod doceas*, dice S. Girolamo.

2. E necessario di misurare l'impresa con le sue forze, e ciò si deve intendere non solo della prontezza dell'animo, mà della capacità, e preparatione di ciascuno. Intraprendere di scrivere in materia d'Istorie, & di belle lettere, senz'haverle già mai studiate, questo è un ingannare il publico, e farlo fatigare in leggere inutilmente. Si può vedere à questo proposito ciò, che dice Oratio nella sua *Arte poetica*, & un trattato del Vossio *de cognitione sui*.

3. Per fare questa distinctione, sarà bene di consigliarsi con qualche amico, che sia dotto, e che conosca il nostro talento, & almeno aspettare d'haver fatto un gran studio, per poi determinarsi da se medesimo.

4. Doppo d'haver formato il disegno, bisogna stendere il piano, e dividerlo nelle sue parti, ordinare le prove, per doppo fatigarvi con comodo, ricorrendo alle raccolte, & ordinando ciascuna cosa al suo fine.

5. Bisogna ancora saper distinguere gli stili à proportion della materia, che si deve trattare; poi che vi vogliono stili diversi per un'Opera d'eloquenza, per un Istoria, e per le Dissertationi, & anche per le Note: è necessario d'esser si esercitato per qualche tempo prima, nello stile del quale uno vorrà servirsi per il suo fine, e d'haver letti buoni Autori, ch'habbino scritto in quello stile. Per lo stile Oratorio si potrà leggere la Prefazione d'un illustre Accademico, che tradusse anni sono in lingua francese i libri dell'Oratore di Cicerone; per lo stile Istorico, la prefazione del medesimo Autore sopra la traduzione di Salustio e di Scioppio *de stilo historico*, e per le dissertationi e note, le dissertationi, e le Note del Padre Sirmondi, e le varie lettioni di Mureto.

6. Per la qualità dello stile bisogna sopra tutto procurare la chiarezza, e la proprietà delle parole, la disposizione, e la brevità, come la richiede
Quin.

(h) Quintiliano; mà poi bisogna ancora avvertire di dire più cose buone, che belle parole. (i) *Cura mergò verborum, rerum volo esse sollicitudinem.*

7. Sarà bene di dare all'opera sua un titolo convenevole, che sia concepito in termini chiari, netti, e senza metafore, per quanto sarà possibile, e ch'esprima in poche parole il fine dell'Opera, di modo che il titolo non sia più lungo del libro, come disse galantemente Fotio (l) di quello d'un certo Autore, del quale fa mentione nella sua Biblioteca. Mà sopra tutto nella compositione si deve spesso tenere avanti gl'occhi, il titolo del suo libro, & osservare di non uscire di strada, con trattare d'ogn'altra cosa, fuori, che di quella, che si propone nel titolo.

8. Doppo havere composta l'Opera si deve di bonavoglia sottomettere al giuditio di quelli, che da Superiori faranno giudicati capaci per esaminarla, ricevere con humiltà i loro avvisi, e doppo haver procurato d'approfittarsene, lasciare per qualche tempo riposare quell'opera, per poi formarne un giuditio più aggiustato, doppo, che sarà passato il calore della prima Invention. *Refri- gerato inventionis ardore*, come dice (m) Quintiliano, ch'è uno de migliori Maestri, ch'io vi possa proporre.

Oltre all'Opere di spirito, la rivista de Padri, e le raccolte, che si possono fare degl'antichi, una delle più belle fatighe, e delle più utili alli Religiosi è il tradurre li Padri, ò dal Greco in Latino, ò dal Latino in Italiano, ò pure il correggere le traduttioni, che ne sono state fatte dagl'altri.

Per far bene simili traduttioni due cose generalmente sono necessarie, cioè una perfetta cognitione delle due lingue, quella dell'Autore, e quella,

(h) *Quintil. lib. 8. c. 2.*

(i) *Id. in Proem. lib. 8.*

(l) *Phot. Biblioth. c. 102.*

(m) *Quintil. in proleg.*

MABILLON A. 161

la , nella quale si dovrà tradurre , & una perfetta intelligenza della materia , della quale tratta l' Autore . Si possono vedere l'altre qualità d'un bon traduttore nel libro , ch'il dotto M. Huet compose gl'anni à dietro sopra questa materia sotto il titolo *de optimo genere interpretandi* , quelli , che vogliono applicarsi à tradurre gl'antichi , devono leggere questo libro con tutta l'attenzione , la lettura del quale è utile , e dilettevole .

Il *Thesaurus Linguae Graecae* d' Enrico Stefano in quattro tomi sarà necessario à quelli , che vogliono intraprendere à tradurre li Padri Greci . Bisogna anche leggere à questo proposito li due libri delle Osservazioni Sacre di M. Giacomo Billy sopra questi Padri , e da lui dedicate à Papa Gregorio XIII. queste si trovano unite alle lettere di S. Isidoro Pe. Iusiora publicate dall'istesso Abb. Billy , nè si deve lasciare il libretto fatto dal medesimo Autore sopra li più belli luoghi , e passi de Padri Greci sotto il titolo di *locutionum graecarum volumen* . Ma sopra tutto mi pare utilissimo per intendere , e per tradurre li Padri Greci il *Thesaurus ecclesiasticus* di Gio. Gasparo Svicero formato con l'Opere de medesimi Padri , e ridotto per ordine alfabetico in forma di dissertationi , stampato in due tomi in foglio in Amsterdam l'ann. 1682. Un grand'huomo soleva dire , che per bene intendere li Padri Greci , bisogna haver letti con applicatione li Settanta , Demostene , & Omero , sopra de quali li Padri Greci avevano formato il loro stile . Ciò , ch'hò detto di queste traduttioni , suppone , che si facciano dal greco in latino , perche se si facessero dal greco v.g. in francese , bisognarebbe leggere le traduttioni , che sono state fatte in questo genere , come quella di Gioseppe da M. Dandilly , e quelle degl'Istorici Greci da M. Presidente Cousin , & altre ; il simile se si dovranno fare dal Greco all'Italiano .

Ma per saper le regole , che si devono osservare nelle traduttioni francesi , è necessario di leggere il libro , che M. Lestang hà scritto in questa materia stampato in Parigi l'anno 1660. quest'Auto-

to nella sua prefazione assegna nove regole per far bene le traduttioni, che notarò qui sotto in poche parole.

La prima, come hò detto, è d'intender bene le due lingue; la 2. procurare di tradurre con fedeltà li sentimenti dell'Autore, e di tradurre anche l'istesse parole, quando sono importanti, la 3. di conservare il brio, & il genio dell'Autore, la 4. di far parlare ciascuno secondo il suo costume, e secondo il suo naturale, esprimendo il di lui senso, e le sue parole in termini usitati, e convenienti alla natura delle cose, che si traducono, la 5. di rendere beltà per beltà, figure per figure, quando non si possono esprimere quelle dell'Autore, la 6. di non usare circonlocutioni, quando non sia per rendere più intelligibile il senso, e la traduttione più elegante, la 7. di procurar sempre pulitezza maggiore nel discorso, e per questo, secondo il bisogno troncato, ò dividere qualche volta i periodi, 8. di congiungere insieme alle volte i periodi, che sono troppo corti, quando si traduce particolarmente un Autore di stile laconico, e conciso, 9. di non solo procurare di mantenere la purità delle parole, e delle frasi, mà d'abbellire la traduttione con certe gratie, e figure, che spesso stanno nascoste, e che per discoprirle vi vuol gran diligenza. Si può aggiungere ancora una decima regola, che fù toccata dal medesimo Autore, & è di tradurre fedelmente tutti li pensieri dell'Autore, in modo tale però, che taluno non si leghi troppo servilmente alli termini, & alle parole. Questa regola fù osservata da S. Girolamo nelle sue traduttioni, e che S. Gregorio il grande vuol, che s'osservi nella traduttione delle sue lettere.

Io non m'interno di vantaggio nell'opera di M. Lessing; dirò solo, ch'ella è divisa in tre libri, nel primo, che concerne le parole, fa vedere, ch'alle volte bisogna tradurre una parola latina in due parole sinonime; come si traducono gl'addiettivi per li sostantivi, qual sia l'uso de participj, e degl'adverbi, e finalmente come si traducono li pronomi

mi per li nomi proprj, in luogo de quali son potti
 ò per il nome delle cose, con le quali hanno connes-
 sione. Nel secondo, che riguarda la beltà del di-
 scorso, come s'abbellisca la traduttione serven-
 dosi à questo fine d'Antitesi, discoprendo le op-
 positioni, aggiungendo qualche cosa nella tradut-
 tione, per renderla più chiara, e più intelligibile,
 e finalmente servendosi delle figure, e delle gratie,
 delle quali è solito servirsi nello scrivere. Nel
 terzo, che concerne le concatenationi, come si
 devono fare, ò congiungendo li periodi, quando
 sono troppo corti, ò spezzandoli, quando siano
 troppo lunghi. In questa materia ora m'avvedo,
 ch' hò detto molto.

C A P. XVI.

Delle Conferenze Monastiche.

LE conferenze, nelle quali si tratta di cose spi-
 rituali, sono utilissime, e sempre sono state
 in uso nelle Comunità Religiose; queste sono
 di due specie, alcune consistono nelli discorsi, che
 fanno li Superiori all. Religiosi, altre ne discorsi,
 che li Religiosi fanno trà di loro in materie di pietà.

Si fa mentione delle prime nella Regola di S.
 Pacomio, ove si ordina, che le conferenze si facci-
 no dal Superiore trè volte la settimana; e S. Gi-
 rolamo (n) nella traduttione, ch'egli hà fatta di
 questa Regola, gli dà il nome di dispute, parola,
 che di poi s'è molto praticata in questo senso. *Di-
 sputatio autem à præpositis domorum per singulas
 hebdomadas tertio fiet*; nulla di meno li Religiosi
 havevano la libertà di proporre le loro difficoltà
 nella materia, ch'era stata trattata dal Superiore,
 come vediamo nella vita di (o) S. Pacomio, e S.
 Ful-

(n) S. Pacom. Regul. c. 22.

(o) Vit. S. Pac. n. 63.

Fulgentio concedeva la medesima libertà à suoi Religiosi nelle conferenze, che gli taceva della Scrittura. (p) *Amabat autem quando coram fratribus disputabat, si quis ei quaestiones proposuisset acerrimas, in quibus excellentissimo laboraret ingenio.* S. Isidoro Vescovo di Siviglia imitò la condotta di S. Pacomio, e vuole, che doppo Terza si facciano queste conferenze tre volte la settimana, il che concorda con S. Pacomio. Il medesimo Isidoro scielse l'ora di Terza per le conferenze, acciò li Religiosi v' intervenissero digiuni, (q) *dum adhuc jejuni sunt*; forse per togliere tutti li discorsi inutili, che vi si farebbero potuti introdurre, quando si fossero fatte doppo il pranzo.

Mà li Religiosi d'Egitto facevano le loro Conferenze in ciascun giorno doppo Nona; così rapporta S. Girolamo, quale n'attesta, che essendo congregati insieme li Religiosi doppo d'haver cantati li Salmi, e fatta la lettura della Scrittura Sacra, il Superiore, terminata l'oratione, cominciava la Conferenza, (r) *incipit disputare*; e che fin tanto, ch'egli parlava, tutti l'ascoltavano con profondo silenzio, con estrema modestia, e con le lacrime agli occhj.

Questo medesimo Santo osserva di più, che la materia di questi discorsi era del Regno di Giesù Cristo, e dell'eterna beatitudine. S. Isidoro nella sua Regola particolarmente vuol, che si tratti in questi discorsi della correzione de vitj, della riforma de costumi, e generalmente di tutte le cose, che possono appartenere all'utilità del Monasterio.

L'uso dell'altre Conferenze, che consistevano in discorsi, che li Religiosi facevano frà di loro, non è meno antico del primo. Noi n'abbiamo l'esempio in S. Basilio, come si vedè nella prima lettera, che questo Santo scrisse à S. Gregorio Nazian-

(p) *In Vita S. Fulgent.*

(q) *Idem de Offic. Eccl. c. 16.*

(r) *Hieron. Ep. 22. ad Eustoch.*

MABILLON A. 165

zianzeno, e nelle Vite degl'antichi solitarj. Cassiano c'hà lasciata una raccolta di ventiquattro conferenze, che egli, & il suo fedele compagno Germano havevano tenute ne deserti d'Egitto con li Santi Monaci, ch'ivi habitavano. Si vede in queste conferenze il come si praticavano. Questo era il costume frà Santi solitarj, quand'un Ospite arrivava per visitarli, di non parlare d'altro, che di Dio, e de mezzi, che conducono à lui. Essi giustamente supponevano di non dover essere visitati per altro fine, che per questo, e perciò non habrebbero sopportato d'essere trattiene in discorsi mondani. Per ordinario coloro, che facevano queste visite, proponevano le loro difficoltà, e queste servivano di materia per il discorso; quelli poi ri pieni di sapienza divina, che gl'haveva meritata dal Cielo un perfetto distaccamento da tutte le cose, & una Carità consumata, rendevano gl'ospiti risposte maravigliose, alcune volte brevi, & altre volte lunghe, secondo che richiedeva la materia, & il talento di chi parlava, & anche secondo la disposizione di quelli, con li quali si parlava. Li Solitarj frà di loro ne facevan di simili, quando scambievolmente si visitavano, e queste in effetto erano le vere conferenze. S. Agostino nel suo libro *de opere Monachorum* fa mentione di questi discorsi, che li solitarj facevano agl'ospiti, & à quelli, che colà si portavano; questo S. Dottore attesta nel medesimo luogo, che la materia di questi discorsi era de libri Sacri, ò di qualche questione utile, *vel divinas lectiones exponere, vel de aliquibus questionibus salubriter disputare.*

S. Basilio parla d'una terza specie di Conferenze diverse dall'altre, più tosto per le persone, che formavano l'Assemblee, che per la maniera, con la quale si praticavano le dette Conferenze. Questo celebre legislatore giudicò esser molto à proposito,

(s) *S. Aug. de Op. Monach. n. 2.*

(t) *Ibid. n. 21.*

sito, che li Superiori di diversi Monasterj si congregassero insieme in un tempo determinato, convenendo in un medesimo luogo, à fine di comunicarsi frà di loro le cose straordinarie, che gl'erano accadute nel governo, li mezzi, che dovevano tenere nel guidare, e reggere certe nature gagliarde, e la maniera, che havevano in ciò adoprata, acciò che, s'havessero mancato in qualche cosa, potessero essere illuminati dagl'altri, e quando si fossero portati bene, ne ricevessero l'approvazione.

S. Benedetto nella sua Regola non hà parlato nè della qualità, nè del tempo delle Conferenze, che si devono fare ne suoi Monasterj; poiche, in ordine agl' Ospiti, egli sostituì la lettura della Sacra Scrittura in luogo delle Conferenze, e perciò, che riguarda li suoi Religiosi, comanda, che leggino ogni giorno prima di Compieta le Conferenze de Padri, ò altri libri simili, e vuole, che niuno manchi à questa lettura. Non si può dubitare, ch'egli facesse Conferenze di v. va voce, benchè non ne specifichi la prattica; ciò apparisce chiaramente dagl'Avvertimenti, ch'egli diede all'Abbate, di riprendere i virj con ardore, senza lasciare alcuna occasione d'animare li buoni, e di correggere li carrivi. In ordine alli discorsi de Religiosi, egli vuole, che siano rari, quand'anche fossero di cose sante; Proibisce d'interrompere il Lettore nel tempo, che si fa la lettura della Mensa, mà però concede al Superiore di dire brevemente due parole, quando lo stimi à proposito, sopra il soggetto dell'istessa lettura. Eccoci ciò, che noi habbiamo nella nostra Regola, ch'habbia qualche relatione con le Conferenze.

Noi impariamo dall'Istoria di S. Gallo in Elvetia, che trè Religiosi de più celebri, che sian fioriti in quell'Abbadia nel nono secolo, facevano trà di loro ogni giorno le Conferenze sopra la Scrittura frà Maturino, e le Laudi, e ciò con la permissione del Superiore, perche non havevano altro tempo per congregarsi, à causa de molti impieghi, nelli quali s'esercitavano. S. Not Kero ben cogni-
to

to per le sue Opere , sì come per la sua pierà , & esattezza nell'osservanza regolare , era uno delli trè ; Tutilone , il secondo , aveva il dono della predicazione , & Ratperto , ch'era il terzo , aveva havuta fin da giovane la cura delle Scuole di questa celebre Accademia , e rare volte usciva dal Chiostro , essendo solito dire , che l'uscite erano la morte delli Religiosi : *Excursus mortem nominans*. Io non pretendo di totalmente giustificare un tal' esempio , solo hò stimato non poter far di meno di quì parlarne .

S Odone , quasi nell'istesso tempo , compose le conferenze , mà le divise in libri , non in discorsi , e ciò ad istanza d'un Vescovo . Li Religiosi Cisterciensi , ch'hanno procurato di ristabilire la purità della Regola , hanno ancora ristabilito l'uso delle Conferenze della prima specie : habbiamo da San Bernardo , che si facevano la magg or parte prima della Messa grande , benchè se ne facesse ancora qualch'una avanti il Vespro . Questo S Abbate ne faceva quasi ogni giorno , per supplire all'impiego manuale , dal quale li Superiori l'havevano dispensato , per cagione delle sue indisposizioni , mà il Capitolo Generale ordinò di poi , che si facesse soloamente nelle sette principali , quali perciò furono in avvenire chiamate le feste del Sermone .

Le Conferenze , che si fanno da Superiori in forma di discorso seguito , sono ancora in oggi usatissime ; si fanno giornalmente alli Novizi , & alli giovani Professi nella nostra Congregatione , & ag' altri Religiosi ne giorni di Domenica , & altre Feste . Il Superiore , doppo l'oratione , comincia ad interrogare un Religioso sopra la sua meditatione , e poi di li prende il motivo per formare il suo discorso . Forse sarebbe meglio di dimandare al detto Religioso solo ciò , che pensa in una tal materia , per non esporlo alla tentatione , che suol' essere molto naturale , & ordinaria , di non pensare ad'altro nel tempo della meditatione , ch' à ciò , che potrebbe rispondere al Superiore in caso , ch' egli fosse obbligato di rendere publicamente minu-
tiss.

tissimo conto della sua meditatione ; ò pure di rispondere ogn'altra cosa , fuori di quella , ch'havèa effettivamente meditata .

In ordine alle Conferenze , che si fanno in forma di discorso fuori del tēpo delle ricreationi , ove alle volte si discorre di cose buone, queste non più si costumano nelle Comunità; nulla di meno si potrebbero ristabilire con molta utilità , e forse non farebbero di minor frutto, che quelle , quali si fanno dalli Superiori , purchè si facessero con zelo , e si procurasse di mantenervi un bon ordine. Per quest' effetto si sōno fatti molti tentativi, mà fin qui non hanno havuto buon esito, ò per colpa delli Superiori , che non v'hanno applicato con zelo , ò per negligenza de Sudditi, che considerano quest'esercizio, come troppo fatigoso , ò inutile. Io non lascierò di dire il mio pensiero per ristabilire una pratica così santa , e di proporre due , ò trè maniere di fare simili conferenze , acciò ciascuno possa sciegliere quella , che li parerà la migliore.

La prima maniera sarebbe d'intraprendere in commune la lettura di qualche materia importante , qual sarebbe quella de Concilj , ò dell'Istoria Ecclesiastica , e di lasciare à ciascuno la libertà di proporre le fine difficoltà sopra la lettura , che sarà stata fatta . Così si costuma nelle conferenze , che si fanno da molt'anni in quà appresso un celebre Magistrato di Parigi , & eccovi il Metodo , che vi si osserva . Uno de compagni legge da se solo il Concilio , del quale si deve fare la lettura nella prossima Accademia , e scrive in compendio l'occasione del Concilio , con le principali difficoltà , che vi si trovano . Doppo d'haver letto in Accademia tutto ciò , ch'hà scrieto , vi si legge ad alta voce il Concilio , e ciascuno propone le sue difficoltà , alle quali si cerca di rispondere, e risolverle: la Scrittura poi fatta da quello , che prevedè la lettura , rimane nella Cammera dell'Accademia, per potervi ricorrere , quando bisogna .

Si potrebbe dunque intraprendere la medesima lettura , ò simile, sù l'istesso Sistema . Ciascuno

MABILLONA. 169

potrebbe prevedere la lettura nel tomo del Concilio, che si potrebbe lasciare in una cammera comune, e dire il suo sentimento in Accademia, qualch'altro potrebbe farne l'aperitione, con esporre in poche parole il soggetto, e l'occasione del Concilio, e doppo raccogliere le difficoltà, che saranno state proposte, con le risposte, che si faranno date. Che se poi non si sarà risposto à qualche difficoltà in quell'Accademia, si darà l'incombenza ad'uno di ben studiarla, e di parlarne nella seguente Accademia; mà ad effetto, che simili conferenze non rieschino ad alcuno di tedio, si potrà lasciare la libertà di non intervenirvi à quelli, che non v'haveranno inclinatione, ò genio.

In oltre bisognarebbe, che nell'Accademia vi fosse una Persona di merito grande, e di molta stima, non tanto per assistervi presidente, quanto per chiarificare le cose, e decidere le difficoltà proposte. Finalmente sarebbe necessario d'havere una libreria conveniente, ove siano quei libri, che possono bisognare. Avvertino quelli, che dovranno discorrere in queste conferenze, di far prima i loro studj.

La seconda maniera, sarebbe di proporre le materie delle conferenze, ò nel principio dell'anno per tutto l'anno, ò in ciascuna conferenza per la seguente; Così si pratica nella Diocesi di Parigi, ove li Curati di ciascun Decanato, ogni mese fanno una Conferenza sopra la materia, che gli viene prescritta in una carta stampata, che gli si manda nel principio di ciascun'anno; frà queste materie si propone, per esempio, di trattare del Decalogo; ciascun Comandamento serve di materia per ciascuna conferenza, e quello, ch'hà l'incombenza di mandare il foglio stampato, deve sfendere ancora tutte le questioni, che si possono muovere sopra ciascun precetto, acciò gl'altri habbino solo da pensare alla solutione, senza essere obligati di cercare le difficoltà.

E vero, che non si possono sì facilmente avere questi fogli stampati, che si distribuiscono nella

H

Diq-

Diocesi di Parigi; mà però non è difficile farne de simili, con servirsi delle Conferenze di Luçon, de la Rochelle, di Perigueux, & altri, che corrono per le mani di tutti. Sopra questo modello li Padri Francescani della Provincia di Francia incominciarono à fare le Conferenze, come io hò notato dalli fogli, che essi fecero stampare l'anno 1673. ove sono due Conferenze per ciascuna settimana.

Una terza maniera, che non sarà inutile, sarebbe, che un Religioso capace facesse un discorso sopra qualche questione d'una materia seguita, e che poi rispondesse alle difficoltà, che li verranno proposte. Questo è il metodo, che s'osserva da' Padri dell'Oratorio di Parigi nel Seminario di San Maglorio, ove si tengono simili Conferenze, ora sopra la Scrittura, ora sopra la disciplina, ò l'Istoria Ecclesiastica.

Io non posso contenermi dal proporre una quarta maniera, benchè sia troppo eccedente, e molto vasta per le Comunità Religiose. Questa si praticava nelle celebri Conferenze, che tenne per molt'anni con grandissimo frutto, e splendore nel suo Palazzo l'Arcivescovo di Parigi. Ciascuna Conferenza consisteva in trè discorsi sopra il medesimo soggetto, ch'era stato proposto nell'ultima Conferenza. Quello, che faceva il primo discorso dava alla materia tutta l'estensione, che richiedeva, dividendo il suo discorso in tanti Capitoli, & Articoli, quanti la materia ne poteva portare, e li corroborava con tutte le prove possibili. Il secondo proponeva tutte le sue difficoltà contro le resolutioni del primo discorso, e finalmente l'Arcivescovo terminava la Conferenza con un discorso, che pareva nuovo per le cose rare, che vi diceva, in modo, che sembrava, che niuno avesse ancora parlato sopra il soggetto della Conferenza.

Eccovi i varj metodi, che possono servire nel fare le Conferenze nelle nostre Comunità. Io non dubito, che molti si sentirebbero rapiti da simili esercitj, quando si potessero introdurre, e mi pare stravagante, che gli huomini occupati ne' negotj del

del Mondo possino trovare tempo, e comodo per fare le Conferenze, e poi li Religiosi si scusino dal farle, con il pretesto, che non gli resta tempo, occupati negl'esercitj della vita regolare. V'è sempre molto tempo per studiare, quando veramente v'è molta volontà di studiare.

Se la difficoltà si restringesse in trovare le materie, soggetti, ò questioni di simili conferenze, la Sacra Scrittura, la Morale Cristiana, la lettura de Concilj, e de Padri, l'Istoria Ecclesiastica, e Monastica, la materia de Voti, e dell'Osservanze Regolari, le difficoltà sopra la Regola, il Jus Canonico, e quantità d'altre simili materie, bastano à proveder di soggetti per una lunga serie di Conferenze; Sarebbe bene restringersi alle principali difficoltà di ciascuna materia. Il P. Alessandro somministrerà quelle, che si possono fare sopra l'Istoria del Testamento vecchio, & anche sopra l'Istoria Ecclesiastica. L'Istoria de Monaci d'Oriente, e d'Occidente sopra le cose Monastiche, M. du Pin darà il lume necessario per la lettura de Padri; Teodoreto, & Estio sopra le principali difficoltà della Scrittura possono servir di modello; S. Bernardo, Hefsen, e varj Commentarj, che sono stati fatti sopra la Regola di S. Benedetto sono più che sufficienti, per prevedere le difficoltà, che si possono proporre d'intorno allivoti, & osservanze Monastiche. Un Religioso di Fontevault, compose, non è gran tempo, un libro sopra gl'obblighi, & osservanze della Regola, & io, per facilitare quest'esercitio, porrò nel fine di questo trattato una lista delle principali difficoltà, che si possono fare sopra la Dottrina, Disciplina, & Istoria Ecclesiastica.

Mi pare ancora, che si potrebbe fare un'altra sorte di Conferenze, anche più facile, e che forse non sarebbe di minor frutto, & è, che trè, ò quattro Religiosi amici dello studio, leggessero ciascuno diversi libri sopra un'istessa materia, conforme il loro genio, e talento, e che poi si congregassero con licenza del Superiore, una, ò due volte la setti-

mana , per conferire insieme quelle cose , che ciascuno da sè haverà notate nella sua lettura , ò pure li dubj , che v'haverà incontrati , per ricercarne insieme la solutione. Questo metodo potrebbe servire nello studio della Sacra Scrittura , pigliando ciascuno un Commentario sopra un medesimo libro della Scrittura per conferire insieme le difficoltà , che si faranno trovate , con l'osservationi , che ciascuno haverà fatte .

Il simile si potrebbe praticare nella lettura de Padri , de quali s'intraprenderà lo studio secondo l'ordine de tempi , pigliando ciascuno quel Padre , che li piacerà . In ordine all'osservationi , che ciascuno haverà fatte sopra la sua lettura , sarebbe bene , che gl'altri ancora ne pigliassero la copia , che si dovrà unire à quella delle osservazioni da sè fatte , perche così tutti haveranno un corpo intiero d'osservationi sopra tutti li Padri . Tratterò di questo studio più diffusamente nel cap. 20.

Queste osservazioni si potrebbero fare ancora con grande utilità sopra l'Istoria , e bisognarebbe assuefarsi à fare sopra tutto ciò , che si legge , osservazioni proportionate al suo stato ; in questo modo s'haverebbe un Corpo di Morale composto di simili riflessioni , che potrebbe servir di Regola in varie occasioni , nelle quali uno si può trovare . Non v'è attione per minima che sia , dalla quale non si possa ricavar qualche frutto , e perciò bisognarebbe di quando in quando chiedere alli giovani Religiosi qual concetto formino d'alcuni fatti degl'antichi Padri , li quali , benchè sembrino in apparenza esser semplici , sono spesso parti d'una sapienza celeste , e d'una singolare prudenza . Vediamone qualche esempio .

Ve n'è uno nella Vita del S. Solitario Marciano rapportato da (a) Teodoreto , ch'è degno d'osservatione . „ Un'altro Solitario , chiamato Avito , „ stimando molto la sua Virtù , essendo venuto „ per renderli la visita , Marciano lo volle forza- „ re

(a) *Theodore. Philos. c. 3.*

MABILLONA. 173

„ re à ristorarfi con il cibo passata Nona. Avito si
 „ scusò con dire, ch'egli non aveva mai man-
 „ giato prima del Vespro, e che spesso stava due,
 „ e trè giorni, senza pigliar cibo. E bene, rispo-
 „ se Marciano, fate oggi per amor mio questo dis-
 „ ordine, perche essendo languido come son'io,
 „ io non posso aspettare fino al Vespro; Mà non
 „ havendo Avito voluto condescendere, il Santo esa-
 „ lando un profondo sospiro, oh Dio, disse al suo Os-
 „ pite „ havete pur perduto il tempo in esser venu-
 „ to di sì lontano, per vedere un goloso! Avito à
 „ tal discorso restò talmente mortificato, che con-
 „ fessò, che haverebbe più tosto sopportato di
 „ mangiar carne. Allora il Santo Vecchio ripigliò:
 „ Io vivo come voi, caro fratello, & io offervo l'
 „ istessa regola circa l'ore del mangiare. Io stimo,
 „ e venero, come si deve, il digiuno, mà sò anco-
 „ ra, che la Carità si deve preferire al digiuno. „
 „ Così quel Sant'Huomo volle dare ad intendere,
 „ che in alcune occasioni si possono sospendere alcu-
 „ ne pratiche, & osservanze religiose, per evitare la
 „ vanagloria, e per praticare altre virtù, che sono
 „ più stimabili, quantunque habbino meno appa-
 „ renza.

(b) A quest'esempio n'aggiungerò un'altro del
 felicissimo solitario Zenone, il quale s'era determi-
 nato d'andare à prendere molto lontano l'acqua,
 che gli era necessaria per bere. „ Un giorno nel
 „ ritornar, che faceva dalla fontana, portando due
 „ secchj d'acqua, incontratosi in una persona
 „ pia, questa lo pregò, acciò si contentasse, ch'egli
 „ portasse uno di quei secchj, per alleggerirlo dal-
 „ la fatica. Zenone sul principio lo ringratiò, con
 „ dire, che egli non aveva animo di bere l'acqua,
 „ che li fosse stata portata da un'altro; mà final-
 „ mente avvedutosi, che questa repulsa molto
 „ dispiaceva alla persona, che s'offerì, condescese
 „ à darli uno de secchj, acciò lo portasse fino alla
 „ sua Cella, ch'era nella cima della montagna;

H 3

mà

(b) Ibid. cap 12.

„ mà appena vi fu arrivato, che Zenone raverfciò
 „ il secchio d'acqua in terra , & andò à prenderne
 „ un'altro . „ Bisogna alle volte concedere qualche cosa alla compiacenza, per non offendere, & dar motivo, che s'offendino, & alterino coloro, con li quali dobbiamo vivere, e poi non mancano l'occasioni di rifarcire un tal danno, quando si fa per virtù, non già per una molle compiacenza. Vi sono certe nature, che possono haver bisogno di quest' avvisi, mà per quelli, ch'hanno troppa compiacenza, si devono prendere altre misure. Temo d'haver detto troppo in questo genere, mà ben sapete, ciò, ch'altre volte v'hò detto, ch'io scrivo per li giovani, che ne han bisogno.

Per ritornare alle nostre Conferenze, io non dubito, che non siano utilissime, purchè fuori di quelle s'osservi esattamente, per quanto sarà possibile, il raccoglimento, & il silenzio, e che con la scusa di queste Conferenze non si eliminino li Religiosi dagli obblighi della vita regolare, mentre queste assemblee devono più tosto servire per mantenere l'osservanza della Religione; che se poi producessero un'effetto contrario, non solo non si dovrebbero ristabilire; mà del tutto abolire, per non pregiudicare al fine principale della Religione. *Sobbenissimo*, che per mantenere questo Commercio studioso vi vuole qualche poca di libertà per quelli, che vi applicano; mà non per questo gli si deve concedere una totale rilassatezza.

Bisognarebbe frà tanto osservare il metodo, che S. Basilio il Grande prescrive alli Religiosi da osservarsi nelle Conferenze. Nella prima delle sue lettere scritta à S. Gregorio Nazianzeno, assegna la maniera di praticare simili Cōferenze, con dire, che si deve fuggire ogni aria di Vanagloria, e d'ostentatione, le contese, e le dispute, & anche il desiderio di comparire, e distinguersi frà gli altri; quivi assegna fino il modo di regolare la voce, e vuole, che in tutto il resto si mostri molta moderatione, piacevolezza, & humiltà, tanto nel discorrere, quanto nell'ascoltare.

Non

MABILLON A. 175

Nò v'è cosa più bella in questo genere della condotta tenuta da S. Dionisio (c) Vescovo d'Alessandria nella Conferenza, ch'egli hebbe co' alcuni Preti, ch'erano caduti nell'errore de' Millenarij. Questo Santo Prelato doppo haver procurato di ritirargli dall'errore per mezzo de' suoi scritti, lo fece ancora per mezzo d'un discorso, ch'egli tenne con li medesimi sopra l'istessa materia: finalmente li riuscì, & eccovi il come, secondo ciò, che ne disse Egli medesimo. „ V'era dalla parte de' Preti un „ grandissimo desiderio di conoscere la Verità, & „ una grande dispositione per ritrovarla. L'in- „ terrogationi, e le risposte vi si facevano con tut- „ to l'ordine, e la modestia possibile, ciascuno ris- „ pondendo, e parlando scambievolmente senza „ che l'uno interrompesse l'altro. Niuno difende- „ va la sua opinione con ostinatezza, e si ascolta- „ vano con pazienza le ragioni, che s'allegavano „ in contrario; non s'usciva punto dal filo della „ disputa con digressioni superflue, e chi restava „ convinto dalle ragioni degl'altri, s'arrendeva „ con dolcezza, senza disgusto, e con una totale „ rassegnatione in Dio, di ricevere la verità, tosto „ che da lui fosse conosciuta. „ Chi si stupirà „ che con dispositioni sì sante si compisse quest'affare „ con tanta felicità, anche maggiore di quella, che „ si poteva sperare. Se li Religiosi andassero alle „ Conferenze con tali dispositioni, questo sarebbe il „ modo di ricavarne il frutto, che si desidera, per „ ottenere le gratie del Cielo, e d'imparare la Verità.

CAP. XVII.

Delle Prediche, e Catechismi.

Non v'è attione più nobile, e più sublime nella Chiesa Cattolica quanto la predicatione dell' Evangelio. Nostro Signor Giesù Cristo l'esercitò
H 4 doppo

(c) Euseb. lib. 7. c. 24.

doppo d'esserfi publicato , & è una delle cose principali , che raccomandasse agl'Apostoli . Questo Santo Ministero , dipoi sù destinato alli Vescovi successori degl'Apostoli , & i Vescovi l'hanno confidato ad altri Ecclesiastici da essi giudicati capaci per un tal Ministero .

Li Religiosi furono fatti partecipi di questa commissione fin dal principio della loro fondatione ; e S. Gio: Crisostomo , ch'haveva mandati molti Santi Monaci nella Fenicia per fatigare nella Conversione de Pagani , ch'erano in quei paesi , gli fà molti eloggj , per haver compita quell'impresa con la loro predicatione , e con i loro esempj , come si vede in molte delle sue lettere , e trà l'altre nella 123. , ch'è indirizzata *alli Preti , e Monaci della Fenicia , ch'istruivano li Gentili di quei paesi* .

S. Benedetto esercitò il medesimo officio verso li Gentili , che fino à tempi suoi dimoravano d'intorno à Monte Casino , li quali furono da esso convertiti con continue predicationi , *predicatione continua* , come l'attesta S. (c) Gregorio , e soggiunge , che questo Santo mandava di tanto in tanto li suoi Discepoli ad'istruire li nuovi Convertiti . Mossi dall'esempio di questo grand'huomo molti Missionarj zelanti uscirono dalli Monasterj , e dalli nostri Religiosi devono riconoscere la loro Conversione alla Fede Cristiana l'Inghilterra , l'Alemania , la Svezia , la Danimarca , l'Ongheria , la Boemia , e la Polonia .

E certo dunque , che la predicatione non è proibita alli Religiosi , quando questi habbino le qualità necessarie per bene esercitarla ; sarebbe però bene , che non vi s'impegnasse alcuno , quando non gli dasse l'animo di praticarla con frutto , & edificatione ; perche la professione monastica non è per se stessa ordinata ad azioni , e funzioni pubbliche , mà più tosto alla ritiratezza , al silenzio , al distaccamento , ò lontananza dal mondo , & alla Penitenza , non si deve permettere , ch'alcun'esca
da

(c) *D. Greg. lib. 2. Dial. c. 8. & 19.*

da quest'ordine commune, se prima non hà dati contraſegni evidenti, che Dio l'abbia destinato à quest'officio; & in effetto, quando si vede uscire un huomo dalla solitudine, anzi, per dir così, da un Deserto, per comparire, e parlare in publico, s'aspetta comunemente di sentire da questo qualche cosa di straordinario.

Bisognarebbe perciò, che quelli Religiosi, che si dovranno esporre in quest'impiego, havessero molta pierà, humiltà, Zelo, cognitione, e talento per parlare in publico; che fossero huomini dati all'oratione, e ch'havessero dati contraſegni certi della loro costanza, e della loro inflessibilità nel bene, per mezzo d'una vita regolata, & uniforme di molt'anni; poiche non bisogna pensare, che questo ministero si possa confidare à certi Religiosi inquieti, ch'hanno per altro molto spirito, e prontezza, con una grandissima facondia nel parlare, con il solo fine di tenerli occupati, ciò è à dire, per passar l'otio; la parola di Dio, ch'è la cosa più seria del mondo, & anche la più pretiosa, non si deve impiegare, per servire ad alcuno di passatempo, ò pure d'una semplice occupatione, che non serve à niente. Questo è un profanarla, impiegarla in uso, che conviene poco alla sua dignità, & eccellenza.

Per questa medesima ragione non si devono impiegare nell'officio della predicatione li Religiosi giovani, che non havendo ancora nè maturità, nè sodezza, stanno in pericolo d'essere inutili agl'altri, e di perdere se medesimi. Questa però l'è una tentatione commune à tutti li Religiosi giovani, che si sentono tirare da un certo desiderio di nuova conversione, quali si credono, che per sodisfare al loro zelo, & al loro fervore, non vi sia altro mezzo, che la predicatione, la quale gli somministra il modo di convertire gl'altri. E molto tempo, che S. Bernardo notò questo difetto nel sermone 64. sopra la Câtica, e S. (d) Nilo primà di lui si protestò,

H 5

che

(d) Nil. lib. 2. Ep. 103.

che questi Religiosi s'espongono alle risa del Demonio, e forse anche degl'huomini.

E dunque necessario di pigliar tempo, e comodo per fare in se medesimo un bon fondo di pietà, e di dottrina, per poi diffonderla sopra degl'altri, il che si farà per mezzo dell'oratione, per non esporri ben spesso al pericolo di cadere in aridità di spirito. Tolta questa disposizione, che si può aspettare da un predicatore, se non speculationi vane, pensieri senza sodezza, che lasciano l'anime degl'Uditori, & anche quella del Predicatore in una fame, & in una penuria, che le fa illanguidire?

Questo difetto proviene, perche li Predicatori spesso vogliono comparire sapienti, eloquenti, e capaci; si piccano di bell'ingegni, in una parola, discorrono per se, non per gl'altri, e discorrendo in tal guisa, il più delle volte non discorrono nè per gl'altri, nè per se stessi, non essendovi cosa, che più gl'avvilisca negl'occhj degl'Uditori, quanto un tal desiderio, che mostrano di sollevarsi. Che se questo difetto è grande in un Predicatore ordinario, sarà maggiore poi in un Religioso, che con i suoi discorsi, non meno, che con gl'esempj, deve solo ispirare in chi l'ascolta sentimenti d'humiltà, e di modestia.

Vorrei dunque in primo luogo, ch'un Predicatore, quale dovrà esercitarsi nella predicatione, da se medesimo non vi s'ingerisca, mà, ch'aspetti il commando delli Superiori; che doppo d'esservi stato destinato, non l'accettasse, che con difficoltà, e tremore, temendo di non abusarsene, ò di renderlo inutile con la sua cattiva condotta; poiche richiedendosi gratie straordinarie per ben portarsi in questo ministero, sarebbe un tentare Dio, credere, che tutte queste gratie necessarie à tal fine non siano per mancargli, quand'anche vi s'impieghi di suo capriccio. Se un Religioso è humile, non haverà simili sentimenti, se poi non è humile, nè meno è degno di salire sopra del Pulpito.

In secondo luogo bisogna avere un grand'apparecchio, non solo di virtù, mà di scienza, cava-
to

to non dallo studio della Scolastica, ch'è troppo secca per il pulpito, mà dalle Sacre Scritture, dalla lettura de Padri, come di S. Gio. Crisostomo, di S. Agostino, di S. Gregorio, e di S. Bernardo, che si deve riverire, come il quarto Dottore de' Predicatori; bisogna sapere profondamente la Religione, e la Morale Cristiana, con ricavarla da queste pure sorgenti, e da altri libri (e) buoni; mà sopra tutto bisogna, che un Predicatore legga con attenzione i libri, che S. Agostino compose della Dottrina Cristiana.

In terzo luogo vorrei, che ne sermoni si trattasse sempre qualche punto di Morale con scioglierlo bene, e meglio spiegarlo, e non già, che s'adoprassero certi pensieri ingegnosi, tante Antitesi, e tanti scherzi d'ingegno, dalli quali non si ricava alcun frutto. Li discorsi Morali usciti non è gran tempo, potranno servire di perfettissimo modello.

In questo luogo sarebbe da desiderarsi, che li Predicatori, nel comporre le loro prediche, si consigliassero con il loro cuore, e con il loro spirito, per osservare, se loro sono compunti, e penetrati da quelle cose, che vogliono predicare agl'altri; poiche come potranno compungere gl'altri, quando non compungino se medesimi. S'ascolta più volentieri con S. Bernardo un Predicatore che cerca di compungere, e di far piangere li suoi Uditori, di quello, che procura di riportare da suoi Uditori gl'applausi. Non bisogna contentarsi delle sole lacrime, se non si vede la correzione del Vizio, come disse in più luoghi S. Agostino. La diligenza, che si pone in ricercare le parole, molto nuoce alla compunzione del cuore, dice un pietoso Autore moderno, & in tal caso il Predicatore perde sempre qualche cosa, ne può risarcire questa perdita, se non quando gl'Uditori vi guadagnino qualche cosa.

In quinto (f) luogo si deve accomodare il suo

■ 6

di

(e) *V. Greg. Nazianz. homil. 1.*

(f) *Bernard. serm. 59. in Cant. n. 3.*

di discorso alla disposizione, e capacità degl'uditori; bisogna abbassarsi tanto, quanto sia necessario per farsi intendere, senza però avvilire la dignità della divina parola, che viene più honorata da un discorso semplice, mà che sia chiaro, proprio, e detto con energia, di quello sia da un discorso fiorito, figurato, e ben composto. Bisogna dunque abbassarsi, senza avvilirsi, come il Verbo Divino s'humilid per noi, senza perdere la sua dignità; così praticava S. Gio. Crisostomo, il quale, come osservò (g) Forio, lasciava le questioni oscure, e difficili, per attaccarsi à quelle, ch'erano proportionate alla capacità de' suoi uditori; in due parole, bisogna preferire ciò, che può giovare, à ciò, che può piacere; fare, che li pensieri degl'huomini cedino la mano agl'Oracoli di Dio; e disprezzando ogni picciolo néo d'eloquenza affettata, procurase d'insegnare, e fare amare la verità. *Dum omnes instruatur, grammatici non timeantur*, dice (h) S. Agostino, ch'ancora scrisse (i) sembraigli cosa migliore servirsi della parola *offum* per farsi intendere, che dell'altra *os* non così chiara, perchè l'è equivoca. Si possono vedere molti altri Avvertimenti, per li Predicatori negl'Assaggi della Morale, particolarmente nel fine del terzo tomo, e nella continuatione di quest'Assaggi sopra l'Evangelio del Martedì della quarta settimana di Quaresima, & altrove; sarebbe ancora utile leggere li Versi Francesi del P. Villiers sopra l'arte del predicare.

Bramarei, che si mostrasse altr'e tanto zelo in istruire le povere genti di campagna, quanta inclinatione si mostra di predicare nelle Città. Un buon Catechismo, con una semplice esposizione dell'Evangelio farà sempre più frutto, di quello farebbero le prediche più dotte, e composte con
mag-

(g) Photius Bibliot. c. 174.

(h) Aug. Ep 187. n. 14.

(i) Item lib. 4. de Dott. Chr. c. 10.

MABILLONA. 181

maggior studio. Per fare un buon Catechismo vi vuole più talento di quello, ch'uno s'imagina, e quando si faccia bene, se ne cavano vantaggi grandissimi. La maggior parte delli disordini del Cristianesimo, particolarmente nella Campagna, nascono dalla mancanza di chi l'istruisca, & è quasi impossibile, che chi bene intende la Religione Cristiana, e la Morale dell'Evangelio, cada in quegli eccessi, che provengono dall'ignoranza. Sarà bene di leggere sopra di ciò la prefazione, che l'Abbate Fleury ha posta nel principio del suo Catechismo Istórico, il Metodo del quale mi pare di grand'utile; vi si può aggiungere il Catechismo di Meaux; mà sopra tutto bisogna leggere S. Agostino *de catechizandis rudibus*.

Per altro l'esercizio del Catechismo non è meno antico nelli Monasterj, che quello, della predicatione. Nella vita di S. Pacomio ne troviamo la pratica. Questo Santo osservando una Villa vicina al suo Monasterio, quasi tutta desolata, e sprovvista di Ministri, persuase al Vescovo di fabbricarvi una Chiesa, e fin tanto, ch'il Vescovo vi stabilisse qualche Prete, v'andava egli medesimo co' suoi Discepoli, per istruire quel popolo con la letture delle Sacre Scritture; e Dio diede la sua Benedittione alla fatica di S. Pacomio, mentre molti Paganj si convertirono. Di più apparisce in una lettera di Teodoro Discepolo di questo S. Abbate, ch'egli nel suo Monasterio istruiva quelli, che si disponevano à ricevere il Santo Battesimo. Il simile si praticava nel Monasterio di Betlemme allo scrivere di S. Girolamo nella sua lettera à Pammacchio, ove si duole, che S. Gio. Vescovo di Gerusalemme non avesse voluto conferire il Battesimo alli loro competenti, *competentibus nostris*, ciò è à dire à quelli, ch'essendo nell'ultimo grado della dispositione per ricevere il Battesimo, chiedevano con grand'istanza d'essere battezzati. Impariamo dalla Vita di S. Eutimio Abbate, ch'egli catechizzò, e battezzò nel suo Monasterio molti Saracini convertiti di nuovo; si possono vedere al-

tri

tri esempj nella (h) Filotea di Teodoreto.

Mà se si deve esercitare quest'atto di Carità verso gli estranei, molto più si dovrà verso li sudditi de Monasterj; Cassiodoro vuole, che se n'habbi una cura particolare, che si facciano spesso venire alli Monasterj, acciò si possino approfittare delle buone istruzioni, e de buoni esempj, che gli si devono dare, acciò si vergognino d'essere sudditi de Religiosi, quando non siano migliori degl'altri. (i) *Frequenter ad Monasteria Sancta conveniant, ut erubescant vestras se dici, & non de vestra institutione cognosci*. Si potrebb'anche dire, che gl'istessi Religiosi devono vergognarsi, quando non procurino, che li loro sudditi, e domestici siano à proportion più buoni degl'altri Cristiani, sicome li Religiosi sono obligati d'esserlo per la loro professione. Perche frà li Fratelli, che sono destinati dal Superiore agli Affari esteriori, ve ne sono alle volte di quelli, che ne meno fanno leggere, si dovrebbe con essi praticare ciò, che S. Pacomio comanda nella sua Regola, ove dice, che bisogna sforzarli ad imparare à leggere, anche contro lor voglia, (l) *etiam nolens legere compelletur*. Acciò che possino applicarsi almeno alla lettura del nuovo Testamento, e del Salterio; poiche in effetto è cosa deplorabile, vedere questa sorte di Religiosi, che per ordinario non hanno molta educatione, abbandonati, per così dire, à se stessi, & esposti à tutti gl'inconvenienti, alli quali è soggetta una vita puramente esteriore, che non è sostenuta dalla lettura, e dal raccoglimento.

CAP.

(h) *Philoth. c. 52. & 54.*

(i) *Cassiod. divin. Institut. c. 32.*

(l) *Pacom. Regul. cap. 139. & 140.*

CAP. XVIII.

*De studj , che si possono fare dal
Noviziato , fino al Corso della
Teologia inclusivamente.*

Eccoci quasi al fine di questo Trattato, nè altro vi resta, se non, che ciascuno misuri se medesimo, e si scelga una applicatione di studio frà tante, che ne hò proposte. Quest'applicatione dev'essere varia, secondo le varie dispositioni, & inclinationi di ciascuno, e perciò sarebbe bene, che ciascun Religioso in particolare ricorresse al giudizio de suoi Superiori, ò di qualche huomo dotto, al quale potranno ricorrere da se medesimi. Io nulla di meno m'ingegnerò adesso di spianare la strada, notandovi le varie letture, che stimarò le più proprie in ordine à varj stati di ciascun Religioso, per facilitarne la pratica à coloro, che non hanno tal'apertura. Non pretendo però di farla da Direttore: ognuno muti, varj, corregga questo metodo come li piace.

I.

Il Noviziato, e li due primi anni de' giovani Professi si devono impiegare solamente in imparare li principj della Religione Cristiana, e della virtù, e gl'obblighi della vita religiosa. Si procurerà d'havere tutti li libri, che sono utili, e necessarij per questo fine. Questi libri sopra tutto siano bene scritti, se sono Itallani; perche de Latini pochi se ne trovano, che non siano almeno sopportabili, benchè pochi siano li bene scritti. Bisogna fare in modo, che le prime specie della virtù, che si propongono alli giovani, passino nella loro men-

mente con un modo convenevole, e che gl'istessi libri possino servirgli per formare perfettamente i loro Cuori, e li loro spiriti. Alcuni si credono, che sia troppa delicatezza da mortificarsi ne giovani; mà à mio parere è una mortificatione mal'intesa, che solo serve per togliere il gusto delle cose spirituali, le quali per altro non gli sono molto grate; è vero, che bisogna leggere i libri per le cose buone, non per la beltà dello stile; mà le cose buone riescono alle volte insipide, & insopportabili, per mancanza di condimento.

Per cominciare dalli Novitj, i libri, che mi pajono più proprj per loro, sono la scala di S. Gio. Climaco, le Confessioni di S. Agostino in Latino, & in Italiano; Rodriguez della nuova traduzione, la Guida delli peccatori del Granata, l'Huomo spirituale, e l'Huomo religioso del P. S. Jure. Li Principj della Vita Cristiana del Card. Bona, con la Guida al Cielo, e la strada più corta per andare à Dio. L'Istitutione di Luigi de Blois; Il Combattimento spirituale, il Tesoro spirituale del P. Quarrè, gli Assaggi della Morale con la continuatione sopra l'Epistole, e gl'Evangelj dell'anno, particolarmente il quarto tomo degl'Assaggi, che tratta de quattro ultimi finì, l'Anno Cristiano, si potrebbe aggiungere il Cristiano-interiore, benchè vi siano alcuni sentimenti, d' almeno alcune espressioni, che non stanno troppo à martello, e perciò la S. Inquisitione hà tiposta nell'Indice de libri proibiti la di lui Traduzione Italiana, d' perche questa traduzione non è stata sedele, d' perche il libro per se stesso favoriva gl'errori de Quietisti. Per fuggire questo scoglio non si deve permettere alli Novitj di leggere il libro di Royas, ch'è uno de principali Autori, ch'habbia favorita questa Setta. Oltre la Regola, e l'Imitatione, che si deve leggere da ciascun Religioso, farebbe anche bene, che leggeessero li Pensieri Cristiani, ch'è un libretto pieno di sentimenti molto pietosi, e sodi. Non bisogna lasciare la Vita di S. Benedetto composta da S. Gregorio il Grande.

D'in-

MABILLONA. 185

D'intorno alla Scrittura Sacra, & alla Religione, si potrebbe anche concedere alli Novitj il Testamento nuovo, le Parafrasi di M. Godeau sopra l'Epistole di S. Paolo, una Traduttione nuova de Salmi in due, ò tre colonne, la Parafrasi de Salmi del P. Mege, le Figure della Bibbia, li Costumi degl'Israeliti, e li Costumi de Cristiani dell'Abbate Fleury; Il Catechismo Istórico del medesimo Autore, il Catechismo del Concilio di Trento, quello del Bellarmino, qualche nuovo Catechismo di quelli, che son usciti al publico non è gran tempo, come quello di Paris, quello di Meaux, ò quello di trè Vescovi, ch'è come un picciolo Compendio della Teologia, l'Homilie sopra li Commandamenti di Dio in due tometti.

I I.

Alli giovani Professi, oltre li libri già detti, si può dare S. Doroteo della nuova traduttione, la solitudine Cristiana, qualche Trattato di S. Bernardo, la Vita del medesimo in Francese, ch'è divisa in sei libri, il primo spirito de Cisterciensi, li Morali di S. Basilio tradotti da M. Hermant, la Salmodia del Cardinal Bona, Cassiano, qualche Homilia di S. Gio. Crisostomo, l'uno, e l'altre in Francese; il primo, secondo, e quarto tomo degl'Asceetici cavati dall'Opere de SS. Padri per li Religiosi della nostra Congregatione; qualche trattato spirituale del Bellarmino, *de gemitu columbae*, *de ascensu mentis in Deum*, *de Arte bene moriendi*; la Parafrasi sopra il Salmo. *Beati immaculati* in Latino, & in Francese, l'Opere spirituali d'Avila.

Sopra la Religione, e la Scrittura, li Proverbi, e l'Ecclesiastico in Latino, ò in Francese con le sue Note; li Consigli della Sapienza del P. Bou-teault, il libro di S. Agostino della Religione, e quello de Costumi della Chiesa, tradotto nuovamente da M. du Bois, *Cura clericalis* Latina, e Francese; il Catechismo in versi di M. l'Abbate de Heauville.

Per

Per cominciare ad apprendere l'Istoria Monastica, gl'Assaggi dell'Istoria Monastica d'Oriente, il Compendio dell'Istoria di S. Benedetto, le Vite de Padri del Deserto. Qualche Commentario facile sopra la Regola, come quello del P. Martene, e li Riti Monastici del medesimo.

Io vorrei concedere alli Religiosi professi uno, ò due libri d'Humanità, per non spegnere totalmente in essi il fuoco della gioventù; mà con la condizione, che non gli potessero leggere, se non in certi tempi, ne quali non havessero altra occupatione. Questi libri potrebbero essere l'Epistole familiari di Cicerone, quelle di S. Girolamo, il picciolo Pedro con la sua Traduttione, la Paratrasì degl'Evangeli d'Erasmo, Giusto Lipsio *de Constantia*, ch'è morale, e ben scritto. L'Introduttione alla Sapienza del Vives in Latino, & in Francese, Diezelio: se poi sapranno il Greco, il novo Testamento in Greco, li Salmi del P. Petavio in versi Greci, che sono molto stimati, qualche Oratione di S. Gio. Crisostomo, qualche Dialogo scelto di Luciano, e simili, secondo la loro capacità. Io non pretendo quì d'oppormi alle Regole della nostra Congregatione, che non permette alli giovani professi l'uso de libri d'Humanità; io solo parlo per quelli, che non sono sottoposti à queste Regole, acciò vedino se gli pase utile ciò, ch'hò proposto.

Nel corso di questi due anni bisognarebbe che il loro Direttore, ò qualch'un'altro gl'insegnasse à legger bene, & à ben pronunciare il Latino, l'Italiano, & anche se si potesse il Francese, siccome à scriver bene con buon carattere, secondo le Regole dell'Ortografia. Sarebbe anche bene di leggergli il Trattato della Civiltà Cristiana, che si trova nel secondo tomo degl'Assaggi della Morale. La convenienza è necessarissima, quando non degeneri in pura cerimonia, ò per meglio dire in Ipo-crisia. „ Quando s'hà la Fede, dice un pietoso „ Autore, e che ella ci fa operare, cioè quando si „ riguarda Giesù Cristo nel suo Fratello, al qua-
„ le

MABILLONA. 187

„ le si presta honore; una riverenza diviene un'at-
 „ tione di pietà, e di Religione, & il cavarfi il
 „ cappello nel passare d'avanti ad un straniero,
 „ diviene un oratione.

II.

Doppo li due anni, li giovani Professi se hanno di
 bisogno di ripassare li principj della grammatica
 potranno leggere per libri spirituali la Vita di San
 Basilio, e di S. Gregorio Nazianzeno di M. Her-
 mant, quella di Dom. Bartolomeo de Martiri Ar-
 civescovo di Braga; il *Compendium Spiritualis*
Doctrinae di questo pietosissimo Arcivescovo; la
 Perfectione Cristiana del Cardinale Richelieu, il
 libro de D'giuni, e quello delle feste del P. Toma-
 sini, la Salmodia, & il libro della Verità del me-
 desimo; *Regia via Sancta Crucis* d'Heften, qual-
 che Trattato di Drexelio, li Caratteri delle Pas-
 sioni di M. de la Chambre, l'uso delle passioni del
 P. Senault.

I libri d'intorno alla Religione, e la Scrittura
 potranno essere li libri de Rè nuovamente tradot-
 ti: l'Ecclesiastico, e la Sapienza, il Catechismo
 del Cardinal Richelieu, & altri.

I libri dell'Humanità faranno Cicerone *de ora-*
tore qualch'oratione del medesimo, come *pro Mi-*
lone, *in Catilinam*, *pro M. Marcello*, *pro Rega*
Deiotaro la seconda Filippica, gl'officj con la nuo-
 va traduzione di M. du Bois, Salustio, Tito Livio,
 Tacito, Cesare, l'Istoria di Sulpicio Severo, con
 la Traduzione di M. Giry, ch'è molto pura, & ele-
 gante, l'Istitutioni di Lattantio, *de morte*
persecutorum, con la Traduzione di M. de Mau-
 croix Canonico di Rems; *Florus Gallicus*; *Epi-*
grammatum delectus, le Poesie del P. Rapin, del
 P. Commise, e del P. de la Ruë, gl'Inni di M. de
 Santevil, Bucanano sopra li Salmi, le Poesie del
 P. Beverini, *Pia Desideria*, *Pia Hilaria*, le tre
 Commedie di Terentio tradotte, li Colloquj d'
 Erasmo depurati da M. Mercier; Turtelino delle
 particole; le lettere di Cicerone, di Manutio, del
 Car.

188 S C U O L A

Cardinal Sadolero, e di Bongars per imparare lo stile epistolare. Cluverio per la Geografia; il *Rationarium* del P. Petavio, il P. Labbe per la Cronologia, ò il Compendio cronologico di StranK, ove la Cronologia vien trattata con molta pulit .

I V.

Quanto   quelli, che studiaranno in Filosofia gli si potr  leggere il Trattato della maniera di studiare Cristianamente, ch'  nel fine del secondo tomo degl'Affaggi della Morale, con' il Trattato dell'oratione, ch'  del medesimo Autore; San Jure della Cognitione, e dell'Amore di Dio, l'Homilie di Tritemio, il quinto tomo degl'Ascetici, Blofio.

Per la Religione, e la Scrittura, il Catechismo del Granata, l'Esplicatione della Messa di Monsignor Vescovo di Meaux, le Conferenze di Lu on, quelle de la Rochelle, Grotio de *Religione*, la Verit  della Religione del Marchese di Planezza, la Genesi della nuova traduttione, li Salmi di M. de Meaux, Gagneo sopra S. Paolo.

Per la Filosofia, li libri Filosofici di Cicerone, cio  le Tusculane, della Natura de Dei, della divinatione, degl'Officj, dell'Amicitia, della Vecchiaja, Seneca della Providenza, della Costanza del Saggio, della Vita beata; l'Arte del pensare, le Passioni del P. Malbranca; d'qualch'altro.

Per l'Istoria, la Vita di S. Gio. Crisostomo, *Acta Martyrum selecta* di Dom. Teodorico Ruinart, l'Istoria di Sander, che f  tradotta in Francese da M. de Maucroix.

V.

Quelli, che studieranno in Teologia, potranno leggere la Morale sopra il *Pater*, l'*Amor punitens* del Vescovo di Castoria, de *cultu Sanctorum* del medesimo, d'pure la traduttione, ch'  stata fatta di questi due libri; l'Oratione continua, e gl'altri Trattati di M. Hamone, li Penfieri di M. Pascal, con

MABILLONA. 189

con il discorso fatto sopra questi Pensieri, & un altro sopra li libri di Moisè, i Ritratti della penitenza di M. Godeau, discorsi del medesimo sopra gl' Ordini; S. Gio. Crisostomo del Sacerdotio, le Catechesi di S. Cirillo, le lettere di S. Isidoro Pelusiotà, e di S. Nilo.

Le Cōtroverfie del Card. Richelieu, li libri d'Abadio d'intorno alla Religione, la vera Religione del P. Vaffor, le Memorie di M. de Tournay d'intorno alla Religione. Le Riflessioni di M. Pellisson sopra le differenze della Religione, l'Opera del P. Sainte-Marthe Religioso della nostra Congregatione sopra la Confessione, la Morale di Granoble, Estio *in difficiliora loca Scripturae*, li Profeti nuovamente tradotti.

Per i libri d'Istorie, M. Godeau, la Vita di Sant'Atanasio, e quella di Sant'Ambrosio di M. Hermanto, la Vita di Teodosio il Grande di M. Fleschier.

Libri di Teologia, Melchiorre Cano *de locis Theologicis*, Estio sopra le Sentenze, Bnselto sopra li Sacramenti Discorso sopra l'esistenza di Dio, e sopra l'Immortalità dell'Anima, che si trova nel secondo tomo degl'Assaggi della Morale.

V I.

Nel tempo della Recolletione, S. Cipriano, San Gio. Crisostomo sopra S. Matteo, e sopra S. Paolo con l'altre sue Homilie; S. Agostino sopra li Salmi, e sopra S. Giovanni, *de opere Monachorum*, le sue Epistole: li Morali, e li Dialoghi di S. Gregorio, e sopra Ezechiele: S. Bernardo; Estio, & Fromondo sopra S. Paolo, la Falsità delle Virtù humane di M. Esprit con le sue lettere; il Concilio di Trento, la Liturgia del Bona, le Note del P. Menardi sopra il Sacramentario di S. Gregorio, Arcudio sopra li Sacramenti; Allatio *de Consensione utriusque Ecclesie*, il P. Morino della Penitenza, e delle Ordinationi, Trattato dell'Unità della Chiesa, Presupposizioni legitime contro li Cal-

Calvinisti, le Disquisitioni d'Hefsten sopra la Regola; Il Commentario di M. l'Abbate de la Trape, con li Doveri della Vita Monastica.

C A P. XIX.

Continuatione del medesimo Soggetto, ove si tratta de studj, che si possono fare doppo la Teologia.

SI può dire, che il vero tempo dello studio, è doppo il Corso della Filosofia, e Teologia, e doppo la Recollettione. Per dare qualche metodo de i studj, che si possono fare doppo il detto tempo, è necessario distinguere li Religiosi in tre Classi. Li primi vogliono solamente restringersi alla pietà, li secondi si contentano d'havere una mediocre eruditione, li terzi s'avanzano più oltre, e vengono destinati dalli Superiori à studj maggiori, & à qualche fatica per il publico.

Li primi si devono principalmente applicare alla lettura, & alla meditatione della Sacra Scrittura. Questa lettura continua, con le Riflessioni, gli servirà di Commentario, mentre non vi devono ricercare, che il senso Letterale, e Morale, e non già le difficoltà della Cronologia, e della Critica, che nulla servono per il loro fine, senza di queste, troveranno sempre molte Verità chiare, per edificazione loro, e degl'altri: Potranno nientedimeno, se vogliono, servirsi delle Versioni, e delle Osservazioni, che sono state impresse non è gran tempo, & di qualche altro Commentario succinto.

In ordine agl'altri libri, devono restringersi ad uno, & due Autori, e far capitale d'un solo. Essi si devono servire della regola notata nella lettera alli Religiosi del Monte di Dio, che per far profitto nella Vita spirituale bisogna appigliarsi ad un solo Autore: *Certis ingeniis immorandum est.* S. Bernardo

MABILLONA. 191

nardo può bastare alli Religiosi, che hanno questa disposizione, e forse meno. Devono spesso leggere la lettera alli Religiosi del Monte di Dio.

Li secondi si possono applicare, ò allo studio della Sacra Scrittura, ò alla lettura d'alcuni Padri, ò alli Concilj, ò all'Istoria, ò pure à molte di queste cose insieme, si può vedere sopra di ciò, ciò che di sopra s'è detto, e farsene una condotta di studio per se medesimo. Questi Religiosi si potrebbero restringere al libro della Concordia di M. de Marca, alla Disciplina del P. Tomassini, alli libri del P. Morino, al Compendio de M. de Sponde, ò all'Istoria di M. Godeau, & alli Concilj generali del P. Lupo.

Finalmente per li terzi, che sono destinati per uno studio più vasto, ò à fatigare per il publico, eccovi ad un dipresso il modo, che si possono proporre.

Devono prima studiare profondamente la Scrittura Sacra con il fine di trovar Giesù Cristo rivelato, e figurato nel vecchio Testamento, e riconosciuto, e disvelato nel nuovo. Perciò bisogna, che si facciano un modello dell'antico, e del nuovo Testamento, e vedere le connessioni dell'uno con l'altro, per mezzo de Profeti, e delle figure del vecchio, e dell'adempimento, ch'è seguito nel nuovo. La Dimostrazione Evangelica di M. Huet può essere di grand'utile per questo fine.

Doppo d'haver considerate queste riflessioni bisogna esaminare le regole, che possono servire all'intelligenza della Scrittura. Sant'Agostino rapporta quelle di Tichonio nel terzo libro della Dottrina Cristiana; Si possono vedere l'altre nelli Prolegomeni del Valtone sopra la Poliglotta d'Inghilterra, e nel principio de libri di Cornelio à Lapide, e quelle che si trovano parimenti al principio della Versione de Salmi stampata da Petit.

Doppo haver osservate queste Regole bisogna esaminare ciascun libro, e le principali difficoltà, che vi si trovano. Le Critiche, e la *Biblia Magna* del Padre della Haye saranno utili per questo fine. S'è stampato in Parigi da Desprez un libro intitolato

Iato *Concordia librorum Regum, & Paralipomenon*, che molto vale per accordare insieme questi due libri. Il libro ch'ha composto Giovanni Lightfoot Inglese sotto il Titolo d'*Harmonia quatuor Evangeliorum inter se & cum veteri Testamento* può anche servire per questo fine.

La seconda cosa, che si deve studiare è la Dottrina de Padri; si può vedere ciò, che di sopra s'è detto. Sarà bene d'haver letti prima, o almeno scorsi li Dogmi del P. Peravio; la Biblioteca Ecclesiastica di M. du Pin sarà buona per avere un' Idea di ciascun Padre, fin tanto, che se ne possa formare un'altra secondo le proprie cognizioni, & il proprio gusto. Ciò sarà facile quando si faccia un' Analisi de Padri, che si faranno letti.

Per li Concilj, bisogna esaminarne l'occasioni, e le principali difficoltà; bisogna sopra tutto applicarsi alli Concilj generali, agl'altri Concilj degl'otto primi secoli, & à tutti quelli del suo Paese, e della sua natione. Dell'Istoria ho parlato à bastanza à suo luogo, come si può vedere di sopra.

Finalmente è necessario, che quelli, i quali sono destinati à fatigare per il publico, rubbino qualche poco di tempo alle loro applicationi, per darlo alle belle lettere, & alla lingua Francese; Quest'è propriamente il tempo in cui si può conoscere la beltà d'una lingua, e la delicatezza dello stile. Vi sono negl'Autori due sorte di beltà, come bene offervò l'Autore degl'Assaggi della Morale nel tomo secondo, ove dà gl'avvertimenti per gli studj. Una beltà consiste ne pensieri vaghi, e sodi, mà straordinarij, e maravigliosi, come si vedono in Tacito, & in Seneca; l'altra beltà consiste in un certo naturale, & in una semplicità elegante, facile, e delicata, come in Terentio, & in Virgilio. Vedete il rimanente di quest'avvisi nel luogo citato, & anche si può vedere il capitolo dello studio di belle lettere in questo trattato; sarà bene di leggere ancora l'Opera di M. Baillet, che porta per titolo *Jugement des Sçavans*.

CAP. XX.

*Idea più particolare delle letture, che
possono far coloro, che Dio chiama
à studiare la Dottrina della
Chiesa per mezzo degl'
Originali.*

SE bene il fin quì detto possa bastare, per dare un' Idea generale de studj à coloro, che Dio chiama ad un fondo di Dottrina più sòda, e più vasta degl' altri; niente di meno hò stimato à proposiro di ritoccare un'altra volta questa materia, à fine di meglio spiegarla, e di facilitare per questo mezzo l'efecutione di tal'impresa.

Per adempire questo disegno, è necessario di formarli un corpo di Dottrina, e di sapere quali siano li sentimenti, che sono ricevuti, & approvati nella Chiesa, distinguere li dubbiosi, e contestati, & osservare quelli, che si devono disapprovare, e fuggire. Lo studio della Teologia Scolastica somministra li primj elementi di questa scienza; mà poi bisogna perfettionarla con uno studio massiccio di Scrittura, esaminandovi il senso letterale, e di Traditione della Chiesa, che si contiene principalmente ne Concilj, e ne Padri. Bisogna esaminarne li sentimenti, e le massime, procurare di conciliarli insieme, e di unire con questo mezzo la dottrina de primi secoli, con la dottrina de susseguenti. Questa concatenatione, propriamente parlando, forma la Traditione, e questa poi unita alla Sacra Scrittura, della quale ella è fedelissima interprete, formano la regola della nostra credenza.

Per questo è necessario d'unire insieme lo studio della Sacra Scrittura, delli Concilj, de Padri, con l'istoria Ecclesiastica. Questo studio si può fare
I
sepa-

separatamente l'un doppo l'altro, studiando primieramente la Scrittura, di poi li Concilj, in appressoli Padri, & in ultimo luogo l'Istoria Ecclesiastica; ò pure si possono meschiare insieme gli studj accennati, studiando di secolo in secolo li Padri, li Concilj, e l'Istoria di ciascun secolo; questa seconda maniera riesce più utile, & ancora più grata, & in questo modo si formarà un corpo di dottrina, che si unirà meglio di quello, che sarebbe, se si studiasse ciascuna parte separatamente.

Mi pare dunque, che si potrebbero leggere, in primo luogo le Antichità di Giosepe, e la sua risposta ad Appione, con il vecchio Testamento. Il *Rationarium* del P. Dionisio Petavio può servire di guida per l'uno, e l'altro Testamento, e per li secoli seguenti, con darli di quando in quando un occhiata, à fine di proseguire direttamente la serie di tutti gl'Avvenimenti. Si può unire con la lettura del nuovo Testamento quella di Filone, & anche di Giosepe *de Bello Judaico*: per quello, che riguarda la Chiesa, si deve cominciare dalla lettura dell'Istoria Ecclesiastica d'Eusebio, & haver sempre d'avanti agl'occhi il P. Pagi, con il *Rationarium* del P. Petavio, e con il Compendio Cronologico del P. Labbe, per seguirare il filo della Cronologia.

Li primi monumenti, che noi habbiamo doppo la Scrittura, sono la lettera di S. Clemente alla Chiesa di Corinto, le lettere di S. Ignatio dell'Edizione d'Usserio, ò del Vossio, ò almeno del Cotelier. Quella d'Usserio è la più esatta, perche le cose, che vi sono state aggiunte dalli Greci moderni, egli l'hà distinte con caratteri rossi. Pearsonio ha giustificare queste lettere contro l'Objectioni del Daillé, & hà fatto vedere, che Usserio s'è ingannato nel rigettare la lettera di S. Ignatio à S. Policarpo.

Di poi si può passare alle Apologie di S. Giustino, e suo Dialogo con Trifone, indi alli cinque libri di S. Ireneo contro l'Eresie, e sopra tutto il primo capitolo, anzi li primi capitoli del 3 libro, con l'Apo-

MABILLON A. 195

l'Apologia d'Atenagora : farà bene di leggere le Continuazioni Apostoliche nella Raccolta de primi Padri della Chiesa fatta con le sue Note in due tomi dal Cotelier .

La lettura di Tertulliano è utilissima per conoscere il primo spirito del Cristianesimo , li Dogmi , e la Disciplina Ecclesiastica de primi secoli . Quest' Autore richiede gran diligenza nella lettura . Il suo Trattato dell'Anima , e tutto ciò , ch'egl'hà fatto contro li Valentiniani nõ richiedono tanta riflessione , quanta ne vogliono l'altre sue Opere . Non bisogna contentarsi di leggere una sola volta il suo Apologetico , i libri delle Prescrittioni , della Penitenza , dell'Oratione , del Battesimo , del Diggiuno , e de Spettacoli . Si procurerà d'haver l' Editione del Rigault fatta in Parigi l'anno 1641. in due Tomi , con le sue Note .

Il Pedagogo , e li Stromati di Clemente Alessandrino sono pieni d'Eruditione , mostrandoci li costumi , e la Dottrina de Cristiani del suo tempo . (a) Fotio trova molto , che dire delle di lui Ipotiposi , delle quali à noi sono restati li soli fragmenti .

In Origene si deve legger tutto , mà sopra tutto gl'otto libri contro Celso , la lettera ad Africano , il libro del Martirio stampato in Basilea con la medesima lettera , & il Dialogo contro Marcione , quale è molto dubbioso ; il libretto de Prece pubblicato in Inghilterra , non è gran tempo ; li suoi Commentarj sopra la Scrittura dell' Editione di M. (b) Huet . E bene anche veder ciò , che ne dice Fotio , con li fragmenti , ch'egli rapporta dell'Apologia fatta per Origene dal S. Martire Pansilo in cinque libri , e d'Eusebio suo amico , che doppo la morte di Pansilo v'aggiunse il sesto libro .

Bisogna leggere più volte S. Cipriano , (riferendosi li suoi due libri della testimonianza contro li Giudei , e li seguenti d'intorno alla Morale , che basta leggere una sol volta) ; farà bene di comin-

1 a

cia-

(a) Photius Bibl. c. 109.

(b) Id cap. 117. (c) Id cap 118.

ciare dalla sua Vita, e dagl'Atti del suo Martirio, e dipoi rilegger bene gl'*Annales Cyprianici*, che sono nel principio delle sue Opere dell'Editione di Oxford dell'anno 1682., e le dissertationi del Douvel.

Si troverà in Balsamone la lettera Canonica di S. Dionisio Vescovo d'Alessandria, e quella di Gregorio Taumaturgo. la Vita del quale si potrà leggere scritta da S. Gregorio Nisseno; come anche l'Elogio di S. Dionisio Alessandrino raccolto negl'Atti Scelti de Martiri, che bisognerà leggere esattamente.

Doppo Minutio Felice, & Arnobio contro li Gentili, si leggeranno le Apologie di S. Atanasio, con le sue lettere, li libri de Sinodi contro Ario, & il libro della Virginità.

Qui farà bene di aggiungere la lettura de Concilj, e cominciare dalli Canoni degl'Apostoli, e dalle Costituzione Apostoliche, che passano sotto il nome di S. Clemente, poscia passare al Concilio d'Elvira; e continuare quella lettura de Concilj à proportion, che s'avanzarà, nella lettura de Padri. Si leggeranno ancora nel medesimo tempo le Decretali de Papi, incominciando da Papa Siricio. Nella Collezione del Beveregio si troveranno li Canoni degl'Apostoli, e li primi Concilj della Chiesa, con l'Epistole Canoniche, e dottissime Osservazioni. La Collezione di Dionisio Exiguus, che si trova in Giustello, con l'altre Collezioni, sarà utilissima per confrontarla con l'Editione de Concilj del P. Labbe. In questa editione si trovano le Decretali de Papi, e si trovano ancora stampate in Roma separatamente in tre tomi. Per li Concilj generali potrà servire il P. Lupo, mà bisognerà stare avvertiti su le sue Note. La Raccolta de nuovi Concilj fatta dal Baluzio è necessaria, si come le Osservazioni di M. Daubespine sopra di versi Concilj, quelle di Richerio, e del P. Tomassini.

Per ritornare alli Padri della Chiesa; bisogna leggere nella nuova Editione fatta dalli nostri Religiosi, di S. Ilario Vescovo Pittaviense, li dodici li-

MABILLON A. 197

libri della Trinità, il libro de Sinodi indirizzato alli Vescovi di Francia, e della Gran Bertagna, li fragmenti di questo Padre, con la bella Pretazione di Nicolò Fabri, & il libro contro Auxentio.

Quando si sarà letta l'Istoria di Eusebio, bisognerà leggere la Vita di Costantino da lui composta, il libro di Lattantio *de Morte Persecutorum*, che vale più delle sue Istitutioni: la picciola Istoria di Sulpicio Severo, dell'impressione di Olanda, con la Vita di S. Martino del medesimo Autore. L'Istoria di Orosio, e gl'antichi Panegirici; e di poi l'altre di Rufino, di Socrate, di Sozomeno, di Teodoro, di Evagrio, di Teodoro il Lettore, di Filostorgio, e di Procopio. Non bisogna lasciare la Cronica di Eusebio, con le Note dello Scaligero; nè quella d'Idacio, che la continuò, dell'Editio- ne del P. Sirmondi, al quale bisognerà aggiunger il *Breviarium Liberati* corretto dal P. Garnier.

Doppo S. Ilario, si prenderanno le Catechesi di S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme, S. Optato, tutto S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, con la sua Vita, che è bellissima; li libri di S. Gregorio Nisseno contro Eunomio, ne quali prende la difesa di S. Basilio; l'Epistole di questo Padre, il Panegirico di Meletio, S. Epifanio sopra l'Eresie, il suo Ancorato, ò Compendio della Dottrina Cattolica dell'Editio- ne del P. Petavio; di più la lettera Sinodale di S. Anfilochio donata al publico dal Costellier nel secondo tomo de monumenti greci; e finalmente le lettere di Sinesio publicate dal P. Petavio, che si trovano per ordinario con S. Cirillo Gerolimitano; e sopra tutto la lettera bellissima da lui scritta al suo Fratello d'intorno alla sua ordinatione.

Doppo, le lettere, e l'Homilie di S. Paciano Vescovo di Barcellona, l'Opere di S. Gio. Crisostomo dell'Editio- ne del P. Frontone in undici volumi; delli quali li primi sei sono degl'anni 1609. 1616 e 1618. e gl'altri, sono degl'anni 1633. e 1634. in Parigi.

Frà l'Opere di S. Ambrosio, di S. Girolamo, e

di S. Agostino ve ne sono alcune, che si devono leggere con più attenzione, e riflessione dell'altre. sarà facile di riconoscere l'importanza di ciascun' Opera dagli Avvertimenti, che li nostri Religiosi hanno posti nel principio di ciascuna, nelle nove Editioni di S. Ambrosio, e di S. Agostino; il simile sarà in S. Girolamo, nel quale le lettere, gl' Opuscoli, li Commentarj sopra li Profeti, il libro de Scrittori Ecclesiastici sono tutto ciò, che v'è di più considerabile.

In S. Ambrosio, le sue lettere, li suoi trattati particolari, e le sue orationi funebri meritano grande attenzione; si può aggiungere l'Homilie di S. Massimo Vescovo di Torino, di S. Gaudenzio Vescovo di Brescia, e l'Opere d'Ennodio Diacono di Pavia.

In S. Agostino bisogna leggere più, e più volte le lettere, le Opere polemiche, li trattati *de Doctrina Christiana*, *de Religione*, *de Cura pro mortuis*, *de Fide & operibus*, *de Moribus Ecclesie*, *de Virginitate*, *de Opere Monachorum*; tutte le Opere della Gratia, *de Nuptiis*, & *concupiscentia*, li Sermoni, *de Verbis Domini*, *de Verbis Apostoli*; le cinquanta Homilie, le sue Confessioni, li libri della Città di Dio, e ciò, che egli hà fatto sopra l'Epistola di S. Giovanni.

Sarà bene ancora di leggere nella Collettione di Dionisio Exiguus li Concilj di Africa, ne quali S. Agostino hebbe gran parte.

Anche in San Cirillo Alessandrino v'è molto da imparare: ciò che hà fatto di più considerabile sono le sue lettere, la sua Risposta à Giuliano Apostata, le sue Homilie Pasquali. Le lettere di S. Isidoro Pelusiota, e di S. Nilo sono tutte spirituali, siccome quelle di S. Paolino Vescovo di Nola. In Teodoreto non v'è cosa alcuna da lasciare, tutto è buono, essendo esso uno de più saggi frà li Greci. Bisogna havere l'Editione del P. Sirmondi con il Supplemento del P. Garoier, à cui dobbiamo ancora il Mario Mercatore con le Dissertationi ristampato, & accresciuto dal Baluzio, oltre

oltre la editione del Padre Gerberone .

La Lauſiaca di Palladio hà molta conneſſione con la Filotea di Teodoreto , come ancora l'Iſtitutioni , e le Conferenze di Caſſiano , al quale biſogna aggiungere S. Proſpero *contra Collatores* ; & il Concilio Arauſicano con altre Opere , che ſono al fine dell'ultimo tomo di S. Agoſtino . I libri dell'Incarnazione dell'ſteſſo Caſſiano , ſono di un'altra ſpecie , e meritano d'eſſer letti .

L'Epistoſole di S. Leone , e le ſue Homilie , quelle di S. Maſſimo , di S. Pier Criſologo , con quelle di S. Baſilio di Seleucia ſono eloquenti , & utili per conoſcere li coſtumi , e la diſciplina di quei Tempi .

Il *Commonitorium* , ò Avvertimento di Vincenzo Lerinenſe è uno de più belli Monumenti dell' Antichità , che può ſervire di regola per conſutar l'Ereſie , mà però unito al libro delle Preſcrittioni compoſto da Tertulliano . Si deve ancora leggere l'Elogio , che S. Ilario Veſcovo Arelatenſe compoſe in lode di S. Honorato ſuo predeceſſore , e fondatore di Lerino ; ſicome l'Homilie di S. Ceſario parimente Veſcovo Arelatenſe con la ſua Vita ſcritta da Cipriano Veſcovo di Tolone . Oltre le Homilie di queſto Padre , che erano ſtampate molto tempo fa , M. Baluzio , ce ne hà ſomminiſtrate dell'altre , e di queſte 102. ne ſono nell'Appendice del quinto tomo del novo Sant'Agoſtino .

Le lettere , e li trattati di Salviano di Marſiglia ſervono molto per far conoſcere la caduta dell'Imperio Romano , e la corruttela de coſtumi di quei tempi , che ne fù la cagione .

E neceſſario di unire inſieme la lettura di tre celebri Africani Vittore Vitenſe , S. Fulgentio , e Facondo Veſcovo , che ſcriſſe dodici libri per la diſeſa de tre Capitoli ſtampati dal P. Sirmondi , & una lettera ſtampata da Luca d'Acherio nel terzo tomo dello Spicilegio . Queſte due Opere ſono ſtate unite nella nuova editione di Optato . Queſto Facondo era Sciſmatico . Gli Atti de Martiri di Africa ſono mirabili in Vittore Vitenſe , che rapporta nel terzo libro la bella Confeſſione dell'Veſco-

scovi di Africa di quei tempi. Bisogna avere l'ultima edizione di S. Fulgentio fatta da Desprez, e non lasciar di leggere la Vita di questo grand'huomo, ch'è di grandissima edificazione. Si troverà un bel passo della Liturgia di San Basilio nella lettera 16., ch'è di Pietro Diacono, frà quelle di San Fulgentio alla pag. 183. della nuova Edizione.

Bisognerà leggere di poi li due Concilj di Cartagine degl'anni 525. e 535. con quelli di Francia, e di Spagna, che furono tenuti nel sesto, e settimo secolo; sicome le lettere di Sidonio Apollinare dell'edizione del P. Sirmondi; di Avito, di S. Remigio, e d'altri Prelati del medesimo tempo, che si trovano ne Concilj di Francia, e nel primo tomo di M. du Chesne; e finalmente la Conferenza tenuta alla presenza di Gondebaldo Rè di Borgogna da Avito Vescovo di Vienna, e da altri Prelati del Regno contro l'Arianismo, ch'è stampata nel quinto tomo dello Spicilegio. S'apprenderanno da questa lettura punti bellissimi della Dottrina, e della disciplina di quei tempi.

Le lettere di S. Gregorio il Grande saranno anche eccellenti per quest'effetto. Il Pastorale, li Morali sopra Giobbe, l'Homilie sopra Ezechiele, e sopra gli Evangelj, e parimente li suoi Dialoghi sono pieni di bellissimi sentimenti di Pietà; bisognerà leggere il suo Sacramentario con le Note del P. Menardi.

L'Istoria di Gregorio Turonense è un ricco Monumento per la Francia, & anche per la Chiesa. Il dotto M. Adriano de Valois ne hà fatte molte Correttioni, & Osservazioni considerabili nella sua Prefazione sopra l'Istoria da lui composta della prima stirpe de Rè di Francia. Sarà bene di leggere questi luoghi nella detta Prefazione, quando si leggerà l'Istoria di Gregorio Turonense della Edizione di M. du Chesne, che è la migliore. Si troveranno negl'altri libri di Gregorio Turonense, cioè ne libri della Gloria de Martiri, e de Confessori, de Miracoli di S. Martino, e delle Vite de Confessori, bellissimi passi di disciplina, che sono
Non

MABILLON. 201

Non si scordino delle lettere di Cassiodoro, nelle quali si troveranno passi bellissimi à questo proposito, siccome della sua Opera delle Istituzioni divine, che fù fatta per li Religiosi.

Per il settimo secolo bisognerà leggere le lettere di S. Colombano, e le Opere di S. Massimo Abate, e Martire, con li Concilj tenuti in occasione de Monoteliti.

In ordine agl'Autori, che vissero ne secoli seguenti, sarà necessario di farne una scelta, per non leggere, quand'uno non voglia, se non quello, che precisamente è necessario; poiche la maggior parte di questi Autori non hanno fatto altro, che cavare degl'estratti dagl'antichi; come chiaramente si vede nel leggere S. Isidoro Vescovo di Siviglia, il Venerabile Beda, Alcuino, Pascasio Radberto, Rabano Mauro, & Hincmaro; non è perciò, che in questi Autori non vi sia, che imparare; e però bene di non caricarsi tanto in un studio sì vasto; onde stimo à proposito leggere maturamente il più utile, e solo dare una scorsa al rimanente.

Si può leggere in S. Isidoro il libro de Scrittori Ecclesiastici, con le Additioni di S. Ildefonso, e d'altri, à fine d'haverne una serie di questi Scrittori da S. Girolamo, da Gennadio, e da S. Isidoro. Sarà bene d'aggiungere la lettura del suo libro degl'Officj, con quello, che compose Rabano Mauro sopra questo soggetto sotto il titolo *de Institutione Clericorum*: e quello di Walfredo Strabone. Nel Libro de Scrittori Ecclesiastici di S. Isidoro stampato dal Mireo, e dal P. di Brevil al cap. 11. v'è un errore, ove parlando di *Tonantius* Vescovo, lo chiama impropriamente *Conantius*.

Nel Venerabile Beda, bisogna leggere la sua Istoria degl'Inglese, e quella del suo Monasterio stampata dal Wareo, con alcune Epistole di Beda, e le Regole di Egberto Vescovo di York. Vi si potrà aggiungere la lettura de Concilj d'Inghilterra di quei tempi. L'Istoria degl'Inglese, stampata à parte con la lingua Sassonica, è la migliore edizione. Doppo di questa Istoria sarà bene di leggere

ra Vita di S. Wilfrido Vescovo di York stampata nel fine degl'Atti de Santi del nostro ordine, con il frammento, ch'è nel fine del tomo seguente.

Frà le lettere di S. Bonifacio Vescovo di Mogonza basta di leggere quelle, che sono rapportate nella sua Vita da Othlone. Queste lettere hanno molta relatione con quelle di Papa Gregorio II. e di Gregorio III.

Vi sono in questo secolo alcune Vite, che sarà bene di leggere, come quella di S. Eligio Vescovo di Noyon composta da S. Oveno, dell'editione, che n'hà fatta Luca d'Acherio nel quinto tomo del suo Spicilegio, quella di S. Wilfrido Vescovo di York del quale hò parlato, e quella di S. Bonifacio Scritta da Othlone.

Le Formole di Marculfo saranno ancora degne d'esser lette con le Note di M. Bignone; & il *Liber Diurnus* de Papi stampato dal P. Garnier. Queste due Raccolte saranno utilissime, per imparare la disciplina, che in quei tempi s'usava.

Per intendere l'Istoria degl'Iconoclasti bisogna leggere con il settimo Concilio generale, il Codice Carolino d'intorno l'Imagini, il Concilio di Francofort, Giona Vescovo d'Orleans, Dungale, e gl'altri Autori, ch'hanno scritto in questa materia, e si trovano nella Biblioteca de Padri. Aggiungetevi Agobardo dell'Editione di M. Baluzio. Sarà bene ancora di leggere le lettere 19., & 83. di Casandro sopra li libri Carolini.

Quanto all'Istoria, gl'Autori più considerabili sono il *Chronicon Paschale* dell'Editione del dotto M. du Cange, la Cronologia di Teofane, che finisce nel nono secolo. La Vita di Carlo Magno d'Eginardo; quella di Ludovico il Pio, e quella di Wala Abbate Corbejense scritta da S. Pascasio Radberto, & impressa nel quinto tomo de nostri Atti; Teganio, Nithardo, gl'Annali di S. Bertino, delli quali sono stati cavati quellidi Mets, S. Eulogio di Cordova per il nono secolo; la Cronica, e l'Istoria di Flodoardo, l'Istoria di Luitprando Diacono di Pavia per il nono, e decimo Secolo. Io parlerò degl'altri

altri in appresso. Nel *Chronicon Pascale* vi sono molti estrarri considerabili degl'antichi, e frà gl'altri della Liturgia greca sotto gl'anni quinto, o quattordicesimo dell'Imperatore Eraclio, nel primo de quali viene chiaramente mostrata l'adoratione dell'Eucastitia tanto per gl'Angeli, quanto per gl'huomini.

Oltre gl'Autori dell'ottavo, e nono secolo, de quali habbiamo già fatta mentione, li libri di Beato Abbate Spagnolo contro Felice Vescovo d'Urgel, con quelli d'Alcuino contro Elipando, & anche quelli di Paolino Patriarca d'Aquileja, sono necessarj per porre in chiaro ciò, che riguarda l'errore di questi due Vescovi, che fù condannato nel Concilio di Francfort.

Il Trattato di Rabano Mauro d'intorno li Corepiscopi è stato impresso da M. Baluzio nella Concordia di M. de Marca della terza Editione. Il Presidente Mauguin hà stampata la maggior parte dell'Opere, che concernono l'Affare di Gottescalco, del quale Hincmaro Arcivescovo di Rems hà trattato diffusamente nelle sue Opere, che si devono legger tutte, sicome tutte le lettere di Loup de Ferrieres, uno de più doti huomini de suoi tempi, dell'Edizione di M. Baluzio.

Io lasciava il Capitolario di Teodolfo Vescovo d'Orleans impresso dal P. Sirmondi, e quello di Ahitone Vescovo di Basilea, che si trova nel settimo tomo dello Spicilegio. Sarà bene di leggere dipoi l'Opere di Rathero Vescovo di Verona, e gl'Opuscoli d'Attone Vescovo di Vercelli, benchè questi non siano, che del decimo secolo, à fine d'haver un'idea seguita della Disciplina Ecclesiastica sino à quel tempo. Rathero è impresso nel secondo tomo dello Spicilegio, & Attone nell'ottavo.

Ciò, che concerne lo Scisma de Greci cominciato da Fotio, è stato trattato da Ratrano Monaco Corbejense meglio, che da Enea Vescovo di Parigi. L'uno, e l'altro si trovano nel primo, e settimo tomo dello Spicilegio. Si parla di questa contestatione nell'Opere di Fotio, e ne Concilij del no-

no secolo, e se ne vede la continuatione nell'Opere del Cardinale Humberto stampate nel sesto tomo del Canisio.

La lettura del libro composto da S. Pascaſio Radberto del Corpo, e Sangue di N. S. Giesù Cristo, dev'essere accompagnata da quella di Ratranno, dal trattato d'Haimone Vescovo d'Halberſtað sopra la medesima materia, stampato nel duodecimo tomo dello Spicilegio con gl'Opuscoli di Pascaſio *de partu Virginis*; dalle Conferenze di S. Odone Abbate Cluniacense, nel quale sono molti passi considerabili sopra l'Eucaristia: dal libro d'Herigero stampato senza nome d'Autore dal P. Cellot; dalle due prime lettere di Fulberto Vescovo Carnotense; dal Dialogo di Lanfranco contro Berengario, e da altre lettere, che sono al principio dell'Opere del medesimo Lanfranco stampate dalla diligenza di Luca D'Acherio; dal trattato di Durando Abbate di Troarne sopra il medesimo soggetto, che si trova nel medesimo Volume, dalli trattati di Guimondo, d'Algerio, e di Pietro il Venerabile contro Pietro de Bruis, e finalmente da altre opere in questo genere, che si trovano ne'li tre primi tomi de'li nostri Analetti.

Nel leggere li Concilj del decimo secolo, non bisogna lasciare il Concilio di Rems tenuto in occasione della deposizione di Arnoul Arcivesc.; questo Concilio è stato stampato à parte. L'Epistole di Gerberto sono necessarissime per intendere gl'affari di quei tēpi, come anche quelle del Venerab. Abbone Abbate di Fleury, con la sua vita pubblicata non è gran tempo per ordine di M. Pelletier Ministro di Stato, doppo l'antico Codice della Chiesa Romana, e dalla diligenza di M. Desmarests Avvocato in Parlamento.

In ordine agl'Istorici, li più considerabili sono Witichind, Ditmaro, Glabero, Lamberto di Schaſnabourg, Hugo di Flavigny, gl'Autori raccolti nel volume intitolato *Gesta Dei per Francos*, Sigiberto, Guillelmo di Malmesbury, Oderico Vitale, la Vita di Guiberto Abbate di Novigento scrit.

MABILLON A. 205

scritta da lui medesimo, con il suo trattato de *Pignoribus Sanctorum*.

Oltre li detti Autori, bisogna leggere tutto S. Anselmo, con la sua Vita scritta da Eadmer suo Segretario, e l'*Historia novorum* del medesimo Autore; le lettere di S. Ivo Carnotense, e d'Hildeberto: Tutto S. Bernardo, & in particolare l'Epistole, e gl'Opuscoli: le lettere di Sugerio, & il libro, ch'egli compose sopra la sua Amministrazione; le lettere di Pietro il venerabile Abbate Cluniacense, di Pietro Blesense, e di molti altri, che sono nel quinto tomo di M. du Chesne; il trattato de Sacramenti, e qualch'uno d'Ugone da S. Vittore; Il Trattato di Porhon Prete, e Monaco di Prom, che si trova nella Biblioteca de Padri, e l'Opera d'Ugone Arcivescovo di Roen sopra l'Eresie de subiti tempi stampata da Luca D'Acherio nel fine dell' Opere di Guiberto. E bene di sapere, che il Cardinal d'Aguirre dotto Benedettino hà composta una Teologia secondo li principj di S. Anselmo, in tre volumi, della quale c'hà data nuovamente una seconda Editione riveduta, & augmentata.

Chi leggerà qualche Epistola, o trattato di Gio. di Salisbery, non se ne pentirà; aggiungiamo adesso à tutti questi Autori l'Istoria Orientale, & Occidentale di Giacomo de Vitry, nella quale sono molte cose considerabili sopra l'Eucaristia, ciò è nell'Occidentale.

Il migliore Istorico, ch'habbiamo nel secolo XIII. è Matteo Paris. La Cronica di Guillemo de Nangris non è da dispiezzarsi, ella è stampata nell'undecimo tomo dello Spicilegio.

A proposito dello Spicilegio è necessario di dare una scorsa à tutti li tredici tomi, ne quali sono molt'opere bellissime, la lettura delle quali è molto necessaria. Bisogna anche vedere tutto ciò, ch'ha fatto stampare il P. Sirmondi, nè si deve lasciare alcuna cosa delle sue Prefazioni, e delle sue Note, che sono degne d'osservatione. Bisogna anche vedere la *Bibliotheca nova* del P. Labbè; la Miscellanea di M. Baluzio, e tutto ciò, ch'ha fatto il

Al.

Allatio, e scorrere almeno, la Valtà Raccolta del Bollandò.

Di più è necessario leggere le Vite de Papi, che vissero in Avignone publicate prima da M. di Bousquet, e poi da M. Baluzio, de quali il secondo ha compilata una raccolta nova, ch'è più ampla, e più perfetta.

Aggiungete à tutti questi, l'istoria dello Scisma composta da M. du Puy, e tutto ciò, che ci la scid quest'Autore sotto il titolo di *Status Ecclesie Gallicanae tempore Schismatis*. L'istoria di questo medesimo Scisma composta da Teodorico de Niemi; l'istoria d'Enea Silvio, che si deve unire con il Concilio di Basilea, e la pragmatica Santione.

Finalmente per ben sapere ciò, che concerne l'Eresie di Lutero, e di Calvino, bisogna legger gli Istorici, che trattarono di quelle degl'Albigensi, de Valdensi, e di Wiclefo, di Gio. Hus, di Girolamo da Braga, e de Boemi, che sono stati come capi, e precursori degl'Eretici moderni, delli quali Monsignor Vescovo di Meaux hà fatte vedere le *Variationi*, nella sua eccellentissima opera delle *Variationi*, ove descrive benissimo, sì l'altre, l'Eresie degl'Albigensi, e de Valdensi.

Perche suppongo, che si debbano leggere tutti li Concilj, non è necessario l'aggiunger altro, solo, che per havere una perfetta cognitione di ciò, ch'è accaduto nella Chiesa ne secoli XV. e XVI., è necessario di leggere doppo il Concilio di Basilea, quello di Fiorenza, tenuto l'anno 1438., e l'istoria di questo Concilio fatta da Sguropulo, e stampata da Creyghtone, con una Prefatione, e Note, che sono state confutate da Allatio. Di più, che bisogna anche leggere il Concilio Lateranense sotto Giulio II. e Leone X. con il concordato, che vi si contiene; il Concilio di Trento con la sua Istorìa di Frà Paolo, e del Cardin. al Pallavicino, con le memorie di M. du Puis sopra l'istesso Concilio; e finalmente li Concilj provinciali, che si sono tenuti in esecuzione di questo Concilio, e dell'Ordinationi Blessemi, senza lasciare l'istoria del. Prefiden-

dente di Thou, e quella di Sandero, del quale bisognarà leggere l'Apologia fatta da M. le Grand, con l'Istoria di Gio. Hùs, che dal medesimo ci si promette.

Io non dubito, che molti di quelli, che leggeranno questo capitolo, e parimenti qualch'altro de' precedenti, resteranno confusi, & oppressi dalla Vastità di questo studio, sì per la moltitudine degl' Autori, come de' libri, che gl'antepongo da leggere; al che posso dare molte risposte. Prima, che questa impresa non può convenire à tutti, mà bensì à pochi, cioè à quelli, ch'haveranno in ciò gran capacità, molta forza di spirito, e di corpo, risoluzione, e molto tempo per intraprendere una carriera sì lunga, e fatigosa; in una parola, che questo studio conviene solo à coloro, che Dio gli chiama cō una vocatione particolare, e con la grandezza de' talenti, che gli concede. Il che supposto, la cosa non è impossibile, e con un poco di pazienza, e perseveranza, si giungerà à questo fine più facilmente, & in minor tempo di quello, ch'uno s'imagina.

La seconda risposta è, che se questa impresa non può convenire alli Religiosi, che sono distratti, & occupati dalla quantità d'altri esercitj, potrà convenire à molti Ecclesiastici, ch'haveranno spirito, e disposizioni per impiegarsi; d'almeno quest' Idea di studio, benchè sia grossolana, gli potrà essere di qualche utilità.

Finalmente per terza risposta dirò, che se un solo Religioso non è sufficiente per un'impresa sì vasta, si potrebbero unire cinque, ò sei, che haveranno talento necessario per questo studio. In questo caso potranno dividerli frà di loro le letture, che si dovranno fare in ciascun secolo, l'uno doppo l'altro, e fare ciascun da se le sue Annotazioni sopra la sua lettura, e notare le difficoltà, che di mano in mano gli si presentano.

Doppo, potranno cōgregarsi insieme due, ò trè volte la settimana, per conferire frà di loro le loro difficoltà, e mettere in commune le loro osservazioni, che si dovranno scrivere in un libro destinato à quest'

quest'effetto . Così hanno costumato li Padri della Congregatione di S. Vanno nell'Abbadia di S. Michele in Lorena da molt'anni in quà , & il publico goderà trà poco il frutto di queste Conferenze .

Mà per ben fare questo studio in commune, è necessario , che quelli i quali vi si vorranno applicare , siano informati delle materie , sopra le quali dovranno fare l'osservationi ; e perciò bisogna , che sappino le principali difficoltà , che si possono incontrare in ciascun secolo sopra li Padri , li Concilj , e l'istoria Ecclesiastica , acciò per quanto è possibile , nulla gli fugga di quello , che merita d'esser notato . Ciò m'hà obligato di porre nel fine di questo trattato una lista delle principali difficoltà sopra le quali si deve molto riflettere di secolo in secolo , à fine di facilitare la pratica di queste conferenze , che quando siano ben fatte , faranno di grandissimo utile tanto per quelli , che le faranno , quanto per la Chiesa , e per la Religione .

C A P. XXI.

Delle letture , che sono proprie alli Superiori .

MI pare , che mancherebbe qualche cosa alla perfectione , cioè all'estensione , che deve havere quest'opera, s'io non dicessi una parola delle letture , che possono convenire alli Superiori . Credo poterlo fare senza mancare al rispetto , che gli si deve , poichè queste non sono , che semplici Idee , quali sottopongo al di loro Giudicio .

Ognun sà , che la dottrina non è meno necessaria ad un Superiore , che l'esempio , e la bontà della vita , e se fosse in libertà di sciegliere , sarebbe meglio havere un Superiore dotto con una virtù mediocre , che uno più virtuoso , mà senza dottrina .

Questa dottrina consiste in sapere la qualità , e l'estensione de suoi doveri , la difficoltà d'adempirli ,

MABILLONA. 209

li pericoli, che s'incontrano nella cura dell'Anime. Oh quant' oblihi, e quante difficoltà in questa carica! Non entrarvi, che per sola necessità dell'obediienza, ritenerla, mà con timore, fatigare con tutta premura per la salute de' suoi Religiosi, anche à costo della propria vita, senza punto diminuire la cura di se medesimo; dividere, per così dire, se stesso negl'affari interiori, & esteriori senza perdere l'interno raccoglimento; nulla stimare tutti li beni del mondo, in comparatione del Regno di Dio: havere in seno viscere misericordiose à prò de' suoi fratelli, e de' poveri, senza timore d'essere in ciò mancante; cercare continuamente nella pura sorgente della Scrittura, e della Traditione l'acque salubri d'una dottrina pura, e soda per togliere li dubj, e sciogliere le difficoltà proposte da' sudditi; Havere una carità sì grande, che soccorra à tutti li bisogni de' suoi fratelli, sì generosa, che superi tutte le difficoltà, che gli s'oppongono, sì costante, che non s'arrenda, nè si diminuisca già mai; sì pura, che non si mescoli con l'amor proprio: accomodarsi alla capacità di tutti, aiutando con tenerezza li principianti, compatendo li deboli con una caritativa condescendenza, animando li forti con motivi rilevanti, e sodi: Fuggire come peste ogni fumo di Dominio; non comandare alli sudditi, senza prima pregarli, e convincerli con le ragioni; non riprendere, che con carità, e quando sia sforzato à riprendere, ciò fare senza passione; non passare, che con difficoltà alli gastighi; non cercare d'essere amato, che per essere più utile, non servirsi dell'Autorità, che per promuovere il bene, ò per impedire, e punire il male, persuadersi, che per dispensare dall'osservanze regolari non v'è altra ragione, che la carità, e la necessità; Doppo d'havere adempiti alla meglio, che s'è potuto i suoi doveri stimarsi un servo inutile, & attribuire à se, & à proprio difetto, le colpe, ò le poche virtù de' suoi inferiori; tutto ciò non è altro, che un imperfecto catalogo, ò ristretto de' li doveri, & oblihi di un Superiore, cavati dalla

Sa-

Sacra Scrittura, e dalla Regola di S. Benedetto.

Benche quest'Idea sia commune, pure non farà l'impressione, che deve nell'animo de Superiori, quando non l'accompagnino con la siequente lettura, e con la riflessione continua in se medesimi. Perciò S. Bernardo compose li libri della consideratione, nel primo de quali dimostra, essere di somma importanza, che un Papa occupato negl'affari di un mondo, faccia spesso riflessione sopra li suoi doveri, acciò che una tale consideratione, essendo vivamente impressa nel suo spirito, passi ancor nel suo Cuore, & in tutto il corpo delle sue Attioni. In mancanza di queste riflessioni si diviene di sasso alle voci della divina gratia, per lo stordimento di tanti affari chiamati da l medesimo Santo *Maledictæ occupationes*, & applicati totalmente al di fuori, non si può più ritornare in se stessi per ascoltare il suono della gratia medesima, che resta oppressa dagl'imbarazzi di tante sollecitudini eterne, secondo il detto del Salvatore: che di là viene la durezza del Cuore, ultimo di tutti li mali. Li Superiori, e gli Offitiali de Monasterj dovrebbero spesso leggere questo luogo, che è certamente terribile, ma però vero.

Mà quali sono le letture più proprie alli Superiori? la Sacra Scrittura, e la Regola: queste due letture contengono in compendio tutti gli obblighi di un Pastore, e di Superiore; nell'una, e nell'altra non v'è alcuna parte, dalla quale non possa un Superiore accorto cavare bellissime massime, e motivi gagliardi per adempire le sue parti; se tutti li passi della Scrittura non lo risguardaranno in qualità di Superiore, almeno lo serviranno in qualche di particolare; e sopra tutto deve esser disposto, e star preparato à sciogliere tutti li dubj, che li suoi Religiosi li potranno proporre d'intorno alla Sacra Scrittura; vi sono però certi capitoli, che un Superiore deve leggere, e meditare più spesso, come il cap. 34. di Ezechiele, il 10. di S. Giovanni, e l'Epistole di S. Paolo à Tito, & à Timoteo.

Il simile possiam dire, à proportion della Regola.

MABILLONA. 211

gola di S. Benedetto, ch'è quasi un estratto della Scrittura. Non v'è cosa più bella di quello, che scrisse S. Benedetto dell'Abbate ne capitoli 2. e 64. questi luoghi sono mirabili, e richiedono più riflessione, che Commentarj. Non sarà però inutile il leggere ciò, che Tritemio hà fatto sopra il capitolo secondo.

D'intorno alli Santi Padri, bellissimo è ciò, che scrisse S. Gregorio Nazianzeno nella sua prima Orazione. In questo discorso il Santo rende la ragione della sua fuga in Ponto per timore d'esser Vescovo. „ Questa dic'egli, è la cosa più grande, „ e più rara nel mondo, sapere comandar bene; „ questa è la scienza delle Scienze, non essendovi „ cosa più pericolosa, che render conto degl'altri; „ che un Superiore deve essere non solo senza difetti, mà virtuosissimo; che per purificare, e santificare gl'altri, bisogna essere puro, e santo; „ saggio, e prudente per istruire, e consigliare gl'altri; che la cura di procurare la salute dell'anime è infinitamente più difficile, che quella di risanare le malattie del corpo. Che ciò, che rende difficilissimo questo impiego si è, che alcuni vogliono essere corretti con le parole, & altri con l'esempio, che bisogna spronare gl'uni, e raffrenare gl'altri, che bisogna esortar gl'uni e rimproverar gl'altri, che alcuni si devono secretamente riprendere, & altri in publico; che ve ne sono di quelli, che devono essere severamente puniti per ogni minima colpa, & altri trattati con dolcezza. „ Quest'opera viene approvata per una delle più belle, che vanti l'Antichità.

Mi pare, che sopra questo modello S. Cio. Crisostomo componesse il suo trattato del Sacerdotio, la di cui lettura sarà similmente utilissima alli Superiori, & anche à tutti coloro, che sono fregiati col carattere Sacerdotale.

Doppo i libri della Scrittura non v'è Opera, che debbino leggere con più assiduità li Superiori, quanto quelle di S. Gregorio, nelle quali non v'è cosa, che

che à loro non s'adatti. Li suoi Morali gli serviranno per fare un buon fondo di dottrina, e di massime spirituali; le sue Epistole gli serviranno di regola sicura per la disciplina Ecclesiastica, e Monastica, che sono tenuti specialmente à sapere; Il suo Pastorale gli somministrerà la scienza della cura dell' anime; quest'Opera in altri tempi fù stimata così necessaria alli Vescovi, che molti Concilj ordinarono alli medesimi, che la leggessero spesso, e che vi conformassero la loro vita, & il loro governo. Si può dire con verità, che questa sia la Regola de Pastori, e questa dovrebbero sempre havere nelle mani ad uso di Manuale, & in fatti in altri tempi, quando si ordinavano li Vescovi, nella loro ordinatione gli si consegnavano il libro degli' Evangelj, & il Pastorale di San Gregorio; è stato stampato non è gran tempo in un picciolo tomo dal Leonardi. Quest'Opera è divisa in quattro parti; nella prima San Gregorio tratta delle qualità, che deve havere un Pastore: nella seconda dimostra quali siano li suoi obblighi; nella terza tratta delle istruzioni, che deve dare un Pastore alle sue pecore, come deve adattare li suoi avvertimenti, le sue riprensioni, le sue esortazioni alla disposizione di ciascheduno; e finalmente nella quarta fa vedere l'obbligo, che hanno tutti li Pastori di riflettere in se medesimi, d'humiliarsi avanti à Dio, temendo sempre di perdere per la superbia, tutto il frutto delle loro fatiche.

Si troveranno ancora negl'altri Padri molti trattati, e lettere, delli quali la lettura farà utilissima, e propriissima alli Superiori. Per esempio molte lettere tirà quelle di S. Isidoro Pelusiota, e di S. Nilo; in S. Gio. Climaco un trattato degli obblighi d'un Pastore; in S. Pietro Damiano la prima lettera del secondo libro, la 15. del quarto, con la 7. e 9. del quinto, oltre gli Opuscoli di questo Padre, che trattano quasi tutti degli obblighi, e de doveri della Vita Religiosa. In Sant'Anselmo le lettere 53., e 72. del primo libro, la 16. 26. e 29. del terzo. In Pietro il Venerabile, quasi tutte le sue lettere, e li due libri de Miracoli; qualche trattato d'Ugo di S. Vit-

MABILLONA. 213

S. Vittore , come quello della Medicina spirituale; finalmente in S. Bonaventura il libro *De sex alia Seraphim*, senza parlare di altri infiniti.

Mà sopra tutti li Padri, la lettura de quali deve essere più familiare alli Superiori , & anche agl'inferiori si deve preferire San Bernardo , l'Opere del quale racchiudono quasi tutto quello , che si può desiderare per la pietà, e per la direzione . Benche tutte le lettere di questo Santo meritino d'essere lette più volte , niente meno ve ne sono alcune , che sono più proprie alli Religiosi , & anche alli Superiori , come si può vedere nella Tavola seconda , ch'è nel principio di queste lettere nella nostra ultima edizione . I libri della Consideratione fanno vedere il bisogno , che hanno li Pastori di riflettere in se medesimi come di sopra s'è detto ; impararanno con questa lettura , ciò che devono à Dio, ciò che devono à se medesimi , in una parola , ciò che devono alli loro eguali, & alli loro inferiori . Il trattato del Precetto , e della Dispensa gli farà conoscere fin dove si può stendere la loro autorità nelli comandamenti , che possono fare alli loro Religiosi, e nella dispensa della Regola. Li Sermoni sopra la Cantica, d' pure tutti li Sermoni di questo S. Abbate , sicome tutte le sue lettere contengono una Dottrina eccellente delli costumi , e della disciplina de Chioftri .

Si possono aggiungere li Sermoni, e li trattati di Gilberto suo discepolo con l'Epistola alli Religiosi del Monte di Dio , che contiene quasi tante massime sante, quanti periodi. Li Superiori troveranno nel 16. Sermone di Gilberto , e nel suo settimo trattato l'obbligo , che gli corre di rendersi capaci della carica , che sostengono per mezzo d'uno studio massiccio .

Oltre le Opere de Padri bisognarebbe, che li Superiori leggessero anche le Vite degl'Antichi, particolarmente quelle , che sono di più edificatione , & istruttione , come quella di S. Paconio alli 14. di Maggio nel Bollando ; quella di S. Eutimio nell'*Analefsta Græca*, quella di S. Benedetto fatta da S. Gre-

S Gregorio, quelle de primi Abbati di Wiremouth, fatte da Beda, quella di S Sturmo Abbate Fuldese, di S. Guillelmo di Gellona, di S. Adelardo Abbate Corbejenfe, di Vela suo fratello, di S. Benedetto d'Aniano, di S. Giovanni Gorzenfe, di S. Abbone Abbate di Fleury, de quattro primi Santi Abbati Cluniacensi, di S. Romualdo, di S. Anselmo, di S. Bernardo, e simili, che danno bellissime regole per il governo.

E anche necessario, che li Superiori habbiano qualche cognitione del Jus Canonico senza del quale non potranno risolvere molte difficoltà, che s'incontrano nel governo, come d'intorno alle Censure, all'Irregolarità, &c. La soluzione delle quali dipende dalla scienza del Jus Canonico.

Finalmente non bisogna lasciare certi libri moderni, che trattano delli doveri di un Superiore come il *Simulus Pastorum* di Doim. Battolomeo de Martiri Arcivescovo di Braga; il libretto del P. Acquaviva, *Industria ad curandos animae morbos*; l'*Huomo Spirituale*, e l'*Huomo Religioso* del P S. Jure; il terzo tomo di M. Hamone con quello dell'orazione continua, ove dimostra, che quelli, i quali sono più occupati in faccende, sono più degl'altri obbligati ad'orare.

In una parola li Superiori sono obbligati a conoscere le buone, e le cattive qualità degl'Autori, che danno da leggere alli loro sudditi, per accomodarli alla loro dispositione, & alla loro capacità; e perche molto importa, che li Superiori sappino far bene questa scelta, avvertino di farla con giudicio, e riflessione, e non alla cieca; deve esser grande la diligenza in provvedere li Religiosi di quei libri, che possono giovargli per il profitto spirituale, e per tenerli occupati con frutto nelle angustie della solitudine. Questo l'è un cibo, che non è meno necessario, anzi più importante, che tutte le vivande del corpo, e questa deve essere una delle principali spese, che si fanno nelli Monasterj.

Quasi mi scordava delle Homilie, e dell'Opere spirituali di Lodovico Blesense, e dell'Abbate Trite-

temio, con li discorsi, che questo recitò nel Capitolo generale della sua Congregazione, che sono molto utili per l'istruzione delli Superiori; si come le sue Homilie da lui divise in due libri. Nell'Epistola dedicataria, che è nel principio del secondo libro, egli si duole, che le occupationi della sua carica, e la povertà del suo Monasterio lo distraessero talmente dallo studio, che non trovava tempo per applicarvi; che egli non haveva liberi, che li soli giorni di Festa, e le Domeniche per darsi a questo esercizio, havendo a scrupolo trattare di negotj in simili giorni; che egli alle volte era obligato a privarsi del sonno, che si permetteva alli suoi Religiosi doppo il Matutino, solo per applicare alle Conferenze, che agl'istessi faceva ne giorni festivi, che non havendo tempo per impararle a mente, era costretto di recitarle con la carta in mano. *Quod noctibus lucubravi soles post nonas, loco regularis studij dicere, et coram fratribus in conventu ex chartula recitare.* Eccovi senza dubio un bel ritratto de Superiori in persona di un Giovane Abate, che haveva soli ventidue anni quando sù impiegato in questa carica fatigosa, e difficile.

Quanto agl'Officiali, che hanno la cura delle cose esteriori, e de beni temporali de Monasterj non v'è cosa di maggiore edificatione, quanto ciò, che leggiamo di S. Giovanni Abate Gorzense fin da quando era solamente Cellerario; Poiche non ostanti le sue occupationi, trovava il tempo per leggere l'Opere de Padri, e le Vite de Santi Solitarij. L'Autore della sua Vita ci assicura, che egli era talmente versato nella lettura delli Morali di S. Gregorio, che ne sapeva alla mente li più belli passi, e se ne serviva con gran frutto ne suoi discorsi, e nell'esortationi, che faceva in publico; mà non si fermava poi in questa sola lettura: Tutte le Opere che poteva havere di S. Agostino, di S. Girolamo, e di S. Ambrosio tutte leggeva: Quindi non solo lesse tutto il Commento di S. Agostino sopra li Salmi, & i libri della Città di Dio; mà fino passò a leggere con molta applicatione i suoi libri della

216 SCUOLA

Trinità; ne quali per intendere ciò, che egli dice delle relationi divine, imparò da se solo le categorie di Aristotile, con l'Introduzione di Porfirio; è verò, che egli di poi lasciò questo studio delle Categorie seguendo l'avvertimento del S. Abbate Einnoldo, che diceva haver conosciuto per esperienza, che in questo studio era più il tempo, che si perdeva del frutto, che si cavava; lasciò dunque questo studio, e ripigliò la lettura dell'Opere di S. Gregorio il Grande, di cui faceva gran conto. Frà tanto con tutte queste applicationi, non lasciava la cura dell'altre cose, che al suo officio si appartenevano. Pareva un miracolo à coloro, che lo conoscevano, maravigliandosi come potesse unire in sieme cose così contrarie; ciò però procedeva dalla sua industria nel dividere il tempo, & in alleggerirsi prudentemente di certi affari, che si potevano eseguire da certi Laici capaci, e fedeli, de quali spesso si serviva, per non sempre comparire esso affaccendato col secolo. Questo Zelo, che egli nodriva per lo studio, e per le bone letture, senza punto diminuir quello, che egli doveva avere per gli esercitj della Vita Religiosa, sempre più si avanzò; e poche Vite si trovano, nelle quali siano più illustri esempj di virtù, che in quella di questo S. Uomo anche prima, che fosse Abbate. Eccovi senza dubbio una bellissima immagine degl'Officiali Religiosi, e sarebbe da desiderarsi, che di simili Officiali molti se ne trovassero ne Monasterj; poiche molto gioverebbero per mantenere le Religioni al di dentro, e per diffondere il bono odore al di fuori. Amen.

Fine della Scuola Mabillona.

LISTA

(a) *Secl. V. Bened. pag. 393. 394.*

LISTA

DELLE PRINCIPALI DIFICOLTA'

Che si trovano nella lettura de
Concilj, de Padri, e dell'
Istoria Ecclesiastica
divisa per ordine
di Secoli.



*Cur recentia cupitis, & prisca deseritis,
circa summa desides, & parva
curantes?*

Hormisda Papa Epist. 22. ad Dorotheum
Episc. Thessalon.

K

AVVER.

AVVERTIMENTO

Sopra la Lista seguente.

Essendo necessarjssimo, prima di leggere gl'Originali per imparare la Dottrina della Chiesa, di sapere le difficoltà, che richiedono di essere illustrate, hò stimato, che per facilitare questo lungo, e fatigoso studio, fosse bene di dare una lista delle principali difficoltà, che si trovano in ciascun Secolo, come hò promesso al cap. XX. Per adempire la mia parola vi dò la Lista seguente con accennarvi solo qualche Autore, che hà illustrate simili difficoltà; Generalmente si può vedere il P. Alessandro, quasi sopra di tutte le medesime; la Biblioteca di M. du Pin, d'intorno all'Opere degli Autori Ecclesiastici; e Sculteto sopra li Padri de' tre primi Secoli: Rickerio, il P. Lupo, & il P. Labbe sopra li Concilj, e l'Observationi, che hanno fatte li PP. Benedettini della Congregazione di S. Van-
no sopra la Biblioteca di M. du Pin.

DELLE DIFICOLTA. 219

PRIMO SECOLO.

LA testimonianza di Gioseppe d'intorno al N.S. Giesù Cristo è di Gioseppe, & pure è stata aggiunta alla sua Istoria dell'Antichità de Giudei. lib. 18. cap. 4. ? Vedi Francesco de Roye in una dissertatione particolare sopra questa materia, il Vossio de *Sybillinis oraculis* cap. 11. Isidoro Pelusiota lib. 4. Ep. 225.

La lettera, che porta il Nome di Giesù Cristo al Rè Abgarre è vera ?

Si è sempre creduto nella Chiesa, che Maria Vergine fosse salita al Cielo in Corpo, & Anima ? Vedi le dissertationi di Joly, Lavocat, Gaudin, & de Launoy.

Si deve distinguere Maria Maddalena, da Maria Sorella di Lazzaro, & dalla Donna peccatrice ?

Quali sono le sorti, per le quali S. Mattia è stato eletto Apostolo ? Si può servire di queste sorti nell'elezioni Ecclesiastiche ? Vedi il primo Tomo del P. Natale Alessandro. La Chiesa di Lione se ne serviva una volta, come si legge nella Vita di S. Eucherio Arcivescovo di quella Città ? erano forse le sorti de libri sacri, delle quali si servirono nell'elezione di S. Martino contro Defensore ? Vedi S. Agostino Epist. 57. sopra le sorti fatte sù gli Evangelj, con l'Epist. 30. di Pietro Blessense, con le Note tanto antiche, quanto moderne.

Qual Jus havevano in altri tempi li popoli nell'elezione de Vescovi ?

Il Decreto, che gli Apostoli fecero di astenersi à sanguine, & suffocato è stato osservato molto tempo nella Chiesa ? Quale è il suo obbligo ? Vide Curcellei *Diatrib. de Sanguinis usu*, & Spenceri Dissertat. in Act. XV. 20.

Che si deve credere della riprensione, che S. Paolo fece à S. Pietro ? Vedi l'Epistole di S. Agostino, & di S. Girolamo.

Gli Apostoli Battezzarono in nomine Christi?

K 2

Que-

Quella forma può bastare? Vedi *Estius super lib. Sententiarum*. Et il Padre Hardovino *de Triplici baptismo*, &c.

Gli Apostoli furono mandati in Samaria per ministrare la Confirmatione? Questo Sacramento può essere conferito da altri, fuori che da Vescovi? Si sono sempre serviti del Crisma nel conferire, questo Sacramento? Vedi de Sainte-Beuve contro Dailleo *de Confirmatione*. Holstenio nel medesimo soggetto, Arcudio &c.

Li Diaconi sono stati istituiti per la sacra mensa, ò pure solamente per la Commune come pretesero molti Vescovi nel Concilio *Quini sextum*? Nicolò, uno de sette Diaconi, è vero, che sia stato l'Autore della setta de Nicolaiti? Li Diaconi hanno preteso in altri tempi di dir la Messa? Vedi il P. Hardovino *in Embolo primo post epistolam ad Cesarium*.

S. Giacomo Apostolo è vero, che sia stato in Spagna? S. Giacomo il minore è quello, che fù chiamato Fratello del Signore, e che fù Vescovo di Gerusalemme? Vedi il Bollando al primo di Maggio.

E cosa certa, che S. Pietro sia stato in Roma, e che vi fosse martirizzato? Quanto tempo s'è trattenuto in Roma? Vedi le dissertazioni postume del Pearson.

In che consiste il primato di S. Pietro? Vedi Agricola *de Primatu Petri & Pontificum Romanorum*, Quanto si stendeva anticamente il Patriarcato di Roma? Che si deve intendere per le Suburbicarie? Vedi il P. Sirmondi, Salmasio &c.

Gl'Atti della Passione di S. Andrea Apostolo sono de Preti, e Diaconi di Acaja?

L'Epistola, che porta il nome di S. Barnaba è ella di questo Apostolo? Quale è la sua Autorità? Vedi il P. Menardi, & il Cotelier.

Gli Apostoli furono veramente gli Autori del Simbolo, che ad essi si attribuisce? Quando lo composero? Vedi *Vossius de Tribus Symbolis*. Abbiamo noi qualche Liturgia degl'Apostoli? Quella di S. Giacomo è veramente di lui? Vedi le Liturgie del

DELLE DIFFICOLTÀ. 221

del Cardinal Bona, e quelle di Pamelio?

S. Paolo fù egli l'Autore della lettera à Laodicea impressa sotto suo nome in Greco, & in Latino nel nuovo Testamento di Huttero, e nel Philologo Ebreo Greco di Giovanni Leusdenio? In qual tempo sono stati fatti li Canon chiamati degl' Apostoli? di quale autorità sono questi Canon? Vedi Turiano, Bellarmino, Beveregio & altri.

Vi è stato sempre nella Chiesa qualche Catalogo autentico de libri Canonici della Scrittura? Vedi il P. Frassenio, & il P. Alessandrio in *Appendice ad Sæculum IX.* Il libro di Ermas è passato sempre per Canonico? Vedi il Cotelerio.

Che si deve credere degl'Oracoli delle Sibille, e de libri di Mercurio Trismegisto, e qual sentimento ne formarono li Padri? Li Versi delle Sibille, che sono citati dagl'antichi profani, sono gl'istessi, che citano gli Autori Ecclesiastici? Vedi il Vossio de *Sibyllinis Oraculis* il P. Grassetto, Van-Dale de *Oraculis Ethnicorum.*

Gli Esseni di Giosepe, e li Terapeuti di Filone erano Giudei, ò Cristiani? erano Religiosi?

Quale è la vera definizione della Chiesa? Vedi de Launoy parte *Ottava Epistolarum*, la Superiorità de Vescovi sopra de Preti è de *Jure Divino*? Vedi il P. Peravio, Blondello, e Pearsonio. Il Celibato è stato sempre annesso all'Ordine Ecclesiastico? Li Greci sono stati in ciò conformi alli Latini? Quali Chierici erano obbligati à questa legge?

In qual tempo si fece la divisione delle Chiese in Metropoli &c.? Come li Vescovi sono Vescovi in *solidum* della Chiesa? Qual è l'Autorità de Patriarchi, Metropolitani &c.? Vedi de Marca de *Primatibus*, il P. Morino, il P. Cantello, de Launoy parte 2. delle sue Epistole. Il P. Tomassini.

Le Recognitioni attribuite à S. Clemente Papa sono di lui? Gl'Atti del suo Martirio son veri? Vedi Cotelerio, e Tilmonio. S. Cleto Papa è distinto da Anacleto? S. Lino, e S. Cleto sono stati veramente successori di S. Pietro? Vedi le dissertationi postume del Pearsonio. Le Decretali de Pa-

ri fino à Siricio sono supposte? Chi ne fù l'Autore?
Vedi Turiano, e Blondello.

II. SECOLO.

Quali Epistole di S. Ignatio devono essere ammesse? Vedi Usserio, Pearsonio, e Cotelario. E vero, che l'anima di Trajano sia stata liberata dall'Inferno per l'orazioni di S. Gregorio Magno? Quale è l'Origine di questa favola? Vedi il P. Natale Alessandro. E vero, che Marcione ammettesse più Dei? Che egli appellasse dal Giudizio di suo Padre, che l'haveva scomunicato, al Papa? in qual tempo cominciò à comparire, & à dichiararsi?

Montano errò veramente d'intorno al Mistero della Trinità? Li Digiuni de Montanisti erano diversi da quelli de Cattolici? Quali vivande si potevano mangiare ne giorni del digiuno? In che consisteva il digiuno della Quaresima? Quando si cominciava? Quanti giorni durava? Quando sono incominciati li digiuni delle Vigilie, e de quattro Tempi? à che ora era permesso il mangiare? In qual tempo si cominciò à fare una piccola colazione? Cosa è il digiuno di Superpositione? Vedi de Launoy, Nicolai, il P. Tomassini del digiuno, Dailleo.

In che consisteva la Controversia del giorno di Pasqua trà li Romani, e gl'Asiatici? S. Aniceto, e S. Policarpo hanno rotta frà di loro la Comunione? Quali Concilj sono stati tenuti sopra questa materia, e che cosa determinorono? E questo un punto di fede, ò pure di disciplina? S. Vittore Papa ha egli scomunicati gl'Asiatici per questo fatto? che cosa hà determinato d'intorno à ciò il Concilio Niceno, e le sue regole sono state osservate per tutto? In che consisteva sopra di ciò il costume de Britanni? Questi furono Eretici, ò Scismatici? Vedi Usserio, e le prefazioni de Secoli Benedettini. Perche si diede l'incombenza al Patriarca di Ale-

DELLE DIFICOLTA. 223

Alessandria di assegnare il giorno di Pasqua , & al Patriarca Romano di publicarlo ?

S. Giustino hà forse creduto , che la sola Ragione dell'huomo fosse bastevole per condurlo alla salute ? S'è egli ben spiegato d'intorno alla divinità del Verbo ? hà egli creduto , che gli Angeli havessero havuto commercio con le Donne ? e che uno si possa salvare meschiando insieme il Giudaismo col Cristianesimo ? Quali sono le sue vere opere ? Vedi Casaubono in *Exerc. contra Baron.*

S. Ireneo hà egli creduto , che il Verbo Divino fosse *prolativo* ? Che il Demonio non sia caduto , che doppo haver indotto il primo huomo à peccare ? Che egli ignorasse la sua Condanna prima della Venuta di Giesù Cristo ? Hà egli riconosciuta la necessità della gratia ? Hà egli errato sopra l'Immortalità dell'Anima ? E egli caduto nell'errore de Millenarj ? Hà egli creduto , che Giesù Cristo non sapesse il giorno del Giudizio ? Che ne tre giorni della sua morte andasse à predicare nell'Inferno , e che quei Giudei , e Gentili , che in lui credettero , si fossero salvati ?

S. Clemente Alessandrino hà errato sopra la divinità del Figlio di Dio ? hà egli creduto , che Giesù Cristo non soffrisse nè fame , nè sete , nè altri dolori ? Che egli fosse difformato , e se sia errore l'havere quest'opinione ? Vedi il P. Vavassore *de forma Christi*. Hà egli creduto , che Giesù Cristo non predicasse , che un anno ? Che egli scendesse all'Inferno insieme con gli Apostoli per predicarvi la Fede alli Gentili , e convertirvi coloro , che erano vissuti bene secondo il lume della Ragione ? che la Filosofia senza la gratia habbia possuto guidare à Giesù Cristo , e giustificare gl'huomini ? Hà egli negata la Communicatione del peccato Originale per la propagatione d'Adamo ? Hà egli creduto , che gl'Angeli peccassero d'Incontinenza ? Il suo libro dell'Ipotiposi è stato corrotto dagli Eretici ? Vedi la Biblioteca di Fotio .

Il libro , che s'attribuisce à Melitone della Morte di Maria Vergine è suo ? Vedi de Launoy , Jo-

ly &c. d'intorno all'Assunzione di Maria.

Qual Giudizio si deve formare del libro di Egesippo *de Excidio Ierosolymitano*? E quel medesimo che scrisse cinque libri d'Istorie del tempo dell'Imperatore Antonino? Vedi Gerard. Vossio.

Tertulliano è egli stato Montanista? Qual motivo hebbe per ritirarsi dalla Chiesa? hà egli creduto, che Dio fosse corporeo? Hà egli errato d'intorno alla Divinità del Verbo? Il libro della Trinità, che à lui s'attribuisce, è suo? V'è in questo libro qualche errore d'intorno all'adoratione, che si deve rendere alla Trinità.

Erasmo hebbe ragione di contestargli il libro della penitenza? Quale è stata la sua opinione sopra l'Eucaristia, nel 4. lib. contro Marcione cap. 4. *Acceptum panem &c.*? In qual tempo si conferiva il Battesimo secondo ciò, che egli dice nel suo libro del Battesimo cap. 19. *diem Baptismo &c.*? che hà egli pensato sopra la Confirmatione nel medesimo lib. cap. 17. *Exinde egressi &c.*? Gl'Antichi credero, che tutti potessero battezzare in caso di necessità?

Chi fù S. Ippolito Vescovo di Porto? E quello, che fù Autore del Ciclo Pasquale, del quale l'originale si trova scolpito in pietra nella Biblioteca Vaticana? Prudentio hà forse confusi in uno trè Ippoliti? Vedi *Acta Selecta Martyrum* di D. Thierry Ruinart.

Quando cominciò la prima persecutione contro li Christiani? Quali ne furono li primi Autori? Vedi la prefazione sopra gl'Atti Scelti de Martiri: Perche s'imputavano alli Christiani molti errori, & eccessi nascosti?

A proposito degli Helceseti, v'è qualche occasione, nella quale si possa dissimulare la Religione? Puole uno travestirsi, ò fuggire la persecutione? Vedi S. Atanasio, S. Agostino, *contra mendacium ad Consentium*, & il P. Tomassini della Verità.

Li Soldati Christiani potevano ricevere la corona, l'offerte, & i Regali degl'Imperatori? Si credeva, che alli Christiani fosse proibito d'esser Soldati,

DELLE DIFFICOLTÀ. 225

ti, come attesta S. Massimiliano Martire? Potevano li Cristiani far feste pubbliche nell'entrare degl' Imperatori, & à loro Decennali &c. ? Vedi Tertulliano *de Corona*, & anche *Alta Martyrum Selessa*.

Quando sù, che si cominciò à celebrare le Feste de Martiri, & ad honorare le loro sepolture, e le loro Reliquie? Si sono sempre invocati? Qual Jus hanno li Vescovi sopra l'Istitutione, e mutatione delle Feste? Vedi Thiers, Tomassini sopra le Feste.

III. SECOLO.

Z Eserino Papa hà egli sostenute ò favorite l' Eresie de Montanisti?

S. Aleffandro Vescovo di Gerusalemme è egli stato il primo, che passasse da una sedia all'altra? È stato egli il primo, che fosse dato per Coadiutore ad un Vescovo ancor vivente?

In che consistevano le difficoltà, che caggiarono nella Chiesa coloro, che erano caduti nella persecutione di Detio? pretendevano, che con li soli Biglietti de Martiri si dovessero ammettere alla Communione senza fare alcuna penitenza? avevano ragione in questo, e la Chiesa poteva riceverli senza alcuna satisfattione? Quale sù il sentimento del Clero Romano, sopra di ciò, e qual Decreto fece, vacando la sede? che cosa erano questi Biglietti? Chi erano coloro, che potevano dispensare questi Biglietti? Donavano loro la pace, ò pure pregavano, che se gli concedesse? Era necessario, che li Vescovi gl'approvassero? Vedi S. Giproiano &c.

Perche si faceva difficoltà di ricevere alla pace, & alla Communione della Chiesa li lapsi, che sopportavano il Martirio? Si faceva l'istesso con quelli, che avevano procurati li Biglietti de Magistrati, chiamati per ciò *Libellatici*? che si faceva con quelli, che avevano effettivamente sacrificato? Questi Libellatici erano reputati Idolatri, & Apostati?

K 5

Qual

Qual potere avevano allora li Diaconi , che andavano nelle prigioni per visitare li Confessori , di dare l'Assoluzione ? Questa assoluzione era Sacramentale ? Quale era sopra di ciò l'opinione di S. Cipriano ? Si è creduto di poi, che in caso di necessità ciascuno possa udire le Confessioni , e dare l'Assoluzione ?

E vero , che Novatiano ha solamente errato in credere , che li lapsi non si dovessero assolutamente ricevere , e che li suoi discepoli credessero , che la Chiesa non aveva la potestà di riceverli ?

Tutti li peccati mortali erano soggetti alla penitenza pubblica , e parimente li peccati nascosti ? Quando fù , che la penitenza si mutò in questa materia ? Quali furono i gradi della penitenza ? Erano l'istessi in tutte le Chiese ? Li Vescovi potevano dispensare in alcuni ? In qual tempo si concedeva l'Assoluzione ? Potevasi accelerare in caso d'infirmità , o per causa di persecuzioni ? Quando il pericolo era cessato si era in obbligo d'adempirlo ? Si concedeva la penitenza ad'ogni sorte di peccati ? Ve n'era qualchuno à cui si negasse fino alla morte ? La disciplina sopra di ciò era uniforme da per tutto ? V'era una 2. penitenza per li medesimi peccati ? Credevasi allora , che li secondi peccati fossero irremissibili ?

Li Chierici erano soggetti alla penitenza pubblica ? Si è sempre costumato lo stesso in diversi Secoli ? Li Chierici minori avevano il medesimo privilegio ? S' imponevano le mani à Chierici penitenti ? Vedi il P. Morino , & il P. Petavio .

Praxeas è stato forse il primo à confondere le persone della SS. Trinità ? E Sabellio , anche doppo Noeto , ne fù il solo defensore ? Vedi Tertulliano contro Praxeas .

Qual era il punto della difficoltà trà S. Stefano Papa , e S. Cipriano ? S. Stefano voleva , che si ricevessero indifferentemente tutti coloro , che erano stati battezzati da ogni sorte d'Eretici come pretende il Launoy ? Vedi Launoy *Epist. parte. 8.* , era molto tempo , che l'uso di rebattezzare era in-

DELLE DIFFICOLTA. 227

introdotta in alcune Chiese? Quali erano queste Chiese? S. Stefano hà egli scomunicati coloro, che erano di questo partito? S. Cipriano mutò egli opinione? Qual giudicio formò S. Agostino d'intorno all'opinione di S. Cipriano? si continuò a rebattezzare dopo il Concilio Niceno? S. Basilio persistè nell'opinione di S. Cipriano? Quale è il *Conciliium plenarium* del quale parla S. Agostino in questa materia? Vedi Launoy, Nicolay, David.

Era permesso alli primi Cristiani d'assistere alli spettacoli, & alli giuochi pubblici, e di giurare per la salute degl'Imperatori?

Ciò che fece Origene sopra se medesimo, era un impedimento canonico alla sua ordinatione? Li Vescovi di Palestina fecero bene di ordinarlo Prete? Demetrio suo Vescovo hebbe ragione in perseguitarlo per questo? E vero, che Origene cadde nella persecuzione di Decio? La sua Dottrina era pura, o pure li suoi libri sono stati corrotti? Hà egli havuti boni sentimenti sopra la divinità del Verbo, sopra la gratia, e sopra l'Eucaristia? Coloro, che sono stati suoi defensori devono passare per Eretici? Vedi Huetio, Merlino, Gio. della Mirandola, Genebrardo, Halloix &c.

L'Undecimo Canone dell'Epistola Canonica di S. Gregorio Taumaturgo, nella quale si fa mentione de gradi della penitenza è egli supposto come pretende il P. Morino?

S. Dionisio Alessandrino hà egli favorito l'errore, che li Arian dipoi hanno insegnato? Vedi gli Atti Selettissimi de Martiri.

Che deve si credere della caduta di Papa Marcelino, e del preteso Concilio Sinvesano?

In qual tempo si è tenuto il Concilio di Elvira? di quale autorità è egli nella Chiesa? Vedi Antonio Agostino *Epist. ad Blancam*. Morino *de Pansentia lib. 19.*

V'è stato in questo secolo un Zenone Vescovo di Verona? Di chi sono l'opere attribuite à questo Santo?

Vittorino Scrittore di questo secolo era egli Vescovo.

scovo di Poitiers, ò pure di una Città di Pannonia chlamata Perawe? Si può dire, che siano stati pochi Martiri nelli primi Secoli? Vedi Dodwel, e la Prefatione di Thierry Ruinart sopra gl'Atti de Martiri.

IV. SECOLO.

SAn Metodio hà egli creduta la preefistenza dell' Anime? Hà egli differita la beatitudine fino alla resurrettione generale? Hà egli creduto, che niuno de Patriarchi dell'antico Testamento fosse grato à Dio? E un errore il dire, che S. Paolo fosse Vedovo? Che gli Angeli doppo la Resurrettione habiteranno la terra?

S. Luciano Prete di Antiochia hà egli dato luogo all'Eresia degl'Ariani?

Come successe l'Apparitione della Croce all'Imperator Costantino? Vedi Lattantio *de morte persecutorum*. L'Istoria dell'Inventione della Croce è ella vera? Vedi S. Ambrogio *de Obitu Theodosii*. L'Imperator Costantino fù Battezzato in Roma, ò pure in Nicomedia? La Donazione, che compare sotto suo nome è supposta? Cedette egli al Papa tutto il Jus, che haveva in Roma? Vedi P. Morino.

Donato *de Cassis nigris* è egli stato Vescovo di Cartagine? E vero, che da lui pigliarono i Donatisti il loro nome? E questo quel medesimo, che fù condannato nel Concilio Romano da Melchiade Papa? Questo Papa presiedè à tal Concilio, e giudicò quest'affare da se medesimo, ò come delegato dall'Imperatore? Fù ritoccato questo affare nel Concilio di Arles senza domandare il Consenso del Papa &c.? Vedi la Prefatione del nono tomo di S. Agostino dell'ultima edirione, e la differratione del Valois d'intorno alli Donatisti, che si trova nel fine di Socrate.

Quanti Vescovi intervennero al Concilio di Arles? E questo il *Councilum plenarium* del quale parla

DELLE DIFFICOLTÀ. 229

la S. Agostino? Qual'è il senso di queste parole nella lettera de Vescovi à Papa Silvestro *Placuit ergo presente spiritu Sancto &c.* Questo passo è stato corrotto? Che vuol dire il Canone XV. d'intorno il costume, che li Diaconi s'erano usurpato di offerire? Vedi Hardovino *In Embolo 1. ad Epistolam Chrysostomi ad Cesarium.*

Chi fù quello, che convocò il primo Concilio Niceno? Gli Legati del Papa vi furono Presidenti? Quanti sono i Canoni di questo Concilio? Li Canon Arabici sono loro veri? Qual'è il senso del Can. 6., ove si compara il Vescovo d'Alessandria à quello di Roma? Vedi la dissertatione di Launoy, le Note del Valois sopra Socrate, e Sozomeno; la dissertatione del P. Sirmondi, *Marca de Concordia.*

L'Istoria di Pasnuto d'intorno alle Donne delli Vescovi è ella vera?

Eusebio Cesariense deve passare per Ariano? È stato egli riconosciuto per Santo?

Il Giudizio formato dal Concilio di Tiro contro S. Atanasio è egli stato legittimo? Questo Santo poteva appellarsi all'Imperatore? Appellò effettivamente à Papa Giulio? Questo Papa ne giudicò, e in qual maniera? Lo fece in un Concilio? S. Atanasio fece bene in riconoscere per Vescovo Siderio, che era stato ordinato contro l'uso, e da un solo Vescovo? Si credeva, che questa sorte di difetto rendesse nulla l'ordinatione? V'erano altri Metropolitani in Egitto fuori del Vescovo d'Alessandria? Questo Santo fù egli l'Autore del Dialogo contro Marcione, e della Vita di S. Antonio &c.? Vedi Hermanto.

Lucifero di Gagliari hà egli errato? E egli morto nel Scisma? Vedi il Bollando alli 20. di Maggio e l'Apologia di questo Prelato composta da Ambrogio Machino.

Chi convocò il Concilio Sardicense? Chi vi fù Presidente? E questo un Concilio Ecumenico? In qual tempo sono stati ricevuti i suoi canoni? Sono stati ricevuti da per tutto? Questo Concilio hà egli determinata alcuna cosa d'intorno alla Fede? Hà egli

dato qualche nuovo Jus d'appellatione alla S. Sede? Quale è statol'uso di queste Appellationi?

Quanti Concilj sono stati celebrati in Sirmio? Vi sono state fatte tre formole di Fede? Quale è quella, alla quale si sottoscrissero Liberio Papa, & Osio? Osio è egli morto senza ritrattarsi della sua sottoscrizione.

Si può dire, che li Padri del Concilio di Rimini siano caduti in errore; ò pure, che questa fosse solamente una sopresa? Vedi Hermanto, e la nuova edizione di S. Ambrogio *lib. 1. de Fide cap. 18. & Epist. 21.*

E egli permesso il denunciare gli Eretici alli Principi Secolari, e la Chiesa approvò, che si punissero con la Morte in occasione degl'Itacienfi? Qual sù sopra di ciò il sentimento di S. Agostino d'intorno alli Donatisti, e quale è stata la Dottrina della Chiesa in simili occasioni? Vedi molti libri, che sono stati modernamete stampati sopra questa materia.

Si può incolpare Marcello Ancirano dell'errore, che sostenne Fotino? Il Concilio di Colonia, che si pretende esser stato tenuto in occasione di Eufresta Vescovo di quella Città, è egli supposto? Vedi il Merlotti nella sua Metropoli di Rems. Hermanto nelle osservazioni sopra S. Atanasio.

S. Ilario hà egli creduto, che l'Anima di Adamo fosse creata prima del suo Corpo, e che le nostre Anime siano corporee? che Mosè non sia per anche morto? che Giesù Cristo fosse incapace di patire? che la divinità di Giesù Cristo abbandonasse il suo corpo ne trè giorni della sua morte? che la Beata Vergine non sarà esente dalla Severità del Giudizio finale? Vedi la nuova Edizione dell'opere di questo Padre.

Li Commentarj d'Ilario Sardicense sono pieni degl'errori de Pelagiani, come pretende Gianse-nio? sù lui l'Aurore delle questioni sopra il vecchio, e nuovo Testamento, che sono frà l'Opere di S. Agostino? Vedi la nuova Edizione di Sant'Agostino.

DELLE DIFFICOLTA. 231

S. Basilio il grande, hà egli creduto, che non fosse illecito il rebattezzare? E egli l'Autore delle piccole Regole, che portano il suo nome? Perché chiama l'Eucaristia *εὐχάριστος* del Corpo, e S. Agostino di Giesù Cristo? la sua vita fù scritta da Anfilochio? li Ariani hanno sempre rebattezzato? Vedi *Ambros. de Basil. trad. post Epist. 21. August. lib. de heresibus cap. 29.* e l'Hermanto.

Diodoro di Tarfia hà egli dato motivo all'errori di Nestorio? Il settimo libro di Ottato Vescovo Milevitano è suo? V'è qualche cosa in questo libro contro la trasfusione del peccato originale?

Il gran Meletio d'Antiochia fù Eretico, ò Scismatico? Si possono biasimare li Vescovi d'Oriente, perchè diedero un successore à Meletio contro di Paolino? Qual fù lo scisma di questa Chiesa?

S. Gio. Crisostomo hà egli errato d'intorno al peccato originale, alla necessità della gratia, & alla confessione, & assoluzione nella Penitenza? hà egli negato, che la Visione intuitiva d'Iddio fosse possibile? hà egli creduto, che la Beatitudine fosse differita fino doppo il Giudizio universale? Hà egli creduto, che Maria Vergine habbia havuta della Vanagloria? è egli l'Autore della lettera scritta al Monaco Cesario? questa lettera contiene alcuna cosa contraria à ciò, che noi crediamo dell'Eucaristia? Vedi il P. Hardovino. Qual Jus haveva S. Gio. Crisostomo di giudicare il Vescovo di Efeso? li Patriarchi di Oriente havevano il Jus di giudicarlo? Egli s'appellò al Papa? Vedi Hermanto.

Si può biasimare S. Epifanio per haver conferiti gl'ordini fuori della sua Diocesi? che deve si pensare della sua condotta verso di S. Gio. Crisostomo? hà egli rigettata l'Invocatione de Santi, il Purgatorio, &c? la sua seconda lettera, ove si fa menzione d'una imagine da lui lacerata, è ella supposta, ò pure interpolata? hà egli rapportato come si deve l'origine dello Scisma di Meletio? è egli esatto ne suoi libri dell'Eresie, e quali sono li suoi principali errori?

Chi

Chi convocò il 2. Concilio generale di Costantinopoli? Chi vi fu presidente? Quanti Canonî furono fatti in questo Concilio? Socrate comprese bene il senso del secondo Canone di questo Concilio? Vi si concesse al Vescovo di Costantinopoli alcuna giurisdittione sopra li tre Exarchi d'Ereaclea, di Cesarea, e d'Efeso? Quando fu ricevuto questo Canone dalla Chiesa di Roma? In qual tempo il Vescovo di Gierusalemme hà havuta qualche Giurisdittione? Quando si aggiunse al simbolo del Concilio Constantinopolitano la parola *Filioque*? Vedi l'Istoria, che hà fatta Pietro Pithon della Processione dello Spirito Santo nel fine del *Codex canonum* stampato in Louvre, e la parte 6. & 8. dell'Epistole di Launoy?

Nettario Patriarca di Costantinopoli hà egli tolta la penitenza publica, o particolare? Le Indulgenze hanno loro succeduto à ciò? V'era in quel tempo alcun obbligo di confessare li peccati interni? Vedi il Morino, Boisleau decano di Sens, il P. Alessandro contro Dailleo. Quando si cominciò à confessarsi de peccati veniali, & à fare le Confessioni Generali? Vedi la Prefazione del 3. secolo Benedettino, Il P. Santa Marta sopra la Confessione.

S. Ambrogio fu egli ordinato *per saltum*? Queste ordinationi sono state altre volte in uso? Qual sentimento se ne deve formare? Vedi il P. Morino, & il Commentario sopra l'ordine Romano nel 2. Tomo del *Museum Italicum*. S. Ambrogio hà egli creduto, che gl'Angeli dubitassero della Resurrectione di N. S. Giesù Christo? Che non fosse lecito alli Christiani il portar l'armi? Che il Battesimo *In nomine Christi* fosse valido? Che per la lavanda de piedi, che si faceva nella Chiesa di Milano dopo il Battesimo, si rimettesse il peccato originale? Hà egli condannate le seconde Nozze? Hà egli creduto, che si dassero de peccati irremisibili? Vedi la nova Edittione di S. Ambrogio, ove queste difficoltà, con molte altre, sono chiaramente spiegate.

DELLE DIFICOLTA. 233

Cominciò in questo secolo l'uso di salmeggiare à due Cori? Che cosa è il Cantare con Antifone? E forse un cantare con una specie di repetitione, come fà ancor oggi la Chiesa al Matutino nel salmo *Venite*? Chi fù l'Autore del *Gloria*, che s'aggiunge à ciascun Salmo? Quando fù stabilito, che si recitasse l'Offitio in ciascun giorno nelle Chiese? L'obbligo di recitare il Breviario fuori del Coro è egli antico? Vedi le Conferenze della Rochelle. Il P. Tomasini, e la disquisitione *de cursu Gallicano*, &c.

Il Monachismo cominciò solamente nel principio del quarto secolo? È stato S. Pacomio il primo Autore della Vita Cenobitica? Vedi gl'Affaggi dell'Istoria Monastica d'Oriente, le Comunità Cenobitiche sono loro più antiche di quelle de Chierici? Non è forse cosa certa, per mezzo delli versi composti da S. Gregorio Nazianzeno sopra la virtù; che la salmodia alternativa era à suo tempo ricevuta ne Monasterj delle Donne, e degl'huomini? Vedi la disquisitione *de cursu Gallicano*.

V. SECOLO.

SAn Innocentio Papa hà egli creduto, che bisognava riordinare gl'Eretici? Furono varie le opinioni sopra di ciò? Questo l'è un punto di Fede, ò pure di Disciplina? Che si deve dire di ciò, che si fece in occasione d'Ebbone Arcivescovo di Rems nel nono secolo?

Che vuol dire il *Fermentum*, del quale si parlò in una lettera di questo Papa *ad Decensium*? Allora la Chiesa Romana si serviva del pane lievito? L'uso del pane Azimo nel principio fù praticato in tutte le Chiese? Vedi il Sirmondi, Bona, Macedo, Ciampini, Hardovino, con la dissertatione *de Azimo* del P. Mabillon.

Zosimo Papa haveva il Jus di ricevere l'Appellatione di Appiario Prete d'Africa, che li Vescovi di quella Chiesa havevano condannato? *Qual giu-*

giudizio si deve formare della Moderazione di questi Vescovi in tale occasione? Qual cosa volle regolare il Concilio di Torino frà li due Vescovi di Vienna, e d'Arles? Qual privilegio, ò dritto donò Zosimo al Vesc. d'Arles? ciò fù annesso alla Persona di Patroclo, ò alla sua Sedia? Si fece bene in tollerare, che Proculo di Marsiglia godesse le prerogative di Metropolitano, e che doppo la sua morte questo Jus si farebbe restituito à quello d'Aix. Vedi il Marca.

Il Concilio Tellitano è egli supposto, con i suoi Canonì? Vedi il Quesnello, e Baluzio.

S. Girolamo hà egli creduto, che le pene de fedeli, che son dānati, nõ saranno eterne? Forse contro di lui scrisse S. Agostino il libro *de fide & operibus*? Qual sentimento hebbe S. Girolamo dell'Autorità del Papa nelle sue due lettere à Damaso? E vero che Egli ricevesse delle percosse per haver letto Virgilio? In ciò non è egli contrario à se medesimo nella Risposta à Rufino, e nella lettera *ad Magnum*? Che si deve pensare della sua ordinatione? Hà egli mai detto Messa? Che deve si credere delli Centauri, delli quali egli parla nella Vita di S. Paolo Eremita?

S. Paolino è egli il primo, che sia stato ordinato senza titolo? L'Istoria, ch'egli racconta di se stesso, cioè, ch'egli si fece schiavo per riscattare il figlio d'una Vedova, è ella vera? Vedi *Paulinus Instr.* La nuova Editione di S. Paolino, & la Prefat. del Poema di Peraulto. S. Gregorio è egli solo frà gl'antichi, che parlasse di questa Istoria? Pare, che nõ, se noi crediamo ad Attone Vescovo di Vercelli nel decimo secolo, quale c'assicura, che questa Istoria è stata rapportata, non solamente da S. Gregorio, mà da molti altri SS. Padri, *tam à Beato Gregorio, quam & à multis aliis Sanctissimis laudatus est Patribus*, come si legge nell'ottavo Tomo del Spicilegio pag. 136.

Chi fù l'Autore della Collettione delle testimonianze del libero Arbitrio, e della Gratia attribuita à S. Celestino Papa?

S. Ago.

DELLE DIFICOLTA. 235

S. Agostino hà egli creduto , che la S. Comunione fosse necessaria, come il Battesimo, per la salute? che la Circoncisione togliesse il peccato originale nell'antica legge, come il Battesimo nella nuova? è stato egli il primo à sostenere , che ogni bugia è peccato? Vedi l'Opuscolo del P. Tomasini sopra la Verità, e la Mensogna. Io non mi stendo di vantaggio parlando di S. Agostino, perche nella nuova Editione di questo Padre si troveranno tutte le difficoltà, che si possono incontrare nella lettura delle sue Opere.

D'intorno all'Eresia de Pelagiani, e Semipelagiani si può vedere il Cardinal Noris, il P. Garnerio, la Prefazione del decimo tomo di S. Agostino, Gerardo Vossio nella sua Istoria Pelagiana, &c.

Vi sono stati gli Eretici Predestinatiani? Il *Predestinatus* del P. Sirmondi è egli di Primasio Vescovo Adrumetino, come dicono molti manoscritti?

Era cosa particolare in Africa, che nelle Province, eccettuato il Vescovo di Cartagine, il più antico de Vescovi fosse Primate, senza haver riguardo alle Metropoli civili? qual'era il Privilegio del Vescovo di Tessalonica in Macedonia? Le Ordinationi non appartenevano alli Metropolitani, ò alli Vescovi più vicini, ò alli Patriarchi nell'Oriente? la disciplina sopra di ciò era uniforme da per tutto? Vi erano delle Province, che non riconoscevano nè Primati, nè Patriarchi? Gl'Inglese di oggi han fondamento di pretenderlo per la gran Bertagna? Vedi de Marca, il P. Morino, e Monsignor Schelastrate.

Era un uso particolare per l'Africa, che li Preti non predicassero alla presenza de loro Vescovi? Sozomene hebbe fondamento di dire, che in Roma non predicavano nè Preti, nè Vescovi?

Si Battezzavano li Bambini prima di questo secolo? qual concetto si formava di coloro, che stavano lungo tempo senza farsi battezzare? li Principi potevano obligare li Giudei à farsi Battezzare? Vedi Launoy, e Nicolai.

Socrate è egli stato Novatiano? Ciò, ch'egli dice del digiuno della Quaresima del suo tempo è vero? Vedi il P. Tomassini del digiuno, &c. Quando si dispensa dall'Astinenza, si dispensa dal digiuno? Vedi Launoy.

Teodoreto hà egli favorito l'errore di Nestorio? hà egli creduta la presenza reale? che cosa hà creduto della processione dello Spirito Santo?

L'Imperator Teodosio ordinò egli, che solo Dioscoro presedesse al tallo Concilio Efesino? vi mandò egli alcuni Magistrati per privar di suffragio Flaviano, & altri Vescovi? haveva egli confermato questo Concilio, e l'Imperatore Marciano ne cassò la Conferma?

I Legati di S. Leone Papa furono presidenti nel Concilio di Calcedonia? Questo Concilio fù egli trasferito da Efeso in Calcedonia dall'Imperatore, senza chiedere il consenso del Papa? La lettera di S. Leone vi fù ricevuta come una Regola di fede? Dioscoro vi fu condannato come Eretico? Vi fù ragione di obligar Teodoreto d'anatemizzare la persona di Nestorio con li suoi errori, essendo stato ricevuto alla Comunione da San Leone? Eutiche s'appellò egli da questo Concilio al Papa? che cosa fu concessa al Vescovo di Costantinopoli nel Canone 28.? Il Papa ricevè questo Canone, e da quel tempo hebbe il suo vigore, almeno in Oriente? L'Attione, che riguarda Domno Antiocheno, che è doppo la decima Attione del Concilio, è ella supposta? Vedi il P. Quesnello, il Baiuzio, nella *Nova Collect. Concil.*

Che devesi credere delle gran differenze, che noi leggiamo esser state frà S. Leone Papa, e Sant' Ilario Vescovo d'Arles? Vedi de Marca, & il P. Quesnello.

Si può dire, che S. Prospero habbia composti li Sermoni, e le Lettere di S. Leone. Vedi il P. Quesnello, e M. Anthelmi.

Vigilio Tapsense è egli l'Autore del Simbolo *Quicumque* come pretende il P. Quesnello?

Il Decreto, che si cita sotto il nome di Gelasio Papa

DELLE DIFICOLTA. 237

Papa d'intorno alli libri Canonici , & Ecclesiastici è egli di questo Papa, ò pure di Papa Ormisda , come dicono alcuni Manoscritti , per relatione del P. Chiffet ? Non si deve più tosto appigliare alli antichissimi manoscritti , che sono à favor di Gelasio , come quello del Messale Gallicano scritto in lettere Unciali , che si conserva nel Vaticano ?

Acacio Vescovo di Costantinopoli fu egli giustamente condannato ? Eufemio , e Macedonio II. Vescovi di Costantinopoli devono passare per Eretici , e Scismatici ?

Vi sono stati due Eucherj Vescovi di Lione , de quali uno è vissuto nel quinto secolo , e l'altro nel principio del sesto ?

Chi è questo Eusebio Emiseno , del quale si trovano l'homilie stampate sotto questo nome ? Queste homilie sono di questo Autore ?

E in questo secolo , che si cominciò à far la festa de Confessori ? Vedi il P. Tomassini .

Il costume di seppellire i fedeli nelle Chiese è egli più antico del quinto secolo ? vi si seppellivano indifferentelemente tutti quelli , che lo desideravano ? Vedi S. Agostino *De cura pro mortuis* . Li Vescovi si seppellivano sotto l'Altare , come pare , che Sant' Ambrogio volesse insinuare nella sua Ep. 22. ? Quali erano i Cimiterj ne primi secoli . Vedi de Sponde .

In che consiste la Regola del Concilio Foro-Julienne d'intorno all'Abbadia di Lerino ? è questa un privilegio , ò pure una spiegatione del dritto commune de Monasterj di quei tempi , ò pure questo dritto è stato comunicato dipoi alla maggior parte delli Monasterj di Francia ? Qual'era la disciplina delli Monasterj d'Africa ? In che consisteva l'esentione d'alcuni di questi Monasterj , che fu confermata in due Concilj di Cartagine nel sesto secolo ? Questi esempj con quello di Lerino sono stati l'origine , & il modello di tutte l'altre esentioni ?

Che s'intende per le lettere *formose* , *tractoriae* , *communicatorie* , e simili , delle quali si servivano
ne

ne' primi secoli ? Vedi la Dissertazione di Prlorio, e le Note del P. Sirmondi sopra Sidonio Apollinare lib. 6. Ep. 8.

VI. SECOLO.

IL Vicariato, che Ormisda Papa concesse à S. Remigio, passò à suoi successori ? la lettera, che ne fa mentione, è ella di Papa Anastasio ? in che consisteva questo Vicariato ?

Ennodio Diacono di Pavia è egli il primo, che habbia reso proprio al Sommo Pontefice il nome di Papa, come pretende il P. Sirmondi ?

Che volle dire Avito Arcivescovo di Vienna per quelle parole della sua lettera alli Senatori di Roma, *quod si Papa Rome vocatur in dubium, Episcopatus jam videbitur, non Episcopus vacillare*. È questo il primo, che chiamò il Papa *Universalis Ecclesie Præsul*. Nella sua Epist. 27. ? donde viene, che egli esclama nella sua Epist. 31. contro la troppa facilità di alcuni Prelati, in servirsi della scomunica, e che egli dice, che non si deve fulminare se non per quelle cose, che riguardano Iddio, non solo in ordine alli Chierici, mà anche in ordine à Laici? donde viene ancora, che il quinto Concilio d'Orleans fa una Regola in questa materia nel Can. 2. Forse perche in que' tempi le scomuniche erano troppo frequenti ? la ragione, che porta Avito per appoggiare la sua opinione, è bella: *Quia nescis cujus dignitatis sis ipsa communio, qui non eam, omni animositate seposita, & cum magno dolore suspendis, & cum maxima festinatione restituas*. Questo S. Prelato hà egli ragione nella lettera 6. di non volere, che si consacrasse li Tempj, eli Vasi degl'Eretici all'uso della nostra Santa Religione ?

Che si deve dire degl'Atti de' Martiri Agaunensi, e della Fondazione di questo Monasterio? Vedi il P. le Cointe tom. 1. e 3. de suoi Annali; Gl'Atti de' Martiri di Thierry Ruinart. L'Officio divino conti-

DELLE DIFICOLTA. 239

tinuo chiamato *laus perennis*. Fù stabilito in questa Abbadia, e nell'altre di Francia? Vedi il P. 10 Cointe, tom. 1. all'anno 536. & il Prefatio del 6. tomo delli nostri Atti.

Con qual Jus Teodorico Rè de Goti s'ingerì nell' affare di Simmaco Papa? donde viene, che il Concilio Romano gli disse *Romana sedis Ansistes à nemine judicatur*? è questa la prima volta, che si sono serviti di questa massima?

E vero, che solo alli Rè di Francia era permesso di servirsi di monete d'oro, con l'impronto della loro figura, come il P. Sirmondo hà notato sù l' Epist. 78. di Avito?

Il *Trisagium* fù forse cominciato la prima volta nella Chiesa di Costantinopoli dal Tempo di Teodosio il Giovane? è stato Pietro Fullone, che v'aggiunse *ô saupeur deis di nîpas* per appoggiare il suo errore de Theopaschiti? li Monaci Sciti, che la sostenevano erano loro Eutichiani? Avito Vescovo di Vienna favorì quest'errore nella 3. lettera al Rè Gondebaudo? Vedi le Note del P. Sirmondi, e la dissertatione del Ministro Alix.

E lo stesso, che essere heretico il dire, che Gesù Cristo secondo la sua natura humana hà potuto ignorar qualche cosa? V'è niente di più antico per l'opere attribuite à S. Dionisio Areopagita, che la Conferenza con li Severiani?

S. Benedetto hà mutata qualche cosa nello stato Monastico permettendo à suoi Religiosi l'elezione dell'Abbate? forse non era questo un *Jus commune* nelli Monasterj prima di lui? è stato egli il primo, che stabilisse una forma di Professione per li suoi Religiosi, e che l'habbi affretti all'osservanza d'una Regola particolare? Si diceva la Messa ogni giorno nelli suoi Monasterj? erano molti li Religiosi Sacerdoti? Gl'Abbatì erano communemente honorati di questo Carattere? S. Benedetto fù egli solamente Diacono? Perché si servì dell'Eucaristia per procurare ad un Religioso morto la sepoltura? era ciò solamente per toccare il corpo morto, ò per seppellire l'Eucaristia con esso? Parla egli

egli nella sua Regola della Messa, e dell'Eucarestia, nel senso, che in oggi da noi s'intendono? Vedi una dissertatione particolare, fatta in questa materia?

Che devesi dire del modo con cui si portò Vigilio Papa nell'affare de tre Capitoli? Vedi la 4. lettera di S. Colombano. Come s'accordano il Concilio di Calcedonia con quello di Costantinopoli sopra questa Contestatione? Si potevano condannare non solo la Dottrina, mà anche le Persone, ch'erano morte? Si potè congregare questo Concilio di Costantinopoli contro la Volontà di Vigilio, ch'era in quella Città? la Chiesa potè ella variar condotta in quest'affare? Potè ella esigere la sottoscrizione delli Particolari? Origene id egli condannato in questo Concilio? Vedi de Marca, Launoy parte 6. delle sue lettere, il P. Garnerio sopra Liberat.

Perche S. Gregorio Magno non voleva, che il Vescovo di Costantinopoli prendesse il titolo di *Universale*? era questa una cosa nuova? In qual tempo il Papa cominciò à chiamarsi *Ecclesie Catholice Episcopus*? Vedi Launoy tom. 1. delle sue lettere. L'altri Vescovi, e particolarmente gli Patriarchi, e Metropolitani non prendevano questo titolo? Ciò non potea prenderli in un buon senso? Vedi il P. Garnerio sopra il *Diurnus*. In qual senso S. Gregorio chiamò Cardinali li Preti titolari di Roma? Qual differenza pone frà lo *excommunicare*, e l'*Anathematizare*? Quale era l'Officio delli Defensori, de quali egli parla sì spesso nelle sue lettere qual'è stata la sua opinione d'intorno all'imagini allora, che egli scrisse à Sereno Vescovo di Marsiglia? quali sono li privilegi, che egli concesse alli Monasterj? Non è cosa certa, che li Dialoghi siano suoi? qual motivo l'indusse à scriverli? non bisogna confessare, che il sentimento degl'Antichi sopra di ciò è stato molto differente da quello d'alcuni Critici moderni, mentre quelli gli hanno tanto stimati, che gli hanno tradotti non solamente in Greco, mà in Sassono, & in Arabo? Vedi la Pre-

DELLE DIFFICOLTÀ. 241

Prefazione sopra la nuova Traduttione fatta non è gran tempo da un Padre Benedettino, e stampata da Coignard. Il Commentario sopra i libri de Rè è egli di S. Gregorio?

Si trova qualche cosa sopra del *Pallium* prima di questo secolo? si concedeva allora à tutti li Metropolitani? per qual ragione S. Gregorio lo concesse à Siacrio Vescovo Autunense? li Patriarchi lo concedevano ciascuno nel suo Patriarcato?

Fù in questo secolo, che la purità della disciplina incominciò à ricevere qualche tracollo dalla troppa credulità? si può dire con verità, che niuno ne sia stato più zelante Defensore di S. Gregorio, con molti altri Santi Vescovi di quel tempo? Non si sono reggistrati con eguale diligenza li miracoli de Santi ne secoli precedenti, che nel secolo presente, e S. Ireneo, S. Giustino, Origene, S. Cipriano, Teodoreto, e molti altri Padri non ne hanno formata una prova della nostra S. Religione?

VII. SECOLO.

CHe devesi dire della libertà, con la quale S. Colombano scrisse la sua quarta lettera à Papa Bonifatio IV. ? questo S. Abbate faceva egli bene in continuare à celebrar la Pasqua in Francia, seguendo la Traditione degl'Ibernesi? non doveva egli più tosto conformarsi all'uso della Chiesa Romana, e di quella di Francia, ove egli s'era ritirato? In qual anno si adunò un Concilio di Vescovi di Francia sopra questa materia, del quale niuno di quelli Autori hà fatta alcuna menzione? qual fù la Causa, e l'occasione del Concilio Matisconense, che fù celebrato ad istigazione del Monaco Agrestio, doppo la morte di S. Colombano? Vedi il P. le Cointe nell'anno 625., e la Prefazione del 2. secolo Benedettino. Vedi ancora la raccolta dell'opere di S. Colombano fatta dal P. Flemingo, e stampata in Lovanio l'anno 1667. ove egli trova cinque lettere di S. Colombano, la 2. delle qua.

L

le qua.

le quali era indirizzata alli Vescovi di Francia , ch' erano adunati in un Concilio , nel quale si ventilava la Celebratione della Pasqua .

AVVERTIMENTO.

NElla Raccolta dell'Opere di S. Colombano , ch'è stata fatta dal P. Flemingo stampata in Lovanio l'anno 1667. in foglio, si trovano cinque lettere di questo S. Abbate , la seconda delle quali è indirizzata alli Vescovi della Francia , ch' erano in quel tempo congregati in un Concilio sopra alla Pasqua , la quale da S. Colombano , e suoi discepoli , che habitavano allora nel Monasterio Luxoviense , si celebrava nella quattadecima della Luna di Marzo, quando questo giorno cadeva in Domenica ; contro l'uso della Chiesa Romana , e Gallicana , che in questo caso trasportavano la festa alla Domenica seguente . Noi non habbiamo notizia alcuna di questo Concilio , che per mezzo di questa lettera , e perche questa edizione , ch'è molto rara , è stata incognita al P. le Cointe , egli non hà fatta menzione alcuna di questo Concilio ne suoi Annali di Francia , mà solamente d'un'altro Concilio Matisconense l'anno 635. dieci anni doppo la morte di S. Colombano à requisitione del Monaco Agrestio , che essendosi rivoltato contro il S. Abbate Eustasio trovava , che dire contro la Tonsura , & altri riti de discepoli di S. Colombano .

In ordine al primo Concilio , S. Colombano nella sua seconda lettera indirizzata alli Vescovi , che componevano quest'Assemblea , ci dà due contrasegni per riconoscere il tempo , nel quale fù convocato ; perche dice , che ciò fù nell'anno duodecimo della sua dimora nel Deserto di Vosga , & egli prega questi Prelati , che gli si permetta di trattenersi per l'avvenire , vicino alle ceneri di diciassette suoi fratelli ivi morti , e sepolti . *Mihi liceat cum vestra pace, & charitate in his filijs flere , & vivere juxta officii nostrorum fratrum decem, & septem*

DELLE DIFFICOLTA. 243

tem defunctorum, sicut usque nunc licuit nobis inter vos vixisse duodecim annis. Ora S. Colombano arrivò in Vosga poco avanti l'anno 590., come hò fatto vedere nella sua Vita al principio del nostro secondo secolo Benedettino; e perciò questo Concilio fù celebrato d'intorno all'anno 600. di N. S.

L'altro contrafegno, che ci dà questa lettera è, che questo S. Abbate dice, che ciò fù cento, e tie anni doppo, che Vittorio d'Aquitania compose il suo Ciclo, ch'era per allora osservato nella Francia, contro del quale egli molto si risente. Così spiego questo luogo della sua lettera, ove doppo d'haver parlato di Vittorio soggiunge; *qui post tempora D. Martini, & D. Hieronymi, & Papa Damasi, post centum, & tres annos sub Hilario scripta.* Mà nulla di certo si può dedurre da questa Nota Cronologica, che l'è molto oscura; poiche l'è certo, che Vittorio compose il suo Ciclo l'anno 437. à richiesta d'Hilario, ch'era in quel tempo Arcidiacono della Chiesa Romana, e che doppo fù Papa dall'anno 461. fino all'anno 467. mentre quando si contassero cento, e tre anni dalla morte di Papa Hilario, non si troverebbero, che 570. anni, il che molto s'allontana dalla vera Cronologia, che di sopra cavassimo dal primo indice, & contrafegno di questa lettera; mà può essere, che vi sia errore nel numero di 103. anni; e che bisognasse leggere cento trentatré anni; il che ritornerebbe all'anno 600. in circa, come notatissimo nel primo contrafegno à carattere cronologico. Io hò stimato, che questo picciolo Avvertimento fosse necessario in questo luogo, ch'è di molta importanza, e che da niuno fin ora è stato osservato.

Del resto è degno ancora d'osservatione, che l'Hibernesi, e li Briranni, ancorche non convenissero con la Chiesa Romana, niente di meno non trascuravano di mantenere l'unità, e la dipendenza da questa Chiesa principale del mondo; come apparisce chiaramente nella quarta lettera di questo S. Abbatè à Bonifacio IV. *Non enim desinisti*

*sumus Cathedra S. Petri: Licet enim Roma magna est, & vulgata; per istam cathedram tantum apud nos est magna, & clara; Percid in questa niedesima lettera, ch'è molto vigorosa, e che fù scritta per suggestione d'Agilulfo Rè de Longobardi, egli spiona il Papa, accid voglia dar termine à questa specie di Scisma, che veniva ancora caggionata per allora dall'Affare de trè capitoli, à fine di soddisfare con questo mezzo alla Pietà della Regina Theodelinde, e del suo figlio, ch'erano ambidue Cattolici, benchè Agilulfo fosse Arriano. *A Regorogor, ut singillatim suggeram tuis piis auribus sui negotium doloris. Dolor namque suus est Schisma pro Regina, pro filio, & forte pro se ipso.* Cid è à dire, che forse questa sola differenza era quella, che impediva il Rè dal farsi Cattolico. Sopra di che San Colombano fà una riflessione considerabile, & è, che altre volte li Rè Arriani havevano fatto ogni sforzo per stabilire la loro setta con abbattere la Fede Cattolica, mà che allora ne ricercavano con desiderio lo stabilimento, e la conferma; *nunc nostram rogant roborari fidem.* Io qui ripiglio la nostra lista.*

Fredegario, & il Monaco Giona ebbero ragione di parlare sì malamente di Brunealto? forse attribuirono à lui le colpe di Fredegonda? Fredegario hà egli preso da Giona tutto ciò, ch'egli ne dice, ò pure al contrario Giona da Fredegario? Vedi de Valois, il P. le Cointe, & anche il Cordemoy.

L'uso degl'Interdetti vi fù ne primi secoli? L'esempio, che n'habbiamo nella Vita di S. Eligio scritta da S. Ovano, non è egli uno dell'i più antichi? Eccovi le parole di S. Ovano al lib. 2. cap. 20. *Allo verò tempore cum diœceses suas* (cioè à dire le sue parocchie) *ut Episcopis mos est, visitaret, exortis quedam certa causa, ut in una Basilica interdiceret cursum, vel oblationem* (Intende l'Officio Divino, & il Sacrificio della Messa) *Quousque ipse jubet celebrari; erat autem illic presbyter quidam multa conscientia sciens, cujus videlicet, ob cul-*

DELLE DIFFICOLTA. 245

culpam excommunicatio processerat, qui Episcopi Jussu obtemperandum minus credens, verbaque ejus leviter valde ferens, cum longius eum à loco illo abisset estimaret, mox signum Ecclesie, (cioè la campana) statuta hora pulsare cepit. Il Santo di poi levò l'Interdetto, che S. Ovano chiama con il nome di scomunica.

Si trovano testimonianze più antiche d'intorno alla Confessione generale, di quella, che fece S. Eligio prima, che fosse Vescovo, come si cava da queste parole di S. Ovano all'lib. 1. cap. 7. *omnia ab adolescentia sua coram Sacerdote, confessus esse solita.*

Chi convocò il 6. Concilio Generale? Honorio Papa vi fu egli condannato? Si può egli scusare d'Eresia? Vedi il P. Garnerio nella sua Dissertazione, che è doppo il *Diurnus*, De Launoy; il *Clypeus fortium* del P. Marchese dell'Oratorio di Roma.

Potamio fu egli assolutamente deposto nel X. Concilio Toletano per essersi accusato di qualche peccato carnale, o pure il Concilio lo privò solamente della sedia, riservandogli il Titolo del Vescovato, come si raccoglie da queste parole del Concilio, *non abstulimus nomen honoris?* perchè dunque fu condannato ad una penitenza perpetua? Era questo un derogare all'antica disciplina, che vuole si deponghino assolutamente gl'Ecclesiastici per questa sorte di peccati? L'Addizione, che si trova in una lettera di S. Gregorio Papa, *ad Secundinum* sopra questa materia, è ella di S. Gregorio, o pure v'è stata aggiunta da qualch'un altro? Vedi la nova Editione di S. Gregorio lib. 7. Epist. 53. Indict. 2., & il Prefatio del 2. Secolo Benedettino num. 49.

Vamba Rè de Visigoti fu egli deposto nel XII. Concilio di Toledo? Era egli obbligato di osservare il voto della Religione, che si diceva avesse fatto, con ricevere l'habito Religioso mentre stava in pericolo di morte?

VIII. SECOLO.

E Vero, che li Francesi ricorsero à Zacaria Papa, per inalzare al Trono Pipino, in pregiudizio del Rè Childerico? Non era questo solamente un colorire questa mutatione, appoggiandola all'Autorità del Papa? Vedi de Valois, de Launoy Epist. to. 7. il P. le Cointe tom 5. & anche il Cordemoy.

Papa Stefano II. hà egli dichiarato, che il Battesimo conferito con il vino era valido? la risposta, che ne fece questo Papa essendo à Kierfy, è ella supposta come pretende il P. Hardovino nel suo Trattato *de Baptismo in vino?*

Che cosa fù ordinata nel Concilio di Francfort sopra il Decreto del 2. Concilio Niceno, d'intorno all'imagini? qual'opinione havevano in que tempi li Vescovi di questo Concilio d'intorno al Culto delle imagini? chi è l'Autore de libri Carolini? in qual tempo fù ricevuto in Francia per ecumenico il 2. Concilio Niceno? Gl'Iconoclasti riconoscevano la presenza reale? Felice, & Elipando, l'errore de quali fù condannato nel Concilio di Francfort, erano Nestoriani?

IX. SECOLO.

P Erche Leone Terzo non sopportò, che si fosse aggiunta la particola *filioque* al simbolo, quando questa era la credenza della Chiesa? la cagione fù, perche era stata aggiunta al simbolo d'un Concilio generale, senza Autorità?

Che deve si dire dell'Attentato, che commessero li Vescovi, e Grandi di Francia, deponendo Ludovico il Pio? è vero, che si venne à questo fatto per salvargli la Vita, come attesta Pascaasio Radberto nella Vita di Wala? Vedi Cordemoy.

Papa Eugenio IV. hà egli ordinata la Purgatione Ca-

DELLE DIFICOLTÀ. 247

ne Canonica per l'Eucaristia? Vedi Cellotti de *Gotescalco*. pag. 521. & il 1. tom. degl' *Analetti* del Mabillon.

Non è favola il dire, che vi sia stata una Papesa Giovanna? Vedi de Launoy *Epist.* tom. 4, Leone Allatio, Blondello, il P. Labbeo &c.

Pascasio Radberto hà egli invocata alcuna cosa sopra l'Eucaristia? quali sono stati li suoi *Avversarij*? Ratrano è egli l'Autore del libro, ch'è stato la prima volta impresso sotto il nome di Bertrano? Questo libro è egli Eretico? Vedi Boileau; il P. Hardovino; la Prefazione del 6. tom. degl' *Atti Benedettini*.

Gotescalco sostenne egli degl'errori? Ebbero ragione di condannarlo? In che consisteva il punto della difficoltà trà la Chiesa di Lione, & Hincmaro? Qual fù l'esito di questa controversia? perchè questo Prelato scrisse contro il medesimo Gotescalco *de non Trina deitate*? che devesi dire della condotta d'Incmaro nell'Affare del suo Nepote Incmaro Vescovo Laudunense, e di quella di Rotado Vescovo Svesfionense?

Quali furono le Objectioni de Greci contro i Latini sopra lo Scisma di Fotio? chi convocò l'VIII. Concilio generale? chi vi fù presidente? fù egli sul principio ricevuto per Ecumenico? Fotio morì nel Scisma? questo Scisma fù estinto con lui, fino à Michele Cerulario?

Giovanni Scoto è egli l'Autore del libro impresso sotto il nome di Bertrano, ò pure d'un altro, còtro il quale scrisse Adrevaldo Religioso di Fleury? non è lo stesso, che Giovanni Erigene, che lo fanno Santo, e Martire? Vedi l'Elogio di Giovanni Erigene nel 6. tomo degl' *Atti Benedettini*.

X. SECOLO.

E Vero, che questo secolo fosse così sregolato, & ignorante, come molti pretendono? Vi s'innovò qualche cosa nella Dottrina, e nella disciplina.

plina? Vedi la Perpetuità della Fede, d'intorno all'Eucaristia, e la Prefazione del 7. tomo degl' Atti Benedettini.

Che devesi dire dell'Affare di Papa Formoso? è questo il primo Papa, che di Vescovo sia stato fatto Sommo Pontefice? che devesi dire della sua Exhumatione doppo la morte? Vi sù ragione d'oprar così? Vedi Auxilio nel libro delle ordinationi del P. Morino, & un altro libro di questo medesimo Autore nel 4. tomo degl' Analetti del Mabillon, con il Concilio, ch'è nel primo tomo del *Museum Italicum*.

V'è qualche Autore antico, ch'abbia scritto meglio d'intorno alla fedeltà de sudditi verso il loro Rè, di quello, che hà fatto il Vescovo di Vercelli Atto nella sua Epistola al Vescovo di Valdore nel Tomo 8. del Spicilegio? si può dire, che questo Prelato fosse zelantissimo della disciplina Ecclesiastica?

Giovanni XII. sù egli legittimamente deposto? Leone VIII., che sù posto in suo luogo à riquisitione dell'Imperatore Ottone il Grande, può passare per legittimo Papa? qual opinione si deve avere di Benedetto V.? Vedi Launoy Epist. Tom. 4.

Li sette Elettori dell'Imperio furono istituiti in questo secolo da Gregorio V.? Vedi il Bellarmino, e de Cusa.

La deposizione d'Arnoldo Arcivescovo di Rems sù legittima? che devesi dire del Concilio di Rems tenuto in questa occasione?

XI. SECOLO.

FU Ugo Capeto, ch'istituì li dodici Pari di Francia? qual ragione ebbero i Papi di scomunicare il Rè Roberto, & il Rè Filippo? Fù allora che si servirono della formola *Regnante Christo*? Vedi il Blondello, Besly.

Fù in questo secolo, che l'Abbati incominciarono ad ottenere i privilegi per portare gl'ornamenti.

DELLE DIFFICOLTÀ. 249

menti Pontificali? S. Ugo Abbate Cluniacense fu egli il primo ad ottenerli?

Berengario fu Eretico per haver negata la realtà, o solamente la Transustantiatione come pare, che Guimondo voglia insinuare d'alcuni de' suoi scolari? Quante volte egli ricadde nell'Eresia? quante professioni di Fede hà egli fatte? morì in grembo della Chiesa? come si devono intendere le professioni della Fede, che furono esatte da lui? Eusebio Vescovo Andegavense sostenne la sua Eresia? Vedi de Roye, & il 2. Tomo degl'Analetti del Mabillon.

Gregorio VII. hebbe egli torto nella maniera, che trattò gl'Imperatori Enrici? fu egli il primo, che si servisse della Potestà di deporre li Rè? La scomunica, che fulminò contro l'Imperatore Enrico IV. era ella ben fondata? fu egli l'Autore del *Dictatum*? Vedi Launoy parte 6. Epist. & il P. Lupo.

In che consisteva la contestatione delle Investiture? Era questa una materia d'Eresia? li Papi hanno possuto cederle all'Imperatori? quando sì, che cessarono le Contestationi in questa materia? qual motivo hebbe S. Brunone di ritirarsi? fu egli discepolo di Berengario? si può dar fede sopra di ciò alla Cronica Maillezay?

XII. SECOLO.

SI può dire, che Ruperto Abbate habbia creduto, che la sostanza del pane restasse nell'Eucaristia con il Corpo vero di Giesù Cristo? più tosto non è veramente, ch'egli habbia ammessa la Conversione del pane in Corpo di Giesù Cristo (il simile bisogna dire à proportion del vino) mà che egli hà creduto, che la sostanza del pane solamente si convertiva in Corpo di Giesù Cristo, come il cibo, che noi prendiamo si converte in nostra sostanza? Questa opinione sarebbe assolutamente contraria alla credenza della Chiesa d'intorno alla Transustanziazione.

stantiatione? Vedi l'Apologia di Ruperto fatta dal P. Gerberone.

La lettera di Goffredo di Vandomo à Pietro di Arbrifelle, e quella di Marbodo sono supposte? Vedi il P. Alessandro, il P. Mainserme, & il Bollando alli 25. di Febbre.

San Bernardo hà egli creduto, che l'Anime de Beati non vedessero Iddio prima del Giudizio universale? hà egli predicati i suoi Sermoni in Latino, & in Francese? Vedi la nuova Editione di S. Bernardo.

Fù nel Concilio Lateranense sotto Innocent. II. che si cominciò à riservare al Papa l'Assoluzione di alcuni casi, come quello di maltrattare un Ecclesiastico? ciò non era in uso nel quinto Secolo, nel quale si riservorono alcuni peccati alli Patriarchi, come il Baronio inferisce da Sinesio, circa il fine dell'anno 490.

Pietro Abailardo, e Gilberto Porretano devono passar per Eretici? Vedi la nova Editione di San Bernardo.

Li Cardinali ebbero ragione di voler rigettare il Simbolo, che li Vescovi di Francia havevano fatto nel Concilio di Rems? come ciò passò in quel Concilio? Vedi la prima prefazione sopra S. Bernardo della nuova Editione.

Fù nel tempo d'Alessandro III. che il Jus d'eleggere il Papa fù attribuito alli soli Cardinali? In qual tempo i Cardinali cominciarono à sottoscrivere prima de Vescovi? Vedi il nostro Commentario sopra l'Ordine Romano.

La maggior parte degl'Eretici di questo tempo sono germogli de Manichei? Vedi Monsign. de Meaux nelle sue Variationi, & anche M. le Grand.

La forma della Canonizatione de Santi, che in oggi si pratica, cominciò in questo secolo? come s'usava prima? Vedi la prefazione del 7. Tomo de gli Atti Benedettini.

DELLE DIFFICOLTA. 251.

XIII. SECOLO.

Quando incominciò la Teologia Scolastica ? Qual'è la sua utilità ?

Fù in questo secolo , che s'incominciò à dare il S. Viatico prima dell'Estrema Unzione ? d'onde è provenuta questa mutatione ? Vedi la Prefazione del primo Tomo degl'Atti Benedettini.

Il terzo Concilio Lateranense diede qualche po-
testà al Papa, almeno indirettamente, nel Tempo-
rale de Rè? qual'è il senso del Canone *Omnis utri-
usque sexus* ? Vedi gli Opuscoli del de Marca , e di
Launoy.

Il Concilio di Lione sotto Innocenzo IV. hebbe
parte alcuna nella Depositione , che pronunciò
questo Papa contro Federico ? Questa sentenza fù
ella giusta ? S. Luigi , che favorì questo Papa, ap-
provò questa sentenza ?

Che determinò sopra la Regalia il secondo Con-
cilio di Lione ?

La Chiesa hebbe ragione di dare al braccio se-
colare gli Albigeni ? la guerra , che fù fatta con-
tro di loro , fù ella giusta ?

Fù solamente nel fine di questo secolo , che il
Vescovo Augustodunense incominciò ad avere la
Vacanza della Chiesa di Lione ? Vedi l'ottavo To-
mo dello Spicilegio pag. 255. L'Abbate dell'Isola
barbara hebbe egli questa cura fino in quel tem-
po, siccome egli n'era in possesso dal tempo di Car-
lo Magno, come apparisce dalla lettera di Laidra-
do Arcivescovo di Lione ?

Il Rosario incominciò ad essere in uso in questo
secolo ? Vedi la Prefazione del settimo Tomo degl'
Atti Benedettini .

XIV. SECOLO.

VI sù ragione d'abolire l'Ordine de Templarj? le sceleraggini, delli quali furono accusati, erano vere? Vedi le Memorie di M. Dupuy.

Giovanni XXII. credè effettivamente, che l'Anime de' Beati non goderebbero la Visione intuitiva di Dio prima del Giudizio finale? hà egli ciò proposto come un Dogma?

Il Concilio di Pisa deve passare per Ecumenico? li Papi d'Avignone havevano forse più Jus di quelli di Roma?

Il Concilio di Costanza sù Ecumenico? li suoi Canoni d'intorno alla superiorità del Concilio Generale sopra del Papa, riguardano solamente il Tempo del Scisma. V'è qualche Additione alla sessione quarta, e quinta?

Il Concilio di Basilea deve passare per universale? hà egli oprato con bona fede in ordine à Giovanni Hus? Eugenio IV. hà egli approvato questo Concilio? Poteva cassarlo, o trasferirlo, senza il consenso de Vescovi? doppo sù egli ecumenico? li Vescovi poterono deporre il Papa, e farne un' altro?

L'Annate sono legittime? in qual tempo incominciarono?

Il Concilio Fiorentino è egli Ecumenico? Il Decreto per gli Armeni deve passare come del Concilio?

Che si deve dire della Pragmatica Santione, e del Concordato?

Il Concilio di Pisa contro Giulio II. è egli Generale? Si può dar questo titolo al Concilio Lateranense congregato da questo Papa?

Era permesso d'eseguire l'*Interim* di Carlo V.? Vedi de Launoy Epist. parte 8.

Si può riprovare il sentimento d'Adriano VI. intorno la Potestà del Papa, e la riforma de Costumi? Vedi de Launoy Epist. part. 4.

IL FINE.

IN-

INDICE.

A

- S** Ant'Agostino, bel passo di questo Santo contro quelli, che non vogliono servirsi della parola *Salvator*. 125. si serve di parole barbare, per renderli chiaro. 180. *Commentarj* sopra S. Paolo tessuti con sole parole di S. Agostino. 32.
- S. Anselmo scrive della Filosofia. 101.
- Antichi, loro buon gusto. 127.
- Apostoli, loro Autorità. 46.
- Argomento negativo, qual uso se ne può fare. 139. *e segu.*
- Avaritia, sua definizione. 27.
- Autori parteggianti. 84. Autori profani, sentimenti de SS. Padri sopra la lettura de profani. 115. *fino al* 119. Se li Religiosi possono leggere l'opere degl'Autori profani. 7. 8. 82. *e segu.* 114. *e* 115. se gl'antichi Cristiani leggevano gl'Autori pagani, e quali fossero li primi 115. *e segu.* se siano proibiti agl'Ecclesiastici. 118. Autori supposti. 85.

B

- S** An Basilio, suo sentimento d'intorno à libri, che li Religiosi possono leggere 6. 7. 8. 9. qual uso bramava, che si facesse dalli Religiosi della lettura della Scrittura. 27. *e segu.* suo sentimento d'intorno alla lettura delli profani. 116.
- Basilio Consolse nell'anno CCCCLXIII. 154.
- Battesimo di un Fanciullo. 134. ne Monasterj s'istruivano quelli, che dovevano ricevere il Battesimo. 181. descritto fino all'anno festo dell'età. 134.
- Bc-

INDICE.

- Beda , à quali scienze applicasse. 4.
 Belle lettere, se questo studio convenga alli Religiosi . 115. e segua. quali Autori si possono leggere in questa materia . 129. e segua. 192.
 in questo studio non si deve impiegare tutta la Vita, mà qualche età. 122.
 Benedettini scrivevano in Inghilterra l'Istorie di quel Regno 79. da essi si riconosce la conversione di molte Provincie. 176.
 S. Benedetto predica agl'Idolatri. 176.
 S. Bernardo , sue Opere si devono leggere da Religiosi . 39. suo sentimento circa la lettura de Concilj. 50. si devono studiare dalli Predicatori. 179. suoi libri della consideratione da studiarli dalli Superiori. 210.

C

- Canto , ciò che si deve osservare dagl'Ecclesiastici nel cantare. 228.
 Caramuele , sue Opere. 75.
 Cassiti , quando incominciassero. 72. e segua. se li debbino studiare. 74.
 Cassiodoro stimola li Religiosi à studiare li Concilj. 50 suo sentimento della cura , che deve- si havere d'istruire coloro , che servono , ò dipendono dalli Monasterj. 182.
 Catechismo , li Religiosi l'esercitarono sin dal principio della loro fondatione. 181. e 182.
 Catecumeni istruiti ne Monasterj. ivi.
 Cicerone , sua regola in materia di probabilità. 74.
 Cisterciensi, proibivano il dare al publico alcun' Opera senza licenza delli Superiori. 155. praticavano le Conferenze. 167.
 Codici della Legge quali , e quanti. 59. 60.
 Collettioni. Vedi Raccolte.
 Comunione , cautela di non raschiare doppo la Comunione rapportata nella Vita di S. Gio. Crisostomo. 141.
 Com-

INDICE.

- Competenti per il Battesimo s'istruivano ne
Monasterj. 181.
Compiacenza, che devesi usare con gl'altri.
174. bell'esempio sopra di ciò. 173.
Compositione, li Religiosi possono applicarsi à
comporre dell'opere da darli al publico 154.,
e segu. alcune regole d'intorno all'opere di pu-
ra compositione. 158. e segu.
Concily, lo studio de Concily conviene alli Reli-
giosi. 50. maniera di studiarli. 50. e segu. Re-
ligiosi, che li raccolsero. 49.
Concilio di Francia incognito alli nostri Autori,
del quale se menzione S. Colombano 242.
Conferenze chiamate dispute. 164. S. Basilio dà
le regole di ben farle. 174. si facevano ne Mo-
nasterj. 163. e segu.
Conferenze de studj, alcune regole sopra di ciò.
168. e segu. ciò, che vi si deve osservare. 173.
bell'esempio per farle bene. 175.
Conuenienza necessaria alli Religiosi. 186.
Controversie. 46. e segu. libri attinenti à questa
materia. 70. e segu.
Costantino, l'anno del suo Consolato in una
Iscrittione. 133.
Critica buona, e cattiva. 135. sue regole 84. e
segu. Regole per conoscere, se un opera sia
vera, d supposta. 142. e seg.
Curati, loro Conferenze. 169.
Curiosità deve sùggersi nel leggere la Sacra
Scrittura. 25.

D

- D** Ecreto, Decretali, *Vedi Jus Canonico.*
Difficoltà, che si trovano nel leggere li Padri,
li Concily, e l'Istorie. 117.
Digesto. 59.
S. Dionigio d'Alessandria, bell'esempio per fare
le Conferenze in quella, ch'egli tenne con li
Millenarj. 178.
Di.

INDICE.

Disciplina Ecclesiastica deve studiarfi dalli Religiosi .	35.
in quali opere de Padri si può imparare .	37.
Dispute , vi si devono bandire le cavillationi , e gl'ecceffi di calore .	69. e 96.
se sia bene il disputare in forma .	107.
Dogmi , loro studio conviene alli Religiosi .	33.
come vi si devono applicare .	44.

E

E Breo , parole Ebraiche come si pronunciano .	228.
Eloquenza della Sacra Scrittura preferibile ad ogn'altra .	124.
Eloquenza affettata deve suginfi dalli Predicatori .	180.
Epitafio di Pascasio .	133.
Epoche principali .	91. 32.
Eresie , opere sopra questa materia .	47. 48.
Errito IV. sua risposta ad un Sartore , che gli presentò un libro .	89.
Eucaristia , sua adoratione nell'antiche Liturgie Greche .	208.
Eugipio Abbate fece una raccolta dell'opere di S. Agostino .	32.
Extravaganti .	36.

F

F Enicla convertita dalli Religiosi .	176.
Fede , nelle cose di Fede si deve fuggire la Critica .	137.
Feste , non si deve parlar di negotj in giorno di Festa .	215.
Feste del Sermone .	167.
Filosofia .	92.
Fisica , esperienze fisiche non convengono all' Religiosi .	99.
Fratelli Conversi si devono istruire .	182.
si deve	100.

INDICE.

vono forzare ad imparare à leggere per applicarsi alla lettura del Salterio. ivi.

G

- S**An Giovanni Abbate Gorzense specchio degl' Officiali Religiosi. 215.
 Giovanna Papessa supposta. 139.
 Giovani Professi in che si devono applicare. 183.
 S. Girolamo, suoi sentimenti circa lo studio della Scrittura Sacra, 5. e 6. sua doglianza. 181.
 Giuditi Ecclesiastici: 46.
 Giuliano Apostata proibisce alli Cristiani lo studio di belle lettere. 115.
 Giusto Lipsio, sua domanda circa li Correttori 136.
 Gratia, Trattati de Padri d'intorno alla Grattia. 45.
 Gratiano, divisione del suo Decreto. 53. e segu. sua Autorità. 55.
 S. Gregorio Nazianzeno suo sentimento sopra lo studio delle belle lettere. 186.

I

- I**Dea di Dio. 101.
 Iconoclasti, che si deve leggere per la loro Istoria. 202.
 Incarnatione, Trattati de Padri sopra questo mistero. 45.
 S. Ilario, suo sentimento sopra li Critici. 138.
 S. Ilarione sapeva il Salterio alla mente. 8.
 Ingurie, se debba dolerli dell'ingiurie ricevute. 27.
 Iscrittioni, se li Religiosi ne debbino fare uno studio particolare. 133. Iscrizione Pasquale. ivi.
 S. Isidoro Pelusiota biasima ne Religiosi la lettura de profani, 118. egli li cita, e se ne serve. 113.

INDICE

123. confonde un pagano con maniera gentile. 151. e 152.
- Istoria, suo studio utilissimo, quando sia fatto bene. 83. Avvertimenti per ben studiarla. 84. e segg. Regole di Melchiorre Cano per distinguere li buoni Istoricl da cattivi. 87. riflessioni da farsi nel leggere l'Istoria 88. bisogna leggervi gl'altrui difetti. 90. cavarne frutto per il proprio governo. 172. questo studio conviene alli Religiosi. 77. Autori, che ne scrissero. 79. In Inghilterra li Religiosi scrivevano l'Istoria. *ivi.*
- Istoria Ecclesiastica suo studio conviene alli Religiosi. 76. e segg. libri, che si possono leggere in questa materia, & ordine, che vi si deve osservare. 80.
- Lista delle principali difficoltà, che vi si trovano. 117.
- Istoria profana si deve studiare. 82.
- Istoria Romana, e suoi Autori. 82. e segg. molto serve per intelligenza della Sacra Scrittura. 83. Monastica. 79. Greca. 83.
- Jus Canonico, sua divisione. 53. e segg. sue citationi. 56. suoi Compendj. 58. modo di studiarlo. *ivi.*
- Jus Civile, sua divisione. 59. se convenga alli Religiosi. 60. Compendj del Jus Civile. 61.

L

- L** Atineltà, cattiva delicatezza di coloro, che dispreggiano le parole, che non si trovano negli Autori profani. 124. mezzi per imparare la Latinità. 126. e segg.
- Lettori di Teologia, ò Filosofia, come debbino contenersi nell'insegnare 104. 105. e segg. 108. 109. e segg. se si debbino legare ad'una dottrina particolare. 111.
- Libri, che si possono far leggere dalli Novitj 183. dalli Professi. 185. da quelli, che devono studiare.

INDICE.

diare gl'Originali. 192. e segm. dalli Superiori.
209. dagl'Officiali 215. per ciascuna materia
Vedete i proprj Titoli.

Lingue . 123. 156. loro cognitione. 18.
Logica , qual'uso se ne deve fare. 95. e 96.

M

Manoscritti , alcune regole sopra lo studio de
Manoscritti. 129. e segm.

S. Marcella, suo Elogio fatto da S. Girolamo. 151.

S. Marciano , bel saggio della sua Vita . 172.

SS. Martiri , la lettura de loro Atti raccomandata
da S. Nilo. 7.

S. Massimo Abbate, come studiava in Filosofia. 96.

Matematica, se questo studio convenga alli Re-
ligiosi. 99.

Medaglie , se lo studio delle Medaglie convenga
alli Religiosi. 134.

Medicina se convenga alli Religiosi. 99 100.

Messa , si deve celebrare con tutta diligenza, an-
che esteriormente , e con maniera degna d'un
tanto Sacrificio. 128.

Metafisica . 97.

Monaci, *Vedi Religiosi.*

Morale come si deve imparare 97. e 98. sue rego-
le devono esser cavate dalla Scrittura Sacra
28. , si deve studiare ne Padri. 34. e 35. *Vedi*
Cassì.

N

SAn Nilo il Vecchio biasima la lettura de pro-
fani frà Religiosi. 113.

Novelle , parte del Jus Civile. 60.

Novitj , in che si devono applicare . 183.

INDICE.

O

- O**fficiali de Monasterj ciò, che devono sapere, e leggere. 210. 215.
 Orgoglio, sua definizione. 27.
 Origene si giustifica d'haver letti gl'Autori profani. 115.
 Originali, metodo di studiare à coloro, che devono studiare gl'Originali. 193. e segui.

P

- S**An Pacomio comanda alli Religiosi il fare le Conferenze. 163. vuole, che li Conuersi fratelli imparino à leggere. 182. Và co suoi discepoli, per istruire li popoli nelle Ville. 181.
SS. Padri, loro studio necessario alli Religiosi. 31. e segui., quali specialmente devono leggere. 37. Metodi per studiarli. 40. Regole da osservarsi nello studio de Padri. 41. e 42. Trattati de PP. in varie materie. 44. e segui. li PP. spesso indirizzarono le loro opere polemiche alli Religiosi. 31. si devono rispettare li loro sentimenti. 114. la Correttione dell'Opere de Padri è uno studio utilissimo. 158.
 Paganl, qual sentimento si deve formare della loro Morale. 123., convertiti alla Fede da Religiosi. 176.
 Papi, loro Decretali si devono leggere. 52.
 Pascasio, sua Iscrizione. 133.
 Pasqua, giorno di Pasqua notato nell'istessa Iscrizione. ivi.
 Passioni, si devono lasciare nel dar giuditio. 144.
S. Pietro, suo rispetto alle parole di Cristo. 24.
 Poesia, se li Religiosi vi possono applicare. 156.
 Politica, li Religiosi non devono studiare l'Istorie, per farvi delle riflessioni politiche. 88.
 Predicatori, che qualità devono havere. 177.
 non

INDICE.

- non devono procurare di predicare più nelle Città, che nelle Ville. 180.
 Predicatione, li Religiosi vi furono impiegati sin dal principio della loro fondatione. 176. e *segu.*
 Principi, come si devono considerare. 89.
 Preti, devono pronunciar bene nel celebrare la S. Messa. 128.
 Probabilità nella morale, bel passo di Cicerone in questa materia. 74.
 Profani, sentimenti de Padri d'intorno alla lettura de profani. 115., *fino al* 119., se li Cristiani li leggessero, e chi fosse il primo. 115. e *segu.*
 Pronuncia, li Religiosi devono assuefarli à ben pronunciare. 127. particolarmente nel dir la S. Messa. 128.
 Pudicitia, si devono fuggire quei libri, ov'è qualche cosa contro la pudicitia. 120.
 Purità di Cuore necessaria per leggere la Scrittura Sacra. 21.

Q

- Quietisti. 184.

R

- R Accolte di ciò, che si studia come, e di che si possono fare. 146., e *segu.*
 Ragione, qual parte deve havere nella Teologia. 62. come si deve coltivare, e fin dove si può stendere. 95.
 Regole per la vita sociale. 98.
 Religiosi devono studiare l'Istoria del loro ordine 79. e *segu.*, quali frudj gli convenghino 158. e *segu.* devono fare delle riflessioni sopra le lecture 172. loro conferenze, con ciò, che vi

INDICE.

- vi si deve osservare . 168. *e seg.* possono fatigare per dar qualche opera al publico . 154. nell'Ordine Cisterciense si richiedeva per ciò , la permissione del Superiore . 155. per impiegarsi nella predicatione quali debbino essere . 177.
- Religione Cristiana , trattati de Padri sopra la sua verità . 44.
- Retorica , se vi si debba applicare . 126.
- Rufo , l'anno del suo Consolato in una iscrizione . 133.

S

- S**acerdoti , che devono leggere . 211.
- Sacramenti , Trattati de PP. In questa materia . 45.
- Salmi , loro lettura . 7. loro intelligenza . 14.
- Sanità , qual cura devono havere li Religiosi della loro Sanità . 99. *e seg.*
- Sartore presenta un libro ad Enrico IV . 89.
- Scienza , sua utilità . 154.
- Scienze profane . *Vedi Profani.*
- Scrittura , li Religiosi devono applicarsi à scrivere bene , e correttamente . 129.
- Scrittura Sacra , come vi si deve applicare 190. *e seg.* conviene alli Religiosi . 5. suoi vantaggi . 6. se li Religiosi debbino leggere indifferentemente tutti li libri della Scrittura . 6. *e seg.* se si debba applicare ad alcuni più , che ad altri . 10. quali libri bisogna leggere per studiare la Scrittura . 12. quali disposizioni vi si richiedono . 19 si deve passare al senso mistico , & allegorico . 21. vi vuole gran purità di cuore . *ivi.* non si può intendere senza lume celeste . 23 qual profitto si deve cavare dalla Scrittura 26. non si deve accomodare il senso della Scrittura al suo proprio . 28. se ne devono cavar delle regole per il proprio governo , esempio di ciò nell'opere de SS. Padri . 29. quan-

INDICE.

- quando s'è gustata , si devono lasciare le let-
ture profane. 112. sua eloquenza quanto sia
grande. 114.
Scrittori Ecclesiastici, che scriffeto ad altrui
istanza 117. e seg. 114.
Scritti, se sia bene, che li lettori dettino de
Scritti. 104. e seg. 114.
Somma di Teologia quando si cominci. 64.
Stile, qual giudicio si può formare d'intorno al-
lo stile d'un Autore. 142. e seg. qual stile si
debba più stimare. 152. alcune regole sopra
lo stile, del quale uno si può servire nel com-
porre. 159. e seg. 114.
Stile di S. Gio. Crisostomo controverso. 142.
Studj, quelli, che possono convenire agli Eccle-
siastici, si possono concedere alli Religiosi. 1.
studio della morale ne Padri 34. 35. della disci-
plina ecclesiastica 35. de dogmi conviene alli
Religiosi. 33. come si deve fare 44. studio di
Filosofia. 92. e seg. di belle lettere 115. e seg.
studj non devono distrarre li Religiosi dagli
esercitj della Religione. 157. studj, che si
possono fare dal Noviziato fino alla Teologia.
181. e seg. doppo la Teologia. 190. e seg. da
quelli, che sono destinati a fatigare per il pu-
blico. 193. e seg. dalli Superiori. 210. e seg.
Superiori loro qualità, e doveri. 208. e seg. ciò
che devono sapere, e leggere. 210. e seg. qua-
li Religiosi devono applicare alli studj. 157.

T

- T** Teologia positiva come si deve studiare. 43. e
seg. in che differisca dalla Scolastica. 61.
Teologia Scolastica 62. e seg. Autori, che
n'hanno scritto. 64. e seg. quali Autori si de-
von leggere, e con qual ordine. 67. e seg.
lasciare le questioni inutili. 69. si devono det-
tare li scritti. 104. e seg. 114.
Titolo d'un opera qual'esser debba. 160.

INDICE.

Tonantio Vescovo malamente chiamato Co-	
nantio in alcune editioni di S. Isidoro .	201.
Traditione , sua Autorità .	46.
Traduttione de Padri è uno studio conveniente	
alli Religiosi . i 60. alcuni avvertimenti sopra	
la Traduttione . <i>ivi e seg.</i> Nove Regole per	
ben tradurre .	162.
Trinità , Trattati de Padri sopra questo Mistre-	
ro .	24.

V

V erità sempre è l'istessa in tutte le materie .	94.
Vescovi , bel passo d'intorno alla loro ele-	
zione . 60. che libri devono leggere .	312.
Vescovato ricusato da S. Gregorio Nazianzeno .	211.
Vincenzo Lerinese , Elogio del suo <i>Commoni-</i>	
<i>torium</i> .	44.
Vite de Santi si devono leggere da Superiori .	217.
Umiltà necessaria in leggere la Scrittura .	22.
Università non vi si devono mandare li Religio-	
si , che con grandissima cautela .	104.

IL FINE.

00565-942

